

REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI CUNEO



PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE

Titolo II L.R. 56/77 e successive modificazioni - Art. 19 D.Lgs.267/00

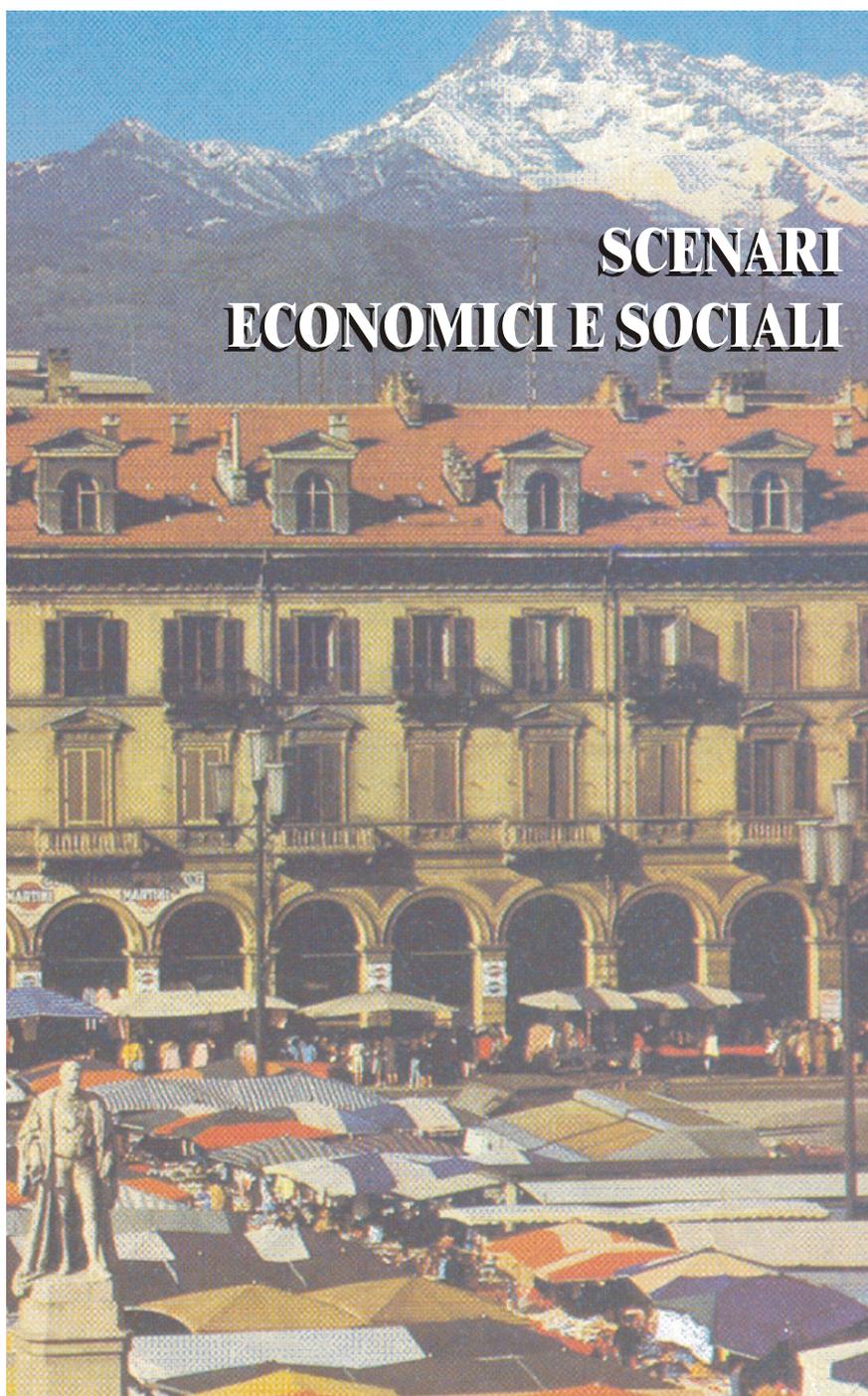
La dinamica storica
dell'economia cuneese

L'evoluzione del
tessuto economico:
industria, mercato del
lavoro e proiezione
internazionale

Evoluzione e
prospettive del sistema
economico:
l'agricoltura, il
terziario commerciale,
creditizio e turistico

Rapporto sulle
famiglie

Rapporto sul
volontariato



SCENARI ECONOMICI E SOCIALI

Direzione e coordinamento scientifico: dott. arch. Ugo Baldini (CAIRE) e dott. Antonio Miglio
Responsabile del procedimento: dott. Chiara Pepino
giugno 2003



REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI CUNEO

PIANO TERRITORIALE PROVINCIALE

Titolo II L.R. 56/77 e successive modificazioni - Art. 19 D.Lgs.267/00

SCENARI ECONOMICI E SOCIALI

*Presidente Giovanni Quaglia
Assessore all'Urbanistica Emilio Lombardi
Assessore alle Grandi Infrastrutture Franco Revelli*

*Il Gruppo di redazione:
Ugo Baldini, Antonio Miglio, (direzione scientifica del progetto)
Giampiero Lupatelli, Omar Tondelli, Luisa Arrò, Luca Reverberi, Roberto Saini,
Sergio Porta, Moreno Veronese, Patrizia Chirico, Dario Ibattici, Franco Cefalota,
Franco Fortunato, Fausta Casadei, Giovanni Viel, Contardo Crotti, Luigi Grosso,
Domenico Tomatis, Ippolito Ostellino, Felice Paolo Maero, Antonella Borghi.*

*Per gli uffici:
Chiara Pepino, (responsabile del procedimento) Enzo Fina, Tiziana Zurletti,
Francesca Solerio, Enrico Collino, Marco Fissore, Giovanni Abbene,
Giuseppe Fissore, Fabrizio Cavallo, Luciano Fantino, Andrea Gastaldi.*

*Un ringraziamento al contributo scientifico del Piano Agricolo provinciale
presieduto dal prof. Giovanni Galizzi e composto da:
Giovanni Romolo Bignami, Salvatore Pirriatore, Stefano Aimone, Rinaldo Comba,
Roberto Ronco, Giuseppe Olivero.*

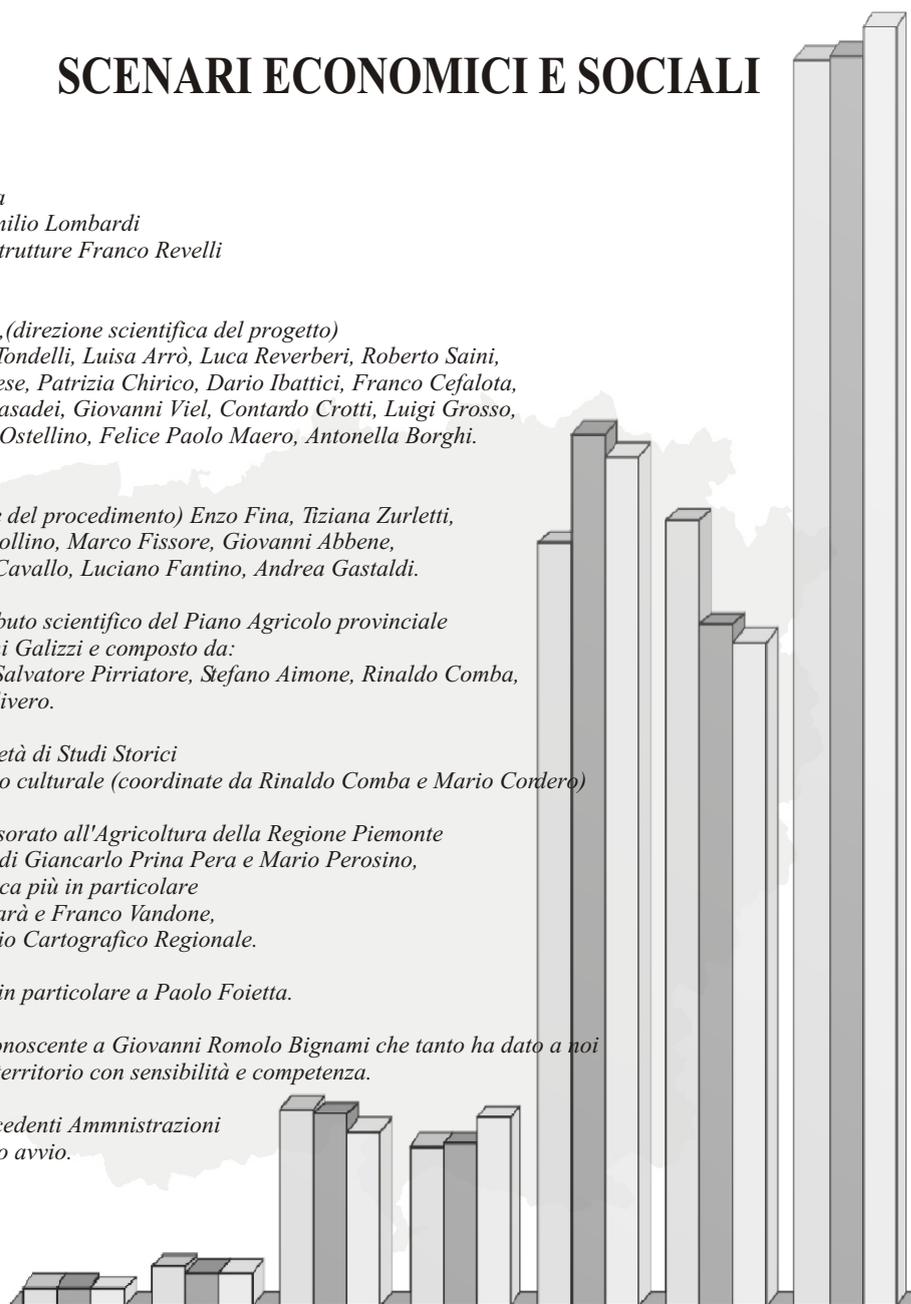
*Un ringraziamento alla Società di Studi Storici
per le ricerche sul patrimonio culturale (coordinate da Rinaldo Comba e Mario Contero)*

*Un ringraziamento all'Assessorato all'Agricoltura della Regione Piemonte
in particolare nella persona di Giancarlo Prina Pera e Mario Perosino,
All'Assessorato all'Urbanistica più in particolare
nella persona di Bernardo Sarà e Franco Vandone,
di Sebastiano Rao del Servizio Cartografico Regionale.*

Un ringraziamento al C.S.I. in particolare a Paolo Foietta.

*Un pensiero affettuoso e riconoscente a Giovanni Romolo Bignami che tanto ha dato a noi
e all'arte di amministrare il territorio con sensibilità e competenza.*

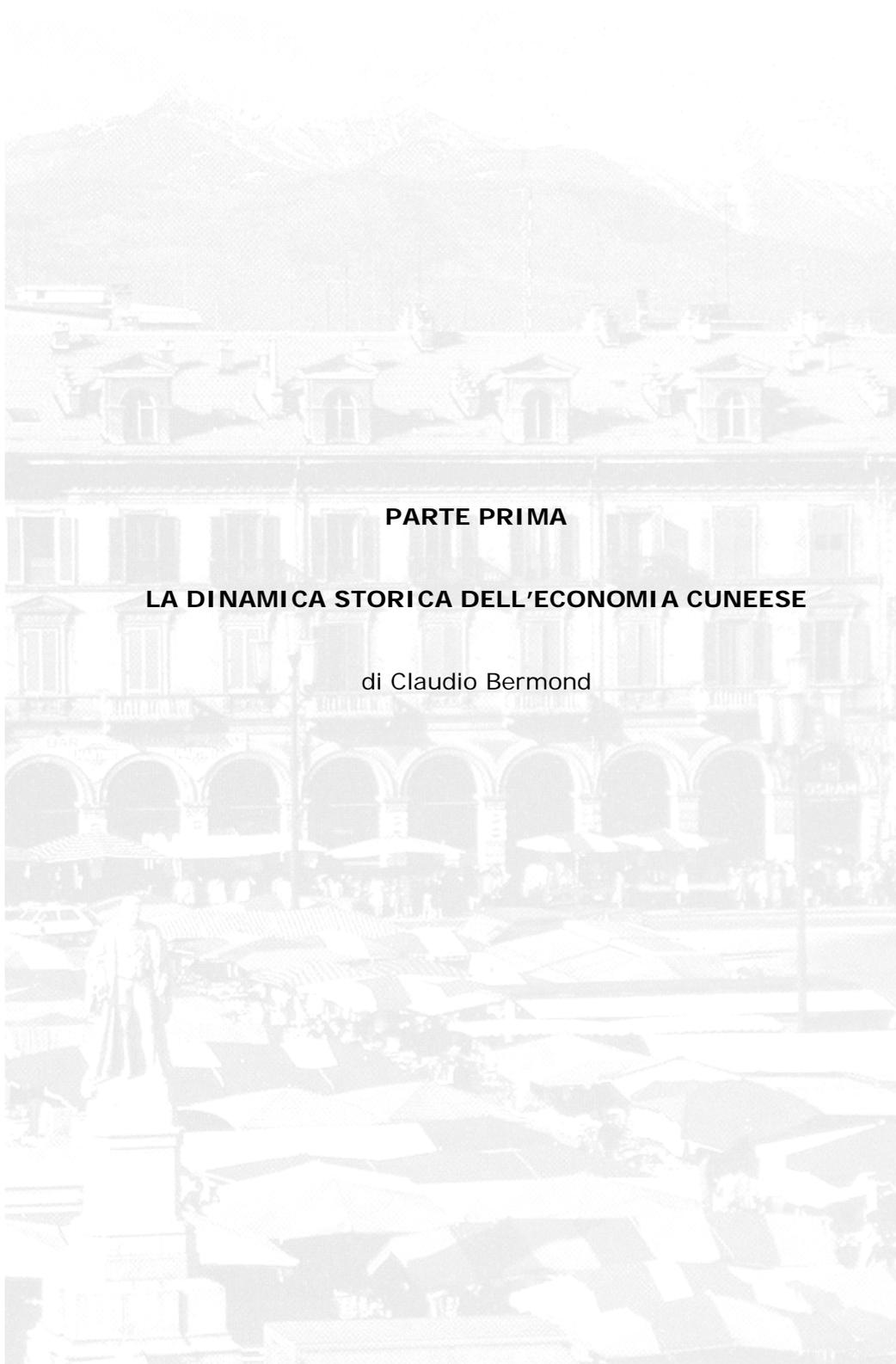
*Si ringraziano inoltre le precedenti Amministrazioni
con le quali il Piano ha preso avvio.*



Giugno 2003

INDICE

- Parte I - La dinamica storica dell'economia cuneese di *Claudio Bermond*
- Parte II - L'evoluzione del tessuto economico piemontese e cuneese negli anni '80 e '90 e le prospettive: industria mercato del lavoro e proiezione internazionale, di *Antonio Abate*
- Parte III - Evoluzione e prospettive del sistema economico cuneese all'alba del 2000: focalizzazione sull'agricoltura, il terziario commerciale, creditizio e turistico, di *Giovanni Fraquelli*
- Parte IV - Rapporto sulle famiglie: problemi e tendenze emergenti, di *Luigi Grosso*
- Parte V - Rapporto sul volontariato in Provincia di Cuneo, di *Luigi Grosso*



PARTE PRIMA

LA DINAMICA STORICA DELL'ECONOMIA CUNEESE

di Claudio Bermond

1. Una realtà profondamente agricola (secc. XVIII e XIX)

Negli anni di Antico regime, il Cuneese costituiva una delle divisioni amministrative dello stato sabauda ed era suddiviso nelle quattro province di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo. La sua struttura produttiva era fondata essenzialmente sull'agricoltura, con una presenza diffusa dell'artigianato e del lavoro a domicilio e alquanto contenuta delle manifatture. Pochissime erano poi le istituzioni creditizie.

Un quadro di quella che era la realtà agricola locale può essere colta attraverso l'esame nei dati della Statistica generale del 1750, fatta redigere da Vittorio Amedeo II quale strumento conoscitivo essenziale per attuare le grandi riforme di cui si sarebbe fatto promotore. In essa il territorio produttivo del regno (nella sua parte di "terraferma" posta "di qua dai monti") era valutato di 2.182.834 ettari, di cui 566.039 costituivano la divisione di Cuneo (il 25,9% della superficie statale). Di essi, 140.755 ettari erano destinati a campo (il 21,9% del territorio dello stato dedicato al medesimo tipo di coltura e il 24,7% della superficie della divisione). I dati percentuali riportati qui di seguito accanto ai singoli tipi di coltura daranno sempre l'indicazione l'uno dell'incidenza della divisione di Cuneo sulla superficie statale dedicata a quel tipo di produzione specializzata, l'altro l'importanza di quel tipo di produzione nell'ambito del territorio della divisione di Cuneo), 52.311 ettari a vigne ed alteni (16,8% e 9,2%). 70.199 a prato (25,8% e 12,4%), 59.320 a castagneto (63,4% e 10,4%), 77.415 a bosco non di castagno (23,3% e 13,6%), 166.039 a pascolo, gerbido e beni inutilizzati dalle comunità (32,7% e 29,7%).

Coniugando questi dati con altri che rilevano le singole produzioni agrarie, appariva rilevante il ruolo delle coltivazioni attuate nei campi, prevalentemente indirizzate alla produzione di frumento, canapa e lino e, solo in minima parte, meliga. Il grano era coltivato in tutta la piana, in collina e nelle parti basse e medie delle valli alpine ed era di buona qualità. Le sue caratteristiche qualitative e quantitative avevano reso celebre il Cuneese che veniva considerato dai contemporanei il granaio del regno.

Un peso rilevante aveva il prato, soprattutto nel Saluzzese e nelle aree pedemontane dove era stato possibile realizzare un sistema organico di canali di irrigazione. La collina e la bassa e media montagna ospitavano poi i fitti boschi di castagni, che rendevano famoso il Cuneese sia per i frutti (ne produceva la metà di quelli ottenuti nello stato), il legname ed i derivati, quali il tannino impiegato nella concia delle pelli.

La viticoltura era soprattutto diffusa nella provincia di Alba, in forma già specializzata. Più in generale, la vigna era presente un po' ovunque nelle campagne associata ai cereali, dando origine alla conduzione ad alterno, da cui derivava un vino di bassa gradazione e di gusto asprigno.

Molto importante per tutta l'economia locale - ed anche per quella del regno - era la coltivazione dei gelsi e l'allevamento dei bachi da seta, che conduceva alla produzione dei bozzoli (allora denominati cocchetti) dai quali era estratta la seta. Le prime fasi produttive del ciclo serico erano svolte nelle campagne dalle famiglie contadine, in particolare, l'operazione della trattura, ovvero dello srotolamento del bozzolo posto a bagno nell'acqua calda al fine di ottenere il filo dorato che era poi raccolto in matasse, fu svolta a metà Ottocento dalle donne di famiglia, originando una diffusa forma di lavoro a domicilio. Nella seconda metà del secolo anche questa fase fu concentrata nelle filande, ove già da alcuni secoli era svolta la successiva fase della torcitura, impiegando macchine già piuttosto elaborate, come i mulini, al fine di ottenere la seta ritorta o organzino. Negli altri comparti tessili, quali quello della canapa e del lino, tutte le lavorazioni (la macerazione, la trattura, la filatura e la tessitura) erano svolte prevalentemente da donne nell'ambito delle mura domestiche.

Dalla Statistica generale si poteva inoltre rilevare che, nella realtà cuneese, la forma di conduzione prevalente era di tipo diretto, data la preponderanza della proprietà allodiale; una certa diffusione aveva poi la mezzadria nelle plaghe appartenenti ad ordini religiosi e a famiglie aristocratiche che non le lavoravano direttamente.

Passati gli anni di recessione di fine Settecento e la burrasca dell'occupazione francese, che misero in parziale crisi i settori trainanti dell'economia locale,

quali il cerealicolo e il serico, l'agricoltura cuneese planò nelle più tranquille acque della Restaurazione. Tale periodo vide una consistente ripresa delle produzioni tradizionali, dal frumento al foraggio, alla canapa e al lino. Giocarono un ruolo rilevante l'introduzione di attrezzi più perfezionati (l'aratro dal vomere in ferro, la seminatrice meccanica, l'erpice in metallo), di concimi di origine non animale (calce, gesso, cenere), di rogge e canali di nuova realizzazione. Contenuta fu invece la ripresa della produzione di organzino, sia per il permanere dei dazi all'esportazione del semilavorato verso l'estero, sia per la sopravvenuta concorrenza del Lombardo-Veneto nei mercati di sbocco d'oltralpe.

Con il 1848 e l'avvento dei governi liberali presieduti da Cavour nel decennio pre-unitario e dagli uomini della Destra storica negli anni successivi all'unificazione, il Cuneese attraversò una fase di notevole espansione economica, anche se velata da crescenti contraddizioni interne che sarebbero esplose nel corso della crisi agraria di fine secolo. La realizzazione di una consistente rete ferroviaria ed il notevole miglioramento del sistema stradale avevano fatto sì che le tradizionali produzioni dell'area trovassero una più facile collocazione sui mercati esterni dando vita ad una sorta di equilibrio agricolo-commerciale (M.Romani). E questo valeva soprattutto per la produzione di seta grezza, che beneficiò anche della liberalizzazione delle esportazioni autorizzate ancora in epoca carloalbertina. I comparti cerealicolo e vinicolo erano poi stati avvantaggiati dalla diffusione dell'affittanza di carattere capitalistico e dall'impiego in agricoltura di nuovi capitali di origine mercantile e professionale che erano stati convogliati nelle campagne attraverso l'acquisizione dei beni demaniali ed ecclesiastici. Accanto a questa tendenza alla modernizzazione dei rapporti agrari che avveniva alla "maniera inglese", proseguiva con sempre maggiore intensità l'ampliamento della piccola proprietà allodiale secondo modelli "francesi", favorita anche dalla nascita del credito fondiario (1865). La massiccia frantumazione dei fondi impediva la formazione di grandi unità produttive a conduzione capitalistica in grado di realizzare specializzazioni colturali ottenute a costi competitivi. Tendenza questa ampiamente evidenziata - in tutte le sue componenti - dai

relatori dell'Inchiesta agraria per la Provincia di Cuneo (nuova denominazione assunta dal Cuneese dopo la formazione del nuovo stato unitario).

E si incominciano pertanto ad intravedere già negli anni Settanta significativi segnali di rallentamento della vita economica, che si traducevano in un impoverimento di alcuni strati sociali (i piccoli proprietari e i mezzadri marginali) con il conseguente allontanamento temporaneo o definitivo dalle loro terre. Alla fine del decennio la situazione congiunturale andò via via peggiorando in quanto - alle cause strutturali profonde già evidenziate - andarono ad aggiungersi motivi più immediati quali la concorrenza esercitata dai cereali di provenienza americana e russa e la manifestazione di insidiose malattie del baco e della vite. L'economia cuneese fu colpita nel profondo dei suoi equilibri produttivi secolari, e poco servì l'introduzione di tariffe doganali protezionistiche dirette a proteggere la cerealicoltura locale. Anzi, tali misure scatenarono una guerra doganale con la vicina Francia che - colpendo le esportazioni della provincia verso il paese confinante - dette un'ulteriore spallata ai già precari equilibri economici e sociali locali. Per più di un decennio le condizioni dell'economia locale degradarono a livelli molto bassi, insostenibili per molti che decisero di intraprendere la strada dell'espatrio definitivo. Secondo i dati ufficiali forniti dall'*Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925* - di molto inferiori alla realtà perché non tenevano conto del numero elevatissimo di quanti passavano la frontiera senza documenti -, tra il 1876 e il 1901 gli espatri dalla provincia di Cuneo sarebbero stati il 47,6 per 1.000 abitanti, dando origine al rapporto più elevato fra quelli delle province piemontesi ed uno dei più alti d'Italia.

In una realtà squisitamente agricola - quale era quella cuneese di Antico regime - erano presenti molteplici iniziative manifatturiere ed artigianali legate alla produzione della seta grezza e dei panni-lana. Quest'area aveva saputo attrarle e svilupparle per la notevole disponibilità di manodopera laboriosa e disciplinata, di materie prime provenienti direttamente dal mondo agricolo (i bozzoli e la lana) e di risorse energetiche (l'acqua canalizzata e la legna).

A partire dalla fine del Seicento, nel campo serico si assistette - per quanto riguardava la fase della torcitura - al passaggio dalla lavorazione a domicilio alla produzione nella fabbrica accentrata, la filanda, dotata di macchinari ad elevato contenuto tecnologico, quali i mulini da seta. E il Cuneese divenne una delle più importanti aree dell'Italia settentrionale nella produzione dell'organzino, cioè del filo di seta pronto per la tessitura. Filo che era esportato quasi totalmente all'estero, nel Lionese, ove veniva tinto e tessuto. In questo modo la realtà economica della provincia ebbe modo di entrare in stretto contatto con quella europea. Oltre al semilavorato, esportò anche tecnologia, talvolta attraverso le migrazioni di alcuni cuneesi, come i fratelli Paolo e Nicola Amatis, che installarono una filanda in uno stato nordamericano, la Georgia, e talvolta tramite la non gradita attività spionistica svolta da stranieri, come i fratelli Lombe, che portarono a Derby, in Inghilterra, i progetti di un mulino da seta.

Se l'eccezionale sviluppo della sericoltura e anche della lavorazione della lana fu dovuto all'intervento del sovrano che - nell'ambito di una politica economica mercantilistica - concesse sussidi e incentivazioni agli operatori, notevole fu l'impegno e la dedizione degli imprenditori locali, alcuni di origine cuneese, altri di provenienza straniera. Come non ricordare il setaiolo Andrea Pejroni, originario di Monginevro, che nel 1877 impiantò a Racconigi i primi mulini a ruota idraulica installati in una fabbrica di seta, o il torinese Giovanni Girolamo Galleani, che costruì a Caraglio, tra il 1676 e il 1677, un setificio di notevole importanza, o la famiglia Alessi di Canosio, che avviò sulla collina di Carrù un ampio filatoio. Così come non si può trascurare la figura del marchese Carlo Ferrero d'Ormea, monregalese, nel 1717 controllore generale delle Finanze, che realizzò un enorme opificio per la lavorazione della lana ad Ormea in grado, nel 1771, anno della sua morte, di dare lavoro a 1.200 operai.

Accanto a queste due produzioni principali - che qualificarono in modo particolare la provincia cuneese - erano presenti altre attività manifatturiere. Diffuse erano le cartiere, delle quali la più nota era quella Beinette, valorizzata a partire dal 1740 dallo stesso marchese d'Ormea, che la poté sviluppare

grazie anche alle commesse pubbliche da lui acquisite. Di un certo rilievo era anche la cartiera di Fossano, la cui attività si è estesa sino agli anni Cinquanta di questo secolo.

A metà Settecento fu realizzata a Chiusa Pesio una vetreria, che godeva di ampi privilegi, specializzata nella produzione di vetri piani da finestra e da specchio, vetri da bottiglie e vetri fini da tavola e da esposizione. Famose già nel Settecento, divennero poi più note nel secolo successivo le ceramiche di Mondovì, fabbricate impiegando un'ottima argilla tratta dalle cave di Mondovì-Villanova, Torre e Vicoforte. All'Esposizione industriale italiana di Milano del 1881 si riconosceva che Mondovì era "uno dei principali centri ceramici d'Italia". Famose erano le imprese di Benedetto e Felice Musso, dei Fratelli Besio e della Vedova Besio e i figli. Di un certo rilievo anche l'estrazione mineraria, localizzata a Dronero per il ferro e ad Entracque per il piombo. Fonderie e martinetti erano presenti a Dronero, Fossano, Borgo S.Dalmazzo.

Negli anni della Restaurazione - che fecero seguito all'occupazione francese - l'attività manifatturiera della provincia continuò con ritmi e le regolarità caratteristiche del secolo precedente. Soltanto a metà Ottocento - con l'avvio dell'esperienza liberista condotta da Cavour - si incominciò ad assistere ad alcuni lenti ma significativi mutamenti. Nel corso del decennio '50-'60 il Cuneese fu dotato di una consistente rete ferroviaria, che faceva perno sulla linea Torino-Fossano-Cuneo e che contava sui rami collaterali della Savigliano-Saluzzo e della Cavallermaggiore-Bra-Alba.

L'attività serica ne trasse enormi vantaggi. Furono introdotti nuovi sistemi di lavorazione, connessi all'impiego del vapore, che permisero di realizzare opifici a ciclo integrato dalla trattura alla torcitura, capaci di elevati livelli produttivi. Tra i più celebri vi erano il setificio di Villanovetta, "uno dei primi filatoi del Piemonte", di proprietà del lombardo Alberto Keller; gli opifici dei fratelli Giani di Verzuolo, realizzati in società con il banchiere torinese Charles De Fernex; la filanda dei fratelli Manissero di Racconigi e il setificio di Alba, dotato nel 1859 di 104 caldaie e 200 addetti, e facente capo prima all'avvocato Pellisseri, poi al francese Settimio Craponne, e infine ai De Fernex.

Stimate dalla maggiore facilità dei trasporti, sorsero in provincia alcune nuove attività, alcune delle quali avrebbero avuto uno sviluppo effimero, altre invece sarebbero durate a lungo ponendo le basi per la crescita industriale del Novecento. Tra gli anni '50 e '70 si assistette a Bra ad un rapido sviluppo su scala industriale dell'attività conciaria, con una svolta improvvisa che fece passare la cittadina da anonimo centro agricolo a realtà economica importante e competitiva. Nel 1846 fu fondata la Conceria Bonamico, nel 1858 la cooperativa La Novella. Purtroppo, per ragioni non del tutto chiarite, tale dinamica attività andò esaurendosi nella prima metà del nuovo secolo. Un notevole sviluppo ebbe invece l'attività enologica, da sempre presente nell'Albese, che si arricchì tra gli anni '60 e '70 con l'impianto della Cinzano a Santa Vittoria. Nel 1890 la casa vinicola impiegava già una cinquantina di operai, che sarebbero diventati quattrocento nel primo decennio del Novecento.

La costruzione della rete ferroviaria nel Piemonte sud-occidentale fece di Saviglian il nodo centrale dello smistamento del traffico. Nella cittadina fu pertanto insediata una grande officina per la riparazione del materiale rotabile. Chiusa nel 1865, fu riavviata nel 1879 con la denominazione di Società nazionale delle Officine di Savigliano e il concorso di capitali italiani, in parte torinesi ruotanti intorno al Banco di Sconto e Sete, e stranieri, soprattutto belgi. La neocostituita impresa si specializzò nella produzione di materiale mobile e fisso per ferrovie e tramvie e in costruzioni meccaniche in genere, divenendo - con l'apertura di un secondo stabilimento a Torino - una delle principali società meccaniche del paese. Ad essa era collegato un vasto indotto che comprendeva fonderie di ghisa, officine meccaniche e segherie, sparse in tutto il Cuneese. Tra di esse spiccavano la fonderia Manfredi di Mondovì e la ditta Giovanni Battista Bongioanni di Fossano, che nel 1907 si fusero dando vita alle Fonderie officine meccaniche Manfredi Bongioanni (Fomb), ancora oggi in piena attività.

Lo slancio e il fervore di iniziative che avevano caratterizzato sia il decennio pre-unitario che quello post-unitario incominciarono a rallentare con il manifestarsi anche nel Cuneese degli effetti della crisi agraria. Essa colpì

duramente le produzioni serica e vitivinicola, due perni su cui si fondava l'economia della provincia. La vendita degli organzini ebbe un tracollo, così come caddero a picco le esportazioni di vino, di pelli grezze e conciate. Vennero ritirati inoltre dal comprensorio subalpino gran parte dei capitali di provenienza lionese. Sul finire del secolo anche l'attività manifatturiera locale - al pari di quella agricola - era prostrata e contribuiva alla determinazione di un significativo arretramento della vita economica e sociale locale.

Fino a metà Ottocento, la ricchezza aveva nel mondo cuneese natura prevalentemente immobiliare, trovando impiego nelle proprietà fondiari e nei fabbricati urbani. Scarso rilievo aveva la ricchezza mobiliare e pertanto molto contenuta era la presenza delle istituzioni creditizie, che avevano il loro fondamento nei banchi privati ebraici e nei monti pubblici di pietà. Sia gli uni che gli altri erano presenti nei principali centri abitati e svolgevano - sovente in modo complementare - delle elementari funzioni di prestito e di deposito.

Con la formazione delle prime diffuse forme di risparmio monetario, nacquero anche nella *provincia grande* le prime casse di Bra (1842), Alba e Cuneo (1855), Savigliano (1857), per iniziativa dei locali monti di pietà o, come nel caso di Cuneo, di una pluralità di istituzioni assistenziali pubbliche.

Negli anni Settanta e Ottanta, sulla spinta del movimento luzzattiano del credito popolare, si formarono alcune banche popolari, a Cuneo e Fossano, e alcune casse rurali, quale quella di Diano d'Alba. E alcuni banchi privati assunsero strutture societarie, quali la Banca braidese e il Banco di Mondovì, nonché il Banco di credito Azzoaglio di Ceva.

2. Il cedimento degli equilibri agricoli tradizionali e la formazione dei primi nuclei industriali moderni (prima metà del sec. XX)

Il Cuneese usciva prostrato dalla crisi agraria sia sul piano congiunturale sia, soprattutto, a livello strutturale. In questo ambito, si stava verificando un consistente arretramento nelle relazioni economiche internazionali della provincia rispetto alle posizioni già raggiunte - fatte le debite proporzioni - durante l'età moderna grazie alla specializzazione nella produzione del filato serico. La modesta crescita che si sarebbe realizzata sino alla seconda guerra mondiale - rilevabile dagli indicatori economici disponibili e dall'esistenza di sporadiche iniziative industriali di respiro maggiore rispetto a quelle tradizionali - non sarebbe stata sufficiente tuttavia a contraddire tale tendenza regressiva.

Il rilancio della vita economica cuneese nel quindicennio giolittiano non batté, però, la strada dell'industrializzazione, ma passò ancora attraverso l'agricoltura che venne alleggerita dal peso del sovrappopolamento relativo. Difatti, il movimento migratorio che era stato imponente ai tempi della crisi agraria si mantenne costantemente su livelli elevati, tramutandosi nel lungo periodo in fenomeno di vero e proprio spopolamento di vaste zone marginali dal punto di vista produttivo. La consistenza di questo movimento fu tale da avviare, anche nella *Granda*, un faticoso e lento processo di transizione dallo statico modello della piccola proprietà orientata all'autosufficienza, ancora predominante per tutto l'Ottocento, alla moderna produzione per il mercato, che richiedeva dimensioni aziendali critiche al fine di rendere remunerativi gli investimenti via via necessari e comportava l'assunzione del rischio d'impresa. Tale processo si realizzò solo in alcune aree, sia attraverso un ampliamento della proprietà allodiale sia tramite una maggiore diffusione dell'affittanza, con il conseguente impiego del lavoro salariato.

Le fonti statistiche danno indicazioni circa una crescita quantitativa della dominante produzione cerealicola che si sarebbe verificata nel corso del primo quindicennio del secolo. Si può ritenere che tale positiva variazione sia stata ottenuta in prevalenza per via intensiva, sia perché l'assalto ai terreni incolti e improduttivi si era già concluso ai tempi dell'inchiesta agraria, sia perché la

destinazione culturale della superficie agraria utile segnala soltanto una lieve crescita del seminativo. Deciso fu invece l'aumento della superficie a prato e pascolo che denotava l'emergere di un nuovo orientamento agricolo mirato allo sviluppo della zootecnia. Ciò avvenne tuttavia a spese sia delle coltivazioni arboree e arbustive specializzate, vigneto e frutteto, sia della superficie boschiva, castagneto e ceduo.

Durante l'età giolittiana, quindi, anche il mondo agricolo cuneese cominciava a farsi permeare dagli stimoli del mercato mentre si diffondeva una maggiore consapevolezza circa le potenzialità produttive offerte dalla moderna tecnologia, poneva sempre più il produttore di fronte ad un problema di costo-beneficio; se conservare un'autosufficienza, che per i più era di mera sussistenza, o puntare decisamente sulla ricerca del maggior reddito, correndo il rischio connesso alla specializzazione. Quest'ultima via spingeva inevitabilmente l'operatore economico ad affrontare il problema della riduzione dei costi e della massimizzazione dei ricavi.

Sotto lo stimolo di una domanda in crescita, evidenziata a partire da fine secolo dal tendenziale rialzo dei prezzi del grano, si venivano così diffondendo, in modo ormai più sistematico che pionieristico, le tecniche di sfruttamento razionale del suolo, basate sull'alternanza continua delle colture di preparazione e miglioramento con quelle cerealicole, sulla concimazione artificiale, sulla meccanizzazione: innovazioni la cui capacità di abbattimento dei costi di produzione era già stata ampiamente sperimentata all'estero nel corso dell'Ottocento.

Non sembra trascurabile il contributo dato alla loro diffusione dalla fioritura, favorita dai governi liberali del periodo, dell'associazionismo privato che, stimolato da motivazioni politiche oltre che economiche, operava sia sul piano didattico, attraverso le cattedre ambulanti di agricoltura istituite in numero crescente, sia nel campo dei servizi creditizi, assicurativi e della distribuzione, con il sorgere di casse rurali, mutue assicuratrici, cooperative di consumo, per lo più cattoliche e liberali.

Gli enti locali, provincia e comuni, la Camera di commercio, ma anche le società cooperative si attivavano invece dal lato della massimizzazione dei

ricavi, sviluppando un'azione di promozione attraverso l'organizzazione di fiere e mercati, di congressi e esposizioni a sostegno dell'iniziativa privata nella ricerca di sbocchi di mercato per la produzione locale.

Il rilancio dell'economia agraria cuneese nell'età giolittiana si allineava, peraltro, ad un analogo orientamento nazionale che, tra il 1898 e il 1907, venne scandito da un incremento medio annuo della produzione agricola pari al 2,9%. La trasformazione strutturale in atto nel settore appare tuttavia di portata limitata, non certo sufficiente a recuperare il distacco dalle economie più avanzate che crescevano a velocità sostenuta. Modesto risulta essere il progresso delle rete unitarie relative alle principali produzioni cerealicole, disomogenea la distribuzione sul territorio provinciale del cambiamento di metodo produttivo. Una suddivisione in senso altitudinale evidenzia una migliore rispondenza della pianura, dove predominava il medio possesso fondiario; qui l'attività produttiva per il mercato era stimolata dalla domanda di generi alimentari proveniente dal polo industriale torinese in rapida espansione, raggiunto ormai da un moderno collegamento ferroviario. L'abbandono di un'agricoltura di tipo estensivo a bassa dotazione di capitali, invece, era reso più difficile, nelle fasce altimetriche restanti nella provincia, dalla prevalente limitatezza delle dimensioni aziendali, che giungevano nelle zone alpine e in gran parte delle Langhe a livelli decisamente antieconomici, qualora i produttori non si fossero associati in forme cooperativistiche.

Il processo di ristrutturazione che durante il periodo giolittiano, come si è detto, investì anche l'agricoltura cuneese non poteva che accentuare il fenomeno di abbandono dei terreni marginali a redditività decrescente, determinando un esodo massiccio di popolazione rurale. Nel lungo periodo tuttavia il processo perse il normale carattere fisiologico per assumere la connotazione patologica della fuga dalla terra ingrata, fino a giungere alle estreme conseguenze dello spopolamento di ampie zone alpine e collinari.

Si può escludere che tale fenomeno fosse consequenziale ad un vistoso processo di espropriazione capitalistica in atto a danno del piccolo conduttore; al contrario, la costanza e la persistenza del movimento di espatrio denotavano una perdita di velocità dell'economia cuneese nel suo complesso

rispetto a regioni vicine e lontane a più elevato tenore di vita, che si trasformavano pertanto in poli di attrazione per una parte troppo ampia del capitale umano della provincia.

Frazionamento aziendale e polverizzazione della proprietà fondiaria rimasero i caratteri dominanti dell'agricoltura nel periodo compreso tra le due guerre. Si trattava di fenomeni che si erano ulteriormente accentuati negli anni del conflitto e in quelli immediatamente successivi. Al censimento del 1930 le aziende agricole economicamente insufficienti, con superficie inferiore a 5 ettari, rappresentavano nell'area montana il 77,2% del totale, nella collinare il 72,9%, nel piano il 62,9%. Questi indicatori illustravano nella loro essenzialità le difficilissime condizioni di vita di una parte rilevante della popolazione, tali da mantenere elevato il flusso migratorio. Tra il 1910 e il 1930 il Cuneese perse altri 178.903 individui, diretti principalmente verso Francia e Argentina, e ricominciò a subire anche una rilevante emorragia di risorse umane all'interno dello stato, con le migrazioni dirette soprattutto verso Torino, perché la provincia non possedeva agglomerati urbani tali da costruire motivo di grande richiamo.

Negli anni Venti si assistette ad un significativo incremento della produzione di frumento e di vino, mentre si contraeva quella della meliga, che era cresciuta in modo considerevole per tutta la seconda metà dell'Ottocento in conseguenza del sempre maggiore impiego nell'alimentazione animale. Alla esportazione delle sete grezze si venne via via sostituendo quella della frutta e dei vini e derivati.

Purtroppo, sul finire del decennio, due successive fasi recessive bloccarono il processo di crescita in atto dell'agricoltura cuneese: la rivalutazione della lira, attuata da Mussolini nel 1927, e la grande crisi, manifestatasi con il crollo finanziario di Wall Street. La prima portò ad una contrazione delle esportazioni, proprio di quelle esportazioni di nuove derrate agricole nelle quali la provincia si andava via via rispecializzando; la seconda provocò una generale caduta dei prezzi, compresi quelli delle produzioni agrarie. I settori più colpiti furono quello serico e vinicolo, nei quali operava prevalentemente la piccola proprietà, che ne risentì in modo estremamente pesante, ripiegandosi

su sé stessa. Scarsa incidenza ebbero le misure di sostegno adottate dal governo: dalla costituzione di enti e consorzi, al sostegno dei prezzi di alcuni prodotti sino agli ammassi, al rilancio del credito agrario.

Alla fine del periodo recessivo l'economia rurale della provincia aveva perso ulteriormente velocità, si era viepiù isolata, era aumentata la sua tendenza all'autosufficienza.

Si è visto che la partecipazione del Cuneese alla generale ripresa che coinvolse l'economia italiana nel periodo giolittiano si era fondata sul rilancio dell'agricoltura. Il tenue sviluppo che toccò il settore manifatturiero, passò attraverso l'ampliamento della struttura produttiva a scala artigianale, anziché attraverso il potenziamento degli investimenti di capitale fisso in strutture industriali atte a realizzare produzioni di serie. Questa situazione fu determinata dal sostanziale isolamento - geografico e economico - della provincia dai grandi poli di sviluppo - i vertici del triangolo industriale - e dalle grandi vie di comunicazione interne e internazionali.

Pochi erano i casi di grandi imprese presenti nel comprensorio. Oltre alle già ricordate Officine di Savigliano, operava a Piasco, nel Saluzzese, il Cottonificio Wild, che occupava oltre 500 addetti nel 1905. In quell'anno nasceva, sempre nella medesima zona, un'altra impresa che sarebbe divenuta nel giro di pochi anni molto importante: la Caritera di Verzuolo, fondata dall'ingegnere ligure Luigi Burgo. Prima e durante la guerra mondiale sorsero poi alcune imponenti centrali idroelettriche per la produzione di energia da destinare prevalentemente all'alimentazione degli impianti industriali di Torino e Genova. Furono realizzate soprattutto in valle Roja e val Maira ad opera di società controllate dall'Ansaldo di Genova.

Le altre aziende esistenti nella realtà provinciale erano tutte di piccole dimensioni, e operavano in parte al servizio del mondo agricolo, in parte nella trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e in parte nell'utilizzazione dei minerali non metalliferi. Erano così presenti molte piccole iniziative meccaniche di sostegno all'attività agricola; e poi piccole aziende enologiche, molitorie, dolciarie, casearie, conciarie e chimiche strettamente legate al trattamento dei prodotti agricoli; cave di marmi e pietre, di sabbie silicee, di

calce, di marna cementifera, di argilla che alimentavano piccole vetrerie, fornaci da calce e laterizi, fabbriche di ceramica. Erano altresì diffuse modeste imprese tessili, nel campo serico e cotoniero, e minute realtà nel settore dell'abbigliamento e delle calzature.

Gli effetti riallocativi delle risorse realizzatisi con il primo conflitto non modificarono gli orientamenti produttivi delineatisi nella provincia già durante l'età giolittiana, e così il modello di sviluppo fondato sull'attività artigianale, sulla piccola impresa e sull'agricoltura specializzata si mantenne sostanzialmente invariato nel periodo compreso tra le due guerre. Per di più, la politica economica di *grandeur* avviata da Mussolini con la rivalutazione della lira a quota 90 e proseguita alcuni anni più tardi con la conquista dell'Etiopia nonché il manifestarsi della grande crisi, danneggiò i volumi già contenuti di esportazioni verso la Francia, a scapito soprattutto delle realtà produttive più deboli. Sicché l'area cuneese proseguì sulla strada che portava all'isolamento economico e sociale, orientata più all'autosufficienza che alla specializzazione produttiva diretta agli sbocchi sui mercati interni ed internazionali. Solo poche imprese riuscirono a spezzare tale segregazione e tra di esse non si possono non ricordare la Cartiera di Verzuolo e la Cinzano.

L'isolamento nel quale cadde la provincia non portò però allo smantellamento del suo minuto e diffuso tessuto produttivo di base, come avvenne invece in altre aree della regione caratterizzate da problematiche analoghe (ad esempio l'Alessandrino). Questa tenace persistenza delle piccole forme economiche locali sarebbe diventata nel secondo dopoguerra una leva essenziale dell'intenso e diffuso processo di industrializzazione che avrebbe caratterizzato la provincia.

Sino al 1908 la struttura creditizia del Cuneese rimase assai debole, prevalentemente costituita da istituti senza fini di lucro: casse di risparmio (a Mondovì, Saluzzo, Fossano, Cuneo, Savigliano, Bra e Alba) e le casse rurali di ispirazione cattolica e liberale in sostituzione del credito feneratizio ebraico. Dopo tale data il sistema locale di intermediazione finanziaria si venne arricchendo con l'apertura degli sportelli di banche nazionali come la Banca commerciale italiana, che partecipava al finanziamento della Burgo, e della

Cassa di risparmio di Torino. Quanto agli istituti mutualistici, trovandosi dotati di crescente liquidità, si vennero trasformando di fatto in banche di credito ordinario. Così avvenne per la Cassa rurale di Bagnolo i cui impieghi andarono a sostenere l'attività industriale locale. La scarsa dotazione patrimoniale e alcuni errori di gestione di tali istituzioni, tuttavia, avrebbero impedito loro di sopravvivere alle svolte congiunturali negative degli anni Venti.

L'orientamento prevalente del sistema creditizio cuneese durante l'età giolittiana rimase comunque ancorato all'impiego prudentiale in mutui ipotecari e titoli pubblici, trascurando persino i titoli elettrici, notoriamente poco rischiosi. Una fetta importante del risparmio della provincia era poi rastrellata dalle casse postali, i cui impieghi, decisi dalla Cassa depositi e prestiti, andavano a finanziare opere di pubblica utilità, seguendo nella scelta logiche non necessariamente di mediazione degli interessi locali.

La caduta delle casse rurali portò ad una sostanziale ristrutturazione del sistema creditizio che, attraverso un processo di concentrazione che vide tra i suoi protagonisti la Cassa di risparmio di Cuneo e la Banca popolare di Novara, ormai operanti alla stregua degli istituti di credito ordinario, si trovò ad impiegare la crescente liquidità più in titoli pubbliche in impieghi produttivi nell'agricoltura o nell'industria.

3. Il decollo industriale e il pieno inserimento della provincia nel processo di sviluppo del paese (1945-1980)

Nel dopoguerra l'economia della *Granda* è stata caratterizzata da un marcato processo di espansione che ha fatto perno soprattutto sulla crescita del settore industriale. Questa tendenza è chiaramente visibile attraverso il confronto tra il dato del 1951 relativo all'incidenza di tale settore sul valore aggiunto globale della provincia, che era pari al 22%, e il dato del censimento del 1981, che lo vedeva incrementato al 45% circa.

Gli elementi che meglio aiutano a cogliere la dinamica realizzata dal sistema economico cuneese nel periodo sono: l'eccezionale incremento del valore aggiunto del comparto secondario, a cui si è accennato; l'esodo agricolo e

l'abbandono delle aree montane e di alta collina; la ripresa dell'emigrazione e l'emergere - a partire dagli anni Settanta - di un saldo naturale negativo della popolazione.

L'azione congiunta di questi due ultimi andamenti demografici ha determinato nel periodo 1951-1977 una diminuzione della popolazione residente nella provincia di circa il 6%, che si andava così a posizionare intorno alla 550.000 unità. Tale calo è stato determinato da un lato da un saldo migratorio che - dopo essere rimasto negativo sino agli inizi degli anni Sessanta - è diventato poi di segno positivo, in concomitanza con lo sviluppo economico della provincia muovendosi su valori compresi tra le 1.000 e le 2.500 unità l'anno. La perdita netta di popolazione fu quindi dovuta all'esodo manifestatosi negli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta particolarmente in direzione del comprensorio di Torino, che assorbì in quel periodo consistenti masse di lavoratori provenienti sia dalle province piemontesi, sia dal Veneto, sia dal Mezzogiorno.

L'inversione di tendenza nel saldo è avvenuta dapprima in seguito all'afflusso del territorio provinciale di persone che, pur gravitando prevalentemente su Torino, avevano cercato nel territorio cuneese la soddisfazione di quei servizi sociali (la casa, in primo luogo) la cui offerta era stata nell'*hinterland* torinese sensibilmente inferiore alla domanda. Successivamente, i processi di rilocalizzazione produttiva dal Torinese al Cuneese hanno determinato anche il trasferimento di maestranze e di quadri in svariate aree della *provincia granda*. L'altra causa di tale calo è stato un progressivo invecchiamento della popolazione residente, determinato dalle migrazioni dei più giovani, che ha portato ad un saldo naturale negativo per valori via via crescenti, almeno negli anni Settanta, passando da -131 nel 1972 a -1.720 nel 1977.

La diminuzione della popolazione ha soprattutto accentuato lo stato di abbandono delle zone montane (-24% dal 1951 al 1976) e in minor misura delle zone collinari (-8%); per contro è cresciuta del 7% la popolazione residente in pianura. Il deflusso netto di persone nel periodo è un indicatore significativo che lo sviluppo economico che si realizzò in quegli anni nella provincia non fu in grado di offrire un lavoro remunerativo né a chi

abbandonava l'agricoltura montana o collinare, né a chi si affacciava per la prima volta al mercato del lavoro.

L'agricoltura della provincia forniva nel 1976 il contributo relativamente maggiore alla formazione del valore aggiunto primario del Piemonte, con oltre il 25%. Inoltre - come si è già accennato - il forte incremento della dinamica di sviluppo del settore secondario aveva ridotto in modo nettamente percepibile l'apporto dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto della provincia: circa il 13% nel 1976 contro il 43% nel 1951. Tuttavia, nell'ambito delle province piemontesi, Cuneo restava quella in cui l'agricoltura forniva il contributo più rilevante al valore aggiunto globale, anche se rimaneva la zona in cui il peso relativo del settore primario era maggiormente diminuito nel periodo 1951-1976 (G.Clerico).

La causa principale di questa tendenza è stata nell'esodo dalle campagne. Dal 1951 al 1978 lasciarono l'agricoltura circa 100.000 persone, facendo sì che il numero complessivo degli addetti del settore si stabilisse sulle 60.000 unità. L'esodo più elevato si registrò nei comprensori di Cuneo e Mondovì, con una riduzione del 60% degli addetti del periodo 1951-1971, e questo fatto fu per lo più dovuto - relativamente alle restanti zone della provincia - all'eccessivo frazionamento delle aziende e alla particolare struttura della superficie agraria (con prevalenza delle zone montane e collinari) che rendevano poco conveniente - ove possibile - la meccanizzazione del lavoro e quindi un aumento della produttività e del reddito prodotto. Nelle zone più disagiate di questi comprensori operava un'agricoltura di pura sussistenza, che non ha potuto porre un freno alla fuga dei giovani e delle persone di età matura richiamate dallo sviluppo industriale del polo torinese prima, e della provincia poi. Per contro, l'esodo agricolo fu relativamente inferiore e intorno ai valori minimi piemontesi, con una riduzione degli addetti del 57% dal 1951 al 1971, nei comprensori di Alba-Bra e Saluzzo-Savigliano-Fossano.

L'abbandono delle campagne aveva comportato un invecchiamento della residua popolazione attiva. Secondo i dati del censimento del 1971, circa il 50% della popolazione attiva in agricoltura aveva un'età compresa tra i 30 e i 54 anni; solo il 15% aveva un'età tra i 14 e i 28 (con un massimo del 20% nel

comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano e un minimo dell'11% nel comprensorio di Mondovì); oltre il 35% aveva un'età superiore ai 54 anni (con un picco del 42% per il comprensorio di Mondovì e un valore minimo del 28% per il comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano). Nel corso degli anni Settanta si verificò sicuramente un ulteriore esodo da parte dei giovani, accentuando la quota nelle campagne di persone mature e pensionate.

Il processo di meccanizzazione dell'agricoltura fu particolarmente intenso, specialmente in pianura, sin dalla fine degli anni Cinquanta. Nel 1978 operavano nel Cuneese oltre 75.000 macchine agricole; circa il 50% di esse era costituito da trattrici, e il restante da motocoltivatori, autocarri ad uso agricolo, motori vari. Il forte sviluppo della meccanizzazione permise un sensibile incremento della produttività degli addetti, facilitò l'esodo agricolo, favorendo - unitamente ad un utilizzo intenso di concimi e attraverso consistenti processi di riconversione produttiva - una crescita continua della produzione vendibile.

La provincia di Cuneo ha contribuito nel 1976 per circa il 25% alla formazione della produzione agricola lorda vendibile del Piemonte, preceduta di stretta misura - con oltre il 27% - dalla provincia di Torino. Si collocava al primo posto per l'insieme delle coltivazioni legnose (alberi da frutto, viti) con oltre il 41% della produzione totale regionale; analoga posizione occupava per i prodotti forestali con circa il 29% del totale; era invece in seconda posizione - dopo la provincia di Torino - per i prodotti zootecnici (bestiame, latte) con circa il 29% della produzione del Piemonte. Questi dati confermano che il Cuneese della fine del secolo XX manteneva integra la sua vocazione agricola, che avevamo già visto spiccata nel secolo XVIII.

Va inoltre rilevato che - sempre nel 1976 - il 55% della produzione agricola lorda vendibile della provincia proveniva dal settore zootecnico, mentre le coltivazioni legnose fornivano circa il 20% di essa, al pari delle coltivazioni erbacee (cereali, leguminose, ortaggi). Emergevano pertanto i seguenti quattro settori trainanti dell'agricoltura locale:

- 1) allevamento del bestiame, particolarmente intenso nelle zone di pianura ma di nuovo tendenzialmente in crescita anche nelle zone collinari;

- 2) coltivazione degli alberi da frutto (meli, peschi, peri, noccioli), particolarmente diffusa nel Saluzzese e nell'Albese;
- 3) viticoltura, presente nella zona delle Langhe;
- 4) coltivazione dei cereali, ortaggi e leguminose nelle zone di pianura e nelle aree pedemontane.

In seguito all'esodo agricolo che interessò le zone collinari e montane, ci fu nel secondo dopoguerra una tendenza evidente alla contrazione del numero delle aziende agricole, della superficie agraria unitaria e di quella complessiva. In base ai dati del censimento dell'agricoltura del 1970, le aziende erano circa 74.000, con una diminuzione di oltre il 10% rispetto al 1961. Anche la superficie complessiva delle aziende era in lenta e graduale diminuzione in seguito all'abbandono delle terre marginali: dal 1961 al 1970, ad esempio, si verificò una riduzione dell'ordine del 3%. D'altra parte, nell'ambito della superficie agraria a disposizione delle imprese, vi era una tendenza alla crescita delle terre incolte, cioè anche degli incolti produttivi oltre a quelli improduttivi. Sempre secondo i dati del censimento del 1970, erano utilizzati solo 580.000 ettari mentre oltre 50.000 costituivano la superficie agraria incolta o comunque abbandonata.

La maglia poderale continuava poi ad essere eccessivamente frazionata: circa il 75% delle aziende disponeva di una superficie agricola utilizzata inferiore ai 5 ettari e, nel complesso, queste unità produttive coltivavano solo il 25% del suolo agrario. In pianura, soprattutto, si erano formate nel corso del tempo aziende di dimensioni medio-grandi: ad esempio, le imprese dotate di una superficie superiore ai 20 ettari erano solo lo 0,50% del totale ma lavoravano circa il 40% del suolo tenuto a coltura.

Circa l'assetto fondiario, oltre il 65% delle aziende erano condotte nel 1970 direttamente dal coltivatore sui terreni di sua proprietà; se poi si teneva conto anche dei terreni condotti in affitto o in colonia, la quota delle unità produttive direttamente gestite dal coltivatore saliva a circa il 95%. Il residuo 5% degli addetti in agricoltura era costituito da salariati.

Passando ora ad un esame più analitico dei principali comparti agricoli, emergeva con tutta evidenza quello zootecnico. Esso vantava un'antica tradizione nella provincia, ma aveva assunto una connotazione moderna solo agli inizi di questo secolo, quando il Cuneese - nella ricerca di nuove specializzazioni agricole - aveva identificato nell'allevamento una nuova possibilità di crescita economica, che si è rivelata poi vincente nel tempo. Alla fine degli anni Settanta, ruotava intorno alla zootecnia gran parte dell'attività economica delle aziende agrarie operanti nelle zone di pianura. La produzione di fieno e di granoturco erano finalizzate e direttamente stimulate dall'allevamento del bestiame. Il perno di questa attività era costituito dall'allevamento dei bovini e dei suini dei quali si sono avuti sensibili incrementi: dal 1961 al 1977 i capi di bovini erano cresciuti di oltre il 40% (erano 570.000 nel 1977), mentre il numero dei suini era aumentato addirittura del 270% (erano 275.000 nel 1977). Circa il 60% dei bovini erano allevati in pianura, il 25% in collina e il restante 15% nelle zone montane. Era tuttavia in atto, a partire dagli anni Settanta, una tendenza alla concentrazione di queste attività nelle zone di pianura e aveva perso gradualmente terreno l'allevamento nelle zone montane, in conseguenza dell'esodo agricolo.

Lo sviluppo zootecnico aveva favorito la formazione di alcuni segmenti industriali a valle del suo processo produttivo. Maggiore fortuna ebbero a livello locale le imprese casearie, soprattutto nella piana compresa tra Saluzzo e Racconigi; più contenuta fu la crescita nel settore della lavorazione delle carni e delle pelli, a causa di una forte esportazione di animali vivi e macellati in altre regioni padane.

Nel campo della produzione della frutta, la tradizione cuneese era molto antica. Produttrice di Castagne e nocciole per antonomasia, la provincia seppe trovare una nuova strada, che sostituì i consumi di castagne in forte ridimensionamento. Si venne così specializzando nelle nuove produzioni di pere, mele, pesche, continuando in quella tradizionale delle nocciole. Alla fine degli anni Settanta, l'area cuneese costituiva la maggiore produttrice di frutta della regione: oltre il 75% della produzione regionale proveniva dalla *Granda*.

I comprensori di più intensa localizzazione erano il Saluzzese per pere, mele e pesche e l'Albese per pesche e nocciole.

Nell'ultimo ventennio si è avviato nel settore un processo di riconversione, che ha visto il passaggio graduale dalla coltivazione di peri e meli a quella di peschi, che è relativamente più redditizia e che non richiede soprattutto costosi impianti frigoriferi, in quanto la produzione viene consumata subito o è destinata alla trasformazione industriale. La superficie coltivata a meli, peri e peschi è cresciuta complessivamente, nel periodo 1967-1977, di circa il 45% passando da 10.500 ettari a oltre 15.000.

Anche la produzione di nocciole ebbe nel periodo una tendenza sostanzialmente crescente, con un incremento superiore al 50%, e con un picco di oltre 80.000 quintali nel 1974. In gran parte proveniente dall'Alta Langa, tale positiva produzione evitò l'abbandono di migliaia di ettari di terreno sui quali non era possibile pensare a coltivazioni alternative sufficientemente remunerative e tali quindi da impedire la fuga dalla campagna. Anche in questo settore fu avviata una rete di imprese specializzate nella trasformazione e conservazione del prodotto naturale, che andavano dalla ben nota Ferrero di Alba per le nocciole ad alcune iniziative minori, ma altrettanto vitali, del Saluzzese e dei dintorni di Cuneo per gli altri tipi di frutto.

Una riflessione particolare merita la viticoltura e la produzione dell'uva. La tradizione cuneese - o meglio langarola - è antica e consolidata e ha saputo adattarsi nel tempo alle nuove esigenze emergenti sui mercati e a trasformarsi di conseguenza. In particolare, è risultato evidente - a partire dalla fine degli anni Sessanta - un marcato processo di riconversione diretto a sostituire vecchi impianti, sovente destinati alla produzione di uvaggio, con nuovi impianti per la produzione di uva a denominazione di origine controllata. Questo fenomeno fu particolarmente intenso nell'Albese in quanto l'alta qualità del vino prodotto (soprattutto barolo e barbaresco, ma anche dolcetto, nebiolo, barbera) stimolò una crescente domanda del mercato garantendo ai produttori flussi di reddito via via crescenti.

La superficie coltiva è diminuita, negli anni 1967-1977, di circa il 18%, assestandosi a fine periodo attorno ai 20.200 ettari. Questa riduzione avvenne sia in seguito all'abbandono degli impianti marginali spesso condotti da persone anziane, sia al richiamato processo di riconversione delle vigne che solo in parte ha sostituito le estirpazioni avvenute. Sempre nel corso del periodo considerato, la produzione provinciale di uva - che rappresentava il 18% circa del prodotto regionale - subì una riduzione drastica, dell'ordine del 35%. Ne è risultato un quantitativo ridotto, ma di qualità migliore, più facilmente collocabile sul mercato.

In questo ambito, si venne consolidando una tradizione industriale di trattamento delle uve e di produzione di vini e derivati (vermut, grappe) che si fa risalire alla rilocalizzazione della Cinzano da Torino a S.Vittoria d'Alba avvenuta negli anni Ottocentosessanta. Da allora in poi, si è diffuso - soprattutto nell'Albese - un ricco e promettente tessuto di iniziative imprenditoriali enologiche.

Per le coltivazioni erbacee nel loro complesso (cereali, leguminose, patate) si assisté nel periodo 1967-1976 - ad una diminuzione sia nella superficie coltivata sia nella quantità prodotta. Un calo di un certo rilievo ebbero sia il frumento che il granoturco, generalmente sostituiti - soprattutto nelle zone collinari - dal foraggio e da alberi da frutto. Ma notevole espansione ebbe per contro la produzione di ortaggi (fagioli freschi, peperoni, fragole) che riuscirono a spuntare sui mercati urbani prezzi crescenti e relativamente più remunerativi.

Il panorama dell'industria cuneese, come si venne presentando negli anni immediatamente successivi al conflitto, era piuttosto sconfortante. La provincia non aveva subito danni rilevanti nei suoi impianti produttivi, ma il suo isolamento geografico ed economico, la carenza di energia immediatamente utilizzabile, la scarsità di alcune materie prime, la mancata disponibilità di manodopera qualificata e specializzata, rendevano impossibile una netta e pronta ripresa. Il numero delle imprese che, al 31 dicembre 1938, era di 8.662 unità, si ridusse dieci anni dopo, al 31 dicembre 1948, a 8.293. I comparti che si videro maggiormente ridimensionati furono quelli connessi

all'agricoltura e quelli del vestiario e dell'abbigliamento, indice della caduta della domanda dei beni essenziali che si venne manifestando negli anni di guerra e del primissimo dopoguerra.

Nel 1951 le imprese esistenti in provincia erano salite a 9.669, con un incremento di 1.376 rispetto a quelle rilevate nel 1948, ma solo un centinaio in più rispetto a quelle censite nel 1927 e con un numero di addetti che si era ridotto a meno di 40.000, con una diminuzione di 2.500 unità rispetto al 1927. Queste nude cifre indicavano - nella loro essenzialità - che l'industria cuneese aveva risentito in modo rilevante e della rivalutazione e della grande crisi e della guerra, senza beneficiare della ripresa che si era manifestata nella seconda metà degli anni Trenta.

Sempre nel 1951, i più importanti settori manifatturieri risultavano essere quello dell'abbigliamento e arredamento con 2.880 imprese, le industrie del legno con 1.696, le meccaniche con 1.627, le alimentari con 837, le tessili con 701. Le altre novemila ditte iscritte alla Camera di Commercio nel 1951 erano da considerarsi, per la quasi totalità, delle piccole aziende, per una ridotta percentuale medie e, per un limitatissimo numero, grandi. Solo lo 0,46% di esse occupava oltre cento addetti.

La ricostruzione non riprodusse però esattamente la situazione prebellica in quanto l'articolazione produttiva subì alcuni mutamenti di rilievo. Nell'industria tessile vi fu una notevole flessione occupazionale, in quanto la percentuale degli addetti, rapportata alla manodopera complessivamente occupata nelle industrie, scese all'11,7% passando da 9.500 unità nel 1927 a 4.600. Si trattava di un declino che sarebbe continuato negli anni successivi e avrebbe portato alla totale scomparsa dell'industria serica. Il settore metallurgico e meccanico, al contrario, si irrobustì lievemente: la manodopera occupata raggiunse il 23,4% (nel 1927 era del 18,2%). Anche l'industria alimentare soffriva di una flessione temporanea (gli occupati erano diminuiti dal 15 al 12%), mentre gli altri settori produttivi confermavano sostanzialmente i dati prebellici.

Lo stato di sostanziale ristagno dell'industria provinciale nel periodo non impedì tuttavia che si formassero alcune nuove, piccole iniziative

imprenditoriali che avrebbero reso famoso il Cuneese in tutto il mondo. Si trattava della Ferrero e della Miroglio di Alba. La prima nasceva all'inizio del 1946 per opera del pasticcere Pietro Ferrero, che iniziava la fabbricazione della celebre "pasta Gianduja", a base di cacao e nocciole delle Langhe. Già nel corso degli anni Cinquanta avrebbe avuto un'espansione rapida e notevolissima, capace di trasformare l'economia della cittadina di origine, anticipando sotto certi aspetti il miracolo economico italiano. La seconda importante iniziativa fu realizzata da Giuseppe Miroglio, che rilanciò la sua piccola attività produttiva prebellica fondata sulla filatura e tessitura della seta. Passato al settore cotoniero, nel 1947 acquistò alcuni nuovi telai avviando un'attività industriale vera e propria. Sul finire del 1950, costruì alla periferia di Alba un nuovo stabilimento, dotato di 150 telai, ponendo in questo modo la prima pietra di un grande gruppo industriale che avrebbe fatto della *Granda* la sua terra di elezione.

Negli anni successivi al 1951 la ricostruzione si consolidò e si avviò un lento processo di sviluppo industriale che pose le basi per un vero e proprio decollo, realizzatosi solo nel periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Esso fu motivato da un incremento della domanda di beni di consumo e di beni strumentali. Fu il comparto delle industrie tese a soddisfare la domanda locale che realizzò i maggiori progressi. Si rafforzarono gli insediamenti industriali legati alla lavorazione dei prodotti agricoli, vennero costruite nuove officine meccaniche finalizzate soprattutto alle riparazioni, mentre nell'area albese si avviarono alcune iniziative (produzione dolciaria e lavorazioni tessili) destinate ad assumere dimensioni significative alla fine del periodo e ad avere un ruolo fondamentale nel periodo successivo per l'intera economia cuneese.

Nella seconda metà degli anni Cinquanta, che viene comunemente descritta come quella nel corso della quale il nostro paese realizzò il "miracolo economico" grazie ad una crescita industriale rapidissima, l'apparato manifatturiero cuneese continuò ad evolversi con lentezza. Mentre il Piemonte, e in particolare Torino, furono profondamente interessati da questo rapido processo di industrializzazione, la *Granda* ne fu solo sfiorata, ed anzi continuò a cedere alla capitale subalpina risorse umane provenienti dalle sue

campagne. Sicché, agli inizi degli anni Sessanta, la fisionomia industriale della provincia risentiva soltanto degli effetti di una lenta evoluzione che, se non aveva condotto l'economia ad uno stadio di significativo sviluppo, aveva favorito la formazione di un tessuto produttivo ragionevolmente compatto.

Al censimento industriale del 1961 vennero rilevate poco più di 8.500 unità locali con una diminuzione, rispetto al precedente censimento, di oltre mille unità, pari a quasi il 12%. Viceversa la manodopera occupata era salita a circa 3 mila addetti, con un incremento di oltre 13 mila unità, pari al 33%. Il processo di industrializzazione si accompagnava perciò ad una graduale concentrazione in unità produttive di maggiori dimensioni, processo che comunque non si sarebbe spinto nel territorio cuneese oltre determinati limiti, per cui sarebbe risultato sempre ben rappresentato il comparto delle medie e piccole imprese.

Si accentuava la crisi dell'industria tessile complessivamente intesa, modificando la fisionomia di questo settore. Diminuivano le produzioni tradizionali, se ne avviavano di nuove e si assisteva, come già accennato, alla scomparsa dell'industria della seta. I ritardi nella meccanizzazione, insieme alla concorrenza delle fibre sintetiche e artificiali, furono le cause che portarono alla scomparsa di questa attività, una scomparsa che è legata anche ad un'immagine simbolica. al centro del padiglione della pesatura, nel mercato dei bozzoli di Cuneo, vi era una bandiera che sarebbe stata ammainata per l'ultima volta nel 1958, consacrando la definitiva cessazione di quella che un tempo era stata la principale fonte di ricchezze della provincia.

Nello stesso tempo si registrava un incremento delle industrie della confezione. Nate a Bra e Mondovì, dove si insediarono i primi stabilimenti per produzione di abiti, indumenti da lavoro e camicie, essi si estesero a Revello, Fossano, Savigliano e soprattutto ad Alba dove, nella seconda metà degli anni '50, sorse lo stabilimento Vestebene del Gruppo Miroglio, il complesso più moderno della provincia. La manodopera occupata nel settore tessile si riduceva percentualmente, rispetto all'intera occupazione industriale, al 6,6%, pari a meno di 3.500 unità.

Nel campo delle industrie tipiche tradizionali, l'industria enologica, oltre agli stabilimenti di vecchia costruzione, che continuarono in gran parte a svolgere, anzi ad estendere la loro attività, registrava il sorgere di numerose piccole e medie iniziative specie nell'Albese: Pio e Marengo ad Alba, Negro e Cappa a Dogliano, Cappellano e Mirafiore a Serralunga, Enrico Serafino a Canale, e numerose altre nelle località in cui si coltivavano vitigni tipici: Barolo, Neive, Barbaresco e S.Stefano Belbo. Molto sviluppata era anche l'industria degli spumanti, del moscato e dei vermut, specie a Santa Vittoria d'Alba, ad Alba e a S.Stefano Belbo.

L'industria casearia fu sempre molto diffusa in provincia in quanto a numero di aziende, anche se queste, in gran prevalenza, svolsero piuttosto un'attività artigianale e complementare all'agricoltura. La produzione era svariatissima: burro, latte in polvere condensato, tutti i tipi di formaggi e di latticini, fra cui la tipica "robiola", oggetto di esportazione.

L'industria molitoria era fra le più antiche e tradizionali della provincia. Alla fine degli anni Cinquanta i mulini industriali erano una trentina, con una potenzialità produttiva annua di circa due milioni di quintali di grano, però solo parzialmente sfruttata. L'industria delle paste alimentari, che seguì sempre le vicende dell'industria molitoria ebbe, fin dalla seconda metà del secolo scorso, una diffusione notevole per numero di aziende, nessuna di queste però di rilevante importanza. La produzione era destinata quasi totalmente al mercato provinciale. Alla fine degli anni '50 Gazzola di Mondovì e Centotorri di Alba, con impianti aggiornati alle più moderne tecniche di lavorazione, svolgevano un'attività considerevole anche sul piano nazionale; esse raggiunsero una potenzialità produttiva di oltre 150.000 quintali annui.

Le industrie estrattive di minerali non metalliferi avevano una certa estensione, mentre quelle dei minerali metalliferi erano limitate a tre casi e di scarsa importanza. Le industrie estrattive di pietre da costruzione, di calce, gesso e pietrisco, di marmi, di argille, di terre refrattarie, di quarzo e di silice hanno avuto un andamento regolare, con il potenziamento di alcune nel corso degli anni Cinquanta. Fra le numerosissime cave di pietra da costruzione erano particolarmente da ricordare quelle di Barge, da cui si ricavava la

"bargiolina" e quelle di Bagnolo, il cui prodotto, poiché non poteva affluire al paese per mancanza di strade e scendeva invece per la valle di Luserna, prese il nome di "pietra di Luserna".

Tra le industrie non tradizionali erano da segnalare quelle della carta e della cartotecnica, che annoveravano complessi di valore nazionale. Il più importante, la Cartiera di Verzuolo, produceva carta da giornale, coprendo da solo più della metà del fabbisogno nazionale. Esso aveva pure una dipendenza a Cuneo, la Celdit, per la produzione di pasta da carta e cellulosa; entrambi occupavano alla fine degli anni '50 complessivamente più di 1.500 operai. Altre otto cartiere, quasi tutte con attrezzature rinnovate, svolgevano la loro attività a Ormea, Beinette, Roccavione, Margarita, Torre Mondovì, Alba, Fossano e Bagnasco.

Nel comparto metallurgico e metalmeccanico la manodopera superava le 13 mila unità raggiungendo il 25% degli addetti all'industria. Tra le imprese del settore, merita ricordare le Officine di Savigliano, che prendevano il nome dalla città in cui avevano sede. Sorte nel 1853, le Officine di Savigliano svolgevano la manutenzione del materiale rotabile della società ferroviaria privata che aveva costruito la linea Torino-Cuneo dotandola poi di alcune diramazioni minori. Dopo l'unificazione di tutta la rete padana nelle mani della Società Alta Italia, le officine saviglianesi vennero chiuse, a partire dal 1869. Una decina di anni più tardi, esse rinacquero ad opera della società belga Rolin e nel 1889 assunsero il nome di Società nazionale delle Officine di Savigliano (Snos). Dopo i primi contributi al crescente sviluppo ferroviario con costruzione di materiale fisso e mobile per strade ferrate italiane e straniere, la Savigliano si dedicò alla produzione di carpenteria metallica in genere e di motorini ed impianti elettrici. Notevolmente invecchiata sotto il profilo tecnologico, nel dopoguerra rallentò il suo sviluppo sino al punto di dover scorporare alcune attività patrimoniali per poter sopravvivere: fu così che nel 1970 avrebbe ceduto lo stabilimento di Savigliano alla Fiat Ferroviaria.

In conclusione, al declinare del decennio, si intravedeva nella provincia un irrobustimento dell'attività industriale nei centri maggiori, la formazione di una fascia pedemontana con un buon tasso di industrializzazione,

L'allineamento lungo le direttrici dei traffici orientate soprattutto verso Torino e Savona di centri in corso di deruralizzazione e con attività industriali in aumento. L'incremento della consistenza dell'occupazione era molto evidente ad Alba, città che, con oltre 5.000 addetti in attività manifatturiere, era diventata il più grande centro industriale cuneese. Ma non era trascurabile l'aumento nella stessa Cuneo, che superava i 3.000 addetti, a Fossano e a Bra, che superavano ciascuna i 2.700 addetti.

Le lente trasformazioni avvenute nella realtà industriale cuneese nei quindici anni successivi alla seconda guerra mondiale portarono l'economia provinciale dapprima a recuperare le posizioni prebelliche e, in seguito, all'espansione di un tessuto industriale che sarebbe proseguita in modo ancor più significativo nel corso degli anni '60. Sosteneva in proposito A.Vallega: "L'irrobustimento delle industrie, complessivamente ancor modesto, avvenne dunque mediante la realizzazione di piccoli e medi insediamenti, rivolti al soddisfacimento di una domanda prevalentemente locale, i quali avrebbero ampliato le proprie dimensioni allorchè favorevoli circostanze congiunturali avrebbero consentito loro di operare in mercati via via più ampi. Di qui, sul piano localizzativo, la disseminazione di sedi su fasce e su aree più o meno estese, le quali avrebbero fornito la base per l'espansione del tessuto urbano-industriale".

Il miracolo economico, che si era realizzato nell'ambito soprattutto del triangolo industriale del nord-ovest del paese, aveva creato una serie di strozzature e di spinte nella vita economica tali da suscitare una significativa impennata dei prezzi. Il governo intervenne allora a raffreddarne la dinamica con una vigorosa stretta creditizia, che produsse nel paese una caduta accentuata degli investimenti, a cui fece seguito una riduzione dell'occupazione e una conseguente contrazione della domanda di beni di consumo. Anche i salari tesero a stabilizzarsi.

La crescita del periodo risultò pertanto alquanto ridotta e sorretta - più che dalla politica economica governativa, come si è appena detto - dalle consistenti ristrutturazioni tecniche e finanziarie e dai primi decentramenti territoriali che furono avviati dalle grandi e medie imprese del nord. Nel clima generale di immobilismo, esse cercarono di realizzare profitti attraverso

l'unica via allora praticabile. quella dell'aumento della produttività interna. Dal punto di vista tecnologico, riuscirono a incrementarla non tanto attraverso la realizzazione di nuovi investimenti, quanto piuttosto tramite una migliore utilizzazione delle risorse esistenti. Furono effettuate rilevanti modificazioni organizzative, soprattutto nell'utilizzo dei fattori, e si passò ad un impiego più razionale della forza lavoro. Dal punto di vista finanziario, furono realizzate in gran numero fusioni ed incorporazioni di imprese.

I primi decentramenti delle grandi città del triangolo, ormai congestionate, furono effettuati da società multinazionali straniere, più abili di quelle italiane nel realizzare soluzioni innovative e radicali. Esempio fu il caso della società francese Michelin, una delle maggiori produttrici di pneumatici e articoli in gomma del mondo, che era presente nel nostro paese dal 1930 con unità produttive a Torino e a Trento. Nei primi anni Sessanta, in vista dei futuri sviluppi dell'industria motoristica in Italia, decise di costruire un nuovo stabilimento in un'area posta ai margini del triangolo industriale, optando per Cuneo, ove realizzò nel 1963 un'unità produttiva che occupò a quella data circa 3.000 dipendenti. Negli anni successivi l'azienda di Clérmont-Ferrand avrebbe poi avviato due nuovi stabilimenti a Spinetta Marengo, nei pressi di Alessandria, e a Fossano.

In quegli anni si accentuava inoltre in tutta la provincia di Cuneo la formazione e la crescita di un ricco tessuto di piccole e medie imprese, secondo caratteri e modalità non dissimili da quelli che si stavano manifestando in altre aree del paese. E in particolare nel Veneto e in Friuli, nell'Emilia-Romagna e nelle Marche, in Toscana e in Umbria.

Nel caso particolare del Cuneese, i fattori di attivazione e dinamicizzazione della piccola e media industria locale furono molteplici. Dal lato della domanda, ebbe un rilievo notevole la consistente richiesta dei beni di consumo, che stava crescendo in modo vistoso a livello nazionale per effetto della lievitazione dei redditi realizzatosi nel corso del miracolo economico. Dal lato dell'offerta, giocarono un ruolo rilevante la formazione e la crescita di piccole entità produttive fondate sovente da figli di artigiani o da tecnici formati nelle imprese più vecchie o da giovani che erano andati a lavorare in

fabbrica a Torino, talvolta in Francia, ed erano ritornati a casa allorché, modificate le condizioni economiche locali, avevano colto la possibilità di avviare un'iniziativa imprenditoriale in proprio. Tali entità produttive si svilupparono soprattutto nei settori legati alle produzioni per l'agricoltura (meccanica, mangimi), a quelle derivanti dall'allevamento del bestiame (prodotti caseari) e dalle produzioni vegetali (dolciario con l'utilizzo di nocciole, enologico, del mobile e delle costruzioni in legno), a quelle utilizzando i minerali locali (silice, marna cementifera, argilla, pietra pregiata), e alle tradizionali lavorazioni tessili (cotone, abbigliamento). L'avvio di tutte queste iniziative fu possibile grazie alla buona presenza a livello locale di energia idroelettrica, alla notevole disponibilità di capitali provenienti per lo più dal piccolo risparmio e indirizzati a solidi impieghi da una fitta rete di casse di risparmio e di casse rurali e artigiane, ad una diffusa etica del lavoro di lontane origini gianseniste.

Un ruolo significativo nel sostegno di molte di queste iniziative ebbero anche i finanziamenti stanziati dallo stato per la valorizzazione delle aree depresse e montane del centro-nord - tra le quali rientrarono molte plaghe della *provincia grande* - e che furono erogati in applicazione della legge 26 luglio 1966, n° 614.

Nell'industria manifatturiera gli addetti passarono da 40.887 nel 1961 a 57.158 nel 1971, con un incremento di 16.271 unità. Nel 1961 tali addetti erano occupati nei seguenti settori principali: meccanica con 8.162 unità, alimentare con 8.008, abbigliamento con 4.416, lavorazione minerali non metalliferi con 4.131, legno con 3.501 e tessile con 3.474. In pratica, più di metà degli addetti lavorava nei tre principali comparti della meccanica, dell'alimentare e dell'abbigliamento.

Dieci anni più tardi, nel 1971, questi tre settori continuavano a detenere il primo degli occupati: la meccanica con 10.372 addetti, l'alimentare con 9.726, l'abbigliamento con 7.358. Al quarto posto si collocava ora il nuovo settore della gomma con 5.561 addetti, che era emerso prepotentemente negli anni Sessanta con la costituzione *ex novo* degli stabilimenti Michelin e dell'industria da questi attivata.

I comparti che avevano goduto nel decennio di un tasso di incremento maggiore - rispetto a quello medio - erano quelli della gomma e del vestiario (quest'ultimo soprattutto per merito di Vestebene, azienda del Gruppo Miroglio di Alba, del Gruppo Finanziario Tessile di Torino, di Riorda di Fossano e di altre iniziative minori); più contenuto era stato l'aumento degli occupati nella meccanica, nei mezzi di trasporto e nell'alimentare. Alcuni settori avevano poi continuato il loro declino, già iniziatosi negli anni Cinquanta, come le calzature, le pelli e cuoio, il tessile.

Passando ora ad un'analisi più dettagliata per sottosettori, appare con tutta evidenza che il ruolo trainante nella crescita del comparto alimentare era stato assunto, sin da decennio precedente, dall'industria dolciaria e più precisamente da quella che produceva cacao, cioccolato e caramelle. Nel 1961 questa attività occupava il 35,1% degli addetti al settore, mentre nel 1971 la sua quota saliva al 45,5%. Caratteristiche tipiche di questa lavorazione erano sia la localizzazione in un'area prevalente, quella dell'Albese, sia la sua concentrazione tecnica molto elevata in un ristretto numero di unità produttive (appena 34 nel 1981), le più importanti delle quali facevano capo alla Ferrero - società leader in campo nazionale e detentrici di una discreta quota di mercato anche all'estero.

Un peso discreto all'interno del settore esercitavano attività industriali quali quelle della pianificazione, pasticceria e biscotti, lavorazione delle granaglie e trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. Una buona fama - superiore al loro peso specifico in termini di addetti e probabilmente anche di fatturato - avevano anche i settori viticolo, ben delimitato geograficamente alle regioni della Langa e del Roero, e quello caseario, anch'esso fortemente concentrato nella pianura saluzzese.

Il tessile è stato uno dei pochi settori che ha segnato una dinamica negativa dell'occupazione, a causa della rilevante contrazione delle residue lavorazioni della seta e delle fibre chimiche assimilate (rayon, viscosa) e della modesta tenuta del decennio in esame del cotonificio.

In contrapposizione, il comparto del vestiario è stato capace di innovare la sua struttura produttiva, aumentando da un lato l'occupazione e riducendo

dall'altro le unità lavorative. Gran parte del merito del progresso di questo settore sta nello straordinario sviluppo intervenuto in quegli anni a livello nazionale nella confezione in serie di articoli da abbigliamento, attività che ha trovato nel Cuneese un protagonista di primo piano nel Gruppo Miroglio, che con le aziende della sua divisione Vestebene - specializzata nel settore - rappresentava nel 1981 il 90% dell'occupazione.

Nell'ambito del comparto della meccanica - il maggiore per numero di addetti - non può non essere segnalata l'industria dei beni strumentali, che ha avuto nel decennio 1961-1971 un incremento di occupati del 24,8%. E' questo un dato particolarmente significativo che sta a dimostrare che la realtà industriale cuneese si stava attrezzando ad effettuare anche produzioni di qualità in un ambito qualificato quale quello dei beni di investimento.

Un altro settore che ha goduto di una forte espansione è stato quello dei mezzi di trasporto, strettamente legato in quegli anni al grande sviluppo della Fiat. Da tale crescita sono derivate per il Cuneese sia lavorazioni di subfornitura (stampaggio lamiera, produzione e componenti), sia lavorazioni di completamento (carrozzerie speciali), sia lavorazioni autonome (veicoli speciali). Un esempio di impresa della prima categoria era rappresentata dalla Milardi di Cuneo, della seconda dalla Rolfo di Bra e dalla Fissore di Cherasco, della terza dalla Cometto di Borgo San Dalmazzo. Tale comparto, che era di scarsa importanza nel 1961, quando contava solo 14 unità produttive e 492 addetti, nel 1971 era balzato a 48 unità produttive che occupavano ben 2.526 persone. La sua crescita sarebbe continuata in modo significativo anche nel decennio successivo.

Altro comparto al quale non si può fare a meno di accennare è quello della lavorazione dei minerali non metalliferi. Al suo interno primeggiava l'industria del vetro, che ricopriva poco più di un quarto dell'occupazione totale, soprattutto per opera della Vetreria di Vernante. Un posto di rilievo aveva poi l'industria del cemento, con l'Italcementi di Borgo San Dalmazzo (facente parte del gruppo omonimo di Bergamo) e la Presacimenti di Robilante (controllata dal Gruppo Buzzi di Casale Monferrato). In progressiva riduzione

apparivano le produzioni di laterizi e di prodotti di ceramica, tipici questi di Mondovì.

E' opportuno ora interrogarsi su quali furono i fattori principali dello sviluppo industriale nel periodo che stiamo esaminando.

Un ruolo abbastanza significativo giocarono le vie di comunicazione. Se la rete che la storia aveva sedimentato sul territorio - costituita dalle strade provinciali, statali e dalle ferrovie - non subì una sostanziale innovazione, rilevante ai fini della crescita industriale della provincia fu la realizzazione, nel corso degli anni Sessanta, dell'autostrada Torino-Savona, immediatamente agli inizi del decennio entrò in esercizio il tratto meridionale, la cosiddetta "camionale" Ceva-Savona; successivamente quello intermedio tra Ceva e Fossano; a fine periodo, il tratto pianeggiante tra Fossano e Torino. Pur trattandosi di un'autostrada ad una sola carreggiata, divenne via via la principale arteria di raccolta del movimento merci da e per il Cuneese, oltre a fattore fondamentale di localizzazione di imprese decentrate (si pensi ad esempio a quelle aziende siderurgiche e meccaniche che si raccolsero nel polo di Mondovì, quali le Acciaierie e Ferriere del Tanaro, la Valeo e la Ferodo e quelle meccaniche e della gomma che si aggregarono nel polo di Fossano-Savigliano, quali la Michelin di Fossano e la Fiat Ferroviaria).

Altro fattore di rilievo dello sviluppo industriale fu la notevole disponibilità di energia idroelettrica. Anche se in questo periodo - come già nel passato - la produzione energetica della provincia continuava ad essere rivolta in gran parte all'approvvigionamento delle grandi utenze industriali delle lontane aree piemontesi, liguri e lombarde, riservando al consumo locale solo una piccola parte della produzione. Negli anni Settanta furono portati a compimento gli impianti idroelettrici avviati nel decennio precedente soprattutto in valle Stura e val Tanaro dalla società Piemonte centrale di elettricità (Pce), facente parte del Gruppo Sip di Torino. Dopo la nazionalizzazione dell'industria elettrica - avvenuta nel 1963 - venne ideato e progettato dall'Enel il grandioso complesso della valle Gesso, incentrato sulla centrale di Entracque. La potenza efficiente programmata per tale impianto era di circa 600.000 kW, tali da attribuire al nuovo sistema dimensioni e funzioni inusitate rispetto alle

precedenti costruzioni idroelettriche, con conseguenti ricadute positive sulle imprese locali.

Altro rilevante fattore di sviluppo fu rappresentato dalla presenza in loco di alcune materie prime e di alcuni prodotti agricoli, che opportunamente utilizzati e lavorati furono alla base di iniziative produttive locali. Ricordiamo, a titolo di esempio, il silice a fondamento dell'industria vetraria, la marna per la produzione del cemento, il legname per la carta, le nocciole e le castagne per l'industria dolciaria, il latte per l'attività casearia.

Un enorme rilievo ebbero poi i fattori umani, a partire dalla manodopera che era abbondante e proveniva dal mondo agricolo ove era in parte sottoccupata. Essa era portatrice di forti valori esistenziali e di una significativa concezione etica del lavoro, maturata in centinaia e centinaia di anni di dura attività nei campi svolta su appezzamenti in gran parte allodiali. Le stesse basi culturali erano possedute da coloro che, per svariate ragioni, iniziarono un'attività imprenditoriale. Tale cultura comune al padronato e al mondo operaio costituì un elemento di coesione significativo, che attenuò i conflitti più marcati e spinse a forme costruttive di collaborazione.

Infine, elemento propulsore non secondario dello sviluppo fu l'enorme disponibilità del fattore "spazio" che incominciò ad attrarre in questo periodo parecchie iniziative produttive che soffrivano della congestione che si stava manifestando nelle aree metropolitane del triangolo industriale, e in particolare di Torino.

Com'è noto, i primi anni Settanta furono alquanto travagliati per la nostra economia. Gli accesi conflitti sociali, la conseguente lievitazione delle retribuzioni, i due successivi *shocks* petroliferi incisero in modo drammatico sui conti economici delle aziende italiane.

Per fronteggiare l'improvvisa lievitazione dei costi, le imprese - pur riuscendo in gran parte a trasferirle sui prezzi - si videro costrette ad effettuare rilevanti ristrutturazioni dei loro apparati produttivi. Gli obiettivi erano essenzialmente quelli di contenere il costo del lavoro, aumentare la flessibilità della manodopera, allentare la forte pressione sindacale. Le ristrutturazioni

avvennero essenzialmente in due direzioni: attuando un accelerato ammodernamento tecnologico degli impianti e, soprattutto, cercando di realizzare un massiccio decentramento delle attività produttive.

Relativamente al primo aspetto, le imprese investirono in modo rilevante in nuove tecnologie ad alta intensità di capitale, aumentando in modo considerevole il livello di meccanizzazione e iniziando ad introdurre notevoli elementi di automazione. Di conseguenza si formarono - soprattutto nelle grandi aziende - degli esuberi di manodopera che - nel caso della Fiat, ad esempio - sfociarono nel licenziamento di 24 mila dipendenti nell'autunno 1980.

Sotto il profilo del decentramento, continuò nel decennio il processo già iniziato negli anni Sessanta di riallocazione fisica della produzione in imprese satelliti lontane dalle grandi città del triangolo, imprese che rimanevano di proprietà dell'azienda decentrante. Oltre agli esempi già ricordati, non si può non richiamare il caso dell'acquisizione dello stabilimento di Savigliano dalla Società nazionale delle Officine di Savigliano da parte della Fiat, avvenuto nel 1970. Ad essa fece seguito il trasferimento delle produzioni ferroviarie dell'azienda torinese - che erano concentrate nella Divisione materiale ferroviario (Materfer) - dalla capitale subalpina alla cittadina cuneese.

Venne poi diffondendosi un modello più agile di decentramento, che si era già affermato nel Veneto, nell'Emilia-Romagna e nell'Italia centrale. In base ad esso, le grandi imprese affidavano a imprese minori, diffuse sul territorio e sostanzialmente autonome, la produzione e la fornitura di particolari. In questo modo, molte piccole e medie aziende della realtà cuneese entrarono in un rapporto stabile di subfornitura con le grandi aziende torinesi, soprattutto la Fiat, beneficiando in modo rilevante della continuità e della consistenza delle commesse alle quali erano chiamate a far fronte. In questo caso è meno facile cogliere dall'esterno quali furono le imprese della provincia toccate da tale processo. Furono sicuramente molte, e valga per tutte l'esempio rappresentato dal Gruppo Ipa Pianfei che - proprio a partire dal 1970 - entrò in rapporto più stretto di fornitura di particolari per la carrozzeria delle auto con la Fiat di Torino. Altra azienda che sicuramente divenne fornitrice stabile

della Fiat fu la Milardi di Cuneo, relativamente a parti di carrozzeria in lamiera stampata.

Nella realtà industriale cuneese si venne pertanto realizzando una saldatura tra quello che era il tessuto produttivo locale - composto di alcuni grandi società e di molte piccole e medie imprese delle quali alcune stavano beneficiando del decentramento delle subforniture - e quelle iniziative decentrate che si erano ivi localizzate a partire dal 1963. Da tale saldatura scaturì il cosiddetto "decollo", ovvero quel processo irreversibile di crescita che rende una data area sufficientemente integrata dal punto di vista industriale, in modo da essere relativamente autonoma nei suoi sviluppi futuri.

Un fattore essenziale, direi costitutivo, del processo di accelerazione industriale fu indubbiamente il cosiddetto "fattore umano", rappresentato dalla vivacità e dalla creatività del mondo imprenditoriale locale associato ad una forte propensione dei lavoratori a partecipare costruttivamente alla creazione di un sistema produttivo più solido.

Vediamo ora di evidenziare alcuni altri dati relativi allo sviluppo industriale locale degli anni Settanta, facendo riferimento in questo caso alle risultanze provenienti dai censimenti generali dell'industria del 1971 e del 1981. Nell'ambito manifatturiero della provincia gli addetti salirono da 57.158 nel 1971 a 72.426 nel 1981, con un incremento di 15.301 unità. Tale incremento fu leggermente inferiore a quello del decennio precedente, in quanto - occorre considerare - iniziò a formarsi in quegli anni il nuovo settore del terziario avanzato che, pur essendo strettamente legato all'industria per i servizi a lei prestati, era rilevato staticamente in una categoria a parte.

La struttura occupazionale mantenne nel corso del decennio la configurazione tipica che aveva già acquisito all'inizio del periodo. Nel 1981 infatti continuava a collocarsi al primo posto la meccanica con 18.906 addetti, seguita dall'alimentare con 11.052, dall'abbigliamento con 8.716 e dalla gomma con 5.822. Al quinto posto era prepotentemente emerso il comparto della costruzione dei mezzi di trasporto con 5.060 unità, grazie anche alla nuova

attività intrapresa dalla Fiat Ferroviaria di Savigliano nell'ambito della costruzione di materiale rotabile ad uso pubblico.

I settori che avevano beneficiato nel decennio di un tasso di incremento superiore a quello medio erano quello della meccanica (+51,8%) e dei mezzi di trasporto (+14,3%), a causa di ben noti processi di decentramento delle subforniture nel primo caso e di nuove produzioni nel secondo. Più contenuto era stato l'incremento degli occupati nei settori chimico, metallurgico e alimentare. Una certa costanza si era mantenuta nella gomma, vestiario e mobilio, mentre continuava la riduzione degli addetti del tessile.

Passando poi ad una disamina più accurata per sottosectori, appariva evidente che il ruolo trainante nel settore alimentare era ancora svolto dall'industria dolciaria, e in particolare da quella che produceva cacao, cioccolato e caramelle. Il suo peso era sceso - all'interno del comparto - dal 45,5% del 1971 al 33% del 1981, sia a causa di un maggior peso acquisito dagli altri sottosectori (in particolare quello della panificazione, pasticceria e biscotti, cresciuto di ben 17 punti), sia a causa di una più accentuata multinazionalizzazione, anche a livello produttivo, dell'impresa leader, la Ferrero.

Il tessile continuò nella sua caduta. In particolare, il comparto serico si ridusse a rappresentare nel 1981 meno dell'1% dell'occupazione del settore, mentre anche il comparto cotoniero contrasse drasticamente i suoi organici, soprattutto in seguito alla chiusura del Cotonificio Wild di Piasco.

Il settore vestiario-abbigliamento mantenne complessivamente gli stessi livelli occupazionali. Al suo interno vi fu negli anni Settanta un marcato processo di concentrazione economico-finanziaria, tale da portare il Gruppo Miroglio-Vestebene ad occupare nel 1981 il 90% degli addetti.

Volendo ora considerare la meccanica in senso lato, è qui che nel decennio 1971-81 si manifestarono gli incrementi più consistenti. La classe statistica "costruzione di prodotti in metallo" - che comprendeva le voci costruzione e installazione di carpenteria metallica, fucinatura, stampaggio, imbutitura, tranciatura, lavorazione a sbalzo e officine meccaniche generiche - registrò un

incremento degli occupati del 67%, toccando gli 8.500 addetti. La classe "industria di beni strumentali" - che comprendeva, tra le altre, le categorie della costruzione degli organi di trasmissione, costruzione e installazione di macchine per le industrie alimentari e chimiche, per l'industria estrattiva e per l'edilizia - ebbe anch'essa nell'ultimo decennio una crescita eccezionale, pari al 180% raggiungendo le 4.500 unità, che rappresentavano circa un quarto degli occupati nella meccanica.

Questi dati confermano - dal punto di vista quantitativo - quel processo di forte crescita del settore per effetto del decentramento produttivo da Torino. Decentramento che aveva toccato non solo i segmenti a più basso livello tecnologico - quali lo stampaggio e l'imbutitura - ma anche quelli di medio-alto contenuto - quali la costruzione di macchine utensili.

Un incremento significativo aveva inoltre registrato il settore dei mezzi di trasporto, e in particolare il suo sottosectore della costruzione di materiale rotabile per servizio pubblico. Questa attività non era presente nel 1961, mentre nel 1981 contava 1.140 addetti. La scelta di espandere quest'area produttiva non fu determinata dall'imprenditoria cuneese, ma per impulso del Gruppo Fiat che concentrò nei rinnovati impianti di Savigliano ben 1.100 addetti.

Infine, merita di essere menzionata l'industria chimica, che ebbe nel decennio una positiva evoluzione occupazionale. Circa metà della sua produzione del 1981 era costituita da prodotti per l'industria e l'agricoltura, il 24% da articoli farmaceutici, il 21% da prodotti chimici di base.

Volendoci ora soffermare sulla struttura dimensionale delle imprese locali, quale risultava dai due censimenti del 1971 e del 1981, si rileva che nel periodo si smorzò il processo di concentrazione tecnica e vi fu un ritorno a prediligere i procedimenti produttivi con un minor numero di addetti. Infatti, il loro numero per unità lavorativa scese da 8,7 a 7,9 nel 1981 e calò anche il numero degli addetti occupati nelle grandi imprese da 15,2 a 13,7. Questi decentramenti stavano a significare che si era giunti al punto in cui gli svantaggi legati alla grande dimensione, e cioè la burocratizzazione,

l'organizzazione dei processi, i rapporti sindacali, non facevano più premio sulle economie di scala.

La provincia di Cuneo ha continuato a costituire negli anni del suo decollo industriale uno dei serbatoi più ambiti per la raccolta del risparmio bancario e postale. A fine 1976, infatti, l'ammontare pro-capite dei depositi effettuati presso le banche e gli uffici postali della provincia superava del 30% quello medio nazionale. Poiché il differenziale nel reddito era considerevolmente minore - la *Granda* superava del solo 11% il reddito nazionale - ne derivava che la provincia di Cuneo manteneva sotto forma di depositi bancari e postali una quota delle proprie attività finanziarie superiore del 20% rispetto a quella nazionale, tenuto conto della sua posizione di reddito relativa (G.Brosio).

Nel 1976 operavano nella provincia 17 aziende di credito per un totale di 167 sportelli, alle quali andavano aggiunte 15 casse rurali e artigiane di 17 unità operative. Erano presenti tre istituti di diritto pubblico (Istituto bancario S.Paolo di Torino, Banca nazionale del lavoro, Monte dei paschi di Siena), le tre banche d'interesse nazionale (Banca commerciale italiana, Credito italiano, Banco di Roma), quattro aziende ordinarie di credito di origine locale (Banco di credito P.Azzoaglio, Banca cuneese Lamberti Meinardi, Banca di Mondovì C.G. Battaglia, Banca di Savigliano Martina & C.), una banca popolare (la Popolare di Novara), sei casse di risparmio (Torino, Bra, Cuneo, Fossano, Saluzzo, Savigliano).

Particolarmente significativa era la presenza delle casse di risparmio. disponevano di un centinaio di sportelli, pari ad oltre il 50% delle unità operative della provincia, e rastrellavano il 55% dei depositi bancari. Oltre alla Cassa di Torino, gli istituti di origine locale erano cinque - dopo l'assorbimento di quelli di Dronero, Alba e Mondovì avvenuto nel biennio 1928-1930 da parte della Cassa di Cuneo - e avevano seguito percorsi di sviluppo differenziati. Era via via aumentato il ruolo e il raggio di azione della cassa del capoluogo, che solo nel decennio 1945-1955 aveva aperto 14 nuove dipendenze.

Importante fu anche la presenza delle casse rurali e artigiane. Dopo la decimazione subita negli anni Venti, ripresero via via terreno grazie anche alla costituzione di nuove iniziative nel corso degli anni Cinquanta soprattutto nel

Monregalese, quali le casse di Rocca de' Baldi, Margarita, Pianfei, Pamparato, S.Albano Stura. Nel 1976 la rete delle casse raccoglieva l'8% dei depositi.

Operavano poi nel Cuneese alcuni istituti esterni - aventi cioè la sede legale fuori della provincia -, i più importanti dei quali erano l'istituto bancario S.Paolo di Torino, la Banca popolare di Novara e la già richiamata Cassa di risparmio di Torino, che si erano saldamente insediati nella *Granda* negli anni del fascismo, in seguito al tracollo delle organizzazioni bancarie cattoliche e della Banca agricola italiana, di proprietà del finanziere Riccardo Gualino. Questi tre istituti esterni controllavano nel 1976 oltre il 50% dei depositi della provincia.

L'aumento degli impieghi bancari nel periodo 1960-1976 è stato pari a 8,8 volte la consistenza iniziale, contro un incremento di 12,17 volte a livello nazionale; per la massa amministrata, le cifre dell'aumento sono state rispettivamente del 13,9 e del 12,17. Da un'attenta osservazione dei comportamenti delle singole categorie di aziende creditizie emergeva un aspetto piuttosto interessante e cioè una netta differenziazione nella dinamica che seguivano le banche locali e quelle esterne. Le prime fecero segnare un ritmo di incremento degli impieghi superiore alle seconde, che puntarono invece la loro azione prevalentemente sul lato della raccolta.

Le banche locali rastrellavano, infatti, nel 1960 il 63% dei depositi e videro la loro quota scendere al 61% nel 1976. Per contro la quota degli impieghi salì del 52,8% al 67,8%. All'opposto, le quote relative per le banche esterne passarono - relativamente ai depositi - dal 37 al 39%, mentre quelle degli impieghi dal 37 al 32,1%.

La diversità di comportamento evidenziata rispondeva ad una ripartizione dell'attività bancaria senza dubbio logica e che stava prendendo piede in quegli anni. Le banche locali, di minori dimensioni e con maggiori collegamenti con le attività della provincia, risultavano le candidate naturali ad un maggior impegno nei confronti dell'economia locale. Le banche esterne erano in grado di trasferire la liquidità raccolta nell'ambito provinciale verso le piazze caratterizzate da una maggiore tensione tra domanda e offerta di credito.

La caduta del rapporto tra impieghi e depositi delle banche esterne poteva dunque essere il risultato di una sostituzione di compiti tra aziende locali e aziende esterne, mentre la causa del lento sviluppo degli impieghi delle banche locali risiedeva probabilmente nella eccessiva ritrosia degli operatori cuneesi ad intraprendere rapporti di debito con le banche della provincia.

Dall'esame dei dati reperibili presso la Centrale rischi delle banche italiane e relativi alla concessione di crediti a breve medio e lungo termine, emerge un fenomeno molto interessante e apparentemente contraddittorio, e cioè il consistente ricorso degli operatori economici cuneesi a crediti erogati da dipendenze bancarie situate all'esterno della provincia. Più precisamente, con riferimento all'anno 1976, mentre le agenzie bancarie dell'area cuneese gestivano una quota molto importante delle operazioni nei confronti degli operatori con sede legale nella provincia, pari a 384.779 milioni di lire contro un totale di 482.167 milioni, il totale dei crediti utilizzati dagli operatori locali superava di molto il credito erogato dalle dipendenze cuneesi. Su 683.520 milioni di credito utilizzato da operatori della *Granda*, solo 384.779 appunto, pari al 56,3%, erano concessi dalle banche ubicate nella provincia.

Risultava quindi con evidenza questo fenomeno: se sul lato della raccolta il sistema bancario operava un massiccio trasferimento della liquidità verso l'esterno della provincia, tale flusso era in parte compensato da un altro flusso avente direzione opposta e costituito da crediti erogati da dipendenze bancarie situate all'esterno della provincia e diretti a favore di operatori locali.

Un motivo di questo ricorso al credito esterno stava certamente nell'assenza a livello provinciale di istituti speciali di credito ai quali si potessero rivolgere gli imprenditori per operazioni a media e lunga scadenza. Un'altra ragione era da ricercarsi nella non completa funzionalità del sistema bancario locale rispetto alle esigenze di soddisfacimento della domanda di credito da parte dell'economia locale, e soprattutto da parte delle grandi imprese aventi la sede legale nella provincia.

Un ruolo importante nell'ambito locale giocò anche l'erogazione del credito a medio e lungo termine. Ma le fila di tale processo stavano quasi tutte all'esterno della realtà cuneese. E questo perché non era presente a livello

locale alcuna sede di istituto speciale di credito, fatta eccezione per il credito agrario e di miglioramento dispensato anche dalla Cassa di risparmio di Cuneo. Le operazioni relative al credito mobiliare erano dunque effettuate o mediante l'accesso diretto dei richiedenti alle sedi situate fuori provincia oppure tramite l'intermediazione degli sportelli locali, che istruivano e trasmettevano le pratiche. Un altro motivo dell'esteriorità del credito a medio-lungo termine stava nel fatto che una parte preponderante di esso era erogato in forma agevolata, cioè regolata da provvedimenti legislativi nazionali e talvolta anche regionali.

Prendiamo qui in considerazione solamente il credito mobiliare, cioè quella forma di credito a medio-lungo termine diretta al sostegno delle attività industriali, commerciali e terziarie. Dai dati statistici disponibili, appare che la provincia di Cuneo assorbiva una quota di credito mobiliare significativamente inferiore alla percentuale di reddito industriale prodotto, sia nei confronti dell'Italia nord occidentale, sia nei confronti dell'intero paese. In cifre, nel 1975 la provincia aveva un prodotto industriale pari al 2,40% di quello delle regioni nord occidentali e all'1,08% di quello italiano. La quota di credito mobiliare agevolato di cui usufruiva era invece pari rispettivamente all'1,49% e allo 0,31%. Per il credito non agevolato, lo scostamento dal prodotto industriale era ancora più accentuato: le percentuali relative erano infatti dello 0,54 e dello 0,23%.

Dall'esame dei dati, si osserva una crescita significativa nel tempo della quota di credito agevolato assorbito dalla realtà cuneese. Nel 1973 era pari all'1,23% di quella concessa nell'Italia nord occidentale, mentre tre anni più tardi la quota era salita all'1,61%, con una progressione di aumento continua. Stazionaria rimaneva invece la quota di credito non agevolato: mentre nel 1973 era pari allo 0,43% rispetto all'Italia nord occidentale, tre anni più tardi era salita allo 0,51%, invertendo il *trend* in discesa del periodo precedente.

L'espansione dei crediti agevolati e la sostanziale stabilità di quelli a tassi correnti non sembra suffragare l'ipotesi di una reticenza degli imprenditori cuneesi a ricorrere al credito bancario. Al contrario essa sembra piuttosto indicare un comportamento attento e responsabile - aiutato da una condizione

di solidità finanziaria delle imprese - che determinava un ricorso al credito solo quando le condizioni praticate non incidevano pesantemente sulla redditività delle aziende tramite il gravame degli oneri finanziari.

In conclusione, la provincia di Cuneo continuava ad essere caratterizzata da un'elevata propensione al risparmio il quale trovava impiego solo in parte a livello locale, soprattutto su richiesta delle piccole e medie imprese. Una quota consistente di tale risparmio era trasferito al di fuori della provincia e, in parte, era recuperato da alcune grandi imprese locali presso dipendenze bancarie esterne ed istituti di credito speciale.

Alla fine del primo trentennio postbellico risultavano evidenti le sostanzialmente solide basi che si erano formate nella provincia per un sostegno adeguato allo sviluppo economico. Gli anni Settanta consegnavano ai decenni successivi questo prezioso patrimonio. Il capitolo successivo confermerà che il retaggio ricevuto non è stato a tutt'oggi disperso, ma al contrario è stato notevolmente valorizzato. Riusciremo a capitalizzarlo nello stesso modo e con eguale intensità anche nel prossimo futuro?

BIBLIOGRAFIA

Sono qui riportati i volumi, gli articoli e le fonti statistiche a cui si è fatto riferimento nella predisposizione della ricerca.

Abrate M., *L'industria siderurgica e meccanica in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961

Abrate M., *Moneta, risparmio e credito in Piemonte nell'ultimo mezzo secolo 1926-1976*, Torino, 1977

Abrate M., *L'industria piemontese 1870-1980. Un secolo di sviluppo*, Torino, 1978

Amministrazione Provinciale di Cuneo, *Convegno di studi sul tema: "Il credito in Provincia di Cuneo"*, Quaderno n. 22, fascc. 1 e 2, aprile-ottobre 1978

Allio R., *Da Roccabruna a Grasse. Contributo per una storia dell'emigrazione cuneese nel sud-est della Francia*, Roma, 1984

Allio R., *Ma di paese sono di Carallio. Vicende di emigrati cuneesi in Francia ricostruite attraverso la loro corrispondenza*, Alessandria, 1986

Allio R., *Il mercato dei bozzoli di Cuneo*, in Comune di Cuneo et alii, *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, Cuneo, 1993

Archivi storici Santa Vittoria, *Catalogo dell'Esposizione permanente della Cinzano*, S.i.l., 1994

Arese G., *L'industria serica piemontese*, Torino, 1922

Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola (Inchiesta Jacini), vol. VIII, tomo 1°: *Relazione del Commissario avv. Francesco Meardi, deputato al Parlamento, sulla 7a circoscrizione (Province di Cuneo, Torino, Alessandria, Novara, Piacenza e circondari di Bobbio e Voghera)*, Roma, 1883

Baggioli C., *La ceramica "Vecchia Mondovì"*, Cuneo, 1973

Bagnasco A., *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, 1977

Banca Cuneese Lamberti Meinardi & C. Cuneo, *In occasione del quarantesimo anno di vita*, Cuneo, 1960

Beltrame C., *Strutture e problemi dell'industria della Provincia di Cuneo*, in "Notiziario economico" della Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Cuneo, a. 1983, n. 2.

Berardo L., *Banche a Saluzzo nel primo Novecento: strumento di sviluppo economico o di lotta politica?*, in "Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo" (d'ora in poi "Bollettino della Società per gli studi storici"), a. 1991, n. 105

Berardo L., *L'afrore del tannino. Mutualismo, cooperazione e industria conciaria a Bra (1852-1981)*, Torino, 1997

Bermond C., *Le vicende di una cassa rurale cattolica nel Cuneese: il caso della "Bagnolo"*, in "Bollettino della Società per gli studi storici", a. 1981, n. 85

Bermond C., *La crisi delle casse rurali e delle banche cattoliche subalpine e valdostane nel periodo 1919-1930: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", a. 1983, n. 1

Bermond C., *Il tracollo del sistema creditizio cattolico in Piemonte negli anni 1923-1924*, in Università di Torino, Istituto di Storia economica, *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, 1986

Bermond C., *Ritorno all'Europa. Un profilo di storia dell'industria cuneese dal Settecento ad oggi*, Cuneo, 1995

Bermond C., *L'area piemontese e valdostana: un progetto di modernizzazione*, in Zaninelli S. (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione. Risultati e prospettive*, Verona 1996

Bignami G.R., *L'uso del territorio montano piemontese nel corso degli ultimi cento anni*, Cuneo, 1975

Bignami G.R., *Una montagna per gli uomini*, Cuneo, 1975

Bignami G.R., *Montagna, esiste un domani?*, Cuneo, 1985

Binello G., *Le ferrovie piemontesi del Risorgimento*, Torino, 1940

Bogge A., *I boschi e la loro conservazione nel Cuneese verso la fine del secolo XVIII*, in "Bollettino della Società per gli Studi storici", a. 1981, n. 85

Bonamico F., Guardamagna L., *Archeologia industriale in Piemonte: esempi di opifici tra Otto e Novecento a Bra e Casale Monferrato*, in "Il coltello di Delfo", a. 1991, n. 18

Bosca D., *Diano, un secolo di cooperazione*, Diano d'Alba, 1986

Bracco G., *1945-1985. Una interpretazione sullo sviluppo dell'industria cuneese*, Cuneo, 1985

Brosio G., *Quale politica del credito in provincia di Cuneo*, in "Rassegna. Rivista trimestrale della Cassa di Risparmio di Cuneo" (d'ora in poi "Rassegna"), a. 1978, n. 2

Bulferetti L., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, 1962

Bulferetti L., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1790 al 1814*, Torino, 1966

Bulferetti L., Luraghi R., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1814 al 1848*, Toino, 1966

Caballo E., *Storia della Cinzano. Distillatori, confettieri e vermuttieri, 1757-1957*, Torino, 1957

Caligaris G., *L'industria elettrica in Piemonte dalle origini alla prima guerra mondiale*, Bologna, 1993

Camera di Commercio e Industria - Cuneo, *La crisi della bachicoltura e sericoltura in Italia*, Cuneo, 1911

Camera di Commercio Industria e Agricoltura - Cuneo, *Monografia sulle caratteristiche economiche della provincia di Cuneo*, Cuneo, 1958

Camera di Commercio Industria e Agricoltura - Cuneo, *Cuneo, provincia dell'arco alpino occidentale. Studio sui fattori di depressione economica e sulle aree depresse in provincia di Cuneo*, Cuneo, 1959

Camera di Commercio Industria e Agricoltura - Cuneo, *Lineamenti economici e prospettive di sviluppo della Provincia di Cuneo*, Milano, 1964

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura - Cuneo, *Notizie sulla situazione economica provinciale a tutto l'anno 1965*, Cuneo, 1965

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura - Cuneo, *L'economia della provincia di Cuneo negli anni Sessanta*, Cuneo, 1970

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura - Cuneo, Ufficio Studi, *Andamento economico della Provincia di Cuneo, anno 1976*, Cuneo, 1976

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura - Cuneo, *Struttura e problematiche dell'Industria in Provincia di Cuneo*, Cuneo, ottobre 1982

- Camilla P., Raimondi G., *Evoluzione e sviluppo dell'economia provinciale dal 1862 al 1962*, in Camera di Commercio, Industria e Agricoltura - Cuneo, 1862-1962. *Un secolo di vita economica*, vol. 1°, Farigliano, 1963
- Carità G. (a cura di), *Canali in provincia di Cuneo* (Atti del Convegno, Bra, 1989), Cuneo, 1991
- Carta, *Cinquantesimo delle Cartiere Burgo*, Milano, 1955
- La Cassa di Risparmio di Fossano nel suo venticinquennio di fondazione 1906-1930*, Fossano, 1932
- La Cassa di Risparmio di Fossano*, Roma, 1937
- Cassa Rurale ed Artigiana di Bene Vagienna*, Bene Vagienna, 1982
- Castronovo V., *L'industria laniera in Piemonte nel sec. XIX*, Torino, 1964
- Castronovo V., *L'industria cotoniera in Piemonte nel secolo XIX*, Torino, 1965
- Castronovo V., *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Milano, 1969
- Castronovo V., voce *Burgo Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XV, Roma, 1972
- Castronovo V., *Il Piemonte*, Torino, 1977
- Chierici P., *Il sistema di fabbrica in una città dell'Ancien Régime: Racconigi. Appunti per una lettura del fenomeno urbano*, in "L'ambiente storico", a. 1979, n. 1-2
- Chierici P., *Usines hydrauliques pour le travail du fer à l'époque napoléonienne dans le département de la Stura*, in Andrieux J.Y. (a cura di), *Architectures du travail*, Rennes, 1992
- Classe A., *Compagnie Générale des Etablissements Michelin*, in *International Directory of Company Histories*, vol. V., Detroit and London, 1992
- Clerico G., *L'economia della provincia di Cuneo: evoluzione, problemi e prospettive*, in "Costarossa", a. 1979, n. 26
- Codutti M.G., Unia G., *Bachi e filande nell'economia subalpina*, Cuneo, 1982
- Collidà F., Gallo M., Mola A.A., *Cuneo-Nizza. Storia di una ferrovia*, Cuneo, 1982
- Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926

Comune di Cuneo, Regione Piemonte, Provincia di Cuneo, Politecnico di Torino, *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento* (a cura di Chierici P., e Palmucci L.), Cuneo, 1993

Consiglio Provinciale dell'Economia di Cuneo, *Relazione sull'attività economica della Provincia di Cuneo nell'anno 1933*, volumi 5, dattiloscritto

Crippa F., *Il torcitoio circolare da seta: evoluzione, macchine superstiti, restauri*, in "Quaderni storici", a., 1990, n. 73

Eandi G., *Statistica della Provincia di Saluzzo*, Saluzzo, 1833-1835 (rist. an. Savigliano, 1979)

Ellena V., *La statistica di alcune industrie italiane*, in "Annali di statistica", serie II, vol. XIII, a. 1880

Fantino L., *Monografia agraria del Circondario di Alba*, in *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria cit.*, vol. VIII, tomo 2°, Roma, 1883

Garello G., *Cooperazione cattolica e mondo agricolo in provincia di Cuneo*, in Bermond C. (a cura di), *Cooperazione e mutualità in Piemonte e Valle d'Aosta. L'esperienza dei cattolici tra Otto e Novecento*, Torino, 1986

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Torino, 1989

Graziani A. (a cura di), *L'economia italiana dal 1945 ad oggi*, Bologna, 1989

Guardamagna L., *Fossano: un centro industriale di "antico regime"*, in Carità G. (a cura di), *Canali in provincia di Cuneo cit.*

Guderzo G., *Vie e mezzi di comunicazione in Piemonte dal 1831 al 1861*, Torino, 1961

Gullino L., *Condizioni e caratteristiche dell'industria agraria nella Provincia di Cuneo*, Saluzzo, 1924

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento industriale e commerciale al 15 ottobre 1927*, volumi 8, Roma, 1928

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento industriale e commerciale 1937-1940*, volumi 12, Roma, 1942-1948

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *III Censimento generale dell'Industria e del Commercio: 5 novembre 1951*, vol. I: *Risultati generali per comune*, tomo 1°: *Italia settentrionale*, Roma, 1954

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *IV Censimento generale dell'Industria e del Commercio: 16 ottobre 1961*, vol. II: *Dati provinciali su alcune principali*

caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali, fasc. IV: *Provincia di Cuneo*, Roma, 1964

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *V Censimento generale dell'Industria e del Commercio: 25 ottobre 1971*, vol. II: *Dati su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, fasc. IV: *Cuneo, dati provinciali e comunali*, Roma, 1975

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *VI Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato: 26 ottobre 1981*, vol. II: *Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali*, tomo I: *Fascicoli provinciali: 04. Cuneo*, Roma, 1984

Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, *Censimento generale dell'agricoltura: 19 marzo 1930 - VIII*, volumi 12, Roma, 1934

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *I Censimento generale dell'agricoltura: 15 aprile 1961*, vol. II, fasc. 4°: *Provincia di Cuneo*, Roma, 1962

Istituto Centrale di Statistica (Istat), *II Censimento generale dell'agricoltura: 25 ottobre 1970*, vol. II, fasc. 4°: *Provincia di Cuneo*, Roma, 1972

Lissone S., Casalis B., *Sulle condizioni dell'agricoltura e delle classi rurali nei circondari di Cuneo, Alba, Mondovì e Saluzzo* (monografia dell'Inchiesta Jacini), Alba, 1880

Luraghi R., *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Torino, 1967

Maero F.P., *Fabbisogno abitativo e crisi dell'edilizia. Il problema della casa nel Cuneese*, in "Rassegna", a. 1986, n° 26

Maero F.P., *L'economia*, in Botta L., Collidà F. (a cura di), *Cuneo, la provincia granda*, Cuneo, 1997

Magliano I., *La cooperazione di credito d'ispirazione cattolica nel Monregalese tra il 1894 e il 1930*, Rocca de' Baldi, 1984

Malandrone I., *Sviluppo dell'industria elettrica in provincia di Cuneo nel decennio 1915-1925*, Cuneo, 1925

Mana E., *La società rurale cuneese tra le due guerre*, in "Bollettino della Società per gli studi storici", a. 1981, n. 85

Mazzucca A., *Miroglio 1884-1984*, Milano, 1985

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica industriale. Notizie sulle condizioni della provincia di Cuneo*, Roma, 1890 (rist. an. Cuneo, 1984)

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*, Roma, 1913-1916

Ministero Industria e Commercio, Ufficio provinciale Commercio e Industria - Cuneo, *Relazione statistica economica sulla Provincia di Cuneo alla fine del 1948 (raffronti e considerazioni col 1938)*, dattiloscritto

Miroglio G., Miroglio C., Miroglio F., *Settantacinque anni di vita della Ditta Miroglio*, 1959

Mola A.A., *Cuneo. Dove comincia il Sud*, in "Il Ponte", a. 1969, n. 4

Mola A.A., *Storia dell'Amministrazione Provinciale di Cuneo dall'unità al fascismo (1859-1925)*, Torino, 1971

Mola A.A., *Stampa e vita pubblica di provincia nell'età giolittiana, 1882-1914*, Milano, 1971

Mola A.A., *Giovanni Giolitti: grandezza e decadenza dello Stato liberale*, Cuneo, 1978

Mola A.A. (a cura di), *Mezzo secolo di studi cuneesi. Cinquantenario della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo. Atti del convegno*, Cuneo, 1979

Mola A.A., *Le campagne cuneesi nella politica della dirigenza locale dall'età napoleonica a metà Novecento*, in "Bollettino della Società per gli studi storici", a. 1981, n. 85

Mola A.A., Berra M., *Un imprenditore europeo, una terra di confine. Luigi Burgo e la Valle Varaita*, Cuneo, 1993

Montaldo G., *Sulle vie dei vini d'Alba*, Alba, 1987

Morzenti G., *Storia di una fabbrica di provincia*, Sassari, 1992

Morzenti G., *Breve storia del credito in provincia di Cuneo*, Cuneo, 1994

Notizie sull'attività della Cassa di Risparmio di Savigliano dal 1859 al 1932, Savigliano, 1932

Un paese la sua banca. Cassa Rurale e Artigiana di Caraglio, 1892-1992, Caraglio, 1992

Palmucci Quaglino L., *Un'industria legata all'economia forestale: la Regia Fabbrica di vetri e cristalli di Torino e Chiusa*, in "L'ambiente storico", a. 1979, n. 1-2

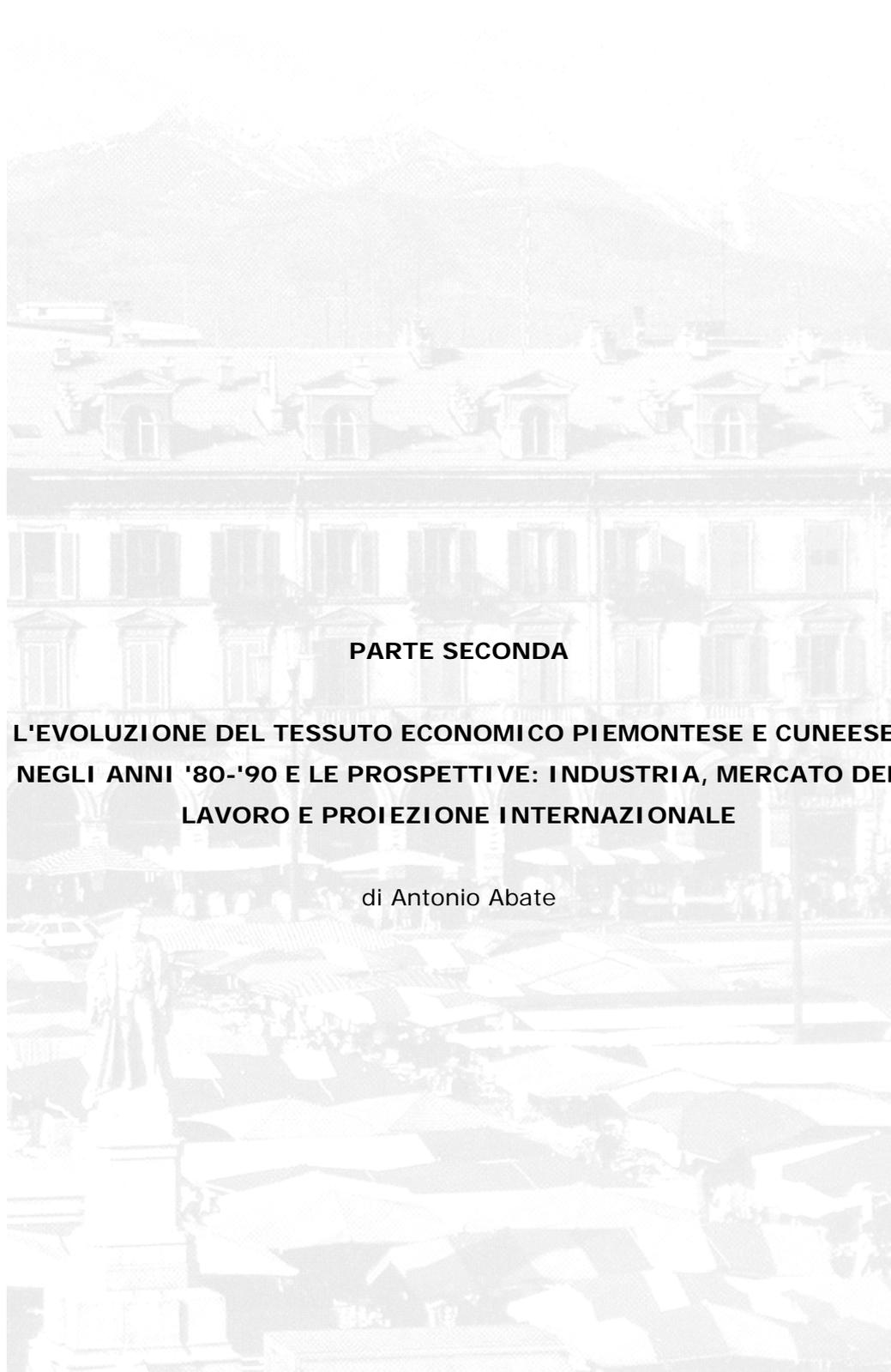
- Palmussi Quaglino L., *Il filatoio Gioanetti - Ceriana di Cavallerleone. Ipotesi su un territorio settecentesco "alla piemontese"*, in "Le culture della tecnica", a. 1994, n. 1
- Pautassi V., *Gli istituti di credito ed assicurativi nel Piemonte dal 1831 al 1961*, Torino, 1961
- Pennone L., *Con Miroglio verso gli "ottanta"*, in "Ponente d'Italia", a. 1973, n. 10-11
- Poni C., *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (secc. XVII-XVIII)*, in "Rivista storica italiana", a. 1976, n. 3
- Poni C., *Il mulino da seta: la fabbrica prima della rivoluzione industriale*, in *Il luogo del lavoro, XVII Triennale di Milano*, Milano, 1986
- Prato G., *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, 1908 (rist. an. Torino, 1966)
- Prato G., *Il problema del combustibile nel periodo prerivoluzionario come fattore della distribuzione topografica delle industrie*, Torino, 1912
- Ratti R., *Della vigna e del vino nell'Albese*, Alba, 1971
- Revelli N., *Il mondo dei vinti*, Torino, 1977
- Romani M., *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, Bologna, 1982
- Sacco I.M., *La provincia di Cuneo dal 1800 ad oggi - Parte prima: Qual'era sotto il dominio francese*, Cuneo, 1956
- Sarti A., *Cento anni di vita della Cassa di Risparmio di Cuneo, 1855-1955, in Omaggio alla Provincia Granda*, Cuneo, 1955
- Scamuzzi S. (a cura di), *Modernizzazione ed eterogeneità sociale: il caso piemontese*, Milano, 1987
- Squarotti G., *La Cassa di Risparmio di Fossano nel primo decennio della rivoluzione fascista*, Torino, 1933
- Storia di un successo (La Ferrero di Alba)*, Torino, 1967
- Tagliacarne G. (a cura di), *Aree socio-economiche del Piemonte. Criteri di individuazione e analisi statistiche*, Torino, 1970
- Utenti Motori Agricoli (Uma), *La meccanizzazione agricola in Italia. Trattatrici, motori, combustibili*, Roma, 1975

Vallega A. (a cura di), *Il Cuneese, un territorio di nuova industrializzazione*, Cuneo, 1972

Vassallo N., *Origini e primi sviluppi della Cassa di Risparmio di Bra*, in "CRB Notizie", a. 1992, n. 2

Zamagni V., *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia / 1861-1981*, Bologna, 1990

Zaninelli S., *L'economia nella storia d'Italia del secolo XIX*, Torino, 1997



PARTE SECONDA

**L'EVOLUZIONE DEL TESSUTO ECONOMICO PIEMONTESE E CUNEESE
NEGLI ANNI '80-'90 E LE PROSPETTIVE: INDUSTRIA, MERCATO DEL
LAVORO E PROIEZIONE INTERNAZIONALE**

di Antonio Abate

1. Crisi e ristrutturazione dell'economia e della finanza pubblica italiana. L'importanza del rinnovato interesse per i modelli di crescita differenziata dei contesti locali. Una breve riconsiderazione dei processi evolutivi nel periodo oggetto dell'indagine

Negli ultimi due decenni, l'economia nazionale ha vissuto fasi di profonda trasformazione degli assetti produttivi, sotto la pressione del processo di globalizzazione dell'economia, e del mutamento dei caratteri della divisione internazionale del lavoro, con l'emergere di nuovi paesi caratterizzati da costi estremamente contenuti della risorsa umana e da una connessa rilevante competitività di prezzo. A ciò si sono aggiunti i sempre più stretti vincoli posti, soprattutto a livello delle dinamiche inflazionistiche e della condotta di finanza pubblica, dalla convergenza europea.

Nel corso degli anni '80, e soprattutto nella prima metà del decennio, la partecipazione del nostro paese al Sistema monetario europeo, ha indotto, a fronte della relativa stabilità del cambio, una profonda ristrutturazione nell'industria, ed in particolare nel settore direttamente e indirettamente legato all'auto, il cui peso era (e per certi versi è ancora) determinante in una realtà come quella piemontese. Un processo che s'era peraltro avviato nel decennio precedente, quando un settore eminentemente ciclico come quello dei mezzi di trasporto aveva dovuto subire i pesantissimi contraccolpi della recessione connessa alla crisi petrolifera. La ristrutturazione ha determinato una sensibile scrematura del tessuto industriale piemontese, ed in particolare di quello più direttamente gravitante verso il capoluogo, ma anche una riqualificazione del ruolo di poli di sviluppo alternativi all'auto, quale il tessile di Biella, la rubinetteria del Cusio e dell'alto Novarese, e appunto l'alimentare di Cuneo.

Il minor rilievo della grande impresa, e dello stesso settore dell'auto ha sollecitato, soprattutto con riferimento a Torino, una riflessione in merito alle possibilità di affrontare il nuovo scenario internazionale giocando su attività a più elevato contenuto tecnologico, in grado di sottrarsi alla competizione di prezzo dei paesi emergenti salvaguardando, quantomeno sul piano qualitativo, i posti di lavoro. A tutto ciò s'è coniugato un recupero di interesse

verso le realtà di minore dimensione, le uniche considerate ancora in grado di fornire un apprezzabile contributo in termini quantitativi all'occupazione industriale.

Nella seconda metà del decennio la rilevante ripresa dell'economia internazionale ha parzialmente occultato, per un certo periodo, i problemi ancora irrisolti soprattutto sul fronte delle dinamiche inflazionistiche e della finanza pubblica, ma già nel 1990 emergeva con grande evidenza, con un cambio artificiosamente stabile e un rilevante differenziale inflazionistico, la pesante perdita di competitività dell'industria, concretizzatasi in Piemonte in una forte caduta dei livelli produttivi e dell'esportazione. Si accumulava in tal modo un potenziale di crisi scaricatosi con estrema violenza sull'economia italiana nel biennio 1992-1993. L'uscita del nostro paese dagli Accordi di Cambio, la grande svalutazione e la vera e propria crisi di credibilità economica e finanziaria hanno reso non più rinviabile un risanamento radicale.

Questo, negli ultimi sei anni, s'è concretizzato nella stabilizzazione degli aggregati di finanza pubblica a livelli compatibili con la partecipazione al processo di Unione Monetaria, ed in un sostanziale abbattimento della dinamica inflazionistica, anche a fronte della rinuncia dei meccanismi di indicizzazione automatica delle retribuzioni. D'altra parte, tali progressi, di dimensione indubbiamente eccezionale, senza eguali in paesi di dimensioni paragonabili all'Italia, sono stati ottenuti a prezzo di una restrizione i cui effetti pesantemente recessivi sono stati solo attenuati dal recupero di competitività internazionale connesso alla svalutazione, e quindi dal boom delle vendite all'estero registrato a partire dal 1993.

Non stupisce quindi che, in questo quadro, si sia assistito ad una ulteriore e consistente ripresa di interesse nei confronti dei processi evolutivi delle economie locali e delle rispettive peculiarità. Un interesse connesso alla consapevolezza del fatto che, in una fase obiettivamente molto difficile per l'economia del paese considerato nel suo complesso, le diverse aree andavano reagendo con intensità e secondo modalità profondamente differenziate, talora addirittura con notevoli successi, alla drastica contrazione della

domanda interna ed alle opportunità offerte dallo slittamento del cambio e dal processo di globalizzazione dei mercati, a livello internazionale.

Un'attenzione al processo di trasformazione in corso nell'ambito delle aree-sistema di piccola impresa e nei tradizionali poli di sviluppo della grande dimensione sotto le spinte delle sollecitazioni esterne, per certi versi assimilabile a quello che, durante gli anni '70, fu indotto dalla consapevolezza che il vecchio "triangolo" industriale Torino-Milano-Genova, le grandi concentrazioni di impresa pubblica nel Mezzogiorno e i distretti industriali del Nord Est e della "Fascia Adriatica" mostravano performance profondamente diverse di fronte alla recessione internazionale indotta dalla crisi petrolifera e ai problemi specifici del nostro paese, legati prevalentemente alle gravi difficoltà di gestione della risorsa umana all'interno della grande impresa.

In quella fase, il noto e pionieristico lavoro di Bagnasco (1977) e i contributi successivi di matrice economico-industriale (Becattini 1979, 1987, 1989; Bellandi 1980) venivano a riproporre all'attenzione di sociologi ed economisti la categoria del distretto industriale marshalliano (A. e M. Marshall 1881, 1975) inteso quale area specializzata all'interno della quale la fruizione di determinate economie di scala statiche e dinamiche dipende non dalla dimensione produttiva della singola impresa, quanto piuttosto dai livelli complessivi di produzione del contesto locale, anche se dovuti ad un gran numero di imprese di piccole dimensioni. Ciò a fronte della possibilità di fruire, in un'area in cui si concentra un gran numero di realtà impegnate in attività produttive tra loro collegate e facenti capo ad un medesimo settore, di "economie di agglomerazione", vuoi come disponibilità di servizi, vuoi per la possibilità di accedere ad un bacino ricco di risorse umane qualificate, vuoi infine per il diverso atteggiamento del sistema bancario nei confronti delle nuove iniziative industriali. Infatti, in un contesto in cui l'asimmetria informativa tra investitori e intermediari finanziari appare significativamente ridotta a fronte delle economie di apprendimento maturate dal sistema creditizio operando in un'area fortemente specializzata sul piano settoriale, la natalità imprenditoriale può risultare decisamente più consistente.

Negli anni '90, sollecitato dai fenomeni precedentemente citati, il presente filone di indagine teorica ed empirica s'è particolarmente arricchito, vuoi a fronte dei continui "ritrovamenti" di nuove aree distrettuali in regioni del paese che non apparivano tradizionalmente legate al modello di specializzazione flessibile del Nord Est e della Fascia Adriatica, vuoi in relazione all'evidenziarsi di profondi mutamenti nella stessa morfologia distrettuale, legati alle esigenze poste dal nuovo scenario competitivo. La globalizzazione dei mercati, i mutamenti in corso nella divisione internazionale del lavoro e la sempre maggiore importanza, tra i fattori di competitività, del controllo e della gestione dei processi innovativi rispetto alla pura e semplice riduzione dei costi sembrerebbero infatti riproporre, entro certi limiti, il ruolo delle dimensioni rilevanti della singola unità produttiva o comunque di una maggiore integrazione delle realtà operanti all'interno dei distretti.

A questo proposito, studi recentissimi (Nomisma 1995; Carminucci e Casucci 1997; Forti 1997; Varaldo e Ferrucci 1997) hanno evidenziato da un lato il ruolo crescente della variabile innovativa all'interno delle aree-sistema di piccola impresa e, in stretta connessione a ciò, l'importanza di una evoluzione strutturale che consenta il superamento di quelle soglie dimensionali critiche solo al di sopra delle quali appare concretamente possibile avviare una strategia competitiva basata sull'innovazione. Dalla pressione imposta dallo scenario globalizzato discendono pertanto cospicui processi di gerarchizzazione nell'ambito dei quali all'interno dei distretti caratterizzati da più rilevante potenziale competitivo emergono imprese leader in grado di svolgere una funzione trainante o "motrice", che per certi versi rende il modello distrettuale meno lontano da quello schema del "polo di Perroux" sulla base del quale erano stati letti, negli anni di maggiore fulgore del modello fordista, i processi evolutivi delle strutture industriali nelle aree dominate dalla grande impresa (Perroux, 1966).

La sunnominata gerarchizzazione si presenta come fenomeno trasversale a gran parte delle aree distrettuali esaminate nei citati contributi empirici, ma si concretizza secondo modalità profondamente differenziate in relazione agli specifici settori produttivi interessati, alla natura della tecnologia e ai caratteri

del tessuto industriale delle particolari aree. Il fenomeno appare connesso a rilevanti processi di delocalizzazione di fasi produttive verso paesi a minor costo del lavoro in quei distretti operanti in produzioni caratterizzate da una rilevante incidenza di lavoro scarsamente qualificato sul piano professionale e meno dipendenti da specifiche risorse locali. Per contro, la gerarchizzazione può concretizzarsi in una rilevante crescita dimensionale delle imprese o dei gruppi leader a causa di fattori tecnologici (economie di scala a livello d'impresa e di stabilimenti) o della mancanza di un tessuto sufficientemente valido di imprese subfornitrici, che non potendo offrire alle realtà maggiori garanzie adeguate sul fronte della qualità obbligano queste ultime a reinternalizzare alcune fasi strategiche del processo oppure a dare il via a processi di acquisizione e successivo rimodellamento di alcuni dei principali fornitori. Infine, si può assistere a processi di gerarchizzazione con crescita per linee esterne quando nella produzione in oggetto non sono presenti rilevanti economie di scala a livello del puro stabilimento, e la qualità del tessuto locale di subfornitori è considerata adeguata alle esigenze di una competizione globale basata sull'innovazione. In questo caso le dimensioni medie delle imprese del distretto crescono solo lievemente, e le realtà leader, pur rimanendo relativamente piccole in senso assoluto, assumono un ruolo di governo e promozione della costellazione distrettuale, e di interfaccia tra queste e il contesto competitivo internazionale. I rapporti tra i singoli operatori si moltiplicano e crescono altresì in complessità, dando vita a partnership e accordi strutturali di lungo termine, caratterizzati da rilevante dipendenza bilaterale, pur coinvolgendo imprese che restano pienamente indipendenti ed in grado di ricercare occasioni di collaborazione con altri soggetti, dentro e fuori l'area-sistema. Quest'ultima, pur mantenendo, sul piano delle dimensioni delle singole imprese, connotati simili a quelli del modello marshalliano standard, assume dimensioni produttive globali e complessità organizzativa in grado di produrre l'autogenerazione di nuovi "settori distrettuali", che si verifica quando i produttori di un componente utilizzato nella produzione tipica dell'area raggiungono, nel loro complesso, le dimensioni e le competenze sufficienti a divenire essi stessi in grado di dar vita ad un nuovo assetto produttivo locale relativamente autonomo dalla clientela originaria (Paolazzi 1995).

2. Un Piemonte a molte facce. Dai problemi del "distretto tecnologico" torinese alla dinamicità delle aree delle PMI e del lavoro autonomo. Prime riflessioni su posizionamento, punti di forza e punti di debolezza del Cuneese

Sulla base dello scenario storico-economico e dei contributi interpretativi di economia industriale evocati nel precedente paragrafo introduttivo, appare di notevole interesse la dinamica dell'evoluzione dell'assetto produttivo e della società del Cuneese negli ultimi due decenni. Potrebbe apparire sorprendente essersi dilungati così approfonditamente sui processi di cambiamento strutturale in corso nei distretti industriali al fine di leggere i mutamenti e le prospettive di un'area tradizionalmente ritenuta ben integrata all'interno di un modello di sviluppo, quello del Nord Ovest, incentrato più nettamente sul ruolo trainante della grande impresa.

Ciò nondimeno, già da quanto anticipato in precedenza dovrebbe apparire chiaro che parlare del Nord Ovest e dello stesso Piemonte come di una realtà economicamente omogenea sia oggi, dopo i profondi mutamenti degli ultimi due decenni, decisamente fuorviante. A dispetto infatti di una retorica pessimista ancora dominante soprattutto nel capoluogo piemontese, e per certi versi legata a nostalgia per il tramontato modello fordista, la Regione va ormai caratterizzandosi per processi di trasformazione che da un lato valorizzano punti di forza tradizionali del contesto produttivo locale, e dall'altro appaiono in grado di far emergere fattori di dinamicità industriale decisamente nuovi. Negli ultimi anni il Piemonte (Centrale dei Bilanci, Mediocredito Lombardo 1997; Bongiovanni 1997) ha assistito al concretizzarsi di almeno tre strategie o percorsi di superamento della crisi, corrispondenti rispettivamente alla zona settentrionale della Regione, basata su tipiche e storicamente rilevanti aree-sistema di piccola impresa (il tessile di Biella e le rubinetterie del Cusio e dell'Alto novarese), all'area metropolitana torinese più nettamente caratterizzati dal ripensamento del ruolo della grande industria dell'auto ed alle province meridionali, Asti e soprattutto Cuneo, fino ad alcuni anni fa identificate in misura rilevante con l'agricoltura e con un'industria legata al polo torinese. Se nel Piemonte Nord-Orientale i contesti distrettuali

più forti appaiono in grado di fronteggiare il processo di globalizzazione dei mercati sviluppando le strategie innovative e i mutamenti organizzativi evidenziati nel paragrafo precedente, e confermando la leadership internazionale nei settori tessile e della rubinetteria, con ritmi di crescita, occupazione e livelli di reddito in testa alle classifiche nazionali, anche l'area metropolitana torinese e soprattutto il Piemonte meridionale evidenziano sintomi interessanti di vivacità imprenditoriale.

A Torino, ad esempio, le più recenti ricerche mostrano una crescente tendenza a puntare su attività produttive ad elevato contenuto tecnologico, non necessariamente di grande dimensione, in una rete di intensi rapporti (anche se non sempre formalizzati) con i maggiori protagonisti istituzionali dell'attività pubblica di ricerca. Una logica di "parco scientifico" che in molte aree della provincia vede ormai attivamente presenti le stesse amministrazioni locali, con strumenti di politica industriale quali i piani di insediamento produttivo (P.I.P.), gestiti con un approccio finalizzato a selezionare gli ingressi con attenzione ai caratteri del tessuto industriale che si ritiene più opportuno promuovere.

Ma è il Piemonte meridionale, e il Cuneese in particolare, l'area che mostra il percorso di sviluppo maggiormente innovativo ed interessante, fondato sull'intreccio di attività industriali a rilevante proiezione internazionale e di un complesso di attività agricole ed agro-alimentari di alta e altissima qualità, che costituiscono l'asse portante di un ricco tessuto di lavoro autonomo, che si estende al terziario (ed in particolar modo al turismo), mostrando rilevanti capacità di creazione occupazionale. Le produzioni dolciarie del Cuneese e l'area vinicola delle Langhe costituiscono a tutti gli effetti altrettanti distretti monoindustriali, mentre il complesso delle attività alimentari della Provincia dà vita ad un polo integrato a vasta gamma (vini, dolciumi, tartufi, formaggi e salumi) di rilevanti dimensioni produttive e organizzative, un'autentica "food valley" all'interno della quale, in certe specifiche aree, come ad esempio Alba-La Morra, cibo e turismo, strettamente connessi l'uno all'altro, rappresentano oltre la metà del Prodotto Lordo locale (Baudino 1997, Grandi 1997, Viesti 1997). Una struttura produttiva che, come si vedrà dettagliatamente nel

seguito, è in testa alle classifiche nazionali dell'export di prodotti alimentari (Fortis 1996).

Risulta anche possibile osservare, nei sistemi locali del cuneese, quella capacità di autogenerare nuovi "settori distrettuali" cui s'è fatto in precedenza riferimento. Caso emblematico è quello del Roero, ove l'esplosione della produzione di vino bianco come l'Arneis, con un ciclo produttivo complesso e costoso, ha creato un vasto indotto contribuendo a rafforzare una leadership nel settore delle tecnologie da cantina.

Non a caso già da tempo si può parlare, a proposito dell'area meridionale della Regione, di un "Piemonte del lavoro autonomo" (IRES Piemonte 1995) che comprende nella sostanza l'intera provincia di Cuneo e presenta una struttura industriale più diversificata della media regionale. sia sul piano strettamente settoriale (oltre al già citato agro-alimentare, la gomma, la meccanica elettrica, il tessile e il legno-mobilia, quest'ultimo con un'altra tipica area distrettuale nel saluzzese) sia a fronte della simultanea presenza di grandi realtà produttive (si pensi a Bitron, Ferrero, Miroglio e Mondo) e i sistemi di piccole e medie imprese fortemente dinamici, che si sono innestati sul preesistente tessuto agricolo riqualificandolo sul piano dell'approccio al mercato. Ne è derivato lo sviluppo di colture fortemente specializzate e di grande rilievo economico e l'affermarsi di un tessuto produttivo ove nelle realtà di piccola impresa si sono potute sapientemente fondere "le competenze acquisite nel lavoro dipendente con le aspirazioni alla piccola proprietà e al lavoro autonomo tipiche di una società contadina" (IRES, cit. pag. 114). Cosicché non stupisce che la provincia presenti una quota rilevante di lavoratori autonomi, non solo nelle attività tipicamente terziarie.

E' importante osservare come all'interno della provincia si osservi una molteplicità di "società locali" particolari, ove con questo termine si fa riferimento (IRES, cit. pagg. 116-117) a sistemi socio-economici organizzatisi autonomamente sul territorio e caratterizzati dalla presenza simultanea di:

- (a) un tessuto produttivo specializzato settorialmente, che può organizzarsi secondo modalità diverse (sotto la leadership di alcune imprese motrici oppure come area-sistema di economia diffusa) ma che offre comunque

opportunità di reddito e mobilità sociale, unitamente ad una notevole capacità di adattamento all'evoluzione dello scenario competitivo esterno. Si noti come in tali caratteristiche, rinvenibili nei processi evolutivi di "società locali" come quella Albese o quella dell'area di Fossano-Savigliano-Saluzzo, siano presenti le molteplici trasformazioni del modello distrettuale che sono state sintetizzate a livello generale nel paragrafo precedente;

- (b) un sistema di valori consolidato, non stravolto dai mutamenti socio-economici, ma comunque capace di motivare gli operatori e di orientarne percezioni, comportamenti e strategie di mobilità socio-professionale;
- (c) soggetti, non necessariamente pubblici, che tendono a mediare i propri interessi particolari con quelli della società locale orientandone l'opinione e fornendo risorse ed opportunità.

Nel caso specifico della realtà Cuneese, una "società locale" come quella di Alba rappresenta emblematicamente l'esempio di uno sviluppo integrato tra agricoltura e industria manifatturiera, lavoro dipendente e autonomo, piccola e grande dimensione di impresa. Se il ruolo di realtà trainanti come Ferrero e Miroglio non può essere trascurato, il tessuto locale di piccole imprese incentrato sulla filiera agro-alimentare ha ormai raggiunto dimensioni tali da originare uno sviluppo autonomo ed una rilevante e diretta capacità di penetrazione internazionale, mentre accanto ad una forte presenza agricola, la città di Alba può avvalersi di una ricca struttura terziaria, testimoniata dall'elevato numero di liberi professionisti.

Nelle immediate vicinanze, il sistema locale, composto da 12 comuni e gravitante intorno a La Morra è stato formalmente identificato come "distretto industriale di piccola e media impresa", nell'ambito del settore alimentare, ai sensi dei parametri fissati dal Decreto 21.4.1993 in attuazione di quanto previsto dall'articolo 36 della Legge 317 del 1991 (Ferlaino, Gualco, Lanzetti 1996). Il distretto, oltre al comune di La Morra, comprende Barolo, Castiglione Falletto, Cerreto Langhe, Cissone, Monchiero, Monforte d'Alba, Novello, Roddino, Serralunga d'Alba, Serravalle Langhe e Verduno. Analoga identificazione ha ricevuto il sistema locale di Santo Stefano Belbo e

dell'astigiana Canelli, con una incidenza dell'occupazione nel settore alimentare pari nel 1991 al 41% del totale degli addetti all'industria manifatturiera.

Anche nel caso del sistema costituito da Fossano, Savigliano e Saluzzo, ci si trova di fronte ad una tipica area di "specializzazione flessibile" dominata dalla piccola dimensione (Scarnuzzi 1987), senza un settore nettamente dominante, ma dove l'integrazione tra agricoltura specializzata e industria manifatturiera s'è potuta registrare senza un sostanziale rovesciamento della tradizionale struttura sociale dell'economia, basata sulla netta prevalenza del lavoro in proprio. Ne discendono elevati tassi di attività sia maschile sia femminile ed una importante dinamica occupazionale.

La vivacità imprenditoriale della Provincia appare peraltro confermata dal recentissimo "Check-up" delle province italiane realizzato da Il Sole 24 Ore (AA.VV.) che pone Cuneo, sulla base dei dati riferiti al 1966, al settimo posto assoluto nella classifica della "qualità della vita", compilata sulla base del punteggio medio riportato in sei gruppi di indicatori riferiti, rispettivamente, a tenore di vita, servizi e ambiente, demografia, affari e lavoro, ordine pubblico e tempo libero. La provincia occupa addirittura il primo posto assoluto nell'ambito degli indicatori relativi ad "affari e lavoro" a fronte dell'elevatissimo numero di iniziative produttive (13,37 imprese ogni 100 abitanti nel 1996) e dell'altrettanto rilevante natalità imprenditoriale.

Nel contesto di uno scenario che presenta indubbiamente aspetti positivi, che saranno dettagliatamente analizzati, sulla base dei dati disponibili, nei paragrafi successivi, la definizione del Nuovo Piano Territoriale Provinciale deve tenere chiaramente conto dei mutamenti in atto, onde predisporre le condizioni affinché lo sviluppo non risulti bloccato da possibili strozzature, e sia incentivato attraverso la localizzazione di nuove attività produttive qualificate che possano ritrovare nei diversi contesti locali che definiscono l'area della Provincia le "economie esterne di agglomerazione" tipiche di una realtà ricca di fenomenologie distrettuali.

Poiché tra i principali fattori chiave delle economie tipiche di un distretto industriale, e della sua capacità di attrarre nuovi protagonisti produttivi, si

ritrova proprio la disponibilità di un tessuto adeguato di servizi e infrastrutture, è soprattutto a questo che il policy-maker dovrà por mano al fine di offrire un contributo realmente serio al potenziamento dei fattori di successo dell'area. I dati emergenti dal citato Check-up delle province condotto da "Il Sole 24 Ore" sono a questo proposito di estremo interesse. Se infatti Cuneo occupa il settimo posto assoluto a livello di indicatore globale e addirittura il primo nell'ambito di "affari e lavoro", la provincia si colloca incredibilmente al 72° posto con riferimento a "servizi e ambiente".

Alla luce di tutto ciò non stupisce che sia vivissima, nel pensiero degli imprenditori della Provincia, la convinzione che i fattori di competitività legati all'operato delle pubbliche amministrazioni (segnatamente quelle nazionali) abbiano talora agito come elemento frenante la performance potenziale dell'area. Per una Provincia che basa il proprio indubbio successo, negli ultimi anni, su industrie fortemente orientate all'esportazione, su un elevato livello di integrazione tra i soggetti dell'area, e in misura non trascurabile sul turismo, la disponibilità di infrastrutture adeguate sul fronte dei trasporti e delle comunicazioni assume senz'alcun dubbio un ruolo vitale. Il problema dei collegamenti ferroviari, la necessità di procedere rapidamente al raddoppio o alla costruzione ex-novo di tratti autostradali (il riferimento d'obbligo è alla Torino-Savona e alla Asti-Cuneo), l'esigenza di trafori per agevolare i flussi verso la Francia, nazionale che assorbe quasi un quinto dell'export provinciale, la messa in sicurezza di fiumi e torrenti rappresentano altrettanti elementi essenziali ai fini di consentire all'apparato produttivo locale di esprimere per intero il proprio potenziale.

Si tratta in larga misura di interventi che esorbitano dalle possibilità di intervento del policy-maker locale, ma anche negli ambiti a quest'ultimo attribuiti non mancano occasioni di intervento in grado, quantomeno di attenuare i disagi segnalati. Ci si riferisce, su questo fronte, ad una politica degli insediamenti produttivi che tenga conto dei vincoli posti all'attività delle imprese dall'inadeguata rete di comunicazione, ad una massimizzazione degli interventi di riassetto idrogeologico negli ambiti di competenza.

3. L'assetto demografico della provincia e il confronto con l'aggregato regionale e nazionale

Tra il 1981 e il 1996 la provincia di Cuneo, considerata nel suo complesso, ha potuto ancora registrare un frazionale incremento della popolazione residente (Tavola 1), da 548.500 a 552.400 unità (+0,7%). Una crescita maturata integralmente tra il 1989 e il 1996 (+1,1%) mentre tra il 1981 e il 1989 si era assistito ad una flessione dello 0,4% dei residenti. In sostanza, ci si trova di fronte ad una tenuta dei livelli di popolazione, in un periodo in cui, con riferimento all'Italia considerata nel suo complesso, si osserva ancora una crescita (dai 56,24 milioni di abitanti del 1981 ai 57,41 del 1996) ma integralmente concentrata nel periodo 1981-1991 (+2,8%), mentre tra il 1991 e il 1996 la flessione è dello 0,7%.

D'altra parte, il confronto con il totale nazionale, significativamente influenzato dalle dinamiche delle Regioni meridionali, ancora caratterizzate da dinamiche demografiche positive, può non apparire particolarmente significativo. Decisamente più opportuno è invece il riferimento alla provincia di Torino e al Piemonte considerato nel suo complesso. Sempre sulla base dei dati di cui alla Tavola 1 si osserva allora che, nel periodo 1981-1991, mentre a Cuneo si registra il già citato, frazionale, incremento, nella provincia di Torino la popolazione residente scende sostanzialmente senza interruzioni, passando da 2,346 a 2,221 milioni di persone (-5,3%) a fronte di una pesantissima flessione del Capoluogo non compensata dalle dinamiche relative al resto dell'area. Non stupisce a questo punto che, considerando il peso della provincia di Torino sul totale regionale, il Piemonte mostri nel periodo considerato una sensibile caduta della popolazione residente.

D'altra parte, la flessione (-4%) appare troppo consistente per essere attribuita esclusivamente alla caduta di Torino, cosicché in essa non può non aver giuocato una parallela dinamica demografica negativa riferita ad altri contesti provinciali della Regione. In questo quadro la tenuta di Cuneo appare estremamente significativa e conferma l'impressione di un'area che, anche a fronte di performance economiche estremamente positive, presenta dinamiche occupazionali di gran lunga migliori delle medie regionali e

nazionali (come emergerà nel seguito) che originano condizioni favorevoli vuoi al trasferimento di forza lavoro da altre regioni vuoi all'immigrazione vuoi allo stesso movimento naturale. Il permanere, già segnalato nelle pagine precedenti, di un sistema consolidato di valori tradizionali anche a fronte della rilevante dinamicità del tessuto economico (formato d'altra parte da moltissime imprese sostanzialmente familiari) giuoca ovviamente un ruolo rilevante nello spiegare la tenuta dei livelli della popolazione.

4. Il settore industriale. Evoluzione delle unità locali nei diversi comparti produttivi e ruolo delle imprese a maggiore contenuto innovativo

Passando ora, sulla base dei dati di cui alle Tavole da 2 a 4, al confronto tra le dinamiche evolutive delle unità locali industriali in provincia di Cuneo rispetto alle altre realtà piemontesi e al totale regionale, si può osservare che, considerando il periodo 1985-1994, si riscontra effettivamente una scrematura della "popolazione industriale", che però appare, nella stragrande maggioranza dei comparti, meno sensibile a Cuneo rispetto alla Regione nel suo complesso. Nel settore dell'industria estrattiva, della trasformazione dei minerali e della chimica le unità locali presenti in provincia di Cuneo, pari al 16,5% del totale regionale nel 1985, raggiungevano il 17,4% dell'aggregato nel 1994, a fronte di una flessione (-13,8%) decisamente meno rilevante di quella registrata in Piemonte (-18,1%). Si consideri che nello stesso periodo la provincia di Torino, nell'ambito della quale nel 1985 operava quasi il 47% delle imprese piemontesi del settore in esame, registra una caduta delle unità locali dell'ordine del 21,5%. Nel 1994 nella provincia del Capoluogo opera il 44,9% delle imprese nazionali del comparto.

Anche con riferimento all'industria siderurgica e meccanica, ove le unità locali operanti nel cuneese rappresentavano nel 1985 l'11,5% del totale regionale, si assiste ad un incremento del peso della provincia, che passa al 12,2% dell'aggregato nel 1994. Nel caso del settore in esame, caratterizzato come ovvio da una consistente ciclicità e, in Piemonte, da uno stretto legame con le vicende dell'industria automobilistica, le dinamiche relative alla seconda metà

degli anni '80, globalmente positive, debbono essere nettamente distinte da quelle dell'attuale decennio, con riferimento al quale si fanno ovviamente sentire in misura assai rilevante le conseguenze della recessione del 1992-1993 e della lunga fase di crisi del settore dell'auto.

Infatti, dai dati di cui alla tavola 2/b emerge con chiarezza che fino al 1990 il numero complessivo delle unità locali operanti in provincia di Cuneo registra una dinamica espansiva, con un incremento del 5,9% rispetto al 1985. Un'evoluzione positiva che caratterizza, nella Regione, anche le aree di Asti, Vercelli e Torino e marginalmente quella di Alessandria (mentre in provincia di Novara il numero complessivo delle unità locali della siderurgia e della meccanica mostra nello stesso periodo una pesante flessione, dell'ordine del 5,6%).

Ben diversa si presenta invece la dinamica tra il 1990 e il 1994. Le unità locali operanti in provincia di Cuneo cadono di quasi il 10% mentre nello stesso periodo a livello regionale la flessione supera il 12% e a Torino sfiora il 14%. Anche durante la fase più pesante della recessione dei primi anni '90 quindi, Cuneo appare in condizione di affrontare la crisi meglio dell'aggregato nazionale considerato nel suo complesso, limitando la flessione, nel 1994 rispetto al 1985, al 4,3% contro un -9,8% della Regione e un -10,7% della provincia di Torino.

I dati relativi al complesso delle industrie "leggere" (alimentare, tessile e legno) di cui alla Tavola 3/a mostrano tra il 1985 e il 1994 una pesantissima caduta a livello regionale (-18%) a fronte di processi di ristrutturazione e riaccorpamento che incidono pesantemente sull'aggregato ed appaiono particolarmente sensibili in Provincia di Vercelli, ove si registrano i processi di adattamento del distretto industriale biellese alle condizioni poste dal nuovo scenario competitivo. In ogni caso, a fronte del contributo estremamente positivo del settore alimentare, la flessione dell'aggregato in esame tra il 1985 e il 1994 appare a Cuneo (-8,4%) di gran lunga la meno rilevante nell'insieme delle province piemontesi.

Anche a proposito del comparto dell'alimentare, del tessile e del legno occorre peraltro operare una netta distinzione tra la seconda metà degli anni '80 e i

primi anni del nuovo decennio, estremamente difficili. Nel primo periodo infatti a Cuneo il numero complessivo delle unità locali registra una flessione dell'ordine del 2%, che diviene viceversa superiore al 6% tra il 1990 e il 1994 a fronte di due cadute assai sensibili nei due peggiori anni di recessione (-3,8% nel 1992 e -2,1% nel 1993). Già nel 1994 comunque, a conferma della notevole reattività del "settore tipico" dell'economia cuneese, la caduta si arresta mentre a livello regionale si osserva ancora una diminuzione delle unità locali superiore al 3%. Coticché nell'anno terminale della serie storica considerata le unità locali operanti in provincia di Cuneo rappresentano il 13,8% del totale regionale, rispetto al 12,3% del 1985.

Se con riferimento ai comparti estrattivi e manifatturieri le dinamiche dell'industria cuneese in un periodo condizionato in misura rilevante dalla pesantissima crisi del biennio 1992-1993 appaiono sostanzialmente omogenee, e si traducono in sostanza in una migliore capacità di tenuta rispetto all'aggregato regionale considerato nel suo complesso, la situazione appare sensibilmente diversa a proposito di un comparto molto particolare e obiettivamente sottratto alla competizione internazionale, come quello edilizio. Nel caso dell'industria delle costruzioni infatti a livello regionale si osservano con chiarezza gli effetti di un processo di destrutturazione, comune all'intera nazionale, che conduce a reagire alla caduta degli investimenti, e quindi alla crisi del settore edilizio, attraverso una continua diminuzione delle dimensioni medie delle unità produttive, e quindi ad un aumento del numero delle unità produttive (+1,6% tra il 1985 e il 1994). Per contro Cuneo, insieme ad Asti, rappresenta l'unico caso provinciale in cui, nel periodo considerato, il numero delle unità locali registra una diminuzione, peraltro frazionale (-1,1%) concentrata tra il 1985 e il 1988. L'incidenza sul totale regionale, pari al 16,5% nel 1985, si conferma peraltro al 16,1% nel 1994.

Nel quadro dei caratteri strutturali del settore industriale assume ovviamente un notevole rilievo la presenza di imprese a rilevante contenuto innovativo. Attraverso l'innovazione, soprattutto a livello del prodotto, diviene possibile fronteggiare adeguatamente, mediante un processo di qualificazione dell'offerta, la competitività di prezzo dei paesi emergenti, che possono

contare su contenuti costi dei fattori produttivi. E' a questo proposito importante osservare che il processo innovativo non deve essere identificato con i soli settori tipicamente considerati "science-based" (industria aerospaziale, farmaceutica, elettronica, industria delle telecomunicazioni, automazione di processo) poiché appare evidente che, anche nei comparti considerati tradizionali, quelli tipici della specializzazione settoriale dell'economia italiana, ed in particolare di quella cuneese (alimentare, tessile, legno, meccanica) l'innovazione, a livello incrementale, ricopre un ruolo competitivo di grande rilievo. Infatti, proprio in questi comparti, ove la competizione di prezzo dei paesi a basso costo del lavoro è più sensibile, l'innovazione realizzata implementando nuove tecnologie nei processi produttivi, personalizzando e differenziando l'output sulla base delle esigenze della clientela, consente di produrre beni di maggior valore, che possono essere vantaggiosamente venduti ad un prezzo superiore, rivolgendosi a segmenti di domanda diversi da quelli cui sono indirizzate le produzioni dei paesi emergenti.

A questo proposito, la possibilità di effettuare attività di ricerca direttamente all'interno dell'impresa o avvalendosi di consulenze esterne specialistiche, la brevettazione, l'introduzione di tecnologie di avanguardia nel processo produttivo, i rapporti con i protagonisti istituzionali della ricerca pubblica e la partecipazione a programmi europei di ricerca rappresentano altrettanti indicatori del potenziale innovativo delle imprese. I dati di cui alla Tavola 4, aggiornati dall'IRES Piemonte sulla base di una originaria ricerca condotta dall'Unioncamere piemontese (1995) mostrano che se da un lato le imprese innovative tendono a concentrarsi in misura estremamente significativa nella provincia di Torino (ove sono ubicati oltre i due terzi delle realtà rilevate) nondimeno la realtà cuneese si colloca al secondo posto a livello regionale, con quasi il 9% delle imprese complessivamente rilevate sulla base dell'indagine del 1995. Si tratta, in termini assoluti, di oltre 230 realtà produttive che rivestono ruolo di grande rilievo sia autonomamente, sia a fronte dei processi di diffusione dell'innovazione che appaiono in grado di promuovere a vantaggio di una realtà, come quella cuneese, che s'è visto essere ricca di sistemi locali di piccola impresa strettamente integrati.

L'estrema ricchezza dei collegamenti tra le unità produttive della provincia, a livello di fornitura e partnership garantisce quindi che il potenziale innovativo di cui la singola impresa è portatrice possa essere utilizzato vantaggiosamente anche dalle realtà con cui la prima intrattiene rapporti non competitivi.

Sempre sulla base dei dati di cui alla Tavola 4 si può osservare che se con riferimento al criterio, estremamente selettivo, della partecipazione ai programmi europei Cuneo non raggiunge il 2% delle imprese rilevate (che d'altra parte si concentrano per quasi il 92% nella provincia di Torino), se si considera invece i rapporti con i protagonisti istituzionali della Ricerca (Università, Politecnico, CNR) la quota della provincia sale al di sopra del 10% e raggiunge l'11,5% delle imprese che dispongono di tecnologie di avanguardia.

Al di là del dato aggregato puramente statistico, può però essere utile in questa sede l'individuazione delle realtà di maggior rilievo, quelle che al di là delle dimensioni, ma per l'intensità e la natura non episodica dell'impegno innovativo possono effettivamente giocare un ruolo di leadership nel trasferimento dell'innovazione nell'ambito delle rispettive filiere. Unità produttive che insomma si presentano quali interlocutori ideali di un policy-maker locale impegnato a promuovere, nell'ambito delle proprie competenze, l'eccellenza del tessuto produttivo provinciale e la qualificazione della risorsa umana.

Sulla base dell'originaria e già citata ricerca condotta dall'Unioncamere piemontese, si può allora osservare che, con riferimento ai dati 1994, esisteva un non trascurabile numero di unità produttive con le caratteristiche citate, tra le quali potrebbero essere segnalate le seguenti, per rilevanza dei fattori caratterizzanti l'attività innovativa (l'ordine è quello in cui compaiono le rispettive schede informative all'interno del Repertorio, e si riferisce alla classificazione Istat):

(1) MONVISO S.p.A. di Casalgrasso (Estrazione sabbia, ghiaia e affini). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico

- (2) SOREMARTEC ITALIA s.r.l. di Alba (Ricerca e sviluppo di prodotti e processi produttivi nel settore alimentare). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico
- (3) FERDINANDO GIORDANO S.p.A. di Diano d'Alba (Produzione e commercio all'ingrosso e al minuto per corrispondenza di bevande alcoliche ed analcoliche, prodotti alimentari in genere e articoli casalinghi). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con l'Università; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico
- (4) PIANFEI I.P.A. S.p.A. (Produzione di componenti per arredamento interno di autovetture e veicoli commerciali). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (5) ABET LAMINATI S.p.A. di Bra (Produzione e vendita laminati plastici decorativi). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (6) HOLLINGSWORTH E VOSE COMPANY s.r.l. di Bagnasco (Produzione di materiali per guarnizioni di motori a scoppio). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (7) MONDO S.p.A. di Alba (Produzione e commercio di pavimenti in gomma e pvc, palloni in pvc e cuoio sintetico, imbarcazioni da diporto). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (8) M.A.E.R. S.p.A. di Sommariva Bosco (Produzione di manufatti in cemento e pavimenti autobloccanti). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (9) GEO - ECOSTRUTTURE s.r.l. di Alba (Produzione prefabbricati per geotecnica, prefabbricati per arredo urbano, barriere antirumore, terre rinforzate). L'impresa ha depositato brevetti in Italia; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (10) SANCASSIANO S.p.A. di Roddi (Produzione macchine e impianti per panifici e industrie alimentari dolciarie). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (11) ELECTRO PARTS S.p.A. di Bossolasco (Costruzione di motori e motoriduttori in c.c. 12v 24v e applicazioni). L'impresa ha depositato brevetti in Italia; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (12) BOTTERO S.p.A. di Cuneo (Industria meccanica ed elettronica, macchinari e impianti per l'industria del vetro cavo e vetro piano). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (13) MERLO INDUSTRIA METALMECCANICA S.p.A. di Cervasca (Realizzazione di autobetoniere, sollevatori, carrelli, autogru, dumpers, macchine operatrici agricole). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico e il CNR; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (14) CMT COSTRUZIONI MECCANICHE E TECNOLOGIA S.p.A. di Peveragno (Produzione di macchine e impianti per il settore lattiero-caseario). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (15) AUSER s.r.l. di Borgo San Dalmazzo (Realizzazione di automazioni elettriche ed elettroniche per il settore industriale e pubblico). L'impresa ha depositato brevetti in Italia; ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.

- (16) PROTO.EL s.r.l. di Sanfrè (Produzione di tastiere integrate e tastiere antivandalò). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche, utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (17) PRESTEL s.r.l. di Alba (Costruzione antenne e parti per impianti TV). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (18) ROLFO S.p.A. di Bra (Costruzione, trasformazione e riparazione di veicoli, carrozzerie e attrezzature per i medesimi). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; ha intrattenuto rapporti di ricerca con il Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (19) INDUSTRIE COMETTO S.p.A. di Borgo San Dalmazzo (Industria meccanica ed elettronica, progettazione e realizzazione di rimorchi per trasporto di vagoni ferroviari in genere, mezzi semoventi). L'impresa ha depositato brevetti in Italia; ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (20) FERODO ITALIANA S.p.A. di Mondovì (Produzione di guarnizioni in materiale d'attrito per i veicoli trasporto passeggeri, veicoli industriali e applicazioni ferroviarie). L'impresa ha intrattenuto rapporti di ricerca con Università e Politecnico; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.
- (21) MTM s.r.l. di Cherasco (Produzione di macchine e particolari meccanici in genere, stampi ed attrezzature, ricambi e accessori per autoveicoli e di componenti per impianti g.p.l. e metano). L'impresa ha depositato brevetti sia in Italia sia presso l'European Patent Office di Monaco; dispone di un centro di ricerca interno e/o si avvale di consulenze esterne specialistiche; utilizza impianti ed attrezzature ad elevato contenuto tecnologico.

Come si può agevolmente osservare, sulla base di tale elenco emerge un rilevante numero di realtà di grande interesse operanti in una molteplicità di filiere produttive, e pertanto in grado di esercitare positivi effetti di diffusione dell'innovazione in capo a tutti i settori industriali presenti nella Provincia.

5. Dinamiche occupazionali nel cuneese negli ultimi due decenni. Il confronto con le altre province piemontesi e con l'aggregato regionale nel suo complesso

L'esame delle performance registrate nel mercato del lavoro sarà in questa sede condizionato dalla difficoltà di disporre di serie storiche adeguatamente omogenee riferite alla totalità dell'intervallo preso in considerazione. Cionondimeno, le elaborazioni che hanno condotto ai dati di cui alla tavola 5, consentono di osservare come durante tutto il periodo 1980-1996 il tasso di disoccupazione riferito alla provincia di Cuneo si mantenga decisamente al di sotto del totale regionale. Se infatti nel 1980 l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale regionale. Se infatti nel 1980 l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sul totale delle forze di lavoro raggiungeva nella provincia il 4%, a livello regionale si registrava un dato ben superiore (5,3%) pesantemente influenzato dalla pessima performance di Torino (6,4%). Solo Alessandria e Asti, con rispettivamente il 3,5% e il 3% presentavano nell'anno iniziale della serie storica considerata un tasso di disoccupazione inferiore a quello di Cuneo.

Dieci anni dopo, nel 1990, alla fine della consistente fase espansiva registrata nella seconda metà del decennio, ma anche dopo i pesanti processi di ristrutturazione che avevano interessato il settore dell'auto negli anni 1981-1985, Cuneo si ritrova con un tasso di disoccupazione (3,5%) inferiore a quello d'inizio decennio e di gran lunga il più basso tra tutte le province piemontesi (la media generale è del 6,8% e a Torino si raggiunge l'8,6%). Nell'anno successivo, nonostante emergano con evidenza, a livello delle variabili produttive, i primi sintomi della frenata che si convertirà nella violenta recessione del biennio 1992-1993, il tasso di disoccupazione a Cuneo continua, sia pure frazionalmente, a scendere (dal 3,5% al 3,4%) mentre a livello regionale si assiste ad un'ascesa fino al 7%, e in provincia di Torino si sfiora addirittura il 9%.

Evidente, in questo contesto, il ruolo decisivo di quel tessuto di piccole imprese e di lavoro autonomo rivelatosi in grado sia di trarre adeguatamente

vantaggio dalle fasi espansive sia di fronteggiare meglio la successiva recessione. La capacità di coniugare le caratteristiche acicliche del settore tipico dell'area, l'alimentare, con una rilevante innovazione di prodotto e un'adeguata promozione commerciale sui mercati internazionali è alla base di tali risultati. Tutto ciò appare confermato dai dati relativi al 1996, e al connesso confronto con il 1991 (Tavole 5 e 6/1-6/2-6/3). Rispetto all'inizio del presente decennio, nel 1996 il tasso di disoccupazione in provincia di Cuneo, pur in crescita (al 5,1% rispetto al 3,4% del 1991) si conferma su valori estremamente contenuti rispetto a quelli regionali (8,3%) ed a quelli della provincia di Torino (10,5%). Il dato Cuneese risulta, nel 1996, superiore solo a quello di Biella (3,6%) a conferma della capacità delle aree-sistema di piccola impresa della Regione di fronteggiare le sfide del nuovo scenario competitivo e di esercitare un ruolo fondamentale di sostegno dei livelli occupazionali.

Può essere interessante, a questo proposito, un confronto disaggregato che coinvolga i livelli della disoccupazione maschile e femminile, sempre con riferimento all'anno terminale del periodo sotto osservazione. Sulla base dei dati delle Tavole 6/2 e 6/3 si osserva allora che il tasso di disoccupazione maschile, rispetto ad un dato complessivo pari al 5,1%, scende nel 1996 al 2,1%, un valore del tutto analogo a quello di Biella e sostanzialmente frizionale. Ad Asti la disoccupazione maschile nel 1996 è addirittura inferiore al 2% (1,9%). Da ciò si deduce che il miglior risultato dell'area-sistema biellese deve essere integralmente attribuito al più basso tasso di disoccupazione femminile (5,4% nel 1996, contro l'8,6% di Asti e il 9,8% di Cuneo). Un dato che può connettersi alla maggiore femminilizzazione del lavoro tessile, tipico del Biellese, e al peso non trascurabile che rivestono a Cuneo attività industriali ove la presenza della manodopera femminile è tradizionalmente minore. Si tratta in ogni caso di una risultanza sulla quale occorre riflettere con grande attenzione a Cuneo, nell'ambito di una politica di interventi formativi finalizzati ad evitare il manifestarsi di strozzature d'offerta sul mercato del lavoro a fronte della sostanziale piena occupazione maschile. A questo proposito, appare interessante osservare come di recente, nel Fossanese, l'Associazione degli Industriali abbia promosso corsi di formazione

destinati a saldatrici, elettriciste e operaie qualificate per il settore meccanico (Grandi 1997). Secondo i primi risultati, emergerebbe la possibilità di affidare al personale femminile anche attività, come quelle che implicano il lavoro notturno o festivo, fino a pochi anni fa esclusivamente riservati agli uomini e che sempre più spesso questi ultimi tendono invece oggi a rifiutare, indubbiamente, un'occasione di promozione del lavoro femminile, ma anche il timore che tale disponibilità da parte delle lavoratrici discenda ancora dalla difficoltà di reperire occasioni di lavoro meno disagiati.

Se il dato del tasso di disoccupazione sottolinea la favorevole situazione del mercato del lavoro nel cuneese, la capacità dell'area di creare posti di lavoro anche nei momenti meno favorevoli emerge con estrema chiarezza dalle rilevazioni concernenti la dinamica degli addetti, di cui alle Tavole 7, 8 e 9, relative all'intervallo 1990-1994, e caratterizzate in misura determinante dalla pesantissima recessione del biennio 1992-1993. A questo proposito, considerando l'occupazione dipendente nel suo complesso, sulla base dei dati di cui alla Tavola 9 si può notare che tra il 1990 e il 1994 a Cuneo i posti di lavoro complessivi crescono ancora di un 4,5%, mentre nello stesso periodo a Torino la caduta non è lontana dal 10% e a livello dell'aggregato regionale si registra un -6,4%.

Il dato, di per sé estremamente interessante se si considera la delicatezza del periodo in esame, diviene ancor più significativo se si considera che emerge a fronte di una eccellente tenuta dell'occupazione manifatturiera (+0,4%) a fronte di un -12,7% nell'insieme della Regione e addirittura un -16,4% riferito alla provincia del Capoluogo. Se si considera l'industria nel suo complesso (manifatturiera, estrattiva, costruzioni ed energia), gli occupati dipendenti, sempre nel periodo 1990-1994, mostrano un incremento dello 0,4% superato, tra le province piemontesi, dal solo dato di Asti (Tavola 7) mentre a livello regionale la caduta è pari all'11,7%. Con riferimento agli anni più recenti e all'industria manifatturiera, i dati di cui alle tavole 10/a e 10/b mostrano che in un anno di consistente ripresa produttiva come il 1995, l'occupazione registra un incremento superiore al 5% a fronte di un incremento ben superiore dei livelli produttivi, che rende conto di una evoluzione

estremamente favorevole della produttività del lavoro. Un dato ribadito nel 1996 ove alla lieve caduta dell'occupazione (-1,2%) si contrappone un incremento del 2,4% della produzione industriale. E' comunque da notare come nel 1995 e nel 1996 si registri una flessione degli addetti al settore alimentare, nonostante un parallelo incremento della produzione ben superiore all'11%, a testimoniare i processi di ristrutturazione imposti dal nuovo scenario competitivo al settore tipico della provincia.

La dinamicità di Cuneo sul fronte del lavoro autonomo e della creazione di nuove imprese, di cui s'è avuto modo di parlare in precedenza, emerge infine dalla considerazione degli andamenti dell'occupazione nel terziario che, nonostante il periodo certamente non favorevole, registra un incremento di oltre il 12% tra il 1990 e il 1994, pari al doppio del dato medio regionale (tavola 9).

Il dato degli avviamenti, di cui alle tavole 11/a e 11/b, conferma che il mercato del lavoro cuneese pur soffrendo ovviamente nelle fasi di più profonda recessione, come ad esempio nel 1993, si rivela comunque in grado di offrire opportunità di lavoro in misura decisamente rilevante. Sulla base dei dati disponibili, relativi al periodo 1990-1997, l'incidenza degli avviamenti rilevati a Cuneo oscilla infatti tra il 18,2% e il 22,1% del totale regionale, a fronte di un peso occupazionale, in termini di stock di addetti, decisamente inferiore. Mentre le altre aree del Piemonte, e segnatamente la provincia di Torino, denotano una fortissima ciclicità negli avviamenti, a Cuneo la differenza tra gli anni di espansione e quelli di recessione, per quanto non trascurabile, è decisamente meno rilevante di quanto si ha modo di riscontrare altrove.

6. Alcune osservazioni sui livelli produttivi del settore industriale. La proxy della domanda elettrica. Dati di lungo termine, focalizzazione sul triennio 1994-1996 e su alcuni comparti-chiave

I dati appena esaminati con riferimento alle dinamiche del mercato del lavoro e le informazioni preliminari concernenti la produzione industriale negli anni più recenti parrebbero confermare un giudizio largamente positivo sulle dinamiche dell'economia cuneese nel confronto con le altre province piemontesi e con l'aggregato regionale di riferimento. Tale giudizio richiede peraltro di essere integrato con una valutazione delle dinamiche produttive, che nel caso di una provincia, non risultano disponibili della contabilità nazionale, che arresta a livello delle Regioni il processo di disaggregazione. S'è pertanto deciso, nella presente sede, di integrare i dati delle unità locali e quelli occupazionali con un'approssimazione degli andamenti della produzione industriale condotta attraverso la considerazione dei consumi elettrici.

A tal proposito, la Tavola 12 offre un eloquente spaccato dei consumi elettrici delle province piemontesi nel periodo 1981-1994, dal quale si evince come a fronte di un incremento complessivo del 28,2% dei consumi elettrici dell'industria a livello regionale, a Cuneo la corrispondente variazione è superiore al 44%. Se si accetta la dinamica della variabile in questione quale approssimazione dei ritmi produttivi del settore secondario, la migliore performance di Cuneo rispetto al dato piemontese risulta ampiamente confermata. Se pertanto nel 1981 i consumi elettrici dell'industria cuneese rappresentavano il 14% del totale regionale, nel 1994 l'incidenza in oggetto saliva al 15,7%. Solo Asti e Alessandria presentano nel periodo considerato incrementi di maggiore rilievo, ma muovendo da valori iniziali decisamente più contenuti di quello di Cuneo. A Torino per contro, sempre nel periodo 1981-1994, l'incremento dei consumi elettrici del settore industriale è di appena il 14,2% e l'incidenza del capoluogo sul totale regionale scende così dal 50% al 44,5%.

Anche con riferimento ai consumi elettrici, e quindi indirettamente alla produzione industriale, appare dunque evidente la capacità dell'economia

cuneese di fronteggiare le fasi congiunturali critiche con maggiore successo di quanto non si possa dire per una realtà decisamente più rilevante come quella torinese. Sempre sulla base dei dati di cui alla tavola 12, diviene a questo proposito possibile disaggregare gli andamenti relativi ai periodi 1981-1985, 1985-1990 e 1990-1993, il primo e l'ultimo dei quali caratterizzati da una dinamica produttiva, a livello regionale e nazionale, decisamente poco favorevole nel confronto con la fase espansiva della seconda metà degli anni '80.

Il confronto tra le province di Cuneo e Torino mostra allora che mentre il Capoluogo denuncia effettivamente una flessione dei consumi elettrici sia tra il 1981 e il 1985 (-0,06%) sia soprattutto tra il 1990 e il 1993 (-9,4%) a Cuneo i consumi elettrici dell'industria aumentano in entrambi i periodi considerati, rispettivamente del 6,7% e dell'1,6%. Quanto alla fase espansiva corrispondente al periodo 1985-1990, si può osservare come anche in questo caso la dinamica dell'assorbimento di energia elettrica da parte dell'industria cuneese è più vivace di quella registrata con riferimento all'apparato produttivo della provincia di Torino (+25,7% contro +17,7%) nonostante la maggiore prociclicità di quest'ultimo potesse far supporre il contrario.

Sempre con riferimento ai consumi elettrici, risultano disponibili, per il triennio più recente (1994-1996) i dati relativi alle sole vendite ENEL al settore industriale (ovviamente non coincidenti con i consumi complessivi). Sulla base delle tavole 13/a e 13/b si può ancora osservare una crescita complessiva, tra il 1994 e il 1996, del 5,9% a fronte del +9,67% del 1995 e del -3,48% del meno favorevole 1996. Un dato che riflette fedelmente la differente dinamica della produzione industriale di cui alle Tavole 10/a e 10/b.

Ma, al di là degli aspetti puramente congiunturali, dai dati in esame emerge ancora una volta il ruolo estremamente rilevante e positivo del settore "tipico" della provincia di Cuneo, l'alimentare. Un comparto che si rivela in grado di crescere sia in un anno favorevole come il 1995 (+7,15% a livello di produzione, +5,76% in termini di vendite ENEL di energia elettrica) sia in uno molto meno positivo come il 1996 (rispettivamente +4,21% e +6,58%). Le vendite ENEL all'alimentare rappresentano nel 1996 il 22,9% del totale delle

cessioni di energia elettrica all'industria, di gran lunga l'assorbimento più rilevante, seguito a distanza 815,3%) dalle vendite ad un settore tipicamente energivoro come quello del cemento, della ceramica e del vetro.

Il ruolo crescente della "food valley" cuneese, nell'ambito della produzione alimentare nazionale considerata nel suo complesso, emerge anche considerando che nel 1991 la provincia in esame si collocava al terzo posto, dopo Parma e Milano, nella graduatoria dei consumi di energia elettrica del settore alimentari-bevande-tabacco, con un notevole balzo rispetto al settimo posto di dieci anni prima ed un incremento, in termini di consumi assoluti, del 105%, contro il 70,8% di Parma e il 41,6% di Milano (tavola 14/a).

Eguale interessante è (tavola 14/b) il riferimento ai consumi elettrici pro-capite, da intendersi (Fortis, 1996 cit. pag. 104-110) non come consumi elettrici per addetto in ciascun settore (misure dell'intensità di utilizzo dell'energia elettrica) ma come assorbimenti elettrici di ciascun comparto rapportati alla popolazione della provincia. Si tratta di un indicatore che pone in rilievo l'importanza che un singolo settore manifatturiero ha per l'economia di un'intera provincia, fino a costituire la vera e propria pietra angolare dell'intero tessuto economico locale. Sulla base dei dati disponibili si osserva allora che, nonostante le cospicue presenze di attività produttive non alimentari a Cuneo, la provincia si colloca nel 1991 al secondo posto assoluto, dopo Parma, quanto a consumi elettrici pro-capite del settore alimentare, in forte crescita rispetto al sesto posto del 1981. Un dato che conferma l'importanza, dal punto di vista del policy-maker locale, del rafforzamento del potenziale competitivo, già oggi rilevante, di un comparto veramente decisivo per i livelli di benessere dell'intera provincia.

Si può comunque notare che anche in un altro settore per certi versi "tipico" del Cuneese, come quello del legno (s'è già ricordato il ruolo dell'area-sistema saluzzese) i consumi elettrici della provincia si collocano nel 1991 all'ottavo posto a livello nazionale, contro il quindicesimo fatto registrare nel 1991 (Tavola 14/c). Si tratta in ogni caso di una attività il cui peso, sul totale dell'economia provinciale, è decisamente contenuto: nel 1996 le vendite di

energia elettrica dell'ENEL al settore in esame rappresentavano appena il 2,8% del totale delle vendite di elettricità all'industria (Tavola 13/b).

7. La penetrazione internazionale delle produzioni cuneesi: il boom dell'agro-alimentare

Nei paragrafi introduttivi del presente lavoro s'è fatto cenno ai profondi processi di trasformazione che negli ultimi anni hanno caratterizzato le aree-sistema di piccola impresa nella realtà italiana, rivelatesi in molti casi in grado di superare le soglie dimensionali critiche atte a rendere possibile il rafforzamento di una capacità competitiva orientata all'innovazione e con essa una crescente penetrazione internazionale delle produzioni, a prescindere dai vantaggi in termini di prezzo offerti dalla svalutazione.

Sono stati di seguito approfonditi i caratteri del tessuto industriale cuneese, evidenziando da un lato la sua diversificazione, in termini di comparti e con riferimento alle dimensioni delle realtà produttive, dall'altro l'interessante vivacità, a livello di unità locali, occupazione, produzione e consumi elettrici, rispetto alla realtà regionale considerata nel suo complesso. A proposito del caso specifico del settore alimentare, è stato poi segnalato il ruolo di assoluto rilievo del polo cuneese nell'ambito dell'industria nazionale, e la sua rilevante capacità competitiva.

Tali positive risultanze risultano ampiamente confermate considerando la penetrazione internazionale delle produzioni della provincia. Come emerge chiaramente dalle tavole 15/a, 15/b e 15/c, tra il 1985 e il 1996 le esportazioni della provincia di Cuneo, calcolate a valori correnti, passano da 1.790 a 6.688 miliardi di lire (+273,6%) mentre nello stesso periodo la crescita delle importazioni non raggiunge il 119% (da 1.633 a 3.569 miliardi di lire). Il saldo attivo passa così da 157 miliardi di lire del 1995 ai 3.119 miliardi del 1996. Non è difficile ora comprendere quali risultati si potrebbero ottenere, in presenza di un apparato produttivo con questi livelli di dinamicità nel processo di internazionalizzazione, qualora venissero meno quei "colli di bottiglia", a livello di servizi alle imprese, infrastrutture, disponibilità di

manodopera cui s'è già avuto modo di accennare. Si deve ancora segnalare che, se da un lato la competitività dei prodotti della provincia ha indubbiamente beneficiato dello slittamento del cambio (tanto che il valore delle esportazioni cresce del 30,3% tra il 1992 e il 1993 e del 28,2% tra il 1994 e il 1995, in corrispondenza delle due grandi svalutazioni della lira), il sistema produttivo cuneese s'era già in precedenza rivelato in grado di espandere in misura notevole le proprie quote di mercato. Infatti, tra il 1987 e il 1991, vale a dire negli anni in cui, dopo gli accordi di Basilea-Nyborg, la lira rimase sostanzialmente stabile all'interno del Sistema Monetario Europeo nonostante un differenziale d'inflazione pesantemente svavorevole rispetto ai principali partner commerciali (da cui una rilevante perdita di competitività) l'export cuneese aumenta di quasi il 45%. Una penetrazione internazionale che non può non essere attribuita alla rilevante capacità di competere su fattori non price, prima fra tutti la qualità del prodotto, l'innovazione, l'aderenza alle mutevoli esigenze della clientela.

A livello settoriale si può osservare che già nel 1985, con 455 miliardi di lire, l'alimentare rappresentava oltre il 25% dell'export provinciale. Nel 1996, alimentari, bevande e tabacchi esportano per un valore pari a 1.880 miliardi di lire, con un incremento del 313% rispetto all'anno iniziale del periodo considerato, e costituiscono oltre il 28% delle vendite all'estero della provincia. Sempre nel 1996, presentano tuttavia valori di grande rilievo le esportazioni di prodotti in metallo e macchine (977 miliardi di lire, con un incremento di oltre quattro volte rispetto al 1985), legno, gomma e altri prodotti industriali (921 miliardi) mezzi di trasporto (911 miliardi).

Cuneo si colloca così, sulla base dei dati riferiti al 1995 al primo posto assoluto tra le province italiane quanto ad export di prodotti alimentari, superando addirittura realtà come Milano, Salerno e Parma e con valori di export alimentare per abitante estremamente rilevanti (Fortis, 1996 cit.). Il dato delle esportazioni migliora ulteriormente la posizione della provincia quale emergeva a fronte delle graduatorie riferite ai consumi di elettricità del comparto (che collocavano Cuneo al terzo posto nazionale in termini di consumi elettrici complessivi del settore alimentare e al secondo quanto a

consumi pro-capite). Ne discende un giudizio estremamente lusinghiero sulla competitività internazionale della "food valley" e pertanto sulla capacità delle imprese locali, dalla grande realtà della Ferrero alle unità produttive di piccola dimensione operanti sulle nicchie a maggior contenuto di specializzazione, di adeguare le rispettive strategie alle esigenze di una competizione condotta su mercati globalizzati. La sinergia tra produzioni alimentari di alta qualità e turismo internazionale eno-gastronomico si rivela in quest'ambito vincente e pare in condizione di garantire la diffusione dei prodotti locali sui mercati internazionali e la massima fidelizzazione della clientela. Un'ulteriore conferma dell'importanza ricoperta da una più adeguata dotazione infrastrutturale, con particolare riferimento all'assetto dei trasporti.

Si deve comunque notare che, oltre all'alimentare, altri comparti ben radicati nel tessuto produttivo cuneese si caratterizzano per valori di esportazione di tutto rilievo a livello nazionale. Cuneo, ad esempio, sempre con riferimento ai dati 1995, si colloca al 17° posto tra le province italiane per le vendite all'estero di minerali e prodotti non metallici, al 18° posto per l'export del tessile abbigliamento, al 29° per quello di macchine agricole e industriali e addirittura al settimo posto per le esportazioni della categoria residuale degli "altri prodotti industriali".

La rilevante competitività dei prodotti cuneesi sui mercati internazionali, sulla base della particolare specializzazione settoriale della provincia, non può essere collegata in modo univoco al contenuto tecnologico. Come chiaramente mostrato dalla Tavole 16/a e 16/b, confrontando la struttura dell'export cuneese e del totale delle vendite all'esterno del Piemonte in relazione al contenuto tecnologico, si osserva che a Cuneo la quota dei prodotti "tradizionali" e "tradizionali in evoluzione" appare nettamente superiore all'incidenza riscontrata a livello regionale, mentre accade il contrario per quanto riguarda i prodotti "high tech".

La contraddizione tra la rilevante competitività non di prezzo dell'export della provincia e il peso rilevante delle produzioni tradizionali è più apparente che reale, vero essendo che una classificazione come quella delle citate Tavole, chiaramente ispirata, con lievi modifiche alla ben nota tassonomia proposta da

K.Pavitt (1984), tende a sottovalutare pesantemente le capacità innovative di tipo incrementare.

Com'è già stato in precedenza notato tali capacità, in termini di riprogettazione del prodotto, personalizzazione, assistenza al cliente, design, acquisto ed uso di nuovi macchinari sono tipiche di molti settori tradizionali, compreso l'alimentare di fascia alta e appaiono particolarmente rilevanti all'interno di aree, come quella in esame, che possiedono "masse critiche" di tutto rilievo nel settore "tipico", in questo caso l'alimentare (Forti 1997 cit.), potendo vantare sistemi ove la crescita delle singole imprese e la moltiplicazione dei collegamenti, essenziali per competere in un contesto globale, appaiono decisamente più agevoli.

Quanto alle aree ove si dirigono prevalentemente le esportazioni della provincia, dai dati disponibili si osserva il ruolo fondamentale dei paesi dell'Unione Europea, ed in particolare di Germania, Francia, Regno Unito e Spagna (che, considerati nel loro complesso, nel 1996 assorbono oltre il 51% dell'export di Cuneo). Poiché le vendite verso i paesi dell'Unione raggiungono i due terzi del totale, appare evidente la capacità dell'economia cuneese, ed in particolare del settore alimentare, di competere vantaggiosamente su mercati caratterizzati da un'estrema sofisticazione delle preferenze, sui quali è fondamentale il ruolo di fattori non price quali la qualità del prodotto e la capacità innovativa.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Dossier '97. Il check-up delle province*, Il Sole 24 Ore, 29-12-1997

Bagnasco A., *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna, Il Mulino, 1977

Baudino M., *Langhe, l'autunno d'oro*, La Stampa, 29-9-1997

Becattini G., *Dal "settore" industriale al "distretto" industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale*, L'Industria 1, 1979

Becattini G., a cura di, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 1987

Becattini G., a cura di, *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1989

Belladi M., *Il distretto industriale in Alfred Marshall*, L'industria n° 3, 1980

Bongiovanni M., *Nord-Ovest a tre velocità*, il Sole 24 Ore, 4-3-1997

Carminucci G., Casucci S., *Il ciclo di vita dei distretti industriali: ipotesi teoriche ed evidenze empiriche*, L'industria n° 2, 1997

Centrale dei Bilanci, Mediocredito Lombardo, *Lombardia, Nord Est e Nord Ovest. Dinamiche reali e finanziarie per classi dimensionali di dipendenti e macrosettori Pavitt*, capitolo 2 del 13° Rapporto sull'economia lombarda, pubblicato su "Mondo Economico" n° 26 del 30-6-1997

Ferlaino F., Gualco I., Lanzetti R., *Determinazione dei distretti industriali di PMI, aggiornamento al 1991*, Torino, IRES Piemonte 1996

Forti A., *La competitività strutturale dell'Italia: un esame delle tendenze recenti*, in AA.VV., *Più tecnologia, più concorrenza*, ottavo rapporto CER-IRS sull'industria e la politica industriale italiana, Bologna, Il Mulino 1997

Fortis M., *Crescita economica e specializzazioni produttive*, Milano, Vita e Pensiero 1996

Grandi A., *Cuneo, una food valley dei primati*, Il Sole 24 Ore, 27-8-1997

Grandi A., *Cuneo. Piena occupazione al maschile. Per le donne corsi di saldatura*, Il Sole 24 Ore, 8-11-1997

IRE Piemonte, *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995*, Torino, Rosenberg e Sellier 1995

Marshall A. e M., *The Economics of Industry*, II edizione 1881, traduzione italiana, Milano, Isedi 1975

Nomisma, *Rapporto 1994-95 sull'industria italiana*, Bologna, Il Mulino 1995

Paolazzi L., *Una rete sempre più fitta*, Il Sole 24 Ore, 24-11-1995

Pavitt K., *Sectorial Patterns of Technological Change*, Research Policy 6, 1984

Perroux F., *L'economia del XX secolo*, Milano, Comunità 1996

Scamuzzi S. (a cura di), *Modernizzazione ed eterogeneità sociale. Il caso piemontese*, Milano, Angeli 1987

Unioncamere Piemonte, *Osservatorio sulla diffusione dell'innovazione. Repertorio delle imprese innovative delle province piemontesi*, Torino 1995

Varaldo R., Ferrucci L. (a cura di), *Il distretto industriale tra logiche di impresa e logiche di sistema*, Milano, Angeli 1997

Viesti G., *Un sistema con molti atout*, Il Sole 24 Ore, 27-8-1997

Tav. 1 - Popolazione residente nelle province di Cuneo e Torino, nel Piemonte e in Italia (dati in migliaia, rilevati al 31/12 dell'anno riferimento)

	1981	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996
Cuneo	548,5	547,7	547,1	546,4	546,4	546,4	548,0	548,8	548,4	549,5	550,5	551,4	552,4
N.I.	100,00	99,86	99,76	99,63	99,63	99,63	99,91	100,06	99,98	100,19	100,38	100,53	100,73
Torino	2.345,8	2.289,1	2.292,1	2.286,2	2.279,6	2.275,4	2.273,0	2.270,0	2.234,6	2.236,3	2.228,2	2.220,7	2.221,2
N.I.	100,00	97,58	97,71	97,46	97,18	97,00	96,91	96,77	95,26	95,33	94,99	94,67	94,69
Piemonte	4.470,3	4.394,3	4.389,4	4.377,2	4.365,9	4.357,6	4.356,2	3.53,0	4.302,0	4.306,6	4.298,0	4.288,9	4.289,9
N.I.	100,00	98,30	98,19	97,92	97,67	97,48	97,45	97,38	96,24	96,34	96,15	95,94	95,96
Italia	56.243,9	57.202,3	57.209,5	57.399,1	57.504,7	57.576,4	57.746,2	57.817,6	56.948,1	57.138,5	57.268,6	57.333,0	57.414,1
N.I.	100,00	101,70	101,86	102,05	102,24	102,37	102,67	102,80	101,25	101,59	101,82	101,94	102,08

(*) Dato gennaio/agosto 1996

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari; Censimento nazionale 1981, Regione Piemonte e relative province

Tav. 2/a - Numero di unità locali presenti nei settori dell'industria estrattiva, della trasformazione di minerali e della chimica

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Alessandria	463	456	446	456	446	430	425	415	406	396
Asti	203	208	204	197	191	192	186	177	177	169
Cuneo	788	774	755	721	714	704	698	697	696	679
Novara	708	667	662	656	664	651	657	528	607	606
Torino	2.233	2.147	2.074	2.071	1.996	1.951	1.895	1.844	1.801	1.753
Vercelli	372	353	348	345	340	330	322	321	315	301
Piemonte	4.767	4.603	4.489	4.446	4.351	4.258	4.183	4.082	4.002	3.904

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 2/b - Numero di unità locali presenti nei settori dell'industria siderurgica e meccanica

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Alessandria	2.546	2.552	2.570	2.586	2.612	2.594	2.339	2.288	2.190	2.154
Asti	1.281	1.310	1.320	1.360	1.389	1.383	1.380	1.320	1.309	1.283
Cuneo	3.606	3.619	3.658	3.676	3.763	3.818	3.818	3.677	3.555	3.450
Novara	4.429	4.360	4.292	4.257	4.237	4.180	4.131	4.048	3.941	3.922
Torino	17.125	17.081	17.077	17.422	17.733	17.770	17.243	16.479	15.847	15.290
Vercelli	2.463	2.420	2.416	2.431	2.482	2.511	2.483	2.392	2.308	2.258
Piemonte	31.450	31.342	31.333	31.732	32.216	32.256	31.394	30.204	29.150	28.357

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 3/a - Numero di unità locali presenti nei settori dell'industria alimentare, tessile e del legno

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Alessandria	4.796	4.717	4.576	4.567	4.550	4.483	4.459	4.364	4.181	4.069
Asti	1.752	1.720	1.745	1.755	1.741	1.707	1.647	1.607	1.564	1.468
Cuneo	4.603	4.596	4.545	4.538	4.550	4.492	4.484	4.312	4.222	4.216
Novara	4.580	4.546	4.486	4.457	4.406	4.334	4.227	4.115	3.932	3.866
Torino	15.460	15.196	15.008	15.093	14.833	14.619	14.378	14.139	13.584	13.036
Vercelli	6.117	5.899	5.656	5.334	5.004	4.653	4.433	4.257	4.080	3.940
Piemonte	37.308	36.674	36.016	35.744	35.084	34.288	33.628	32.794	31.563	30.595

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 3/b - Numero di unità locali presenti nei settori dell'industria edilizia

	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
Alessandria	3.853	3.788	3.727	3.762	3.772	3.777	4.145	4.166	4.100	4.102
Asti	2.582	2.518	2.518	2.499	2.480	2.459	2.469	2.482	2.439	2.288
Cuneo	6.445	6.348	6.26\	6.193	6.248	6.247	6.283	6.372	6.381	6.372
Novara	4.497	4.446	4.401	4.516	4.609	4.666	4.774	4.956	4.948	4.881
Torino	17.534	17.012	16.833	16.941	16.856	16.846	18.665	18.219	18.407	17.834
Vercelli	4.170	4.141	4.176	4.199	4.187	4.180	4.189	4.271	4.251	4.211
Piemonte	39.081	38.253	37.916	38.110	38.152	38.175	39.525	40.466	40.526	39.688

Fonte: Piemonte in cifre 1997

Tav. 4 - Distribuzione in percentuale per provincia delle imprese innovative

	Totale imprese innovative	Ricerca interna o consulenze specialistiche	Brevetti EPO	Rapporti università o CNR	Partecipazioni a programmi U.E.	Tecnologie di avanguardia
Torino	66,8	58,4	69,2	74,1	91,7	55,4
Vercelli	3,1	3,2	1,9	2,2	0,8	3,7
Novara	5,9	7,5	6,2	3,7	1,7	8,2
Cuneo	8,9	9,4	6,5	10,6	1,7	11,5
Asti	2,1	3,5	3,0	3,1	0,8	2,7
Alessandria	6,6	10,2	9,2	4,0	2,5	9,7
Biella	5,0	6,2	3,5	1,9	0,8	6,6
Verbano C.O.	1,6	1,5	0,5	0,3	0,0	2,2
Piemonte	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N° imprese	2.618	1.170	370	321	121	1.494

Fonte: IRES, *Relazione sulla situazione economica sociale territoriale del Piemonte, 1996 (ricerca effettuata nel 1995)*

Tab. 5 - Tasso di disoccupazione nelle province del Piemonte (medie annue percentuali)

	1980	1981	1990	1991	1996
Alessandria	3,5	4,6	6,0	7,6	7,4
Asti	3,0	3,0	5,1	4,3	5,6
Biella	-	-	-	-	3,6
Cuneo	4,0	4,0	3,5	3,4	5,1
Novara	5,0	8,6	5,0	4,6	6,4
Verbania	-	-	-	-	7,1
Vercelli	4,0	4,5	4,8	5,4	6,3
Torino	6,4	8,2	8,6	8,9	10,5
Piemonte	5,3	6,6	6,8	7,0	8,3

Fonte: Regione Piemonte, *Il mercato del lavoro in Piemonte, anni vari*

Tav. 6/1 - Dati di sintesi sul mercato del lavoro in Piemonte

Area territoriale	Tasso disoccup. media 1996 *	Persone in cerca occup. (migliaia) *			Occupati (migliaia)			Iscritti al Collocamento 1 ^a classe			Avviamenti netti			Ore CIG totale (migliaia)		
		Media 1996	Variazione su media 1995		Media 1996	Variazione su media 1995		Dicem. 1996	Variazione su dicembre 1995		Totale 1996	Variazione su totale 1995		Totale 1996	Variazione su totale 1995	
			v.ass.	val. %		v.ass.	val. %		v.ass.	val. %		v.ass.	val. %		v.ass.	val. %
Alessandria	7,4	13	0		162	2	1,3	27.237	1.300	5,0	20.757	-814	-3,8	2.763	979	54,9
Asti	5,6	5	0		84	3	3,7	12.397	-408	-3,2	8.874	-3.351	-27,4	667	245	58,1
Biella	3,6	3	-1		80	0		6.116	816	15,4	7.163	-1.970	-21,6	948	193	25,5
Cuneo	5,1	12	2	20,0	224	-8	-3,4	27.199	3.172	13,2	37.136	-2.189	-5,6	1.658	482	41,0
Novara	6,4	9	1		131	1		17.573	891	5,3	16.393	-1.215	-6,9	2.621	444	20,4
Verbania	7,1	5	0		65	2	3,2	11.253	1.182	11,7	8.357	13	0,2			
Vercelli	6,3	5	-1		74	5	7,2	9.537	399	4,4	8.801	-535	-5,7	927	168	22,2
Torino	10,5	104	0		883	14	1,6	211.011	42.432	25,2	78.597	-8.960	-10,2	18.171	-5.855	-24,4
Piemonte	A 8,3 B 10,1	155 192	0 0		1.704	20	1,2	322.314	49.784	18,3	186.078	-19.021	-9,3	27.754	-3.344	-10,8
Italia	A 12,1 B 15,8	2.763 3.775	38 56	1,4 1,5	20.088	78	0,4									

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte nel 1996

* I dati regionali e nazionali sulla disoccupazione sono così articolati:

A = Tasso di disoccupazione/persone in cerca di occupazione secondo la definizione "Eurostat"

B = Tasso di disoccupazione/persone in cerca di occupazione secondo la definizione "allargata"

Definizioni: Persone in cerca di occupazione (definizione "Eurostat"): le persone in età di 15 e oltre che:
 - si dichiarano in cerca di lavoro;
 - si dichiarano immediatamente disponibili per lavorare (dove per immediatamente si intende entro due settimane);
 - affermano di aver svolto almeno un'azione di ricerca nei 30 giorni precedenti l'intervista

Persone in cerca di occupazione (definizione "allargata"): l'insieme costituito dalle persone in cerca di occupazione secondo la definizione "Eurostat" + le forze di lavoro potenziali, ovvero le persone di 15 anni e oltre che:
 - si dichiarano in cerca di lavoro;
 - si dichiarano immediatamente disponibili per lavorare (dove per immediatamente si intende entro due settimane);
 - affermano di non aver svolto alcuna attività di ricerca negli ultimi 30 gg., ma di aver effettuato un'azione di ricerca da 2 a 6 mesi prima, o anche oltre tale limite, fino a 24 mesi se l'azione citata si riferisce alle procedure del Collocamento o la partecipazione a concorso pubblico.

Tav. 6/2 - Dati di sintesi sul mercato del lavoro in Piemonte: maschi

Area territoriale	Tasso disoccup. media 1996 *	Persone in cerca occup. (migliaia) *			Occupati (migliaia)			Iscritti al Collocamento 1 ^a classe			Avviamenti netti			
		Media 1996	Variazione su media 1995		Media 1996	Variazione su media 1995		Dicem. 1996	Variazione su dicembre 1995		Totale 1996	Variazione su totale 1995		
			v.ass.	val. %		v.ass.	val. %		v.ass.	val. %		v.ass.	val. %	
Alessandria	4,7	5	0		102	2	2,0	9.087	239	2,7	12.528	-539	-4,1	
Asti	1,9	1	-1		52	2	4,0	4.613	-315	-6,4	5.706	-1.966	-25,6	
Biella	2,1	1	-1		46	-1		2.124	315	17,4	3.856	-1.278	-24,9	
Cuneo	2,1	3	0		141	-5	-3,4	8.432	1.084	14,8	20.600	-1.614	-7,3	
Novara	3,4	3	1		845	4	5,0	5.662	370	7,0	9.132	-914	-9,1	
Verbania	4,7	2	0		42	3	7,7	4.172	477	12,9	4.840	-54	-1,1	
Vercelli	4,3	2	0		45	3	7,1	3.514	262	8,1	5.232	-440	-7,8	
Torino	7,2	41	0		529	-4	-0,8	79.317	21.234	36,6	45.904	-7.165	-13,5	
Piemonte	A	5,3	58	-1		1.040	3	0,3	116.921	23.666	25,4	107.798	-13.970	-11,5
	B	6,2	69	-2	-2,8									
Italia	A	9,4	1.335	24	1,8	12.901	-32	-0,2						
	B	12,0	1.761	28	1,6									

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte nel 1996

* Vedi nota alla Tavola 6/1:

Tav. 6/3 - Dati di sintesi sul mercato del lavoro in Piemonte: femmine

Area territoriale	Tasso disoccup. media 1996 *		Persone in cerca occup. (migliaia) *			Occupati (migliaia)			Iscritti al Collocamento 1 ^a classe			Avviamenti netti		
			Media 1996	Variazione su media 1995		Media 1996	Variazione su media 1995		Dicem. 1996	Variazione su dicembre 1995		Totale 1996	Variazione su totale 1995	
	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %	v.ass.	val. %		
Alessandria	11,6		8	0		61	0		18.151	1.061	6,2	8.229	-275	-3,2
Asti	8,6		3	0		32	1		7.784	-93	-1,2	3.168	-1.385	-30,4
Biella	5,4		2	-1		34	1		3.992	501	14,4	3.307	-692	-17,3
Cuneo	9,8		9	2	28,6	83	-3	-3,5	18.767	2.088	12,5	16.536	-575	-3,4
Novara	11,3		6	2		47	-3	-6,0	11.911	521	4,6	7.261	-301	-4,0
Verbania	11,1		3	0		24	0		7.081	705	11,1	3.517	67	1,9
Vercelli	6,3		3	-1		29	2	7,4	6.023	137	2,3	3.569	-95	-2,6
Torino	15,1		63	0		354	19	5,7	131.684	21.198	19,2	32.693	-1.795	-5,2
Piemonte	A	12,9	98	2	2,1	664	17	2,6	205.393	26.118	14,6	78.280	-5.051	-6,1
	B	15,7	124	4	3,3									
Italia	A	16,6	1.428	14	1,0	7.187	110	1,6						
	B	21,9	2.014	28	1,4									

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte nel 1996

* Vedi nota alla Tavola 6/1:

Tav. 7 - Occupati alle dipendenze nel settore dell'industria

	1990	1991	1992	1993	1994
Provincia di Alessandria N.I.	46.661 100,00	46.702 100,09	44.149 94,62	42.125 90,28	42.097 90,22
Provincia di Asti N.I.	16.750 100,00	16.429 98,09	16.136 96,33	16.170 96,54	16.954 101,22
Provincia di Cuneo N.I.	52.697 100,0	54.177 102,81	52.809 100,21	52.098 98,86	52.901 100,39
Province di Novara e di Verbania N.I.	63.966 100,00	64.310 100,54	61.925 96,81	59.256 92,64	60.205 94,12
Provincia di Torino N.I.	456.094 100,0	440.921 96,67	417.198 91,47	391.445 85,83	387.498 84,96
Province di Vercelli e di Biella N.I.	57.674 100,00	56.011 97,12	54.110 93,82	52.010 90,18	53.380 92,55
Piemonte N.I.	693.842 100,00	678.550 97,80	646.327 93,15	613.104 88,36	613.035 88,35

Fonte: Regione Piemonte, *Il mercato del lavoro in Piemonte, 1995*

Tav. 8 - Industria: occupati alle dipendenze per settore di attività

		1990	1991	1992	1993	1994
Provincia di Alessandria	Ind. costruzioni	6.754	6.744	6.673	6.097	6.029
	Ind. energia	276	304	303	333	360
	Ind. estrattiva	232	222	204	200	200
	Ind. manifatturiera	39.399	39.432	36.969	35.495	35.508
	Tot. industria	46.661	46.702	44.149	42.125	42.097
Provincia di Asti	Ind. costruzioni	2.333	2.508	2.511	2.354	2.388
	Ind. energia	44	51	54	55	51
	Ind. estrattiva	79	79	82	73	68
	Ind. manifatturiera	14.294	13.793	13.489	13.688	14.447
	Tot. industria	16.750	16.429	16.136	16.170	16.954
Province di Cuneo	Ind. costruzioni	8.247	8.875	8.866	8.378	8.367
	Ind. energia	65	67	58	28	33
	Ind. estrattiva	567	555	566	558	495
	Ind. manifatturiera	43.818	44.680	43.319	43.134	44.006
	Tot. industria	52.697	54.177	52.809	52.098	52.901
Province di Novara e di Verbania	Ind. costruzioni	7.955	8.187	8.403	7.780	7.431
	Ind. energia	127	134	164	165	159
	Ind. estrattiva	548	558	546	534	526
	Ind. manifatturiera	55.336	55.431	52.812	50.777	52.089
	Tot. industria	63.966	64.310	61.925	59.256	60.205
Provincia di Torino	Ind. costruzioni	28.449	29.998	30.497	28.396	27.093
	Ind. energia	8.833	8.887	8.811	8.873	10.320
	Ind. estrattiva	838	837	790	734	689
	Ind. manifatturiera	417.974	401.199	377.100	353.442	349.396
	Tot. industria	456.094	440.921	417.198	391.445	387.498
Province di Vercelli e di Biella	Ind. costruzioni	5.080	5.166	5.045	4.804	4.597
	Ind. energia	18	21	16	13	13
	Ind. estrattiva	334	348	356	298	255
	Ind. manifatturiera	52.242	50.476	48.693	46.895	48.515
	Tot. industria	57.674	56.011	54.110	52.010	53.380
Piemonte	Ind. costruzioni	58.818	61.476	61.995	57.809	55.905
	Ind. energia	9.363	9.464	9.406	9.467	10.936
	Ind. estrattiva	2.598	2.599	2.544	2.397	2.233
	Ind. manifatturiera	623.063	605.011	572.382	543.431	543.961
	Tot. industria	693.842	678.550	646.327	613.104	613.035

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte, 1995

Tav. 9 - Occupati alle dipendenze per settori e province

	1990		1994		Variazioni	
	n° dipend.	%	n° dipend.	%	n° dipend.	%
Totale						
Alessandria	69.932	7,14	66.805	7,29	-3.127	-4,47
Asti	26.452	2,70	26.705	2,91	253	0,96
Cuneo	80.101	8,18	83.710	9,13	3.609	4,51
Novara	103.353	10,55	101.404	11,06	-1.949	-1,89
Torino	622.177	63,52	563.358	61,44	-58.819	-9,45
Vercelli	77.500	7,91	74.884	8,17	-2.618	-3,38
Piemonte	979.515	100,00	916.866	100,00	-62.649	-6,40
Industria manifatturiera						
Alessandria	39.399	6,32	35.508	6,53	-3.891	-9,88
Asti	14.294	2,29	14.447	2,66	153	1,07
Cuneo	43.818	7,03	44.006	8,09	188	0,43
Novara	55.336	8,88	52.089	9,58	-3.247	-5,87
Torino	417.974	67,08	349.396	64,23	-68.578	-16,41
Vercelli	52.242	8,38	48.515	8,92	-3.727	-7,13
Piemonte	623.063	100,00	543.961	100,00	-79.102	-12,70
Costruzioni						
Alessandria	6.754	11,48	6.029	10,78	-725	-10,73
Asti	2.333	3,97	2.388	4,27	55	2,36
Cuneo	8.247	14,02	8.367	14,97	120	1,46
Novara	7.955	13,52	7.431	13,29	-524	-6,59
Torino	28.449	48,37	27.093	48,46	-1.356	-4,77
Vercelli	5.080	8,64	4.597	8,22	-483	-9,51
Piemonte	58.818	100,00	55.905	100,00	-2.913	-4,95
Terziario						
Alessandria	23.271	8,15	24.708	8,13	1.437	6,18
Asti	9.702	3,40	9.751	3,21	49	0,51
Cuneo	27.404	9,59	30.809	10,14	3.405	12,43
Novara	39.387	13,79	41.199	13,56	1.812	4,60
Torino	166.083	58,14	175.860	57,88	9.777	5,89
Vercelli	19.826	6,94	21.504	7,08	1.678	8,46
Piemonte	285.673	100,00	303.831	100,00	18.158	6,36

Fonte: IRES, Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte, 1996

Tav. 10/a - Dati sulla situazione economica del settore industriale

Settori	Produzione var. % 95/94	Capacità produttiva var. % 95/94	Grado utilizz. impianti	Ordinativi merc. int. var. % 95/94	Ordinativi merc. est. var. % 95/94	Occupazione var. % 95/94	Numero ore lavor. mensili
Ind. alimentari	7,15	12,58	75,75	3,04	34,71	- 1,52	158
Ind. tessili	0,00	1,00	83,50	-2,40	8,00	0,00	151
Ind. dell'abbigliamento	10,14	0,36	69,00	6,92	18,80	-2,40	147
Ind. del legno e del mobile	6,54	7,90	76,36	4,30	39,57	1,49	159
Ind. della carta, stampa ed editoria	5,50	6,50	75,00	3,70	28,25	3,29	156
Ind. lavorazione minerali non metalliferi	9,47	2,33	76,89	5,53	31,00	2,54	158
Ind. della gomma e della plastica	6,83	0,00	71,00	0,80	20,00	1,24	160
Ind. meccanica	16,02	7,94	80,42	14,54	27,78	8,77	162
Ind. dei mezzi di trasporto	13,70	13,60	81,11	11,10	21,84	14,20	156
Altri	3,71	0,00	70,00	5,00	0,00	-1,34	146
Totale	10,60	6,97	77,68	7,92	28,00	5,18	158

Fonte: C.C.I.A.A. di Cuneo

Tav. 10/b - Dati sulla situazione economica del settore industriale

Settori	Produzione var. % 96/95	Capacità produttiva var. % 96/95	Grado utilizz. impianti	Ordinativi merc. int. var. % 96/95	Ordinativi merc. est. var. % 96/95	Occupazione var. % 96/95	Numero ore lavor. mensili
Ind. alimentari e delle bevande	4,21	2,03	75,90	2,79	3,48	-1,27	164
Ind. tessili, dell'abbigliamento e del cuoio	-2,42	0,42	76,67	-4,67	-6,90	-2,24	154
Ind. del legno e del mobile	-0,31	3,57	66,21	-1,76	3,00	-2,89	161
Ind. della carta, stampa ed editoria	-13,29	5,71	65,00	-4,29	6,67	-1,36	159
Ind. lavorazione minerali non metalliferi e chimiche	12,32	12,71	74,45	1,20	1,20	0,35	155
Ind. della gomma e della plastica	1,33	3,33	81,17	-1,11	4,38	-3,14	161
Ind. siderurgica e metallurgica	5,08	8,11	78,50	-1,00	10,41	-1,38	164
Ind. metalmeccanica	-0,20	5,24	78,42	-3,48	2,13	1,18	168
Ind. elettromeccanica	4,33	14,57	87,86	-2,15	-9,40	-3,21	161
Ind. dei mezzi di trasporto	6,67	2,67	80,00	-0,17	-1,83	2,57	149
Altre ind. manifatturiere	-	-	-	-	-	-	-
Totale	2,42	5,38	76,05	-1,07	2,14	-1,16	162

Fonte: C.C.I.A.A. di Cuneo

Tav. 11/a - Avviamenti netti al lavoro per provincia (medie annue)

	Totale 1990	Incidenza %	Totale 1991	Incidenza %	Totale 1992	Incidenza %	Totale 1993	Incidenza %
Alessandria	20.004	10,70	18.648	11,41	17.820	11,33	14.891	11,14
Asti	8.880	4,75	9.144	5,59	8.304	5,28	7.413	5,55
Biella	-	-	-	-	-	-	5.228	3,91
Cuneo	36.060	19,29	32.196	19,69	33.849	21,59	29.458	22,05
Novara	22.164	11,85	21.984	13,45	20.292	12,91	10.130	7,58
Verbania	-	-	-	-	-	-	6.838	5,12
Vercelli	17.220	9,21	16.140	9,87	14.208	9,04	6.766	5,06
Torino	82.644	44,20	65.376	39,99	62.652	39,85	52.891	39,58
Piemonte	186.972	100,00	163.488	100,00	157.224	100,00	133.615	100,00

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte, anni vari

Tav. 11/b - Avviamenti netti al lavoro per provincia (medie annue)

	Totale 1994	Incidenza %	Totale 1995	Incidenza %	Totale 1996	Incidenza %	Totale 1997	Incidenza %
Alessandria	18.761	10,93	21.571	10,57	20.757	11,15	16.141	10,75
Asti	10.184	5,93	11.194	5,49	8.874	4,77	7.569	5,04
Biella	7.791	4,54	9.133	4,48	7.163	3,85	5.943	3,96
Cuneo	35.436	20,64	39.325	19,27	37.136	19,96	27.329	18,20
Novara	13.185	7,68	17.608	8,63	16.393	8,81	13.013	8,67
Verbania	7.508	4,37	8.344	4,09	8.357	4,49	7.034	4,68
Vercelli	8.389	4,89	9.336	4,57	8.801	4,73	6.198	4,13
Torino	70.401	41,01	87.557	42,91	78.597	42,24	66.938	44,58
Piemonte	171.655	100,00	204.068	100,00	186.078	100,00	150.165	100,00

Fonte: Regione Piemonte, Il mercato del lavoro in Piemonte, anni vari

Tav. 12 - Consumi di energia elettrica nell'industria (dati in milioni di KWh)

Province	1981	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Alessandria N.I.	900 100,00	870 96,67	879 97,67	933 103,67	989 109,89	1.021 113,44	1.078 119,78	1.154 128,67	1.239 137,67	1.279 142,11	1.369 152,11	- -
Asti N.I.	237 100,00	241 101,69	253 106,75	264 111,39	280 118,14	298 125,74	330 139,24	341 143,88	344 145,15	360 151,90	403 170,04	- -
Cuneo N.I.	1.485 100,00	1.584 106,67	1.619 109,02	1.696 114,21	1.848 124,44	1.952 131,45	1.991 134,07	2.046 137,78	2.067 139,19	2.022 136,16	2.139 144,04	- -
Novara N.I.	1.469 100,00	1.494 101,70	1.498 101,97	1.617 110,97	1.695 115,38	1.737 118,24	1.701 115,79	1.670 113,68	1.761 119,88	1.780 121,17	1.904 129,61	- -
Torino N.I.	5.316 100,00	5.313 99,94	5.474 102,97	5.754 108,24	5.970 112,30	6.104 114,82	6.256 117,68	5.878 110,57	5.819 109,46	5.670 106,66	6.072 114,22	- -
Vercelli N.I.	1.224 100,00	1.275 104,17	1.326 108,33	1.386 113,24	1.500 122,55	1.591 129,98	1.527 124,75	1.567 128,02	1.632 133,33	1.607 131,29	1.743 142,40	- -
Piemonte N.I.	10.631 100,00	10.777 101,37	11.050 103,94	11.651 109,59	12.281 115,52	12.702 119,48	12.884 121,19	12.657 119,06	12.682 119,29	12.718 119,63	13.630 128,21	14.288 134,40
Italia N.I.	97.015 100,00	99.816 102,89	102.346 105,50	106.536 109,81	112.524 115,99	117.416 121,03	119.471 123,15	119.693 123,38	120.536 124,24	119.231 122,90	124.245 128,07	129.700 133,69

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari; ISTAT, Statistiche industriali, anni vari

Tav. 13/a - Vendite di energia elettrica dell'ENEL al settore industriale in provincia di Cuneo (dati espressi in MWh)

Industrie	1994	1995	Var. ass.	Var. %
Estrattive	34.137	37.110	2.973	8,71
Alimentari	370.215	391.529	21.314	5,76
Tessili, vestiario, cuoio e pelli	146.665	153.722	7.057	4,81
Legno e mobilio	52.267	50.108	- 2.159	- 4,13
Carta ed editoria	159.636	196.856	37.220	23,32
Chimiche	51.611	57.882	6.271	12,15
Gomma e plastica	177.840	198.003	20.163	11,34
Cemento, ceramica, vetro e laterizi	244.188	277.754	33.566	13,75
Siderurgica e metallurgica	275.663	283.792	8.129	2,95
Meccanica e mezzi di trasporto	201.445	236.352	34.907	17,33
Altre	9.725	6.903	- 2.822	- 29,02
Totale	1.723.392	1.890.011	176.344	9,67

Fonte: dati ENEL, elaborazione C.C.I.A.A. di Cuneo

Tav. 13/b - Vendite di energia elettrica dell'ENEL al settore industriale in provincia di Cuneo (dati espressi in MWh)

Industrie	1995	1996	Var. ass.	Var. %
Estrattive	37.110	36.895	- 215	- 0,58
Alimentari	391.529	417.295	25.766	6,58
Tessili, vestiario, cuoio e pelli	153.722	135.357	- 18.365	- 11,95
Legno e mobilio	50.108	51.474	1.366	2,73
Carta ed editoria	196.856	146.146	- 50.710	- 25,76
Chimiche	57.882	55.961	- 1.921	- 3,32
Gomma e plastica	198.003	204.890	6.887	3,48
Cemento, ceramica, vetro e laterizi	277.754	279.138	1.384	0,05
Siderurgica e metallurgica	283.792	266.039	- 17.753	- 6,26
Meccanica e mezzi di trasporto	236.352	226.950	- 9.402	- 3,98
Altre	6.903	4.104	- 2.799	- 40,55
Totale	1.890.011	1.824.249	- 65.762	- 3,48

Fonte: dati ENEL, elaborazione C.C.I.A.A. di Cuneo

Tav. 14/a - Prime 10 province italiane per consumi di energia elettrica nel settore delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco: confronto 1991-1981 (dati in GWh)

Rank 1991	Province	GWh	Rank 1981-Rank 1991	Rank 1981	Province	GWh
1	Parma	473	1	1	Milano	296
2	Milano	419	- 1	2	Parma	277
3	Cuneo	318	4	3	Bologna	216
4	Verona	264	0	4	Verona	172
5	Modena	206	4	5	Rovigo	168
6	Napoli	201	5	6	Ferrara	158
7	Roma	192	9	7	Cuneo	155
8	Alessandria	184	7	8	Pavia	148
9	Bari	183	10	9	Modena	146
10	Venezia	174	13	10	Perugia	130

Fonte: Marco Fortis, "Crescita economica e specializzazioni produttive", 1996

Tav. 14/b - Prime 10 province italiane per consumi pro-capite di energia elettrica nel settore delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco: confronto 1991-1981 (dati in GWh)

Rank 1991	Province	GWh	Rank 1981-Rank 1991	Rank 1981	Province	GWh
1	Parma	1.210	0	1	Parma	693
2	Cuneo	581	4	2	Rovigo	664
3	Cremona	474	4	3	Ferrara	416
4	Alessandria	419	6	4	Ravenna	311
5	Ravenna	405	- 1	5	Pavia	288
6	Campobasso	388	9	6	Cuneo	282
7	Ferrara	346	- 4	7	Cremona	256
8	Pavia	343	- 3	8	Piacenza	255
9	Modena	340	0	9	Modena	245
10	Verona	335	3	10	Alessandria	236

Fonte: Marco Fortis, "Crescita economica e specializzazioni produttive", 1996

Tav. 14/c - Prime 10 province italiane per consumi di energia elettrica nel settore delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco: confronto 1991-1981 (dati in GWh)

Rank 1991	Province	GWh	Rank 1981-Rank 1991	Rank 1981	Province	GWh
1	Udine	215	3	1	Torino	90
2	Mantova	166	0	2	Mantova	87
3	Torino	107	- 2	3	Milano	72
4	Treviso	82	1	4	Udine	68
5	Milano	63	- 2	5	Treviso	54
6	Pavia	60	0	6	Pavia	39
7	Avellino	54	60	7	Cremona	38
8	Cuneo	41	7	8	Belluno	33
9	Pesaro	41	9	9	Pordenone	31
10	Pordenone	38	- 1	10	Bolzano	29

Fonte: Marco Fortis, "Crescita economica e specializzazioni produttive", 1996

Tav. 15/a - Import-export in provincia di Cuneo secondo la classificazione Nace-Clio (dati in milioni di lire)

	Anno 1985		Anno 1986		Anno 1987		Anno 1988	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agricoltura, silvicoltura e pesca	763.000	87.000	635.000	82.000	660.000	115.000	558.000	121.000
Prodotti energetici	12.000	0	1.000	0	5.000	0	1.000	0
Minerali e metalli ferrosi e non	31.000	111.000	27.000	72.000	38.000	86.000	36.000	78.000
Minerali e prodotti a base di miner. non metallif.	30.000	77.000	25.000	84.000	35.000	111.000	43.000	115.000
Prodotti chimici e farmaceutici	110.000	44.000	105.000	42.000	105.000	55.000	148.000	58.000
Prodotti in metallo e macchine	70.000	194.000	71.000	212.000	87.000	215.000	112.000	237.000
Mezzi di trasporto	43.000	87.000	48.000	93.000	47.000	96.000	41.000	120.000
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	278.000	455.000	238.000	456.000	263.000	514.000	355.000	536.000
Prodotti tessili e dell'abbigl., pelli e calzature	125.000	259.000	132.000	252.000	172.000	244.000	172.000	235.000
Carta, prodotti cartotecn., della stampa e editoria	56.000	146.000	53.000	148.000	77.000	159.000	123.000	217.000
Legno, gomma e altri prodotti industriali	115.000	330.000	81.000	353.000	102.000	435.000	149.000	484.000
Totale	1.633.000	1.790.000	1.416.000	1.794.000	1.591.000	2.030.000	1.738.000	2.201.000

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari

Tav. 15/b - Import-export in provincia di Cuneo secondo la classificazione Nace-Clio (dati in milioni di lire)

	Anno 1989		Anno 1990		Anno 1991		Anno 1992	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agricoltura, silvicoltura e pesca	567.000	150.000	503.000	172.000	570.000	170.000	517.000	189.000
Prodotti energetici	3.000	0	1.000	0	2.000	0	1.000	1.000
Minerali e metalli ferrosi e non	49.000	94.000	45.000	80.000	42.000	85.000	48.000	95.000
Minerali e prodotti a base di miner. non metallif.	64.000	103.000	75.000	99.000	66.000	121.000	73.000	124.000
Prodotti chimici e farmaceutici	148.000	59.000	130.000	64.000	145.000	74.000	162.000	155.000
Prodotti in metallo e macchine	126.000	273.000	125.000	344.000	158.000	392.000	153.000	428.000
Mezzi di trasporto	58.000	170.000	79.000	224.000	79.000	241.000	78.000	311.000
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	392.000	563.000	414.000	674.000	465.000	744.000	449.000	880.000
Prodotti tessili e dell'abbigl., pelli e calzature	203.000	280.000	189.000	313.000	177.000	329.000	192.000	417.000
Carta, prodotti cartotecn., della stampa e editoria	195.000	225.000	165.000	195.000	122.000	211.000	120.000	290.000
Legno, gomma e altri prodotti industriali	183.000	479.000	205.000	513.000	202.000	571.000	229.000	656.000
Totale	1.986.000	2.396.000	1.931.000	2.678.000	2.028.000	2.939.000	2.022.000	3.546.000

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari

Tav. 15/c - Import-export in provincia di Cuneo secondo la classificazione Nace-Clio (dati in milioni di lire)

	Anno 1993		Anno 1994		Anno 1995		Anno 1996	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Agricoltura, silvicoltura e pesca	689.776	184.987	737.223	197.745	950.300	219.964	882.000	218.000
Prodotti energetici	1.144	77	2.216	103	3.768	16	9.088	31
Minerali e metalli ferrosi e non	28.786	163.972	40.663	155.018	55.282	191.051	56.491	146.000
Minerali e prodotti a base di miner. non metallif.	116.328	168.691	142.836	181.6433	198.058	231.809	174.000	207.000
Prodotti chimici e farmaceutici	189.298	299.573	252.541	355.016	378.067	468.548	388.000	431.000
Prodotti in metallo e macchine	168.686	570.748	211.505	717.719	297.824	901.939	306.000	977.000
Mezzi di trasporto	86.936	571.181	131.402	541.817	177.691	681.605	236.000	911.000
Prodotti alimentari, bevande, tabacco	467.628	1.296.570	465.714	1.416.048	595.758	1.888.954	579.000	1.880.000
Prodotti tessili e dell'abbigl., pelli e calzature	249.115	599.428	338.033	669.930	508.050	799.953	427.000	709.000
Carta, prodotti cartotecn., della stampa e editoria	145.343	226.785	143.900	250.468	213.339	421.512	149.000	288.000
Legno, gomma e altri prodotti industriali	286.590	536.608	353.552	709.877	418.394	858.844	362.000	921.000
Totale	2.429.630	4.618.620	2.819.585	5.195.384	3.796.531	6.664.195	3.568.579	6.688.031

Fonte: Piemonte in cifre, anni vari

Tav. 16/a - Import-export del Piemonte per contenuto tecnologico (dati in miliardi di lire)

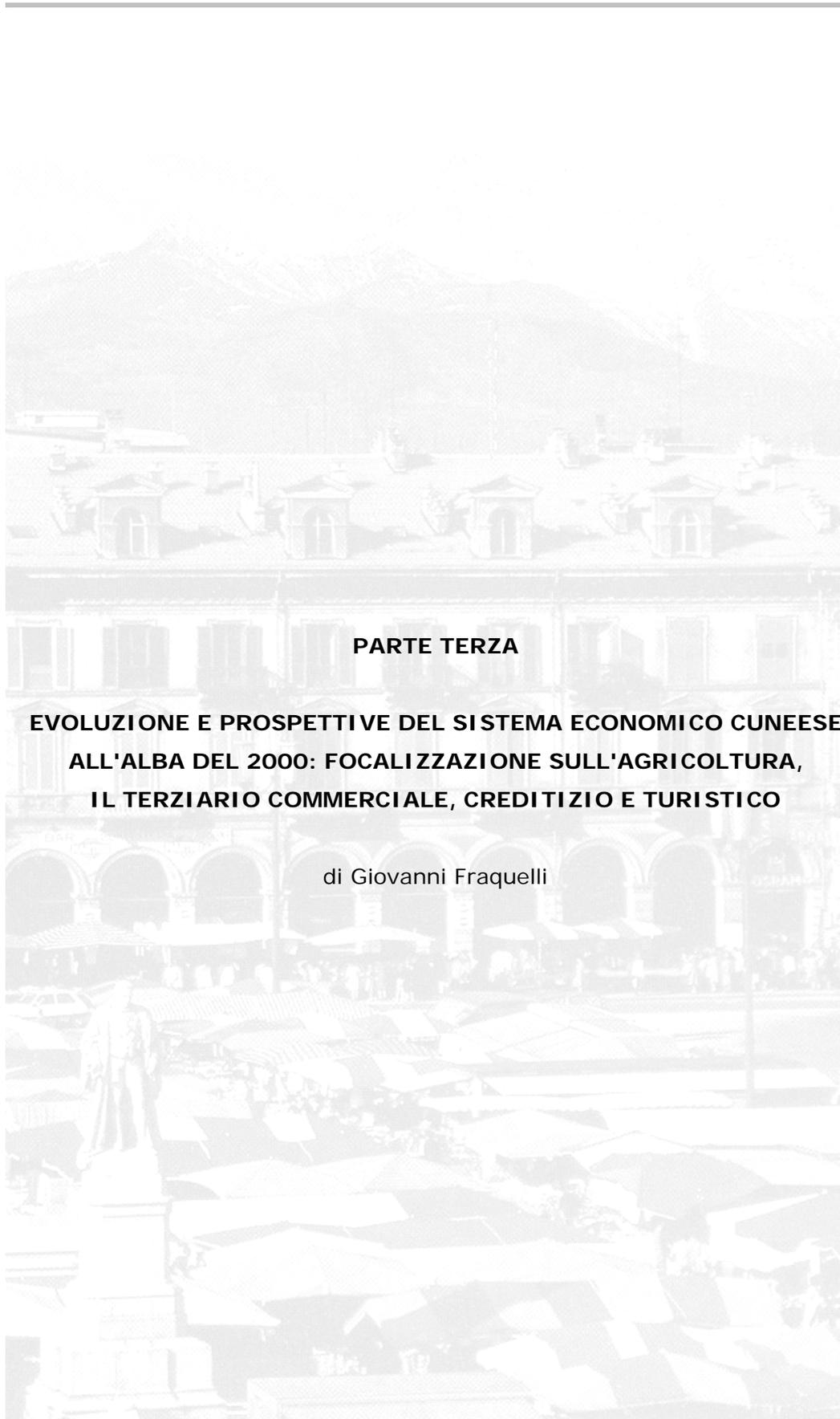
Gruppi per contenuto tecnologico	Anno 1993				Anno 1994			
	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %
Prodotti tradizionali	3.480,998	14,42	5.329,421	15,66	4.019,046	13,84	6.119.693	15,28
Prodotti tradizionali in evoluzione	4.790,600	19,85	7.704,678	22,64	6.269,791	21,59	8.741,277	21,83
Prodotti standard	3.720,294	15,41	7.578,739	22,27	4.677,900	16,11	8.778,588	21,92
Prodotti specializzati	2.349,787	9,74	4.162,002	12,23	2.879,305	9,91	5.188,442	12,96
Prodotti high-tech	6.064,532	25,13	8.742,472	25,69	6.854,823	23,60	10.616,740	26,51
Prodotti dell'agricoltura	1.978,500	8,20	260,589	0,77	2.594,826	8,93	329,865	0,82
Prodotti energetici e materie prime	1.750,999	7,25	255,983	0,75	1.749,473	6,02	272,424	0,68
Totale	24.135,710	100,00	34.033,884	100,00	29.045,164	100,00	40.047,029	100,00

Gruppi per contenuto tecnologico	Anno 1995				Anno 1996			
	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %
Prodotti tradizionali	4.753,817	13,06	7.409,453	14,22	4.369,480	13,01	7.311,232	14,33
Prodotti tradizionali in evoluzione	8.137,001	22,36	11.115,486	21,34	7.146,530	21,28	10.798,000	21,17
Prodotti standard	6.053,960	16,64	11.998,433	23,03	5.338,846	15,89	11.781.029	23,09
Prodotti specializzati	3.729,685	10,25	6.536,307	12,55	3.605,450	10,73	7.200,027	14,11
Prodotti high-tech	8.867,754	24,37	14.444,341	27,73	8.680,088	25,84	13.325,150	26,12
Prodotti dell'agricoltura	3.084,175	8,48	327,131	0,63	2.607,936	7,76	311,870	0,61
Prodotti energetici e materie prime	1.763,713	4,85	257,318	0,49	1.841,473	5,48	284,968	0,56
Totale	36.390,105	100,00	52.088,469	100,00	33.589,803	100,00	51.012,276	100,00

Tav. 16/b - Import-export della provincia di Cuneo per contenuto tecnologico (dati in miliardi di lire)

Gruppi per contenuto tecnologico	Anno 1993				Anno 1994			
	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %
Prodotti tradizionali	671,819	27,65	1.064,056	23,04	704,040	24,97	1.240,365	23,87
Prodotti tradizionali in evoluzione	490,609	20,19	1.574,065	34,08	596,357	21,15	1.646,562	31,69
Prodotti standard	201,023	8,27	639,504	13,85	256,224	0,09	712,123	13,71
Prodotti specializzati	162,019	6,67	438,184	9,49	214,388	7,60	538,140	10,36
Prodotti high-tech	143,840	5,92	712,689	15,43	229,398	8,14	857,340	16,50
Prodotti dell'agricoltura	697,511	28,71	184,145	3,99	745,721	26,45	194,441	3,74
Prodotti energetici e materie prime	62,808	2,59	5,976	0,13	73,456	2,61	6,414	0,12
Totale	2.429,629	100,00	4.618,619	100,00	2.819,584	100,00	5.195,385	100,00

Gruppi per contenuto tecnologico	Anno 1995				Anno 1996			
	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %	Import	Incidenza %	Export	Incidenza %
Prodotti tradizionali	993,202	26,16	1.534,800	23,03	910,000	25,50	1.410,000	21,06
Prodotti tradizionali in evoluzione	766,113	20,18	2.294,920	34,44	752,000	21,08	2.360,000	35,26
Prodotti standard	357,396	9,41	903,722	13,56	337,000	9,44	964,000	14,40
Prodotti specializzati	330,408	8,70	688,065	10,32	338,000	9,47	687,000	10,26
Prodotti high-tech	310,470	8,18	1.021,006	15,32	284,000	7,96	1.050,000	15,69
Prodotti dell'agricoltura	959,886	25,28	214,023	3,21	883,000	24,75	214,000	3,20
Prodotti energetici e materie prime	79,056	2,08	7,658	0,11	64,163	1,80	8,851	0,13
Totale	3.796,531	100,00	6.664,194	100,00	3.568,153	100,00	6.693,851	100,00



PARTE TERZA

**EVOLUZIONE E PROSPETTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO CUNEESE
ALL'ALBA DEL 2000: FOCALIZZAZIONE SULL'AGRICOLTURA,
IL TERZIARIO COMMERCIALE, CREDITIZIO E TURISTICO**

di Giovanni Fraquelli

1. Introduzione. Il ruolo fondamentale dell'agricoltura e delle attività terziarie nel massimizzare le economie di agglomerazione del Cuneese

Nell'ambito della parte precedente, dedicata in modo specifico all'evoluzione ed alle prospettive del mercato del lavoro e del sistema industriale cuneese, alla luce della proiezione internazionale di alcuni settori-chiave dell'economia della provincia erano emersi, come fondamentali leve strategiche di policy al fine di accrescere le potenzialità del sistema produttivo considerato nel suo complesso, alcuni elementi che il presente contributo ritiene fondamentale approfondire onde fornire al lavoro nella sua globalità un'adeguata capacità di rappresentare caratteri, prospettive e problemi del tessuto economico oggetto dell'indagine. Ci si riferisce in particolare:

- a) alla necessità di promuovere una stretta integrazione tra attività alimentari e attività agricole, in considerazione della spiccata specializzazione alimentare dell'area (la prima provincia esportatrice italiana di prodotti del settore) e del suo posizionamento sulle fasce qualitative più elevate;
- b) all'importanza di una altrettanto forte integrazione tra produzioni agricole e alimentari di alta qualità da un lato, turismo culturale ed enogastronomico dall'altro, che implica ovviamente la considerazione dell'effettiva disponibilità di strutture ricettive, delle loro caratteristiche e dell'evoluzione recente dei flussi turistici, del livello di valorizzazione delle notevoli risorse ambientali della provincia, al fine di verificare l'eventuale necessità di azioni di rafforzamento e promozione, nell'ambito delle competenze del policy-maker provinciale. Ciò anche considerando la presenza, nel territorio della provincia, di operatori di rilevanza internazionale nell'ambito dei servizi turistici;
- b) alla funzione che in tutto ciò può e deve giocare un settore commerciale che, a Cuneo, come ovunque, appare negli ultimi anni caratterizzato da profonde dinamiche evolutive, di origine chiaramente strutturale, ma che nel caso specifico del contesto territoriale in esame deve essere guidato verso un esito coerente con la natura delle specializzazioni produttive

dell'area e, come s'è detto ancora nella parte precedente, con un sistema di valori sociali omogenei e una realtà in grado di far coesistere in un contesto di ricca complementarità lavoro dipendente e autonomo, piccola e grande dimensione di impresa;

- d) al ruolo essenziale, in una economia ricca di aree distrettuali specializzate e con una grande presenza di imprese di dimensioni medio-piccole, di un sistema creditizio in grado di supportare le iniziative produttive avvalendosi di risorse adeguate e della specifica conoscenza delle prospettive del tessuto economico locale. Questa consente di abbattere le asimmetrie informative che determinano fenomeni di razionamento del credito, in termini quantitativi e di tasso, soprattutto in capo alle imprese più piccole e giovani. Come si vedrà, la ricca presenza, nell'area, di banche minori a spiccata vocazione territoriale dovrebbe assicurare in merito all'abbattimento delle asimmetrie informative cui s'è fatto riferimento, ma potrebbe anche porre problemi sul fronte dell'ormai ineludibile processo di internazionalizzazione delle unità produttive e dell'accesso a strumenti disponibili sui mercati finanziari internazionali;
- e) al ruolo chiave delle infrastrutture ed in particolare del sistema dei trasporti, più volte sottolineato nella parte seconda del presente lavoro, che sarà ulteriormente precisato con riferimento alle aree di maggiore concentrazione, a livello comunale, delle attività produttive;
- f) all'importanza, infine, di una stretta collaborazione tra l'Amministrazione locale e le imprese. Nella sede precedente tale considerazione era stata sviluppata a proposito delle imprese industriali a rilevante contenuto innovativo, soprattutto dal punto di vista delle possibilità di trasferimento tecnologico nell'ambito delle rispettive filiere. Nella presente sede si ritiene peraltro importante sviluppare un sintetico esame in capo alle imprese di maggior rilievo dell'area, industriali e non, indipendentemente dal contenuto innovativo ma con attenzione alle dimensioni assolute. Ciò nella convinzione che la presenza e i percorsi evolutivi delle imprese grandi o medio-grandi vadano comunque monitorizzati sia con riferimento

alle ricadute occupazionali dirette, sia considerando gli effetti indotti da queste realtà produttive in capo al sistema delle imprese minori.

In questo contesto, il paragrafo 2 sarà dedicato ai caratteri ed alle prospettive dell'agricoltura nella sua integrazione con il sistema dell'industria alimentare nel contesto della food-valley cuneese, mentre nei paragrafi 3 e 4 l'attenzione sarà rivolta rispettivamente al turismo ed alle attività commerciali. Nel paragrafo 5 sarà dedicato ampio spazio alle caratteristiche ed ai problemi aperti in capo al sistema creditizio dell'area mentre, a conclusione del lavoro, il paragrafo 6 svilupperà sinteticamente l'analisi dei processi di concentrazione a livello comunale delle attività produttive (ai fini di orientare efficacemente la politica delle infrastrutture) e l'individuazione delle imprese di maggior dimensione della provincia, a livello industriale, commerciale e delle altre attività terziarie.

2. Focalizzazione sull'agricoltura della provincia. Un sistema di alta qualità in costante sviluppo al servizio dell'industria alimentare. L'importanza di una valorizzazione integrata dai "giacimenti" alimentari della "food valley"

Come si ricorderà, nella parte precedente era stato segnalato che, con riferimento ai dati del 1991, la provincia di Cuneo occupava il terzo posto assoluto, dopo Parma e Milano, con riferimento alle graduatorie provinciali dei consumi di energia elettrica del settore alimentare e bevande, con un sensibile incremento della posizione durante gli anni '80, e addirittura il secondo posto per quanto riguarda i consumi elettrici pro-capite del settore alimentare, superata dalla sola Parma. Con riferimento infine all'export di prodotti del comparto in esame, i dati del 1995 collocano Cuneo al primo posto assoluto tra le province italiane esportatrici di prodotto alimentari, mentre il ruolo determinante di tale settore nell'ambito dell'economia locale emerge considerando che nel 1996 l'export alimentare rappresenta poco meno del 30% del totale delle vendite all'estero della provincia.

Alla luce di tali considerazioni, la disamina dei processi evolutivi del settore agricolo non può non rappresentare un'esigenza cruciale per la conoscenza delle prospettive economiche della provincia, nel quadro dell'attività di programmazione territoriale dell'ente locale. Ciò soprattutto con riferimento ai prodotti di fascia qualitativa più elevata e all'interazione tra sviluppo agricolo, industria alimentare e promozione turistico-paesaggistica dell'area.

In questo contesto, il primo riferimento d'obbligo è ovviamente alle produzioni di uva da vino. Come emerge dai dati di cui alla tavola 1, è sintomatico osservare che mentre nel 1991 la superficie complessiva in produzione nella provincia di Cuneo (15.890 ettari) rappresentava il 26,7% del totale regionale, nel 1997 a fronte di una netta contrazione delle superfici coltivate nelle altre province, l'incidenza attribuibile a Cuneo rappresenta il 27,9% del totale. A livello di produzione complessiva di uva da vino, nel 1997 Cuneo, con oltre 1,4 milioni di quintali, giunge al 29% del totale regionale, contro il 27,6% del 1991, in crescita appare anche, nell'intervallo considerato, l'incidenza della produzione di vino della provincia sul totale regionale. Se si considera la particolare enfasi della produzione vinicola provinciale sui vitigni di elevata qualità, l'incremento produttivo, e il maggior peso sul totale del Piemonte, tra due annate di particolare rilievo come il 1991 e il 1997 appare ancor più significativo.

L'uva, e l'uva da vino in particolare, non rappresentano peraltro l'unica realtà di rilievo nelle produzioni agricole cuneesi. A tal proposito, i dati di cui alla tavola 2 riportano, per la provincia in esame, la superficie coltivata, la produzione e la resa dei principali prodotti agricoli ancora tra il 1991 e il 1997, consentendo ad esempio di evidenziare un ruolo non trascurabile della provincia nell'ambito delle produzioni cerealicole, con un raccolto 1997 di frumento che rappresenta il 23,6% del totale regionale ed uno di orzo che sfiora addirittura il 33%.

Ma è indubbiamente con riferimento a coltivazioni specializzate ed intensive come quelle relative agli ortaggi e alla frutta che Cuneo evidenzia il più elevato grado di specializzazione, nell'ambito dell'agricoltura piemontese. Basti a questo proposito considerare che, sempre nell'anno terminale della

serie storica considerata, la provincia si caratterizza per una quota estremamente rilevante della produzione regionale di mele, pere, pesche e di alcuni importanti ortaggi, una quota che in taluni casi supera largamente il 50% del totale. Un dato, quest'ultimo, che conferma l'ampiezza della specializzazione cuneese nei prodotti alimentari di alta qualità (e ad alto valore aggiunto) che non può in alcun modo essere ridotta alle sole produzioni vinicole o ad alcune nicchie particolari come quella dei tartufi. Ci si trova per contro di fronte ad un sistema complesso ed integrato, di cui pare fondamentale curare la valorizzazione. Ciò non significa naturalmente negare il ruolo trainante dei vini, dei tartufi o dei dolci noti a livello internazionale, ma rendersi conto che proprio in virtù delle dimensioni dell'attività produttiva della provincia in campo alimentare, la creazione di un marchio che rimandi al contesto territoriale cuneese considerato nel suo complesso come polo alimentare integrato potrebbe rivelarsi vincente.

Il ruolo di grande rilievo dell'agricoltura cuneese rispetto a quella regionale considerata nella sua globalità emerge, oltre che dalle risultanze produttive, anche considerando l'evoluzione dell'impiego di capitale fisso nel settore, con particolare riferimento alle macchine agricole (tavola 3). Si scopre allora, a tale proposito, che Cuneo, così come la Regione nel suo complesso, risente della tendenza alla forte riduzione del ricorso a macchinari diversi dai trattori e, nell'ambito di questi ultimi, ad una lieve riduzione del numero compensata da un significativo incremento delle potenze. Nel 1991 i trattori complessivamente utilizzati nelle attività agricole della provincia di Cuneo rappresentavano il 32% del totale regionale in termini di numero e il 31% a livello di potenza, mentre nel 1996 le incidenze in questione raggiungono rispettivamente il 32,3% e il 31,5%. Non si registrano dunque, nel periodo considerato, mutamenti significativi, ma è indubbio che il peso dello stock di trattori impiegato nell'agricoltura cuneese appare elevato rispetto al totale regionale.

Se si passa alla considerazione delle macchine agricole considerate nel loro complesso, la quota relativa alla provincia di Cuneo registra un ulteriore incremento, sia pure contenuto, in termini di numero di macchine. Con

riferimento al solo 1996, anno terminale della serie storica considerata, l'incidenza dello stock di capitale investito in tali beni strumentali raggiunge infatti il 33,3% in termini di numero di macchine, mentre si posiziona al 31,1% con riferimento alla potenza complessiva.

D'altra parte, come più volte evidenziato, la "food valley" cuneese si caratterizza in positivo per la presenza contestuale di un elevato numero di produzioni alimentari di alta qualità, che si affiancano a quelle relative al vino, ai tartufi e alla frutta, rafforzando i caratteri sistemici del contesto locale. In quest'ottica, non si può non accennare al ruolo dei prodotti dell'allevamento, con particolare riguardo al latte (e quindi ai formaggi) e ai salumi tipici. Come emerge chiaramente dai dati di cui alla tavola 4, nel 1995, con oltre 4 milioni di quintali di latte di vacca destinato in vario modo all'alimentazione umana (consegne a stabilimenti lattiero-caseari, diretta trasformazione nelle aziende agricole) la produzione della provincia di Cuneo raggiungeva il 49,3% del totale regionale, salito al 50,3% nel 1996 e al 51,3% nel 1997. D'altra parte, tra il 1995 e il 1997 la produzione complessiva di latte di vacca destinato all'alimentazione umana passa in provincia di Cuneo da 4,05 a 4,80 milioni di quintali, con un incremento dell'ordine del 18,5%, contro il 14% registrato a livello regionale. Un'incidenza ancor più rilevante (55,4% del totale regionale nel 1997) riguarda la produzione cuneese di latte di pecora destinato all'alimentazione mentre molto meno rilevante appare la produzione provinciale di latte di capra.

I dati rilevati con riferimento alla produzione di latte possono ovviamente essere arricchiti dalla considerazione della consistenza del patrimonio zootecnico, in funzione delle diverse varietà. Alla luce del peso, già rilevato, della produzione di latte di vacca, non può dunque stupire (tavola 5) che la consistenza dei bovini della provincia rappresenti, a tutto il 1 dicembre 1997, il 52,5% del totale regionale, mentre solo due anni prima tale quota non superava il 40%. Se con riferimento a ovini, caprini ed equini l'incidenza delle consistenze cuneesi sul totale regionale è più contenuta, passando ai suini si osserva, sempre sulla base di cui alla tavola 5 che a fine 1997 il patrimonio

provinciale rappresentava, con quasi 661.000 capi, il 67,5% dell'intera regione.

Ci si trova in presenza di una risultanza facilmente comprensibile se si considera l'importanza dell'industria produttrice di salumi e insaccati nel cuneese, e il ruolo di tali prodotti nell'offerta e nell'immagine della "food valley", che costituiscono un ulteriore atout che sottolinea l'importanza di promuovere a livello integrato, sul mercato nazionale e internazionale, il polo alimentare della provincia, evidenziando la vasta gamma delle produzioni che lo caratterizza. Si tratta, in sostanza, di non limitarsi a vendere singoli beni, ma di presentare e offrire un "prodotto-sistema" dalla cui integrazione possa emergere un più elevato contenuto di valore aggiunto. Una strategia che, naturalmente, non riguarda solo il cuneese o solo l'industria alimentare, ma che caratterizza in misura rilevante negli ultimi anni il rapporto tra imprese, soprattutto se di piccola dimensione, e mercato in generale.

3. Il turismo nella provincia di Cuneo. Una grande risorsa non pienamente sfruttata, soprattutto sul mercato nazionale. L'importanza di integrare aspetti culturali, civiltà dell'alimentazione, sport e paesaggio

Appare fondamentale rilevare l'importanza di una promozione del turismo della provincia sfruttando in primo luogo la sua più rilevante ricchezza, vale a dire la tradizionale e le economie di apprendimento sviluppate nell'ambito delle produzioni alimentari. Ciò appare sempre più possibile in considerazione dei profondi mutamenti che negli ultimi due decenni hanno caratterizzato, in tutti i paesi di elevato sviluppo ed in buona misura anche in Italia, le modalità della stessa alimentazione. Da un rapporto meramente quantitativo e massificato con il cibo, tipico dell'era "fordista" che ha dominato il nostro paese dalla fine del secondo conflitto mondiale fino agli anni '70 (Detragiache 1988), si è passati sempre più chiaramente, anche a fronte dei profondi mutamenti nelle dimensioni e nell'organizzazione della famiglia, nonché dell'ascesa del reddito pro-capite, a "moltiplicare le occasioni particolari

nell'ambito delle quali è ritenuto opportuno e gradevole una modalità diversa, al limite 'cerimoniale', di alimentarsi" (Ascom - FOR.TER Piemonte, 1995).

In sostanza, il consumatore, specie se appartenente a fasce di cultura e di reddito medio-alte, tende spesso ad intrattenere con il cibo un rapporto di tipo "culturale" dove la conoscenza delle caratteristiche dei determinati prodotti, gli abbinamenti tra cibi e vini, le regole di preparazione, la ricerca di prodotti rari e di elevata qualità, la possibilità di una trattativa diretta con il produttore sono vissuti, oltre che come un hobby, anche come uno strumento di qualificazione individuale e sociale, uno style-symbol. Tale rapporto, tra l'altro, proprio perché incentrato sui fattori qualitativi, non appare in contrasto con l'estrema attenzione agli aspetti dietetici e "salutisti" dell'alimentazione, che caratterizza oggi gran parte dei consumatori, soprattutto nelle fasce di reddito e cultura medio-alte.

E' evidente come una tale tipologia di consumatore possa essere non solo interessato all'acquisto dei prodotti alimentari di elevata qualità che la provincia di Cuneo può offrire, ma possa essere facilmente convinto a visitare di persona le aree dove tali produzioni vengono realizzate, a patto che gli vengano offerte le occasioni per un approfondimento delle proprie conoscenze in merito. Ed è chiaro che un obiettivo di tal genere implica una stretta collaborazione tra strutture ricettive, produttori alimentari (agricoli e industriali) da un lato, e pubbliche amministrazioni dall'altro, in grado di offrire, con la promozione di fiere, itinerari culturali e altre occasioni in grado di attrarre il pubblico interessato alla cultura della alimentazione di alta qualità.

Sulla base dei dati relativi al movimento turistico alberghiero di cui alla tavola 6, non sembra che tali potenzialità risultino a tutt'oggi pienamente sfruttate. Tra il 1991 e il 1996 si è assistito infatti, con riferimento al movimento turistico nazionale, ad una flessione delle presenze in provincia di Cuneo dell'ordine del 23%, un risultato decisamente peggiore del -7,3% della provincia di Torino e anche del -20,4% riferito alla regione considerata nella sua globalità. Le presenze di turisti italiani in provincia di Cuneo

rappresentano così, nell'anno terminale della serie storica considerata, meno del 15% del totale regionale.

Risultati migliori sembrano per contro emergere dalla disamina delle presenze relative ai turisti stranieri che, sempre tra il 1991 e il 1996, aumentano di oltre il 67% contro un incremento vicino al 41% in provincia di Torino ed uno del 39,4% per il Piemonte. Non si può peraltro non rilevare che i citati incrementi, per quanto riguarda la provincia di Cuneo, emergono a fronte di livelli di partenza estremamente contenuti, tanto che ancora nel 1996 le presenze complessive di turisti stranieri a Cuneo rappresentano appena il 7,5% del totale regionale.

Dinamiche sostanzialmente analoghe caratterizzano anche il movimento turistico extra-alberghiero (tavola 7). Tra il 1994 e il 1996 le presenze di turisti italiani in provincia di Cuneo si riducono del 18,2% a fronte di un +0,8% a Torino e di un -4,6% riferito alla regione nel suo complesso. Sempre nello stesso triennio, le presenze straniere relative al canale extra-alberghiero registrano a Cuneo un incremento del 27,3%, ma a Torino l'espansione raggiunge addirittura il 66,4% e nel complesso della regione il 22,4%. Nel 1996, le presenze complessive di turisti stranieri a Cuneo, nell'ambito considerato, raggiungono appena il 14% di quelle relative a Torino e meno del 2% di quelle relative al Piemonte nella sua globalità, il che mostra chiaramente che anche considerando questa particolare forma di soggiorno Cuneo sia largamente sopravanzata da altre realtà nel contesto regionale.

Nel complesso dunque, la situazione del turismo nella provincia, soprattutto con riferimento alle presenze nazionali, non può in alcun modo essere considerata soddisfacente. Eppure, come s'è fatto rilevare, anche considerando la sola vocazione economica preminente della Regione (le produzioni alimentari) sembrerebbe esservi ampio spazio per promuovere flussi turistici di notevole qualità.

Ma ciò che appare in questo contesto fondamentale è la capacità di presentare un sistema "completo" nell'ambito del quale le specificità enologiche e gastronomiche della provincia siano coniugate agli aspetti in senso stretto culturali e risultino nel contempo adeguatamente valorizzate le potenzialità

del paesaggio e le possibilità di turismo sportivo e "giovane". Si deve ricordare che la provincia possiede elementi di attrazione di notevole rilievo in tutti questi ambiti, la cui conoscenza non appare sufficientemente diffusa, Ci si riferisce in particolare:

- a) alle enoteche regionali (del Barolo e del Barbaresco, nei comuni omonimi, oltre all'enoteca regionale piemontese, a Grinzane Cavour, a quella del Moscato d'Asti e dell'Asti spumante, a Mango);
- b) alla consistente offerta museale, sia sul fronte enologico-alimentare (si pensi al Museo Ratti dei vini d'Alba di La Morra) sia su quello etnografico (Acceglio, Boves, Frabosa Soprana, Marmora, Monterosso Grana, Sampeyre, Sessa Pamparato), senza dimenticare i musei storici (Santuario di Vicoforte, Entraque, Dronero, Dogliani, Bra) e il centro studi Cesare Pavese a Santo Stefano Belbo;
- c) sul fronte dei monumenti, a vere e proprie piccole città d'arte come Saluzzo, al Castello dei marchesi di Saluzzo a Manta, al Castello Reale dei Savoia a Racconigi, all'Abbazia di Santa Maria a Staffarda;
- d) alle numerosissime possibilità offerte sul fronte escursionistico-alpinistico, come testimoniato dal gran numero di rifugi e bivacchi alpini della provincia, ai parchi naturali (Alta Valle Pesio e Tanaro, Alpi Marittime), al turismo termale (Vinadio, Lurisia, Valdieri), alla pratica della pesca sportiva (Valli Maira, Varaita, Stura di Demonte, Gesso);
- e) infine, alle numerose stazioni invernali (oltre alla conosciutissima Limone Piemonte, si pensi a Viola St.Gréé, Garessio 2000, Frabosa Soprana, Prato Nevoso, Artesina, Lurisia, S.Giacomo di Roburent, Chiusa Pesio, Entraque, Fesiona, Argentera, Bagni di Vinadio, Acceglio e Chiappera in Valle Maira).

A fronte di una così articolata disponibilità di occasioni di attrazione turistica, estive ed invernali, culturali, gastronomiche e sportive, la presenza dello scalo aereo di Cuneo-Levaldigi e di uno dei maggiori fornitori nazionali di servizi turistici nella provincia (Alpitour) dovrebbe essere sfruttate, attraverso convenzioni-quadro, incentivi e altre forme di collaborazione con l'amministrazione provinciale, al fine di incrementare la conoscenza, in capo

alla domanda turistica nazionale ed internazionale, dei fattori di attrazione tipici del Cuneese.

Se negli ultimi anni, come testimoniato dai dati precedentemente commentati, l'incremento del movimento turistico relativo agli stranieri è stato interessante, soprattutto a fronte del crescente prestigio delle produzioni vinicole e più in generale alimentari della provincia, non sembra possibile affermare che la conoscenza degli altri elementi di attrazione del cuneese si sia sviluppata in misura adeguata, soprattutto in capo al movimento turistico nazionale, in sensibile ridimensionamento.

4. Evoluzione e prospettive dell'assetto commerciale della provincia di Cuneo. L'affermazione delle strutture moderne e la tenuta del dettaglio indipendente

Le più recenti ricerche condotte con riferimento all'evoluzione del commercio al dettaglio in Piemonte (Ascom, FOR.TER Piemonte 1995, 1996, 1998), unitamente agli studi generali riferiti alla realtà italiana (Pellegrini, a cura di, 1996) tendono ad evidenziare che l'intenso processo di selezione che va caratterizzando nel nostro paese il dettaglio in sede fissa, alimentare e non, durante gli anni '90 può essere connotato facendo riferimento ad una vera e propria "Rivoluzione Commerciale" che, peraltro, non farebbe che replicare anche nel nostro paese mutamenti che hanno già in passato coinvolto il settore distributivo dei paesi più avanzati dell'Unione Europea, e ancora prima degli Stati Uniti. E' quindi con riferimento a questa evoluzione, difficilmente reversibile, che debbono essere analizzate la situazione e le prospettive della struttura commerciale cuneese, alla luce delle particolarità del contesto sociale ed economico della provincia.

Sembra opportuno preventivamente sottolineare (seguendo ancora Ascom FOR.TER Piemonte 1998) che con il termine "Rivoluzione Commerciale" si fa solitamente riferimento al passaggio da un assetto della distribuzione al dettaglio estremamente polverizzato, dominato da piccole e piccolissime imprese indipendenti, a gestione quasi sempre familiare, ad una struttura ove

acquistano importanza sempre maggiore imprese di dimensioni grandi e medio-grandi, caratterizzate da un largo impiego di personale dipendente e gestite con criterio capitalistico-manageriali. Tali realtà, oltre a presentare livelli di efficienza "interna" (dal lato dei costi) decisamente più rilevanti delle strutture precedenti, soprattutto grazie ad un ampio sfruttamento di economie di scala, sembrano in grado di assecondare, meglio degli esercizi "tradizionali", il mutamento delle abitudini di consumo e delle strategie di acquisto della popolazione, vuoi sul fronte delle caratteristiche dei prodotti offerti, vuoi su quello della riduzione dei tempi necessari per la spesa.

Se all'estero, e soprattutto negli Stati Uniti, già negli anni '60 il predominio della grande distribuzione appariva consolidato, nel caso specifico del nostro paese, considerato nel suo complesso, è corretto parlare di "Rivoluzione Commerciale" solo con la fine degli anni '80, anche perché nel decennio precedente permaneva un elevato livello di protezione politica in capo al settore cosiddetto "tradizionale" e appariva sostanzialmente limitata la competizione orizzontale tra le (ancora poche) strutture della Grande Distribuzione Organizzata il che limitava l'introduzione delle innovazioni di processo, con particolare riferimento alle nuove tecnologie informatiche applicate alla logistica. A partire dalla fine degli anni '80 invece, e ancor più nei primi anni dell'attuale decennio, i mutati caratteri della domanda stimolano una consistente diffusione delle nuove strutture, che si rivelano sempre più adeguate alle esigenze di una clientela ove il mutamento dei caratteri dell'istituzione familiare, dell'uso del tempo e delle stesse abitudini alimentari impongono un adeguamento che molte piccole imprese familiari faticano ad impostare.

Se sulla base di tale modello interpretativo il ruolo della piccola dimensione, nella distribuzione al dettaglio, appare ormai sostanzialmente marginale, secondo una visione alternativa, che oggi sembra però trovare credito crescente, si giunge a rifiutare una rigida distinzione tra dettaglio tradizionale (marginale) identificato con la piccola dimensione e dettaglio moderno, caratterizzato da prospettive di ulteriore sviluppo, e connesso indissolubilmente alle grandi superfici, specializzate e non. In sostanza, tale

distinzione non considererebbe i continui fenomeni innovativi, anche di piccola portata, che modernizzano i punti vendita tradizionali, o viceversa il consolidarsi di formule anni fa moderne e che oggi debbono essere a tutti gli effetti ritenute ormai "tradizionali".

Se con il termine "dettaglio tradizionale" si fa correntemente riferimento ad imprese presenti sul mercato con un solo punto vendita di dimensioni contenute, e caratterizzate da un assortimento specializzato, da formule di vendita assistita e da una localizzazione che fa prevalentemente riferimento ad una clientela "di prossimità", non sembra aver senso parlare di imprese marginali, o comunque di spazi estremamente limitati, con riferimento ai piccoli punti vendita altamente specializzati e concentrati su fasce qualitative medio-alte, alle realtà entrate nell'orbita dell'associazionismo, sotto specie di Gruppi di Acquisto, Unioni Volontarie o franchising, alle stesse strutture specializzate operanti all'interno di un Centro Commerciale al dettaglio. Allo stesso modo, non pare sempre condivisibile la svalutazione del servizio di prossimità, e quindi la collocazione nella distribuzione tradizionale, destinata ad una rapida scomparsa, di tutte le strutture che fanno di ciò una leva strategica rilevante.

Insomma, quando il negozio "tradizionale" attua una specializzazione spinta delle merceologie trattate, individuando a monte rapporti di collaborazione continuativi e talvolta esclusivi di zona con alcuni dei fornitori ed operando una segmentazione della clientela a valle, finisce per rappresentare un protagonista attivo della distribuzione "moderna" (Barile 1996). Così, il dettaglio cosiddetto "tradizionale" può ripensare sé stesso attraverso una evoluzione qualificata lungo i percorsi dell'associazionismo e della specializzazione, senza che ciò determini la pura difesa di posizioni di nicchia che finirebbero per assicurare la sopravvivenza ad un numero estremamente ridotto di imprese. La personalizzazione sempre più spinta delle preferenze dei consumatori, al di là degli stessi livelli di reddito, tenderebbe dunque a configurare spazi rilevanti di mercato per le strutture specializzate in discorso, purchè si rivelino veramente in grado di offrire un *plus*, in termini di servizio, di prodotti tipici del punto vendita, di consulenza sull'uso dei beni, in grado di

rendere la propria offerta radicalmente diversa da quella delle grandi superfici, despecializzate o tematiche.

L'analisi dei processi evolutivi in corso nel settore commerciale appena richiamata, appare essenziale proprio alla luce delle specificità della struttura socio-economica della provincia di Cuneo, e dell'importanza di massimizzare le sinergie tra turismo e commerciale da un lato, agricoltura e industria alimentare di qualità dall'altro. Se da un lato il drastico processo di selezione che ha interessato soprattutto negli anni '80 il dettaglio piemontese ha presentato connotati per certi aspetti fisiologici, restano tuttavia spazi non trascurabili per il dettaglio indipendente, soprattutto se organizzato attraverso strutture associative e marchi comuni supportati da elevati livelli qualitativi del prodotto offerto al consumatore. La realtà produttiva della provincia in esame appare, da questo punto di vista, particolarmente adeguata allo sviluppo di marchi comuni, in condizione di legare la qualità del prodotto al territorio, e di accrescere il grado di differenziazione dell'offerta del dettaglio indipendente.

Infatti, come emerge chiaramente dai dati di cui alla tavola 8, nei casi specifici della realtà cuneese, torinese e piemontese, le dinamiche registrate negli anni '90 mostrano una tendenza alla riduzione del numero dei punti vendita di piccola dimensione meno pronunciata di quella registrata, nello stesso periodo, a livello nazionale, a testimoniare che la ristrutturazione del tessuto commerciale è in gran parte già avvenuta, durante lo scorso decennio. Tra il 1991 e il 1996 i punti vendita in sede fissa con superficie non superiore agli 80 mq registrano una flessione dell'ordine del 6,8% in provincia di Cuneo, del 6,7% in provincia di Torino, e del 7,2% nel Piemonte considerato nel suo complesso. Con riferimento in particolare a Cuneo, si deve osservare che tra il 1991 e il 1993 il numero degli esercizi commerciali di minor dimensione diminuisce di oltre il 4%, mentre tra il 1993 e il 1996 la flessione appare decisamente più contenuta (-2,9) mostrando un tendenziale consolidamento della struttura esistente, a fronte di un consistente aumento delle unità distributive di dimensione leggermente superiore (i punti vendita tra gli 81 e i

199 mq aumentano in provincia di Cuneo di quasi il 16% tra il 1991 e il 1996, a fronte di un +10,4% in provincia di Torino e di un +9,8% a livello regionale.

La struttura commerciale cuneese pare altresì caratterizzata da una rilevante dinamicità in capo alle strutture distributive organizzate di dimensione medio-piccola (minimercati e supermercati), il che sembrerebbe rendere possibile una transizione più "morbida" dall'assetto polverizzato tipico della distribuzione tradizionale a quello dominato dalla grande distribuzione organizzata. Infatti, mentre tra il 1991 e il 1996 il numero dei minimercati e dei supermercati aumenta rispettivamente del 44,3% e dell'85,4% a Torino, del 45,9% e dell'81% nel Piemonte considerato nel suo complesso, a Cuneo l'incremento raggiunge il 41,2% con riferimento ai minimercati (le strutture inferiori ai 400 mq) e il 79,4% per quanto riguarda i supermercati (al di sopra della suddetta soglia dimensionale). Per contro, mentre il numero degli ipermercati e Centri Commerciali non registra alcun incremento a Cuneo tra il 1991 e il 1996, a Torino si rileva rispettivamente un aumento del 9% e dell'80%, in Piemonte del 9% e del 74,1%. Fenomeni quali la tenuta delle realtà distributive di piccola dimensione negli anni '90, lo sviluppo di rapporti non necessariamente competitivi tra le grandi superfici e il dettaglio indipendente specializzato, il ruolo della distribuzione specializzata fondata su prodotti, specie alimentari, di qualità molto elevata, sembrano evidenziare, anche con riferimento alla realtà cuneese, occasioni non trascurabili di sviluppo per imprese commerciali non necessariamente caratterizzate da grandi o grandissime superfici.

Anche con riferimento alla dimensione degli esercizi commerciali al dettaglio in sede fissa (tavola 9), in provincia di Cuneo si osserva un incremento del 51,7% a livello dei minimercati (+48,7% in provincia di Torino, +51,7% anche a livello regionale) del 76,9% con riferimento ai supermercati (+69,5% in provincia di Torino, 69,7% per il Piemonte). Per contro, al crescere della superficie delle strutture distributive, a Cuneo si osserva una dinamica espansiva delle superfici particolarmente contenuta, a fronte della sostanziale stazionarietà del numero dei punti vendita.

I dati appena presi in considerazione, combinati con quelli della citata tavola 8, consentono peraltro di osservare come le dimensioni medie delle diverse strutture siano spesso maggiori, in provincia di Cuneo, di quanto non si registri in provincia di Torino o nella regione considerata nel suo complesso. Ciò appare evidente con riferimento ai minimercati (la dimensione media in provincia di Cuneo è nel 1996 dell'ordine dei 312 mq contro i 294 di Torino e i 302 a livello dell'intero Piemonte) ma anche e soprattutto dei supermercati e degli stessi centri commerciali, mentre la dimensione degli ipermercati appare significativamente più ridotta. La soddisfacente tenuta della distribuzione indipendente di piccola dimensione, in sostanza, non appare incompatibile nella provincia con lo sviluppo di realtà commerciali di dimensioni assai importanti, a conferma di un rapporto che non appare necessariamente improntato alla conflittualità.

A fronte delle dinamiche riscontrate tra il 1991 e il 1996 a livello del numero di esercizi commerciali e delle rispettive superfici, non appaiono sorprendenti le risultanze relative alla densità, di cui alla tavola 10. Pur considerando l'aumento del numero di abitanti per esercizi alimentari (da 169 a 190) e in misura molto minore per i non alimentari (da 83,4 a 84,69) gli indicatori di densità relativi alla provincia di Cuneo si presentano ancora, nell'anno terminale della serie storica considerata, decisamente inferiori a quelli del Piemonte nel suo complesso e della provincia di Torino in particolare. Il dato risulta ovviamente confermato considerando sinteticamente il numero di abitanti sul totale degli esercizi commerciali, alimentari e non, che resta nel 1996 a Cuneo decisamente al di sotto del dato piemontese e torinese.

Se tali risultanze sembrerebbero far pensare ad una struttura distributiva ancora fortemente polverizzata, in una direzione opposta sembrano andare le indicazioni relative alle densità delle strutture medio-grandi, in termini di superficie per abitante. Tale dato, per i minimercati e i supermercati, appare a Cuneo decisamente superiore sia a quello relativo alla provincia di Torino (un fatto quest'ultimo comprensibile, a fronte della densità demografica del capoluogo) sia a quello concernente il Piemonte nel suo complesso. Lo stesso dato, nella provincia di Cuneo, appare viceversa inferiore sia a quello torinese

sia a quello piemontese se riferito agli ipermercati, ai grandi magazzini e ai Centri commerciali.

L'impressione di un assetto distributivo che, pur risentendo del processo di concentrazione in corso ovunque nei paesi di sviluppo più avanzato e presentando interessanti aspetti evolutivi, appare sostanzialmente equilibrato e ricco di opportunità anche per la dimensione medio piccolo, appare confermata anche dal ruolo esercitato da una struttura decisamente moderna quale il discount (tavola 11). A metà del 1996, infatti, nella provincia in esame operavano 29 punti di vendita di tal genere, pari al 15% circa del totale regionale. Il dato risultava inferiore, nella regione, solo a quello della provincia di Torino, mentre particolarmente elevato appariva il numero dei comuni del cuneese (17 in tutto) caratterizzati dalla presenza di un discount. L'operare di tali strutture, caratterizzate dall'assenza della vendita assistita, dal livello qualitativo e dai prezzi dei prodotti offerti particolarmente bassi non appare né deve apparire comunque in contrasto con l'idea di una struttura distributiva caratterizzata dal ruolo rilevante dei prodotti, soprattutto alimentari, di fascia qualitativa elevata. Non si deve dimenticare, a questo proposito, che il discount in Italia solo in un numero limitato di casi deve essere considerato alla stregua di un vero e proprio *hard discount* secondo il modello dei paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Inoltre, non si può dimenticare che per determinate categorie di prodotti, caratterizzate da scarso livello di differenziazione (effettiva o percepita) sul piano della qualità, il discount può effettivamente rappresentare la tipologia distributiva caratterizzata dal maggior livello di efficienza, indipendentemente dal livello di reddito della clientela e dalla sua attenzione agli aspetti qualitativi del prodotto.

5. La struttura creditizia della provincia di Cuneo. Ruolo-chiave delle piccole banche locali, collegamento tra risparmio e investimento e riduzione delle asimmetrie informative all'interno del distretto

In sede di introduzione, s'è fatta già notare la grande importanza, all'interno di un sistema con caratteristiche distrettuali, di un sistema creditizio in grado

di supportare adeguatamente le iniziative produttive, riducendo al minimo l'inevitabile asimmetria informativa rispetto ai centri di decisione dell'investimento. A questo proposito, appare necessario osservare, come peraltro rilevato anche nella seconda parte del presente lavoro, che all'interno di un'area ove si concentra un gran numero di unità produttive facenti capo allo stesso settore, o come avviene nel caso specifico della provincia di Cuneo, alla filiera dell'alimentazione in senso lato (dall'agricoltura all'allevamento alle produzioni vinicole, ai formaggi, salumi, dolci e così via) diviene più facile per il sistema creditizio acquisire una conoscenza approfondita delle caratteristiche strutturali e del profilo congiunturale dei comparti produttivi con i quali ci si trova più frequentemente ad operare, sviluppando rilevanti economie di apprendimento.

Infatti, è ben noto nella letteratura specializzata (ad esempio Dei Ottati 1986) che all'interno di un distretto si perviene ad una significativa riduzione dei comportamenti opportunistici, e dunque al connesso abbattimento dei costi di transazione, attraverso l'acquisizione di una crescente esperienza nella gestione dei contratti "tipici" dell'area e la possibilità, sempre presente, di poter sostituire rapidamente i contraenti attuali, che rende poco rilevante la dipendenza bilaterale e quindi la "idiosincrasia" propria della transazione stessa (nel senso di Williamson 1991).

Nel caso specifico dei rapporti tra imprese e sistema creditizio si può notare come nel contesto di un distretto le banche, soprattutto se di dimensioni medio-piccole e pertanto fortemente radicate sul territorio, tendano ad acquisire una notevole esperienza nella gestione delle problematiche specifiche delle imprese dell'area di appartenenza, trattandole quindi con crescente efficienza. In particolare, l'esperienza che viene accumulata all'interno dell'area-sistema consente di rilevare con maggiore precisione, anche senza una diretta presenza all'interno dell'unità produttiva (quale potrebbe derivare da precedenti rapporti creditizi o da una partecipazione al capitale), lo specifico grado di rischio dell'impresa, determinando una consistente riduzione dell'asimmetria informativa tra l'imprenditore-titolare e il potenziale fornitore esterno di mezzi finanziari.

In sostanza, per le imprese, anche di piccola dimensione, operanti all'interno del distretto, il mercato dei capitali finanziari tende a funzionare in modo più efficiente rispetto a quanto accade nei confronti di una PMI che operi isolatamente, limitando i fenomeni di razionamento quantitativo che inducono a rendere difficile la sperimentazione delle nuove iniziative imprenditoriali. D'altra parte, una più corretta percezione dell'effettivo grado di rischio implicito in una determinata impresa o progetto imprenditoriale consente al sistema finanziario-credizio di allocare più efficacemente i fondi intermediati, evitando quelle strategie di "tassi alti prudenziali" che finiscono solitamente per indurre all'abbandono dei progetti di investimento o ad un ulteriore aumento del loro livello di rischiosità.

E' ovvio infatti che nel caso in cui la banca tenda a praticare condizioni sfavorevoli in termini di tasso come strumento preventivo di fronte ad una impresa di cui non si conosce adeguatamente l'effettivo grado di rischio (e lo si suppone pertanto molto elevato) l'impresa stessa tende a reagire o recedendo dalla richiesta di fondi (e quindi perdendo occasioni di crescita e sfruttamento di idee innovative) ovvero accettando le condizioni imposte dall'operatore creditizio ma nel contempo accentuando il grado di rischiosità del proprio portafoglio di iniziativa, al fine di compensare con un maggior rendimento (che porta con sé più elevati rischi) l'eccessivo costo del denaro ottenuto a prestito.

All'interno di un'area distrettuale, invece, proprio la capacità del sistema creditizio di conoscere con soddisfacente precisione i caratteri del settore "tipico" con cui si tende più frequentemente ad operare, tende ad evitare i fenomeni appena citati e quindi da un lato a favorire la concreta sperimentazione di un maggior numero di progetti imprenditoriali innovativi, dall'altro a ridurre al minimo le difficoltà di approccio delle piccole imprese al mercato del credito, quantomeno quelle connesse tipicamente alla dimensione e alla capacità di fornire informazioni valutabili dalla controparte bancaria.

S'è già accennato al ruolo rilevante che nei processi sopra discussi può essere giuocato dagli istituti creditizi di piccola dimensione, maggiormente legati al tessuto produttivo locale. A tal proposito i dati disponibili, di cui alle tavole 12

e 13, sembrano in grado di confermare, proprio con riferimento alla provincia di Cuneo, alla grande importanza che caratterizza appunto le banche minori, nel confronto con il resto della regione. Infatti, su un totale, nel 1997, di 32 aziende bancarie con sede legale nella regione, in ben 17 casi (pari a oltre il 53%) la sede in oggetto era rinvenibile proprio nella provincia di Cuneo, un dato in apparenza sorprendente se si considera il ruolo chiaramente dominante della piazza creditizia di Torino nell'ambito della regione.

Ci si trova però in presenza di un dato sorprendente solo qualora non si ponga mente al fatto, ampiamente documentato nella seconda parte del presente lavoro, che da tempo ormai non si può più parlare, per il Piemonte (e forse neppure in passato sarebbe stato del tutto corretto farlo), di un assetto industriale "fordista" rigidamente polarizzato intorno al capoluogo.

Neppure sorprende constatare che le 17 aziende bancarie con sede legale in provincia di Cuneo sono qualificate tutte come "banche minori"; meno di una decina di queste, d'altra parte, raggiungono i 50 dipendenti, come emerge dal Repertorio camerale delle imprese di servizi, di cui alla tavola 20.a. Si tratta chiaramente di realtà operative strettamente legate al territorio di appartenenza e dunque caratterizzate da una profonda conoscenza degli assetti produttivi locali, nonché da un rapporto fiduciario estremamente sviluppato con le famiglie risparmiatrici.

In questo contesto, appare particolarmente interessante segnalare il ruolo degli istituti cooperativi (come le banche di credito cooperativo di Carrù e del Monregalese, di Benevagienna, di Gallo Grinzane, di Vezza d'Alba⁹ quali realtà in grado di esaltare i rapporti di complementarità tipici di una realtà distrettuale. Un modello di sistema creditizio incentrato tutto sulle realtà minori e sull'attenzione al territorio ad un livello estremamente capillare, più coerente con una struttura produttiva sistemica (dove all'interno della filiera alimentare propria dell'area si riscontra una molteplicità di sottocomparti complementari ma nel contempo nettamente differenziati) e dove le realtà creditizie di maggiore dimensione, quelle attive a livello nazionale, non si sono rivelate ancora in grado di occupare in prima persona gran parte del mercato. Una struttura quindi profondamente diversa da quella che caratterizza un'altra

grande area-sistema piemontese (il distretto tessile di Biella-Cossato) ove il mercato creditizio appare sostanzialmente dominato dai maggiori istituti nazionali e da una realtà, come la Banca Sella, nata sul territorio ma ormai caratterizzata da dimensioni decisamente rilevanti e da una vocazione espansiva che va ben oltre il distretto biellese.

Il profilo del sistema creditizio cuneese, fondato sulle realtà locali di piccola dimensione, può essere ulteriormente precisato considerando la distribuzione degli sportelli nella provincia per dimensioni dell'istituto di credito, e il relativo confronto con la realtà torinese e il Piemonte considerato nel suo complesso. Dai dati di cui alla tavola 13 si può allora notare che tra il 1995 e il 1997 gli sportelli bancari operativi nella provincia di Cuneo passano da 390 a 402 (+3,1%), un incremento percentuale del tutto analogo a quello registrato per il totale della regione e frazionalmente superiore a quello osservato nello stesso periodo con riferimento alla provincia di Torino.

Ma ciò che in questo contesto appare più interessante osservare è ancora il ruolo delle banche minori. Su un incremento netto di 12 sportelli a Cuneo tra il 1995 e il 1997 i due terzi debbono essere attribuiti proprio agli istituti di più piccola dimensione, le cui unità locali, nell'anno terminale della serie storica considerata, rappresentavano oltre il 35% del totale degli sportelli bancari della provincia.. Nello stesso anno, a Torino, gli sportelli delle banche minori superavano di poco il 6% del totale e nel Piemonte complessivamente considerato non raggiungevano l'11% delle unità locali globalmente presenti sul territorio.

Grazie alla massiccia presenza delle unità operative delle banche minori e delle stesse banche medie in provincia di Cuneo, nel 1997, si contavano complessivamente, come già accennato, oltre 400 sportelli bancari, pari al 18,7% del totale regionale. Un ruolo così importante appare evidente, come traspare dai dati di cui alle tavole 14 e 15, anche considerando la dimensione degli impieghi e dei depositi e la loro relativa evoluzione, sempre tra il 1995 e il 1997. Nel periodo in questione infatti gli impieghi alla clientela operante in provincia di Cuneo registrano un balzo eccezionale, passando da poco più di 9.800 a oltre 13.100 miliardi di lire (-33,6%) a testimonianza dell'estrema

dinamicità riscontrata in capo all'apparato produttivo locale. Per contro, nel medesimo intervallo l'incremento degli impieghi alla clientela è poco superiore al 7% in provincia di Torino, non raggiunge l'11% con riferimento al Piemonte nel suo complesso e si colloca al 9% per quanto riguarda la totalità del territorio nazionale. Un incremento, quello degli impieghi alla clientela in provincia di Cuneo, cui partecipano in misura decisamente rilevante anche le banche di maggiore dimensione, anche se nel 1997 gli impieghi riferiti all'aggregato delle banche minori rappresentano ancora il 23,1% del totale, contro il 3,7% in provincia di Torino, poco più del 6% nella regione e il 9,8% a livello nazionale.

Sul fronte dei depositi (tavola 15) le dinamiche relative all'intervallo temporale considerato debbono essere valutate tenendo conto del declino strutturale di tale forma di allocazione del risparmio familiare, a fronte dell'emergere di strumenti innovativi come le varie forme di risparmio gestito, unitamente alla crescente tendenza al diretto acquisto di titoli azionari da parte delle famiglie, favorita dal processo di privatizzazione del patrimonio mobiliare pubblico. Cionondimeno la flessione dei depositi bancari relativa alla provincia di Cuneo tra il 1995 e il 1997 è davvero estremamente contenuta (-0,4%) rispetto alle cadute registrate in provincia di Torino (-9,4%), in Piemonte (-7,4%) e nell'Italia considerata nel suo complesso (-4,8%).

Se da un lato tali dati potrebbero far pensare ad un ritardo nel processo, anche "culturale" di evoluzione dei risparmiatori cuneesi verso forme più mature di impiego del risparmio, e ad un deficit delle istituzioni creditizie locali sul fronte della capacità di proporre strumenti più moderni, non si può neppure trascurare la capacità di tali realtà bancarie di intrattenere un rapporto di particolare fiducia e fortemente personalizzato con la clientela locale, in grado di salvaguardare, attraverso i depositi, il rapporto tra il risparmio della provincia e il finanziamento degli investimenti produttivi realizzati sul territorio.

Naturalmente, una valutazione più precisa della dinamicità del sistema creditizio cuneese, e della sua capacità di sostenere adeguatamente le attività produttive dell'area non può prescindere da un'analisi, sia pure introduttiva,

della destinazione dei crediti concessi. A questo proposito, è sembrato più significativo concentrarsi sui soli finanziamenti oltre il breve termine (tavola 16) al fine di porre l'accento sul legame tra risparmio e investimenti. Anche in quest'ambito si può preventivamente osservare che tra il 1995 e il 1997 i finanziamenti in oggetto aumentano in provincia di Cuneo del 27,5%, contro il 10,4% della provincia di Torino, il 14,4% del Piemonte e il 10,8% riferito all'intero territorio nazionale, confermando la notevole dinamicità delle attività di investimento della provincia, da cui dipende gran parte dell'incremento appena rilevato.

Procedendo infatti alla disaggregazione per destinazione si osserva infatti che, sempre nell'intervallo temporale considerato, i finanziamenti concessi a fronte di investimenti in costruzioni registrano un incremento del 25,4% a Cuneo, a fronte di una caduta del 3% in provincia di Torino, di un +6% in Piemonte e di una sostanziale stazionarietà a livello nazionale (+0,9%). Ma è soprattutto con riferimento al credito a medio-lungo termine concesso a fronte di investimenti in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto che emerge l'eccezionale dinamicità del cuneese, che vede aumentare i relativi finanziamenti del 39,3% tra il 1995 e il 1997, mentre lo stesso aggregato registra una flessione del 6% in provincia di Torino ed un aumento di appena il 2% e l'1,2%, rispettivamente, a livello regionale e nazionale. Considerando nella loro globalità i finanziamenti a medio-lungo termine concessi per attività di investimento (in costruzioni, macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto) la quota di Cuneo sul totale regionale passa in tal modo dal 6,7% del 1995 all'8,5% del 1997. Un incremento certamente apprezzabile, ma un livello assoluto non ancora del tutto soddisfacente, se si considera che nel 1997 gli impieghi bancari complessivi verso la clientela della provincia di Cuneo (tavola 14) rappresentavano l'11,6% del totale regionale.

A fronte del ruolo particolarmente rilevante dell'agricoltura nel sistema economico cuneese, pare infine opportuno un breve esame (tavola 17) dell'evoluzione dei finanziamenti a medio-lungo termine erogati a fronte di investimenti nel settore primario. A tal proposito si osserva, soprattutto considerando il declino della componente agevolata, che in agricoltura riveste

tuttora un ruolo di rilievo, una dinamica assai contenuta dei finanziamenti in oggetto nella provincia di Cuneo tra il 1995 e il 1997 (+2,3%), che peraltro deve essere valutata alla luce della pesante caduta registrata, nello stesso periodo, sia nella provincia di Torino (-18,7%) sia nel Piemonte considerato nel suo complesso (-8,4%).

Da tutto ciò deriva un consistente aumento della quota dei finanziamenti a medio-lungo termine all'agricoltura concessi alle realtà produttive della provincia di Cuneo, che passa dal 12,3% del totale regionale nel 1995 al 13,8% nel 1997, collocandosi ad un livello decisamente più elevato rispetto all'incidenza relativa all'aggregato complessivo dei finanziamenti a scadenza differita concessi nella provincia. A conferma del ruolo dell'agricoltura nel cuneese, e della consistenza dei processi di investimento che la caratterizzano, si può anche osservare che nel 1997, i finanziamenti per costruzione di fabbricati rurali raggiungono a Cuneo il 22,9% del totale regionale, e quelli per macchine, attrezzature e mezzi di trasporto, sempre destinati al settore primario, addirittura il 24,8% dell'aggregato piemontese. Decisamente più contenuta appare per contro la quota dei finanziamenti destinati all'acquisto di immobili rurali già esistenti, il che testimonia che i passaggi di proprietà sono relativamente meno frequenti di quanto non avvenga nel resto della regione, e quindi che le imprese esistenti appaiono piuttosto impegnate in processi di espansione per vie interne.

A conclusione di questa breve disamina delle caratteristiche del sistema creditizio della provincia oggetto dell'indagine, si può ritornare sul timore ipotizzato in sede di introduzione, secondo il quale il ruolo rilevante delle strutture bancarie di piccole dimensioni potrebbe frenare il processo di internazionalizzazione del sistema produttivo cuneese e la sua possibilità di attivare strumenti e canali finanziari innovativi, anche sui mercati internazionali. Alla luce delle risultanze emergenti dai dati disponibili, si può ora affermare che il tessuto delle banche minori cuneesi, attivo fino alla metà del secolo scorso (Fanfani 1996) rappresenta piuttosto un autentico punto di forza dell'economia locale, e che dunque tale peculiare insieme di rapporti tra famiglie (risparmio), banche e imprese, così tipico delle aree distrettuali,

debba essere conservato. Quanto al problema delle soglie dimensionali critiche e del necessario processo di internazionalizzazione, le banche locali potrebbero proseguire lungo il sentiero del potenziamento degli accordi di collaborazione con gli istituti creditizi maggiori (in alcuni casi già formalizzati attraverso forme di diretta partecipazione al capitale) che, senza stravolgere la spiccata specializzazione locale, rendano possibile mettere a disposizione della clientela le opportunità più evolute. Una soluzione, quella degli accordi, che prevede un ruolo importante, a livello di promozione e stimolo, da parte delle amministrazioni locali direttamente o indirettamente coinvolte nell'operare delle banche cuneesi.

6. Analisi della concentrazione comunale delle attività produttive della provincia di Cuneo e ruolo delle infrastrutture. Cenno alle imprese di maggiori dimensioni nell'area. Conclusioni

Come precisato in sede di introduzione, l'analisi della distribuzione delle unità locali sul territorio appare importante, dal punto di vista dell'azione del policy-maker locale, soprattutto nel quadro della programmazione della necessaria dotazione infrastrutturale (sulla quale, tuttavia, come ben noto, le amministrazioni locali esercitano solo parzialmente un ruolo di rilievo). A fronte di ciò, le tavole da 18.a a 18.e evidenziano, per ciascun comune della provincia, la popolazione residente e il numero delle unità locali, operando successivamente una parziale disaggregazione per settori del dato complessivo. I singoli comuni sono stati elencati in ordine decrescente di unità locali.

Anche un esame superficiale di tali risultanze mostra che se da un lato la diffusione delle unità produttive sul territorio, tipica delle aree distrettuali, rappresenta una caratteristica distintiva della provincia (e quindi induce a considerare tale diffusione nell'ambito della programmazione dei servizi e delle infrastrutture), dall'altro esistono ben precisi "poli" nell'ambito dei quali si concentra una quota non trascurabile delle attività economiche. Se si considerano ad esempio i primi dieci comuni in ordine decrescente per numero di unità locali presenti (Cuneo, Alba, Fossano, Bra, Mondovì, Saluzzo, Savigliano, Busca, Barge, Borgo San Dalmazzo) si raggiunge il 34% delle unità locali complessive della provincia e il 35,6% del totale delle attività manifatturiere, a fronte di una incidenza sulla popolazione complessiva della provincia dell'ordine del 40%. Non si tratta, come s'è detto, di una concentrazione particolarmente rilevante, soprattutto se si confronta il dato delle unità locali con quello della popolazione, ma in ogni caso appare evidente la necessità di adeguare la dotazione di infrastrutture ad una presenza comunque rilevante.

Con particolare riferimento alle attività manifatturiere, ancora sulla base dei dati di cui alle tavole da 18.a a 18.e, si ha modo di osservare come un certo numero di comuni di piccola dimensione (come, a puro titolo di esempio,

Cherasco, Caraglio, Bagnolo Piemonte, Dronero, Santo Stefano Belbo, Dogliani, Ceva, Verzuolo, Carrù, Sommariva del Bosco) presentano una significativa concentrazione di attività economiche impegnate in processi di trasformazione industriale. In ogni caso, come già sottolineato, la diffusione delle attività produttive sul territorio rimane la caratteristica dominante del tessuto produttivo locale, se è vero che anche l'importante distretto industriale di piccola impresa formalmente identificato ai sensi dei parametri del Decreto 21.4.1993 in attuazione dell'articolo 36 della legge 317 del 1991 (che comprende i comuni di La Morra, Barolo, Castiglione Falletto, Cerreto Langhe, Cissone, Monchiero, Monforte d'Alba, Novello, Roddino, Serralunga d'Alba, Serravalle Langhe e Verduno) non raccoglie complessivamente più del 2,4% delle unità locali della provincia, il 2,1% delle attività manifatturiere a fronte di una popolazione che peraltro non raggiunge l'1,7% del totale della provincia. La concentrazione cambia, ovviamente, in misura non trascurabile qualora nel distretto si inserisce anche il comune di Alba, raggiungendo in tal modo il 7,3% sia delle unità locali complessive, sia di quelle della trasformazione industriale, a fronte però di una popolazione che raggiunge il 7,1% del totale provinciale, il che anche in questo caso tende a confermare la natura sostanzialmente diffusa del tessuto economico cuneese.

Un approccio alternativo basato sulla concentrazione delle attività economiche lungo i maggiori assi di comunicazione, sembra per conto fornire dati molto importanti a sostegno di una politica di rafforzamento delle arterie stradali. Basti notare, a questo proposito, che lungo la direttrice dell'attuale strada statale n° 231 Cuneo-Asti, se si considera che tale arteria tocca nel suo percorso, oltre al Capoluogo provinciale comuni come Fossano, Bra, Alba (con tutta la sua area-sistema alimentare), si concentra una quota estremamente rilevante delle attività produttive "tipiche" della provincia. Si tratta di un'ennesima dimostrazione della importanza, per l'area, dell'avvio e del completamento del tratto autostradale Asti-Cuneo.

Se anche l'analisi della localizzazione delle attività produttive sul territorio della provincia ha consentito di evidenziare un modello di economia fondamentalmente diffusa, ove anche i poli di aggregazione di maggior rilievo

non rappresentano una quota di grandissimo rilievo del totale delle attività economiche dell'area, non sembra possibile concludere la presente disamina, soprattutto dal punto di vista dei rapporti tra amministrazioni locali e attività produttive, senza fornire quantomeno un elenco delle imprese di maggiore dimensione, quelle le cui vicende sono potenzialmente in grado di agire in misura notevole sulla situazione occupazionale della provincia. Anche in quest'ambito comunque si deve segnalare che il ruolo dominante delle realtà di piccola dimensione permette, entro certi limiti, di isolare le dinamiche occupazionali dell'intera area da quelle relative ad una o poche imprese di grandi dimensioni.

Sulla base dei dati di cui alla tavola 19, ad esempio, si può osservare che su un totale di 22 unità produttive della trasformazione industriale con oltre 250 addetti nella provincia, solo due (Ferrero S.p.A. e Nestlé Italiana) appartengono al settore distrettuale tipico della provincia (quello alimentare) che si conferma dominato dalle imprese di dimensioni medio-piccole, con le ricadute non sempre positive che tale struttura può comportare. Quanto alle altre realtà produttive, è ovviamente ancora presente in forze l'indotto dell'industria automobilistica torinese e di quella dei mezzi di trasporto in generale, ma non mancano neppure presenze importanti nel tessile, nell'industria cartaria, nel settore del vetro e dei macchinari per l'industria del vetro, degli impianti telefonici, elettrici e per telecomunicazioni, che sembrano garantire una sufficiente diversificazione al tessuto delle maggiori imprese industriali della provincia di Cuneo.

Passando, sulla base dei dati di cui alle tavole 20.a e 20.b, alle maggiori imprese del terziario non commerciale (nell'ambito delle quali la soglia dimensionare inferiore è stata posta a 50 addetti, individuando in tutto 44 operatori), il ruolo dominante è indubbiamente giuocato dalle banche, di cui s'è avuto modo di trattare diffusamente nel paragrafo precedente, seguite dai trasporti e dalle imprese di pulizia di ambienti civili e industriali. L'impressione è dunque, con riferimento alle dimensioni maggiori, la struttura del terziario non commerciale cuneese presenti almeno in parte caratteri ancora tradizionali, anche se non si devono dimenticare presenze importanti, che

appaiono però sostanzialmente isolate, nel settore dei servizi turistici o nella progettazione di impianti industriali. Quanto alla distribuzione sul territorio, a differenza di quanto accade per la struttura produttiva in generale, il terziario non commerciale di maggiori dimensioni tende a concentrarsi tipicamente nel capoluogo provinciale: su un totale di 44 unità locali con più di 50 addetti, 13 (pari a quasi il 30%) sono localizzate nel comune di Cuneo.

Concludendo con le attività commerciali, le risultanze di cui alla tavola 21 evidenziano complessivamente la presenza nella provincia di 13 operatori con oltre 50 addetti, di cui solo 4 impegnati nel commercio all'ingrosso e al minuto di generi in prevalenza alimentari. Una conferma che il processo di concentrazione avviato anche a Cuneo nel settore della distribuzione commerciale non ha dato origine a strutture di dimensioni estremamente elevata, evidenziando una dimensione minima efficiente sostanzialmente contenuta ed un sostanziale rapporto di complementarietà tra strutture indipendenti e distribuzione organizzata. Da notare infine una certa concentrazione di attività di commercio all'ingrosso, nel settore farmaceutico ed in quello della ferramenta e utensileria, nell'ambito del comune di Fossano, presumibilmente a fronte di una posizione baricentrica nell'ambito della provincia, che limita gli svantaggi sul fronte dei collegamenti (non si deve dimenticare, a questo proposito, che a Fossano si incrociano la statale 231 Cuneo-Asti e la statale 28 che verso sud, attraverso Mondovì e Ceva, conduce fino a Savona, mentre verso nord, innestandosi, sulla statale 20, porta a Torino).

BIBLIOGRAFIA E FONTI DEI DATI

Ascom - FOR.TER Piemonte, *Nuove strategie per il dettaglio alimentare tradizionale in provincia di Torino. Situazione, problemi e prospettive*, Torino 1995

Ascom - FOR.TER Piemonte, *Analisi di fattibilità di sviluppo dei negozi grocery aperti 24 ore*, Torino, novembre 1996

Ascom - FOR.TER Piemonte, *La nuova imprenditorialità commerciale oggi: le prospettive del dettaglio indipendente*, Torino 1998

Assessorato al Commercio e all'Artigianato della Regione Piemonte, *Il commercio in Piemonte*, vari anni

Banca d'Italia, *Bollettino Statistico*, vari anni

S.Barile, *Le formule di distribuzione al dettaglio, Analisi dei fattori condizionanti e degli aspetti evolutivi*, Padova, CEDAM 1996

G. Dei Ottati, *Distretto industriale, problemi delle transazioni e mercato comunitario: prime considerazioni*, *Economia e Politica Industriale* n° 51, 1986

ADetraggiache, *La nuova transizione. Dalla società industriale alla società dell'informazione*, Milano, Franco Angeli 1988

T.Fanfani, *L'Ottocento italiano*, in C.Bermond, D.Ciravegna, a cura di, *Le Casse di Risparmio ieri e oggi*, atti del Convegno Internazionale di studi di Torino del 13.11.1995, Torino, Fondazione CRT 1996

Gruppo di lavoro Camerale Italo-Francese, *Repertorio delle imprese industriali con 50 addetti ed oltre*, Savona 1997

Gruppo di lavoro Camerale Italo-Francese, *Repertorio delle imprese di servizi con 50 addetti ed oltre*, Savona 1997

Gruppo di lavoro Camerale Italo-Francese, *Repertorio delle imprese commerciali con 50 addetti ed oltre*, Savona 1997

L.Pellegrini, a cura di, *La distribuzione commerciale in Italia*, Bologna, Il Mulino 1996

Unione Regionale C.C.I.A.A. del Piemonte, *Economia Piemontese*, vari anni

Unione Regionale C.C.I.A.A. del Piemonte, *Piemonte in cifre*, 1998

O.Williamson, *Teoria dei costi di transazione: il controllo delle relazioni contrattuali*, in O.Williamson, *L'organizzazione economica: imprese, mercati e controllo politico*, Bologna, Il Mulino 1991

Tavola 1 - Produzione di uva da vino a Cuneo e in Piemonte (1991-1997)

		Superficie degli impianti (Ha)			Produzione di uva		Uva destinata alla vinificazione (quintali)	Produzione di vino	
		non in produzione	in produzione	totale	quintali	per ettaro di superficie in produzione		ettolitri	Per quintale di uva vinificata (litri)
Cuneo	1991	890	15.890	16.780	1.312.000	82,57	1.310.000	982.500	75,00
	1992	820	15.970	16.790	1.031.590	64,60	1.030.000	751.900	73,00
	1993	750	16.040	16.790	1.109.831	69,19	1.108.000	831.000	75,00
	1994	670	16.110	16.780	1.105.310	68,61	1.104.000	826.000	75,00
	1995	518	16.142	16.658	1.057.000	65,48	1.058.000	744.000	70,45
	1996	298	16.102	16.400	1.250.500	77,66	1.250.000	875.000	70,00
	1997	397	16.018	16.415	1.410.000	88,03	1.410.000	990.000	70,21
Piemonte	1991	2.520	59.569	62.089	4.752.544	79,78	4.748.002	3.495.262	73,62
	1992	2.511	59.303	61.814	4.645.495	78,33	4.624.805	3.305.955	71,48
	1993	2.369	59.103	61.472	4.532.278	76,68	4.527.830	3.224.883	71,22
	1994	2.222	58.787	61.009	4.520.048	76,89	4.518.403	3.219.807	71,26
	1995	2.280	58.265	60.545	3.828.439	65,71	3.815.800	2.708.700	70,99
	1996	2.158	57.647	59.805	4.393.730	76,22	4.394.049	3.106.918	70,76
	1997	2.248	57.487	59.735	4.840.403	84,20	4.838.597	3.405.160	70,37

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e alle Foreste

Tavola 2 - Superficie coltivata, produzione e resa dei principali prodotti agricoli in provincia di Cuneo

	1991			1992			1993			1994			1995			1996			1997		
	superf.	prodוז.	resa																		
Cereali																					
frumento	23.000	876.400	38,1	24.500	1.029.000	42,0	21.500	1.025.390	47,7	20.000	983.200	49,2	22.000	1.067.800	48,5	24.000	1.067.800	44,5	20.100	903.000	44,9
granoturco ibridi	23.000	1.381.700	60,1	31.000	2.192.350	70,7	39.000	2.885.320	74,0	39.600	3.152.100	79,6	40.500	2.960.000	73,1	41.100	2.960.000	72,00	41.195	3.979.090	96,6
riso	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	50	3.670	73,4	194	14.300	73,7	0	0	0,0	215	12.900	60,0
przp	17.300	632.100	36,6	16.350	785.000	48,0	13.900	669.000	48,1	8.800	455.600	51,8	8.200	408.000	49,8	8.350	385.000	46,1	7.400	281.838	38,1
altri cereali	520	20.100	38,7	410	19.120	46,6	410	18.650	46,5	390	17.150	44,0	200	14.100	70,5	355	15.569	43,9	115	2.760	24,0
Coltivaz.industr.																					
patate	700	116.300	166,1	650	178.400	274,5	350	91.040	260,1	550	151.650	275,7	600	160.000	266,7	650	176.000	270,8	700	190.400	272,0
barbab. da zucch.	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	200	71.750	368,8
soia	9.400	285.000	30,3	8.620	184.580	21,7	3.800	58.210	15,3	4.980	121.390	24,4	4.000	102.000	25,5	4.265	100.760	23,6	9.800	294.000	30,0
altre colt. industr.	40	930	23,3	80	2.050	25,6	120	2.580	21,5	680	10.420	15,3	1.210	22.400	18,5	1.200	20.400	17,7	1.480	12.717	8,6
Ortaggi																					
fagioli secchi	4.600	100.600	21,9	3.800	85.530	22,5	3.700	83.190	22,5	3.430	76.930	22,4	3.100	42.500	13,7	3.260	42.500	23,0	3.200	73.600	23,0
fagioli freschi	1.500	76.500	51,0	1.700	95.160	56,0	1.735	97.190	56,0	1.690	96.250	57,0	1.620	70.200	43,3	1.600	182.000	113,8	1.600	144.000	90,0
cavoli	20	5.400	270,0	20	4.400	220,0	25	6.250	250,0	25	6.450	258,0	99	19.300	213,8	95	17.990	203,1	95	17.990	189,4
sedani	40	14.600	365,0	40	14.150	353,7	40	14.300	357,5	0	0	0,0	35	17.000	485,7	0	0	0,0	35	17.000	485,7
lattughe	15	2.920	194,7	18	3.480	193,3	18	3.310	183,9	35	6.450	184,3	35	6.700	191,4	30	5.700	190,0	40	7.590	189,8
pomodori	90	19.200	213,3	80	19.770	247,1	65	8.600	156,4	80	24.120	301,5	77	18.900	245,5	60	21.000	350,0	60	21.000	350,0
zucchine e zucche	110	25.600	231,8	120	27.350	227,9	125	28.550	228,4	125	24.100	192,8	150	30.000	200,0	150	29.550	197,0	150	28.500	190,0
peperoni	160	34.000	212,6	150	19.550	130,3	140	14.150	101,1	140	14.200	104,4	140	14.000	100,0	160	34.400	214,0	160	32.000	200,0
cipolle	50	11.200	224,0	50	11.600	232,0	50	10.700	214,0	50	10.700	214,0	40	8.200	205,0	20	4.000	200,0	20	4.000	200,0
funghi di coltivaz.	4.200	45.600	10,9	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	0	0,0	0	3.794	9.485,0
altri ortaggi	501	90.430	160,6	641	84.360	155,9	516	77.590	150,4	481	70.015	145,6	415	64.577	155,6	406	35.580	178,4	48	10.850	226,0
Frutta																					
mele	4.800	552.600	115,1	4.350	1.080.000	248,3	3.930	806.500	205,2	3.845	720.000	187,3	3.700	700.000	189,2	3.610	832.000	230,6	3.440	875.000	254,4
pere	810	110.900	136,9	900	260.000	277,8	885	200.000	226,0	890	160.000	179,8	970	188.000	193,8	945	189.000	200,0	925	100.000	108,1
pesche	4.100	400.000	97,6	4.000	681.000	170,3	3.660	550.000	150,3	3.791	570.000	150,4	3.536	468.900	132,6	3.205	596.500	186,1	2.875	480.000	167,0
nettarine	2.420	250.000	103,3	2.470	466.800	189,0	2.433	363.800	149,5	2.413	286.000	118,5	2.360	220.000	93,2	2.340	480.170	205,2	2.390	360.000	150,6
fragole	740	66.600	75,0	740	73.000	98,6	680	75.550	111,1	750	90.000	120,0	650	81.100	124,8	600	71.200	118,7	550	69.600	126,5
	2.200	253.000	115,0	2.250	564.300	250,8	2.300	518.000	225,2	2.340	414.500	177,1	2.335	463.000	198,3	2.358	161.750	219,2	2.391	428.430	179,2
nocciole	5.950	48.100	8,1	6.100	68.420	11,2	6.300	38.390	6,1	6.300	44.400	7,0	6.400	121.400	19,0	6.300	65.190	10,4	6.355	105.300	16,6
altra frutta	1.220	82.450	67,6	1.340	121.650	90,8	1.208	94.225	78,0	1.361	119.731	88,0	1.376	103.400	75,0	1.313	145.620	115,3	1.289	133.720	103,7
Uva																					
uva da tavola	15	1.700	113,3	12	1.200	100,0	12	1.165	97,1	14	1.375	98,2	16	1.500	93,8	16	1.600	100,0	16	1.480	92,5
uva da vino	15.890	1.312.000	82,6	15.970	1.031.590	64,6	16.040	1.109.831	69,2	16.110	1.105.310	68,6	16.142	1.057.000	65,5	16.102	1.250.500	77,7	16.415	1.410.000	85,9

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e Foreste

Tavola 3 - Macchine agricole e potenza totale dei motori agricoli (al 31 dicembre di ogni anno)

		Trattori		Mietitrebbiatrici		Motofalciatrici		Motocoltivatori		Altre macchine		Totale generale	
		Numero	CV	Numero	CV	Numero	CV	Numero	CV	Numero	CV	Numero	CV
Cuneo	1991	52.625	2.803.358	1.168	125.342	15.282	158.996	13.107	146.024	21.113	291.454	103.295	3.615.174
	1992	51.661	2.848.444	1.183	128.281	15.268	158.573	13.270	147.251	21.231	293.554	102.613	3.576.103
	1993	50.753	2.873.350	957	111.408	12.619	135.761	10.669	117.333	17.185	245.454	92.183	3.483.308
	1994	50.477	2.808.647	955	112.779	11.631	125.383	9.846	108.558	16.177	237.364	89.086	3.482.733
	1995	51.523	2.985.888	961	117.102	11.474	123.622	9.791	107.814	16.117	240.062	89.866	3.574.488
	1996	51.178	3.009.830	940	117.406	10.420	112.602	8.786	97.257	14.918	232.643	86.242	3.570.738
Piemonte	1991	164.629	9.336.679	7.096	847.264	45.109	453.377	39.000	421.422	62.428	788.310	318.262	11.847.052
	1992	161.298	9.158.139	7.187	865.412	44.789	449.576	39.402	423.158	62.480	794.858	315.156	11.691.143
	1993	157.308	9.148.102	5.709	737.960	36.569	380.809	30.202	321.450	48.396	646.279	278.184	11.236.693
	1994	157.850	9.271.457	5.701	750.858	34.399	358.801	28.420	302.802	46.346	639.250	272.616	11.322.090
	1995	160.554	9.512.901	5.612	756.711	33.848	353.233	28.268	300.911	46.255	645.635	274.537	11.569.391
	1996	158.568	9.555.077	5.533	760.429	30.059	316.130	23.692	253.776	40.787	612.901	258.639	11.498.313

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e Foreste - ISTAT, Statistiche dell'agricoltura, zootecnia e mezzi di produzione

Tavola 4 - Produzione e utilizzazione di latte (a)

		Cuneo	Piemonte
Latte di vacca Destinato all'alimentazione umana (b)	1995	4.050.000	8.210.000
	1996	4.210.000	8.370.000
	1997	4.800.000	9.359.971
	Totale latte		
	1995	5.350.000	10.054.576
	1996	5.459.000	10.723.206
	1997	6.000.000	11.859.020
Latte di pecora Destinato all'alimentazione umana (b)	1995	4.800	10.462
	1996	5.100	10.093
	1997	5.000	9.022
	Totale latte		
	1995	8.700	65.402
	1996	9.025	72.397
	1997	8.900	71.013
Latte di capra Destinato all'alimentazione umana (b)	1995	3.500	67.100
	1996	3.550	69.885
	1997	3.450	79.215
	Totale latte		
	1995	6.700	115.017
	1996	6.780	122.928
	1997	6.650	129.000

Legenda: a) quantità espressa in quintali

b) per "destinazione all'alimentazione umana" si intende: consegne a stabilimenti lattiero-caseari, trasformazione in aziende agricole

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e alle Foreste

Tavola 5 - Consistenza del patrimonio zootecnico a Cuneo e in Piemonte (capi al 31 dicembre di ogni anno)

		Bovini	Bufalini	Ovini	Caprini	Equini	Suini
Cuneo	1995	485.450	8	24.100	13.450	4.280	632.350
	1996	473.250	5	26.300	10.800	4.380	649.700
	1997 (a)	459.200	0	27.050	9.800	4.230	660.950
Piemonte	1995	1.215.529	298	94.911	58.328	27.790	943.739
	1996	910.394	331	95.984	61.354	28.128	956.611
	1997 (a)	874.950	431	99.263	55.416	28.531	978.894

(a) Dati al 1 dicembre 1997

Fonte: Regione Piemonte, Assessorato all'Agricoltura e alle Foreste

Tavola 6 - Movimento turistico alberghiero a Cuneo, a Torino e in Piemonte considerato nel suo complesso

		Movimento italiano				Movimento stranieri			
		Arrivi	Var. %	Presenze	Var. %	Arrivi	Var. %	Presenze	Var. %
Cuneo	1991	184.236	9,6	682.350	6,6	44.767	0,4	96.686	- 10,1
	1992	181.569	- 1,5	662.670	- 2,9	50.099	11,9	108.168	11,9
	1993	176.517	- 2,8	599.126	- 9,6	52.497	4,8	115.350	6,6
	1994	171.886	- 2,6	592.058	- 1,2	59.565	13,5	133.378	15,6
	1995	159.243	- 7,4	547.676	- 7,5	67.268	12,9	144.857	8,6
	1996	155.489	- 2,4	525.947	- 4,0	72.793	8,2	161.905	11,8
Torino	1991	618.261	- 1,5	1.833.353	- 4,4	191.415	- 11,1	547.668	- 12,4
	1992	676.889	9,5	2.048.095	11,7	202.810	6,0	588.292	7,4
	1993	634.011	- 6,3	1.904.429	- 7,0	210.853	4,0	563.001	- 4,3
	1994	623.191	- 1,7	1.835.204	- 3,6	221.638	5,1	624.134	10,9
	1995	619.880	- 0,5	1.759.602	- 4,1	249.428	12,5	705.572	13,0
	1996	617.758	- 0,3	1.699.430	- 3,4	256.315	2,8	769.663	9,1
Piemonte	1991	1.297.453	0,6	4.406.772	0,9	534.307	- 7,2	1.538.438	- 6,9
	1992	1.345.955	3,7	4.510.932	2,4	569.221	6,5	1.598.934	3,9
	1993	1.257.549	- 6,6	3.976.802	- 11,8	606.440	6,5	1.622.605	1,5
	1994	1.234.077	- 1,9	3.850.602	- 3,2	638.859	5,3	1.797.684	10,8
	1995	1.209.899	- 2,0	3.706.941	- 3,7	742.839	16,3	2.051.536	14,1
	1996	1.167.036	- 3,5	3.507.636	- 5,4	751.899	1,2	2.145.064	4,6

Fonte: Unione Regionale C.C.I.A.A. del Piemonte: "Economia Piemontese", anni vari
 Regione Piemonte, Assessorato al Turismo
 Piemonte in cifre, 1998

Tavola 7 - Movimento turistico extra-alberghiero a Cuneo, a Torino e in Piemonte considerato nel suo complesso

		Movimento italiano				Movimento stranieri			
		Arrivi	Var. %	Presenze	Var. %	Arrivi	Var. %	Presenze	Var. %
Cuneo	1994	47.133	9,1	217.022	2,3	6.700	3,0	15.251	- 14,6
	1995	44.662	- 5,2	196.346	- 9,5	8.082	20,6	18.539	21,6
	1996	38.236	- 14,4	177.616	- 9,5	7.858	- 2,8	19.416	4,7
Torino	1994	80.253	0,1	680.737	- 5,1	16.888	- 3,9	83.077	- 9,0
	1995	84.128	4,8	682.691	0,3	18.477	9,4	96.051	15,6
	1996	105.988	26,0	686.393	0,5	21.134	14,4	138.220	43,9
Piemonte	1994	252.689	5,2	1.524.250	- 0,9	137.183	7,1	814.377	6,4
	1995	254.159	0,6	1.474.823	- 3,2	161.865	18,0	993.172	22,0
	1996	268.419	5,6	1.454.061	- 1,4	159.207	- 1,6	997.089	0,4

Fonte: Unione Regionale C.C.I.A.A. del Piemonte: "Economia Piemontese", anni vari
 Regione Piemonte, Assessorato al Turismo
 Piemonte in cifre, 1998

Tavola 8 - Dettaglio in sede fissa: numero di esercizi (a)

		Fino a 80 mq	81-199 mq	Minimercati (b)	Supermercati (c)	Ipermercati (d)	Grandi magazzini (e)	Centri commerciali (f)	Extra-alimentari >199 mq
Cuneo	1991	8.290	1.472	68	34	3	7	3	431
	1992	8.130	1.498	67	38	3	6	3	446
	1993	7.955	1.528	79	43	3	5	3	457
	1994	7.851	1.580	91	50	3	5	3	471
	1995	7.730	1.635	91	61	3	5	3	477
	1996	7.729	1.707	96	61	3	5	3	475
Torino	1991	27.059	4.034	185	103	11	22	15	1.584
	1992	26.423	4.115	196	107	11	22	16	1.643
	1993	25.749	4.140	209	117	11	21	19	1.673
	1994	25.421	4.219	233	145	11	21	24	1.686
	1995	25.491	4.360	257	177	11	19	26	1.716
	1996	25.249	4.455	267	191	12	19	27	1.753
Piemonte	1991	57.681	9.243	386	248	22	55	27	3.310
	1992	56.406	9.321	401	260	22	53	32	3.398
	1993	55.092	9.462	441	289	22	51	35	3.449
	1994	54.379	9.694	502	346	22	50	41	3.493
	1995	54.043	9.959	536	418	23	47	45	3.502
	1996	53.502	10.146	563	449	24	47	47	3.585

Legenda:

- I dati si riferiscono al 31 dicembre di ogni anno
- Per "minimercati" si intende un esercizio di vendita al dettaglio su una superficie fra i 200 e i 399 mq, operante nel campo alimentare cui si possono aggiungere anche altri prodotti di grande consumo
- Per "supermercato" si intende un esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo alimentare (autonomo e reparto di grande magazzino) con pagamento all'uscita che dispone di una superficie di vendita superiore a 400 mq
- Per "ipermercato" si intende un esercizio di vendita al dettaglio, organizzato prevalentemente a libero servizio e con pagamento all'uscita, con una superficie di vendita di almeno 2.500 mq disposta su un unico piano con un vasto assortimento di prodotti alimentari e non
- Per "grande magazzino" si intende un esercizio di vendita al dettaglio operante nel campo non alimentare, con una superficie di vendita superiore a 400 mq e con almeno cinque distinti reparti (oltre all'eventuale annesso reparto alimentari) con articoli appartenenti a settori merceologici diversi
- Per "centro commerciale" si intende un complesso di almeno dieci esercizi di vendita al dettaglio che disponga di infrastrutture, servizi comuni e parcheggio concepito, promosso, realizzato e gestito con criteri unitari da apposita società nell'ambito del quale il quaranta per cento della superficie sia destinata ad esercizi tradizionali e specializzati

Fonte: Assessorato al Commercio e all'Agricoltura della Regione Piemonte "Il Commercio in Piemonte", anni vari

Tavola 9 - Strutture moderne: superficie degli esercizi della rete distributiva

		Minimercati (b)	Supermercati (c)	Ipermercati (d)	Grandi magazzini (e)	Centri commerciali (f)	Extra-alimentari >199 mq
Cuneo	1991	19.723	27.703	11.891	11.409	16.023	233.025
	1992	19.325	31.580	11.891	9.919	16.023	237.680
	1993	23.275	34.825	11.891	9.299	16.023	244.288
	1994	27.654	39.553	11.891	9.299	16.433	246.717
	1994	27.919	47.046	11.891	9.299	16.433	247.167
	1996	29.929	49.007	11.891	9.299	20.187	262.601
Torino	1991	52.737	83.202	51.795	46.781	83.947	769.515
	1992	56.005	87.591	51.795	46.781	86.878	789.526
	1993	60.565	94.380	53.878	45.981	114.500	790.670
	1994	68.675	111.579	53.878	45.981	141.316	788.694
	1995	75.685	130.684	54.349	43.037	147.855	787.296
	1996	78.443	141.090	60.580	42.637	160.559	819.610
Piemonte	1991	112.139	206.171	90.999	105.496	133.458	1.707.821
	1992	116.532	219.386	92.312	101.630	153.896	1.734.617
	1993	129.221	237.853	94.395	100.210	181.551	1.731.670
	1994	150.861	274.679	94.395	90.040	214.700	1.742.775
	1995	161.387	320.671	97.866	92.224	232.474	1.739.770
	1996	170.142	349.810	104.987	92.861	252.047	1.801.446

(b) (c) (d) (e) (f) Cfr. Tav. 8

Fonte: Assessorato al Commercio e all'Artigianato della Regione Piemonte "Il Commercio in Piemonte", anni vari

Tavola 10 - Densità degli esercizi

		Abitanti/esercizi alimentari	Abitanti/esercizi extra-alimentari	Abitazioni/totale esercizi	Minimercati mq/1.000 ab. (b)	Supermercati mq/1.000 ab. (c)	Ipermercati mq/1.000 ab. (d)	Grandi magazz. mq/1.000 ab. (e)	Centri commerc. mq/1.000 ab. (f)
Cuneo	1991	169,56	83,42	55,91	36,14	50,76	21,79	20,90	29,36
	1992	174,10	84,06	56,69	35,41	57,86	21,79	18,17	29,36
	1993	178,89	84,86	57,56	42,64	63,80	21,79	17,04	29,36
	1994	183,46	85,12	58,14	50,43	72,13	21,68	16,96	29,97
	1995	187,83	85,59	58,79	50,71	85,46	21,60	16,89	29,85
	1996	190,30	84,69	58,61	54,12	88,62	21,50	16,82	36,50
Torino	1991	222,08	105,94	71,73	23,65	37,31	23,22	20,98	37,64
	1992	230,68	106,86	73,03	25,11	39,28	23,22	20,98	38,96
	1993	240,58	108,16	74,62	27,16	42,32	24,16	20,62	51,34
	1994	247,91	108,46	75,45	30,71	49,89	24,09	20,56	63,19
	1995	255,85	105,39	74,64	33,97	58,65	24,39	19,31	63,39
	1996	261,23	104,84	74,81	35,30	63,49	27,26	19,19	72,25
Piemonte	1991	193,81	95,83	64,12	26,88	47,81	21,24	24,03	31,04
	1992	201,06	96,84	65,36	27,36	50,89	21,52	23,69	35,92
	1993	207,48	97,79	66,46	30,12	55,44	22,00	23,36	42,32
	1994	213,23	98,06	67,17	35,06	64,69	21,93	22,78	50,15
	1995	220,73	96,52	67,15	37,55	74,61	22,77	21,46	54,09
	1996	225,85	96,21	67,47	39,62	81,46	24,45	21,63	58,70

(b) (c) (d) (e) (f) Cfr. Tav. 8

Fonte: Assessorato al Commercio e all'Artigianato della Regione Piemonte "Il Commercio in Piemonte", anni vari

Tavola 11 - Discount (a)

	Punti vendita				Abitanti per punto vendita 1996	Comuni di localiz. dei punti di vendita discount 1996
	1993	1994	1995 (b)	1996 (c)		
Alessandria	7	21	25	23	18.917	9
Asti	2	5	5	4	52.518	2
Biella	0	6	11	11	17.349	5
Cuneo	8	25	30	29	18.984	17
Novara	0	12	13	19	17.830	9
Torino	4	54	85	88	25.320	35
Verbano Cusio Ossola	0	4	4	7	23.087	3
Vercelli	1	7	10	13	14.071	5
Piemonte	22	134	183	194	22.155	85

Legenda:

- a) Per "discount" si intende un punto di vendita, a libero servizio, di prodotti prevalentemente alimentari disposti negli scatoloni d'imballaggio e offerti a prezzi particolarmente bassi
- b) Dati al 30 aprile
- c) Dati al 30 giugno

Fonte: Piemonte in cifre 1998

Tavola 12 - Localizzazione delle aziende bancarie nelle province piemontesi

	Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori	Totale (a)
Alessandria	0	0	0	1	1	2
Asti	0	0	0	1	0	1
Biella	0	0	0	2	0	2
Cuneo	0	0	0	0	17	17
Novara	0	1	0	0	0	1
Torino	1	1	1	0	4	7
Verbano Cusio Ossola	0	0	0	1	1	2
Vercelli	0	0	0	0	0	0
Piemonte	1	2	1	5	23	32

Legenda:

- a) Sono compresi gli Istituti centrali di categoria e le banche di credito cooperativo

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari

Tavola 13 - Sportelli bancari (numero) - Anni 1995-1997

		Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori	Totale (a)
Cuneo	1995	54	80	115	8	133	390
	1996	56	80	116	8	137	397
	1997	57	80	116	8	141	402
Torino	1995	405	327	21	58	50	861
	1996	399	323	28	62	50	862
	1997	398	333	34	66	55	886
Piemonte	1995	687	647	171	358	218	2.081
	1996	676	645	181	369	222	2.093
	1997	682	667	183	379	234	2.145

Legenda:

- a) Sono compresi gli Istituti centrali di categoria e le banche di credito cooperativo

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari

Tavola 14 - Impieghi per localizzazione della clientela e gruppo dimensionale - Anni 1995-1997 (dati in miliardi di lire)

		Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori	Totale (a)
Cuneo	1995	2.368	1.700	3.084	321	2.351	9.825
	1996	2.948	1.761	3.165	360	2.602	10.836
	1997	3.426	2.838	3.338	493	3.030	13.125
Torino	1995	27.866	21.463	11.074	3.756	1.665	65.824
	1996	27.171	19.550	10.732	3.489	2.001	63.943
	1997	31.763	21.318	10.773	4.016	2.604	70.475
Piemonte	1995	41.259	28.235	17.928	9.752	4.918	102.093
	1996	42.248	26.355	18.184	9.698	5.704	102.190
	1997	47.052	29.299	18.744	11.054	6.992	113.141
Italia	1995	446.442	276.282	262.452	144.558	108.136	1.237.869
	1996	453.069	287.459	254.810	152.063	117.056	1.264.457
	1997	477.435	309.922	268.198	161.876	132.139	1.349.569

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari

Tavola 15 - Depositi per localizzazione della clientela e gruppo dimensionale - Anni 1995-1997 (dati in miliardi di lire)

		Banche maggiori	Banche grandi	Banche medie	Banche piccole	Banche minori	Totale (a)
Cuneo	1995	2.371	2.210	3.606	156	3.805	12.148
	1996	2.378	2.479	3.889	163	4.019	12.928
	1997	2.255	2.307	3.835	162	3.535	12.094
Torino	1995	26.586	17.134	2.497	1.455	1.120	48.792
	1996	25.760	16.296	2.155	1.480	1.201	46.892
	1997	24.889	14.951	1.610	1.477	1.268	44.195
Piemonte	1995	40.295	26.757	8.886	10.591	5.865	92.394
	1996	39.700	27.103	8.645	10.680	6.274	92.402
	1997	37.956	25.160	7.314	9.315	5.814	85.559
Italia	1995	349.333	209.760	194.865	140.029	133.173	1.027.161
	1996	359.317	222.453	189.822	142.517	141.564	1.055.673
	1997	342.232	207.800	168.069	129.499	130.248	977.847

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Statistico, anni vari

Tavola 16 - Finanziamenti oltre il breve termine per destinazione (dati in miliardi di lire)

		Investimenti in costruzioni	Investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasp.	Acquisto di immobili	Acquisto beni durevoli famiglie	Investimenti finanziari	Altre o nessuna destinazione	Totale
Cuneo	1995	795	948	657	86	30	761	3.278
	1996	904	1.100	732	98	36	857	3.727
	1997	997	1.321	840	114	32	875	4.181
Torino	1995	6.939	9.344	5.348	732	1.182	3.021	26.565
	1996	6.242	9.029	5.549	775	2.055	3.628	27.277
	1997	6.729	8.788	6.092	870	2.424	4.434	29.336
Piemonte	1995	12.594	13.565	8.627	1.172	1.486	4.962	42.407
	1996	12.331	13.655	8.973	1.282	2.369	5.977	44.586
	1997	13.347	13.833	9.993	1.501	2.839	7.007	48.520
Italia	1995	135.601	142.387	100.967	17.472	35.854	111.234	543.517
	1996	136.010	137.332	107.477	18.049	32.437	119.149	550.455
	1997	136.912	144.070	118.472	19.416	32.577	150.959	602.405

Tavola 18 - Principali indicatori a livello comunale (1997) - Provincia di Cuneo

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifattur.	Costru- zioni	Com- mercio	Servizi alle imprese	
Cuneo	54.811	8.142	548	487	1.757	782	1.341
Alba	29.782	3.911	405	384	1.073	616	880
Fossano	23.528	3.013	303	266	722	227	715
Bra	27.137	2.899	329	393	885	399	888
Mondovì	22.022	2.524	312	219	697	237	618
Saluzzo	15.729	2.293	245	176	618	252	528
Savigliano	19.287	2.274	202	245	577	176	518
Busca	9.244	1.522	130	135	301	69	356
Barge	7.023	1.258	131	132	186	69	310
Borgo S.Dalmazzo	11.124	1.288	170	159	400	110	429
Boves	8.966	1.264	120	192	200	55	379
Cherasco	6.765	1.172	151	130	239	71	295
Centallo	5.983	1.012	71	76	188	41	196
Caraglio	5.920	978	90	97	188	47	237
Peveragno	5.099	927	77	88	105	36	189
Bagnolo Piemonte	5.330	892	98	167	122	43	289
Dronero	6.994	890	114	79	183	47	254
Racconigi	9.943	875	128	106	239	59	279
S.Stefano Belbo	4.167	846	81	56	132	37	146
Revello	4.165	799	76	55	107	40	144
Dogliani	4.598	796	106	48	166	30	187
Ceva	5.613	768	92	103	202	56	222
Verzuolo	6.033	754	83	62	132	46	183
Carrù	3.954	677	84	72	140	35	198
Cavallermaggiore	4.851	647	70	71	118	13	150
Villanova Mondovì	5.132	626	84	94	133	28	199
Canale	5.108	625	64	51	165	42	152
Narzole	3.169	622	81	61	139	60	142
Montà	4.275	587	60	69	123	18	159
Cervasca	4.000	586	72	58	96	24	136
Bene Vagienna	3.339	576	53	40	95	15	114
Sommariva d.Bosco	5.755	578	91	92	132	29	210
Chiusa di Pesio	3.539	572	44	73	109	21	156
Villafalletto	2.915	570	43	50	84	17	131
Neive	2.886	554	53	44	62	14	93
Diano d'Alba	2.896	534	53	55	98	25	114
La Morra	2.533	531	48	37	55	24	75
Sanfront	2.667	506	50	49	62	15	112
Paesana	3.085	493	35	48	73	17	99
Cortemilia	2.638	486	67	42	111	26	119

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifattur.	Costru- zioni	Com- mercio	Servizi alle imprese	
Moretta	4.045	482	54	58	119	26	129
Guarene	2.767	471	55	42	90	23	104
Costigliole Saluzzo	3.087	454	39	266	722	227	715
Bernezzo	2.812	424	59	42	61	14	119
Marene	2.592	422	57	40	94	16	101
Envie	1.811	409	21	28	48	2	44
Caramagna Piem.	2.563	394	74	48	79	25	120
Garessio	3.744	386	30	34	95	12	89
Pocapaglia	2.596	382	29	62	61	13	93
Monforte d'Alba	1.968	380	22	24	49	12	54
Sommariva Perno	2.517	369	27	39	64	18	74
Beinette	2.572	361	38	39	98	18	100
Limone Piemonte	1.549	355	24	25	78	56	61
S.Albano Stura	2.084	354	37	26	49	5	87
Tarantasca	1.932	351	20	25	52	9	61
Farigliano	1.775	341	53	27	36	25	69
Roccavione	2.836	340	22	47	51	17	96
Barbaresco	857	152	9	15	11	3	22
Niella Tanaro	1.036	151	23	19	21	9	39
Castellinaldo	828	150	7	7	17	6	18
Murello	887	147	23	12	20	2	40
Villanova Solaro	799	147	14	8	18	1	24
Martiniana Po	704	144	6	7	12	3	15
Camerana	760	140	9	3	14	1	14
Barolo	690	139	20	7	22	5	17
Montaldo di Mond.	837	137	5	18	15	2	31
Roburent	609	137	9	16	26	9	30
Vottignasco	591	137	6	5	7	1	16
Torre S.Giorgio	703	136	29	22	25	7	46
Lequio Tanaro	641	135	8	9	9	1	18
Rodello	855	135	7	18	21	9	37
Salmour	653	133	17	9	14	9	28
Piobesi d'Alba	977	130	31	19	24	11	40
Entracque	867	128	10	13	28	9	26
Monesiglio	803	128	9	18	25	1	32
Pagno	515	128	5	8	17	2	16
Valdieri	1.001	126	7	15	14	2	29
Rossana	987	125	11	9	13	1	22
Cavallerleone	582	124	18	5	13	3	29
Vinadio	790	122	13	16	16	1	19

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifattur.	Costru- zioni	Com- mercio	Servizi alle imprese	
Castiglione Falletto	576	121	14	14	15	5	27
Castino	550	119	4	8	11	2	15
Montanera	671	119	8	13	9	0	28
Prunetto	503	116	5	7	8	1	16
Pamparato	478	113	16	4	9	5	13
Serralunga	510	113	11	2	9	0	3
Bagnasco	1.026	109	16	11	20	2	27
Roccasparvera	629	109	4	10	6	4	19
Bossolasco	594	107	10	11	15	5	24
Naviglie	445	106	2	7	4	0	10
Mombasiglio	595	105	3	12	12	0	14
Verduno	464	105	14	9	8	3	20
Bastia Mondovì	604	100	7	10	9	1	18
Lequio Berria	552	100	1	6	5	2	6
Priola	829	99	8	11	14	1	26
Feisoglio	423	96	5	5	10	0	10
Viola	487	96	3	13	11	1	17
Trezzo Tinella	356	93	1	5	4	2	7
Monchiero	513	92	10	8	16	1	18
Cravanzana	430	91	5	4	5	1	7
Sinio	479	91	7	3	6	1	11
Lesegno	808	89	11	8	15	2	23
Somano	410	88	3	3	6	0	8
Levica	305	86	1	6	6	0	7
Melle	411	85	5	7	12	5	18
Belvedere Langhe	357	83	13	7	4	1	24
Brondello	358	82	1	5	3	1	7
Montelupo Albese	489	81	1	5	6	3	9
Perletto	343	81	4	5	3	0	8
Monterosso Grana	584	79	2	10	7	2	17
Pezzolo V. Uzzone	393	79	4	6	3	1	10
Marsaglia	332	77	0	4	0	0	5
Roddino	373	77	3	8	4	1	12
S.Damiano Macra	506	76	8	4	9	3	12
Pontechianale	215	73	2	7	11	10	10
Borgomale	357	72	3	6	3	1	9
Cerreto Langhe	418	70	3	12	3	0	15
Canosio	96	19	1	0	1	0	3
Caprauna	144	19	0	0	2	0	0
Marmora	106	18	1	1	0	1	1

	Popolaz. residente	Unità locali					Unità locali artigiane
		Totale di cui:	Attività manifattur.	Costru- zioni	Com- mercio	Servizi alle imprese	
Roascio	85	18	1	0	0	0	1
Stroppo	115	18	1	0	1	1	1
Pietraporzio	121	16	1	2	3	0	3
Igliano	90	15	0	0	0	2	1
Oncino	117	15	2	2	1	0	4
Bergolo	73	14	0	1	0	0	1
Alto	113	11	0	0	2	0	1
Macra	69	11	0	2	0	0	3
Briga Alta	73	10	1	1	3	0	1
Ostana	84	7	0	0	1	0	0
Totale provincia	553.005	79.765	7.804	7.810	15.592	5.014	18.284

Fonte: ISTAT, Infocamere, Piemonte in cifre 1998

Tavola 19 - Imprese industriali operanti nella provincia di Cuneo con un numero di addetti superiore a 250

FERRERO S.p.A.	Alba	15. Prodotti alimentari
NESTLE' ITALIANA	Moretta	15. Prodotti alimentari
GRUPPO TESSILE MIROGLIO	Alba	17. Prodotti tessili
CARTIERE BURGO S.p.A.	Verzuolo	21. Impianto, acquisto e esercizio di cartiere
ABET LAMINATI	Bra	24. Laminati e manufatti plastici e conglomerati in genere
INDUSTRIA CHIMICA LEGNO	Pamparato	24. Prodotti chimici per il legno
ARPA INDUSTRIALE	Bra	26. Laminati plastici
S.I.R.E. S.p.A.	Cherasco	26. Realizzazione di prodotti per l'edilizia
P.P.G. INDUSTRIES ITALIA s.r.l.	Cuneo	26. Fabbricazione, produzione e trasformazione del vetro
SAIT ABRASIVI	Piozzo	26. Articoli abrasivi
SEKURIT SAINT GOBAIN ITALIA s.r.l.	Savigliano	26. Lavorazione del cristallo, del vetro e in genere dei prodotti vetrari
ACCIAIERIE FERRIERE DEL TANARO S.p.A.	Lesegno	27. Materiali ferrosi e affini (acciaieria e laminatoio)
BOTTERO S.p.A.	Cuneo	29. Progettazione e realizzazione degli impianti per l'industria del vetro
GRAZIANO TRASMISSIONI S.p.A.	Sommariva Perno	29. Macchine e apparecchi meccanici
FIMET MOTORI E RIDUTTORI	Bra	31. Macchinario elettrico in genere
ALPITEL S.p.A.	Nucetto	31. Installazione di impianti telefonici, elettrici e per le telecomunicazioni
ITT AUTOMOTIVE ITALY S.p.A.	Barge	34. Guarnizioni per freni, frizioni e guarniture varie
ROLFO S.p.A.	Bra	34. Costruzioni di veicoli, di carrozzerie e attrezzature per i medesimi
FERODO ITALIANA S.p.A.	Mondovì	34. Materiale di attrito per freni e frizioni
PIANFEI I.P.A. S.p.A.	Pianfei	34. Insonorizzatori
FIAT FERROVIARI	Savigliano	35. Attività meccanica per applicazioni all'industria ferroviaria
ENEL S.p.A.	Cuneo	40. Produzione e distribuzione di energia elettrica

Fonte: Gruppo di lavoro camerale italo-francese, Repertorio delle imprese industriali con 50 addetti e oltre, 1997

Tavola 20 - Imprese operanti nel settore dei servizi alla provincia di Cuneo con un numero di addetti superiore a 50

AUTOTRASPORTI CAVALLO, GIORDANO E VALLAURI S.p.A.	Boves	60. Autotrasporti per conto terzi
F.LLI GERMANETTI S.p.A.	Bra	60. Autotrasporti per conto terzi
RENATO CASALE S.p.A.	Canale	60. Trasporti terrestri
AUTOTRASPORTI LANNUTTI s.r.l.	Cuneo	60. Trasporti terrestri
BERSEZIO E MEINER DI BERSEZIO CHIAFFREDO E C. s.n.c.	Cuneo	60. Servizio filo-tranviario per trasporto di persone nel territorio del comune di Cuneo
IMA TRASPORTI S.p.A.	Fossano	60. Trasporti terrestri
AURORA TRASPORTI INTERNAZIONALI s.a.s. di BORRA LORENZA	Roccasparvera	60. Trasporti terrestri
A.T.I. TRASPORTI INTERURBANI S.p.A.	Saluzzo	60. Trasporto passeggeri urbano, interurbano, interregionale e internazionale
ALPITOUR ITALIA S.p.A.	Cuneo	63. Attività del settore turistico
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI BENEVAGIENNA s. coop. a r.l.	Benevagienna	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
CASSA DI RISPARMIO DI BRA S.p.A.	Bra	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CARRU' E DEL MONREGALESE soc. coop.	Carrù	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCO DI CREDITO P. AZZOAGLIO S.p.A.	Ceva	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	Cuneo	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA REGIONALE EUROPEA S.p.A.	Cuneo	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO S.p.A.	Cuneo	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
CASSA DI RISPARMIO DI FOSSANO S.p.A.	Fossano	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI GALLO GRINZALE s.c. a r.l.	Grinzane C.	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
FILEA LEASING S.p.A.	Mondovì	65. Leasing finanziario
CASSA DI RISPARMIO DI SALUZZO S.p.A.	Saluzzo	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA DI RISPARMIO DI SAVIGLIANO S.p.A.	Savigliano	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI VEZZA D'ALBA s.c. a r.l.	VeZZa d'Alba	65. Esercizio del credito nelle sue varie forme
GIP DI BARBIERI E C. s.a.s.	Alba	74. Pulizia di ambienti civili e industriali
LAVORO DEL ROERO soc. coop. a r.l.	Alba	74. Attività di supporto all'industria e all'artigianato
VITALE ROBALDO soc. coop. a r.l.	Alba	74. Impresa di pulizia
EURO COOP. soc. coop. a r.l.	Benevagienna	74. Pulizia di ambienti civili e industriali
FOTOCOLOR RAMEERO S.p.A.	Boves	74. Industria per il trattamento di materiali foto sensibili nel settore cinematografico
L.A.R. soc. coop. a r.l.	Bra	74. Confezionamento e imballaggio di semilavorati e prodotti finiti (settore alimentare)
G.T.P.M. soc. coop. a r.l.	Castagnito	74. Pulizia di ambienti civili e industriali

Tavola 21 - Imprese commerciali presenti operanti nella provincia di Cuneo con un numero di addetti superiore a 50

AUTOFONTANA S.p.A.	Borgo S.Dalmazzo	50. Commercio ingrosso e minuto autoveicoli, ricambi, accessori
GINO S.p.A.	Cuneo	50. Concessionario
INDUSTRIE ALIMENTARI PIEMONTESI (ALPI) SpA	Cervasca	51. Commercio all'ingrosso e al minuto di generi alimentari e non
ELETTROSI' S.p.A.	Cuneo	51. Commercio all'ingrosso di materiale elettrico e per l'illuminazione
UNIFARMA DISTRIBUZIONE s.r.l.	Fossano	51. Commercio all'ingrosso e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi
VIGLIETTA GUIDO E C. s.a.s.	Fossano	51. Commercio all'ingrosso articoli di ferramenta, utensili, ottoname, giardinaggio, casalinghi, colori e vernici
VIGLIETTA MATTEO S.p.A.	Fossano	51. Commercio all'ingrosso di ferramenta, utensileria
MAES s.r.l.	Savigliano	51. Commercio di piastrelle per pavimenti e rivestimenti
IDROCENTOR S.p.A.	Torre S.Giorgio	51. Commercio all'ingrosso di materiali ed impianti igienico-sanitari
COOPERATIVA DEI LAVORATORI s.c. a r.l.	Alba	52. Commercio al minuto di generi alimentari
STANDA S.p.A.	Borgo S.Dalmazzo	52. Distribuzione commerciale
MIROGLIO s.n.c.	Cuneo	52. Commercio al minuto tessuti, confezioni e generi affini
MEGA S.p.A.	Saluzzo	52. Commercio all'ingrosso di generi alimentari, di drogheria e di ogni altro genere di consumo

Fonte: Gruppo di lavoro camerale italo-francese, *Repertorio delle imprese commerciali con 50 addetti e oltre, 1997*

CUNEO/DINAMICA TENDENZE PROSPETTIVE



PARTE QUARTA

**RAPPORTO SULLE FAMIGLIE:
PROBLEMI E TENDENZE EMERGENTI**

di Luigi Grosso

1. La famiglia oggi in Italia: problemi e tendenze emergenti

1.1. Che cos'è la famiglia?

L'esperienza familiare è così contestuale alla vita quotidiana che ciascuno ha della famiglia una immagine viva e scontata. Ma è sufficiente qualche riflessione per constatare come l'idea di famiglia non si lascia facilmente racchiudere in una unica immagine e neppure in una definizione formale esauriente.

Così il Gallino, nel Dizionario di Sociologia (TEA 1993) che fa testo nella cultura italiana definisce la famiglia:

“La famiglia è una unità fondamentale dell'organizzazione sociale composta, al minimo:

a) da due individui di sesso opposto che convivono stabilmente in una stessa abitazione a seguito di qualche tipo di matrimonio, intrattengono rapporti sessuali ed affettivi, cooperano regolarmente alla riproduzione materiale della loro esistenza, dividendosi il lavoro necessario all'interno ed all'esterno dell'unità e la cui convivenza, le relazioni ... sono approvati e riconosciuti legittimi in cambio della conformità a certe norme sociali ...

Oppure:

b) da due individui di sesso indifferentemente uguale o diverso, legati tra di loro da un rapporto di ascendenza/discendenza biologica diretta (a volte surrogato da rapporti di adozione) che convivono stabilmente e cooperano sul piano economico ... Data l'integrazione di elementi sociali, culturali ed affettivi che si osserva in essa, la famiglia riveste in quasi tutte le società il carattere di istituzione e rappresenta in genere il nucleo di maggior condensazione dei sistemi di parentela”.

A questa definizione, già alquanto complessa, il dizionario fa seguire alcune pagine di precisazioni, ritenute necessarie per chiarire numerosi aspetti particolari.

Il significato di "famiglia" è inoltre condizionato da istanze ideologiche diverse, religiose e politiche che, tra l'altro, tendono a restringere o ad allargarne i confini. Così la indicazione apparentemente banale "due individui di sesso opposto" da un lato può essere ritenuta carente (sesso biologico? sesso psicologico/comportamentale?), dall'altro lato eccessiva: essa esclude che una coppia omosessuale possa costituire famiglia. Questa specifica istanza posta da esigue minoranze, riceve l'approvazione di 14 cuneesi su 100, ed altri 25 sono incerti. Tra i giovani il consenso è assai più elevato. Ancora, l'indicazione "qualche tipo di matrimonio" cioè contratto, contrasta con l'esistenza delle famiglie di fatto, relativamente poco diffuse in Italia (1,7%) ma assai presenti nel nord-Europa.

Fatte queste precisazioni, per il seguito di questo lavoro e salvo diversa indicazione, faremo riferimento alla definizione che l'ISTAT utilizza per le statistiche ed i censimenti "per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincolo di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte all'anagrafe della popolazione del comune medesimo)".

Si tratta di un concetto di famiglia piuttosto ampio, meramente fattuale, che nell'espressione "vincoli affettivi" comprende e nasconde una serie di situazioni anche assai diverse.

Viene inoltre definito nucleo familiare "l'insieme delle persone legate da vincolo di coppia (coniugate o non coniugate) e/o da vincolo genitore-figlio". Si tratta di un concetto normalmente più restrittivo del precedente.

1.2. Tipi di famiglie

In conseguenza della complessità del concetto anche la costituzione di tipologie di famiglie appare ardua. I testi di sociologia della famiglia propongono una pluralità di tipologie, valide talvolta per le forme tradizionali di famiglia, alle quali occorre aggiungere le cosiddette "nuove famiglie": di fatto, ricostruite, con un solo genitore, unipersonali, ...

L'ISTAT, seguendo criteri fattuali, formula diverse tipologie (o forse meglio "classificazioni") di famiglie.

Un primo criterio, del tutto immediato, è una classificazione secondo il numero dei componenti. Qui emerge il problema delle famiglie unipersonali, in quanto non è del tutto ovvio considerare "famiglia" la persona che vive sola, avendo a mente una qualsiasi definizione accreditata di famiglia.

Esiste poi la situazione di coabitazione sotto lo stesso tetto di più nuclei familiari (al limite più persone sole, che costituiscono altrettante famiglie).

Un secondo criterio prende in considerazione le strutture familiari elementari: coppia con figli, coppia senza figli, padre/madre con figli, con o senza altre persone parenti e non parenti.

I soggetti di riferimento vengono distinti in giovani (meno di 35 anni), adulti (35-64 anni), anziani (65 anni e più). Occorre poi aggiungere le famiglie senza nuclei (unipersonali) e quelle composte da due o più nuclei.

Questo secondo criterio può essere combinato con il primo che è meramente numerico.

Un terzo criterio consiste nel riunire in pochi tipi, sulla base della affinità strutturale, la grande varietà di situazioni concrete:

- famiglie di tipo A, composte dal solo intestatario del foglio di famiglia;
- famiglie di tipo B, composte dall'intestatario e dal coniuge;
- famiglie di tipo C, composte dall'intestatario, dal coniuge (può mancare) e dai figli;
- . famiglie di tipo D, se sono presenti anche ascendenti e/o altri parenti.

Nei vari tipi è contemplata la eventuale presenza di membri aggregati.

Secondo il linguaggio sociologico corrente e con qualche approssimazione, i quattro tipi corrispondono alla famiglia unipersonale o single, alla famiglia di coppia, alla famiglia nucleare, alla famiglia complessa (talvolta patriarcale, un tempo assai diffusa nel cuneese).

La famiglia di tipo C, o nucleare, oggi la più diffusa, può essere definita come modale in senso statistico.

1.3. Problemi della famiglia italiana: il declino demografico

Il declino demografico è certamente in ordine di importanza il primo problema della famiglia italiana, anche perchè ad esso sono collegati numerosi altri problemi.

E' noto che l'Italia presenta oggi i tassi di natalità e di fertilità ai più bassi livelli nel mondo: 9 nascite/anno per mille abitanti, a cui corrispondono circa 1,2 figli per donna (valore tendenziale). Questi valori medi nazionali non rappresentano la situazione del Nord Italia, ove i valori regionali di Piemonte e Liguria oscillano attorno a 1 figlio per donna.

In provincia di Cuneo la fertilità al 1996 risulta di circa 1,3 figli, sensibilmente più alta delle province circostanti.

Per confronto la fertilità media nell'Europa dei 15 al 1993 risultava di 1,4, contro il valore italiano di 1,25.

Al tempo dell'unità d'Italia, la fertilità ascendeva a ben 5,5 figli per donna, superiore a molti paesi europei; risultava attorno a 3 all'inizio del secolo e a 2,5 attorno alla seconda guerra mondiale.

Dopo il picco del 1964 (2,7) iniziava la discesa, accelerata dal 1975 al 1985. Alcuni paesi europei che in passato avevano tassi di fecondità sensibilmente inferiori all'Italia (es. la Francia) hanno segnato un declino meno accentuato, o addirittura hanno recuperato anche sensibilmente in anni recenti (es. Danimarca).

Non ci soffermeremo sulle cause del declino demografico che colpisce i paesi economicamente avanzati, strettamente legato ad un nuovo modo di intendere la famiglia ed il ruolo della donna in essa e nella società. Come noto il mantenimento di un ottimo equilibrio demografico comporterebbe una fertilità di 2,1 figli per donna. In diverse nazioni europee la situazione sembra

stabilizzata a valori inferiori ma non tanto da mettere in crisi, a medio termine, la riproduzione della popolazione ed il suo equilibrio per classi di età.

I valori minimi raggiunti in Italia ed in particolare nelle regioni del Nord sono indubbiamente preoccupanti sia per il rapido invecchiamento della popolazione che ne consegue, sia per i correlativi fenomeni migratori, che possono assumere andamenti troppo rapidi rispetto alla capacità della società italiana di adattarsi alla nuova situazione.

Difficile anche per gli esperti formulare diagnosi esaurienti del fenomeno, è tuttavia probabile che abbiano inciso simultaneamente fattori strutturali (composizione delle classi di età, ritardo nella filiazione) che culturali (nuovi orientamenti familiari delle generazioni post-sessantotto, ma anche l'insistenza di previsioni negative e catastrofiche sul futuro della nostra società).

Quale elemento di parziale ottimismo si constata la rilevanza della "dilazione" della filiazione: in poco più di un decennio l'età media della donna italiana alla nascita del primo figlio è salita da 26,5 a 28 anni. L'arresto di questa crescita a parità di decisioni riproduttive comporterebbe da sola un sensibile incremento annuale delle nascite e degli indicatori relativi.

Alla dilazione della generazione si associa in Italia anche una dilazione del matrimonio, per cui crescenti quote di giovani di ambo i sessi permangono nelle famiglie di origine fino ai 30 anni ed oltre (soprattutto i maschi).

1.4. Problemi della famiglia italiana: disagio nella vita quotidiana

Il disagio e lo stress nella vita quotidiana sono da ritenere connessi inscindibilmente ai modi di vita delle società industriali avanzate. Tuttavia essi assumono in Italia livelli ed aspetti che meritano qualche riflessione specifica.

Numerosi indicatori inducono a ritenere che oggi le famiglie, quelle modali (genitori con figli a carico) ed anche di altre configurazioni, manifestano uno stato di difficoltà crescente a far fronte ai compiti che da loro ci si attende vengano svolti.

Nel contesto italiano (e cuneese) non è possibile descrivere i rapporti tra la famiglia e l'ambiente secondo uno schema piuttosto diffuso per cui la famiglia avrebbe perso le funzioni che un tempo ne rendevano necessaria l'esistenza, in quanto tali funzioni sarebbero state assunte da agenzie specializzate (scuola, sanità, assistenza sociale, mass media, aziende). Al contrario la perdita di talune funzioni (es. istruzione dei suoi membri giovani) si è associata al complessificarsi di altre (ad es. rapporti con la scuola, che per una quota rilevante di cuneesi risultano gravosi) ed anche al sorgere di nuove (es. sostegno dei figli adulti).

Si deve pertanto concludere che molte famiglie presentano uno stato di sovraccarico funzionale. Nell'esprimere questo giudizio si tiene conto che la famiglia non ha più le caratteristiche di un tempo, anche quando ne conserva l'immagine e persino i valori. Ridimensionata nel numero dei suoi membri, mentre una quota crescente di donne giovani e adulte ha un lavoro esterno al contesto familiare, essa non è sempre in grado di fare fronte alle innumerevoli attese che tramite i suoi membri l'ambiente esterno riversa su di essa.

Alcuni segni di questo disagio possono essere riscontrati nella intensità con cui nelle aree ricche del paese si è manifestato il declino demografico, mentre permane tra le coppie il desiderio di un maggior numero di figli che però non viene realizzato.

Anche il declino della nuzialità, che in Italia non è compensato da una equivalente crescita di convivenze, sembra collegato alla ridotta propensione dei giovani a costituire nuovi nuclei familiari, nei quali i problemi di sovraccarico funzionale potrebbero presentarsi più pesanti che nelle famiglie di origine, nelle quali pertanto permangono ritardando il matrimonio.

A livello soggettivo si manifesta un disagio crescente rispetto alla dimensione temporale della vita quotidiana. I ritmi delle giornate sono molto intensi e non di rado stressanti, anche per la crescente competitività che si vive negli ambiti del lavoro. A fare le spese di questa situazione sono soprattutto le donne che svolgono una attività lavorativa extrafamiliare, senza per questo essere sollevate dalle incombenze familiari e domestiche.

Le considerazioni sopra espresse trovano conferma anche nelle indagini svolte nel cuneese di cui daremo conto più avanti. In provincia non sono di regola presenti i fattori di stress che gravano sulle grandi città, tuttavia si può ritenere che gli orari di lavoro di fatto nelle piccole imprese e nel lavoro autonomo siano più elevati che nelle città, mentre la fruizione di servizi di livello superiore comporta maggiore dispendio di tempo.

Si deve pertanto prendere atto che nelle aree ricche del paese le dinamiche economiche positive non si sono accompagnate a dinamiche dello stesso segno nella qualità della vita.

1.5. Problemi della famiglia italiana: sovraccarico funzionale

Il tema del sovraccarico funzionale merita alcune precisazioni, perchè esso non riguarda tutte le famiglie, nè tutti i ruoli familiari nella stessa misura.

1.5.1. La famiglia modale

In primo luogo il sovraccarico sembra concentrarsi sulla famiglia modale, nucleare, ed in particolare sui membri adulti di essa che costituiscono una coppia coniugale.

Questo tipo di famiglia, non certo nuovo quanto a struttura, si è trovato investito in un processo di profonda trasformazione:

- la diminuzione del numero dei figli e l'allungamento della vita media che hanno favorito una ristrutturazione delle età della vita;
- l'aumento dell'attività lavorativa retribuita, ottenuto principalmente con l'ingresso massiccio delle donne coniugate nel mercato del lavoro (famiglia a doppia carriera);
- ritardo con cui si costituiscono le nuove famiglie ed ulteriore ritardo con cui vengono generati i figli (ritardo relativo ai calendari della precedente fase storica industriale).

Accade così che questi adulti possono trovarsi impegnati contemporaneamente su più direzioni: figli minori da curare e guidare, ascendenti anziani bisognosi di aiuto, proprio negli anni in cui la carriera lavorativa richiede loro il massimo impegno.

La situazione risulta ancora più critica se l'adulto responsabile della famiglia è solo in seguito a vedovanza, separazione, divorzio. Nella maggioranza dei casi si tratta di una donna.

1.5.2. I ruoli produttivi

In secondo luogo il sovraccarico funzionale investe l'ambito delle attività lavorative. Nonostante la riduzione tendenziale degli orari di lavoro le persone occupate si trovano lungamente impegnate, sia per l'esigenza di continuo adattamento a nuove situazioni, sia perchè vengono spesso richieste prestazioni straordinarie, sia per l'incremento delle occupazioni che comportano viaggi. I tempi di spostamenti risultano sempre più gravosi causa la congestione del traffico, mentre le continue ristrutturazioni aziendali aumentano il pendolarismo.

Sono stimoli che maturano prevalentemente nell'ambiente di lavoro quelli portano a dedicare maggiori cure alla propria persona da numerosi punti di vista: dall'abbigliamento, al fisico, all'incremento della preparazione culturale generale e professionale. Agli aspetti evidentemente positivi si associa un sovraccarico di impegni ed oneri economici per attuarli.

1.5.3. La donna lavoratrice

La situazione descritta risulta particolarmente gravosa per la donna; secondo quanto risulta dalle ricerche in tema (eseguire anche nel cuneese) la donna lavoratrice coniugata con figli riceve scarso aiuto dagli altri familiari (coniuge, figli grandicelli, altra persona) per la cura della casa e dei figli. Almeno i tre quarti delle attività familiari e domestiche rimangono a suo carico, anche quando è lavoratrice.

Essa si trova pertanto costretta a svolgere contemporaneamente due ruoli: di lavoratrice e di conduttrice della famiglia e della casa.

Nonostante la disponibilità di apparecchiature sofisticate il governo della casa si rivela più impegnativo di un tempo a causa delle accresciute esigenze ed aspettative anche in ambito di consumi e di modi di vita. Analogamente la cura dei figli, nonostante l'intervento di diverse agenzie di socializzazione si rivela più impegnativo che mai, fonte di stress e di sensi di colpa per numerose madri lavoratrici, preoccupate per l'educazione dei loro figli che devono abbandonare per lunghe ore nella giornata.

Il lavoro in Italia presenta per ragioni storiche caratteri di particolare rigidità sia quanto a orari che quanto a durata della prestazione. Ciò risulta particolarmente gravoso per le donne che, in misura crescente, desiderano conciliare un impegno professionale non totalizzante con la cura della famiglia. In particolare il lavoro part-time, che in situazioni particolarmente evolute del Nord Europa (Svezia) è praticato dal 60% delle donne con figli in età prescolare e scolare ed anche da una modesta percentuale di uomini nelle stesse condizioni, da noi non raggiunge il 10% ed incontra molti ostacoli nell'essere accettato dalle aziende e dalle rappresentanze dei lavoratori. Ad una attenta analisi, questi ostacoli rivelano una natura prevalentemente culturale e non economica.

1.6. Problemi della famiglia italiana: la senescenza

La caduta della natalità verificatasi contemporaneamente all'aumento della durata media della vita causa un accentuato invecchiamento della popolazione, cioè una prevalenza numerica delle classi anziane rispetto a quelle giovani. Il fenomeno è tipico delle società industriali avanzate ma è particolarmente accentuato in Italia, ove la quota di popolazione di almeno 65 anni ha superato nel 1993, prima in Europa, quella fino a 14 anni.

La presenza di famiglie anziane in Italia si concentra soprattutto:

- sulle copie senza figli;

- sulle persone sole (in prevalenza donne);
- su famiglie composte da un anziano con figli ed eventuali altre persone.

Sono ben presenti all'opinione pubblica i problemi economici, previdenziali e sociali che questa situazione sta comportando e comporterà in futuro alla società italiana.

La società anziana è destinata a creare bisogni e richiesta di servizi sensibilmente diversa dalle società giovani. Ad esempio, mentre si sono rese inutili numerose scuole in piccoli centri, dovranno essere rafforzati i presidi sanitari geriatrici, le strutture per l'assistenza di anziani non autosufficienti, le reti di sostegno per gli anziani che vivono soli. Ancora, l'abbattimento delle barriere architettoniche e la progettazione e costruzione di nuove strutture che ne siano prove assume una rilevanza sempre più concreta, rappresentando una esigenza per cospicue e crescenti quote di popolazione.

Ciononostante l'invecchiamento della popolazione non può essere trattato soltanto alla stregua di problema: esso ha pure caratteri di risorsa.

1.7. Una risorsa per la famiglia italiana: gli scambi tra le generazioni e la terza età

Il sovraccarico funzionale esaminato in 1.5 non colpisce in uguale misura nelle diverse fasi della vita. Mentre le persone adulte sembrano le più esposte al sovraccarico, le persone nella cosiddetta terza età riescono a svolgere un buon numero di compiti in condizioni migliori. Molte di esse già ricevono una pensione, pur continuando spesso a svolgere attività produttive mentre i figli ormai cresciuti non costituiscono più un problema nella maggior parte dei casi.

In Italia il peso delle ristrutturazioni aziendali è stato sopportato in larga misura tramite la cassa integrazione ed altri meccanismi pubblici di sostegno; poche persone adulte mature si sono trovate in condizioni economiche gravissime a causa della perdita prematura e definitiva del reddito da lavoro,

mentre si rende sempre più arduo l'inserimento dei giovani in posizioni di lavoro stabili.

Una forte maggioranza dei "giovani anziani" possiede una abitazione in proprio e spesso altre fonti di reddito, al punto che in numerosi casi sono essi a sostenere i propri figli adulti, ancora in casa perchè privi di lavoro o coniugati, sia dal punto di vista economico che nel lavoro di cura.

Queste considerazioni ci portano a concludere che, per una serie di ragioni complesse l'attuale classi di persone situate nella cosiddetta terza età gode di condizioni economiche e sociali piuttosto elevate (salvo le sempre numerose eccezioni), probabilmente migliori di quelle che i propri figli vivono oggi e ancor più vivranno in futuro.

E' la prima volta nella storia dell'umanità che in occidente ed in Italia così numerose persone di queste fasce di età sono presenti tra la popolazione ed in buone condizioni di "salute", sia fisica che economica che sociale.

La terza età dunque (in essa potremmo comprendere le persone tra i 60 ed i 75 anni) si viene presentando come una potenziale risorsa per la società, che in Italia non ne sembra ancora molto interessare in prospettiva generale, mentre queste persone sono attive all'interno o nell'interesse delle proprie famiglie. Gli scambi tra le generazioni, in particolare tra nuclei familiari di anziani e dei figli coniugati con prole (che vivono separatamente), sono spesso così intensi dal punto di vista affettivo, di cura ed economico da essere assimilati dagli studiosi alla antica famiglia estesa, convivente sotto il medesimo tetto: si parla di "famiglia estesa modificata".

Non mancano però tra gli anziani della terza età coloro che, cessata l'attività lavorativa che li ha duramente occupati per trenta o quaranta anni, faticano a trovare un nuovo ruolo sociale. Alla loro frustrazione corrisponde uno spreco di risorse sociali di grande rilevanza.

1.8. I paradossi della famiglia tra pubblico e privato

La famiglia, in Italia e altrove, sembra vivere una forte contraddizione radicata nel suo essere realtà sociale contemporaneamente pubblica e privata.

La famiglia è sempre più realtà privata fin dal suo costituirsi, al punto che in talune nazioni europee le famiglie di fatto uguagliano numericamente o quasi le famiglie di diritto. In Italia la famiglia si costituisce prevalentemente come realtà pubblica, ma ciò è da ascrivere in parte considerevole alla mediazione simbolica che la Chiesa Cattolica esercita tramite il matrimonio, sacramento inserito nel disposto concordatario. Una immagine rigorosamente privata della famiglia è presente e dominante anche in Nord Italia e nel cuneese.

A fronte di questa visione privatistica sempre più spinta sta la crescente pubblicizzazione della famiglia attuata dalle leggi dello stato che dettano norme relative ai singoli membri e impegnano all'applicazione i membri adulti, per lo più in quanto genitori.

Così è per l'obbligo delle vaccinazioni e l'obbligo scolastico. Il prolungamento di questo è del tutto auspicabile anche al di là dei 15 anni previsti dalla riforma in fase di gestazione, tuttavia esso costituirà un ulteriore vincolo e onere che la società pone alle famiglie, in questo caso a quelle meno dotate di risorse, poichè le altre già avviano spontaneamente i figli ad una scolarità superiore.

L'intervento pubblico si è fatto recentemente assai più penetrante anche nei confronti dei rapporti tra i minori ed i loro genitori e altre figure adulte (maltrattamenti, violenza, ...). In passato questi temi non venivano quasi mai alla luce.

L'intervento dei servizi di welfare è per lo più subordinato all'esito di indagini e procedure che entrano profondamente nel privato della vita familiare.

Nei casi di separazione e di divorzio si rendono spesso necessari penetranti interventi decisionali dei pubblici poteri in merito al futuro dei figli.

L'esplicarsi di questa contraddizione, forse storicamente inevitabile, sembra portare elementi di disarticolazione all'interno della famiglia, che si trova a

vivere esperienze strettamente private oppure a subire decisioni rigorosamente pubbliche, mentre manca o si riduce sempre più lo spazio per la dimensione sociale, cioè della collaborazione paritaria tra famiglie ed altre espressioni dei mondi vitali. L'esercizio di questa dimensione diviene decisivo allorchè la famiglia incontra problemi che non può affrontare da sola e lo stato non è (e sarà sempre meno) in grado di risolvere. Ma la famiglia stenta a rapportarsi a questa dimensione proprio a causa delle dinamiche da cui è attraversata e tende a risolvere i problemi mediante una delega destinata ad essere sempre meno efficace. A questo atteggiamento è stimolata anche dal tipo di servizi sociali che le sono offerti, tendenzialmente sostitutivi e non integrativi.

1.9. Famiglia e sistema dei servizi

In Italia la politica dei servizi di welfare per la famiglia, si è basata e in parte si basa tuttora su di una identificazione tra servizi socio-assistenziali, destinati a fasce di popolazione deprivilegiate e servizi sociali destinati alla totalità dei cittadini o famiglie aventi specifiche caratteristiche. Mentre i servizi socio-assistenziali hanno avuto uno sviluppo considerevole, i servizi sociali sono stati piuttosto trascurati ed in taluni casi assorbiti praticamente dai primi.

Caso tipico è la vicenda dell'istituto degli assegni familiari. Erogati per numerosi anni a tutti coloro che avevano persone a carico, sono stati via via limitati ai redditi più bassi, al punto di trasformarli in sussidi (modesti) contro la povertà, riducendosi di parecchie volte il valore reale delle erogazioni complessive. Soltanto in tempi recentissimi questo andamento è stato in parte corretto.

I consultori familiari istituiti con legge nel 1975 per sostenere la famiglia nell'affrontare le sue difficoltà intime sono per lo più risultati dei servizi ginecologici (cioè sanitari) per la donna, discreti o anche buoni, ma lontani da gran parte dei compiti per cui sono stati costituiti. Anche oggi non viene effettuato un loro rilancio, che potrebbe essere importante per sostenere le

sempre più numerose coppie in crisi e le loro famiglie (es. mediazione familiare).

Per quanto concerne l'abitazione le politiche attuate sono state per lo più deboli dal punto di vista quantitativo; in generale esse hanno attuato un sostegno per l'acquisto dell'abitazione oppure, all'opposto, la costruzione di abitazioni popolari da dare in locazione le fasce deprivilegiate. E' stato alquanto trascurato in pratica il settore delle abitazioni in locazione per le famiglie non deprivilegiate ma non in grado di accedere all'acquisto, sia pure facilitato.

I servizi per la prima infanzia, considerati a domanda individuale, risultano piuttosto onerosi per la famiglia con redditi medi; inoltre, anche nei casi non rari di servizi che offrono prestazioni soddisfacenti, essi risultano affetti da rigidità tipica dei servizi pubblici (ad es. negli orari) che ne riducono di molto l'utilità complessiva.

Recenti studi sul costo dei figli, pur non giungendo a conclusioni del tutto univoche, hanno mostrato come le coppie con redditi medio-bassi possano allevare i figli soltanto comprimendo anzitutto i propri consumi e rinunciando al soddisfacimento di bisogni oggi ritenuti scontati per tutti. In altri studi è risultato che il costo di due figli adolescenti possa risultare anche superiore a quello dei loro genitori.

Anche se gli esiti di una qualsiasi politica demografica sono piuttosto incerti, non pare azzardato pensare che la caduta rapida della natalità in Italia abbia a che fare con gli oneri, spesso anche economici, che la generazione di più numerosi figli metterebbe quasi totalmente sulle spalle della coppia coniugale.

2. La famiglia nel cuneese: caratteri strutturali

2.1. La vicenda demografica del Cuneese

2.1.1. Cenni storici

La vicenda demografica del Cuneese presenta aspetti fortemente diversificati rispetto alla vicenda italiana ed anche a quella piemontese.

Al momento dell'unificazione dell'Italia (1861) la popolazione della Provincia ammonta a 623 mila persone, pari al 2,4% circa della popolazione italiana (confini attuali). Detto valore è cresciuto fino a 667 mila unità al 1911, ma a questa data esso rappresenta soltanto l'1,75% circa della popolazione nazionale.

Da allora la popolazione provinciale inizia a decrescere, fino a 536 mila unità al censimento del 1961. In seguito c'è stato un ricupero, se pure con alcune oscillazioni, fino alla quota 547 mila nel 1991 e 553 mila nel 1996. Oggi la popolazione provinciale rappresenta lo 0,96% della popolazione italiana; il suo peso relativo si è ridotto al 40% rispetto a 135 anni prima. Questo dato può illuminare sulla tendenziale rarefazione degli interventi infrastrutturali nel cuneese rispetto ad altre aree del Paese.

Anche in raffronto al Piemonte la vicenda demografica del cuneese si palesa singolare. Nel 1861 la popolazione del cuneese rappresentava il 22% della popolazione regionale. Detta quota era scesa al 18,8% nel 1921, al 13,3% nel 1961 ed al 12,7% nel 1991. A livello regionale il peso demografico del cuneese è sceso al 58%. Negli ultimi anni assistiamo ad un lieve ricupero, poichè la popolazione regionale diminuisce mentre quella provinciale realizza un lieve incremento.

Ripartizione popolazione in %

Anno	7 Città	Comunità	Altri	TOTALE (migliaia)	var. % decennale	% Popolazione	
	maggiori	Montane	Comuni			Italia	Piemonte
1861	17,4	35,2	46,4	623	-	2,50	22,0
1921	20,4	34,0	45,6	661	+1,0	1,67	18,8
1951	25,5	28,4	46,1	580	-4,1	1,22	16,1
1961	30,0	25,8	44,2	536	-7,6	1,06	13,7
1971	34,6	21,9	43,5	540	+0,8	1,0	12,2
1981	35,5	20,0	44,5	548	+1,5	0,97	12,2
1991	35,3	19,0	45,7	547	-0,2	0,96	12,7
1996	34,7	18,5	46,8	553	+2,2	0,96	12,9

La tabella riassume le informazioni sopra riportate. Da essa è inoltre possibile constatare in parte gli spostamenti della popolazione all'interno della Provincia dal 1861. L'area delle comunità montane ha quasi dimezzato la sua popolazione relativa, mentre la quota delle 7 città maggiori è raddoppiata. Tuttavia, mentre lo spopolamento della montagna continua lentamente (in parte mascherato dalla tenuta o crescita dei comuni di fondovalle), l'inurbamento nelle città maggiori si è da tempo arrestato. Sono i comuni di cintura a crescere e gli altri di pianura con meno di diecimila abitanti a mantenere nel tempo la loro posizione, ospitando lungo 75 anni una quota quasi immutata della popolazione provinciale, attorno al 45%, se pure con variazioni interne talvolta rilevanti. Recentemente questa quota è in crescita.

La riduzione di popolazione, come si è detto sopra, non è stata uniforme sul territorio; riportiamo in tema alcune ulteriori informazioni. Mentre le città maggiori, alcuni centri di cintura e di fondovalle sono cresciuti fortemente rispetto al 1861 (Alba +178%, Cuneo +141%, Borgo s. Dalmazzo +178%, ma Saluzzo -5,4%) le aree montane e collinari si sono spopolate, fino alla scomparsa della popolazione in molte frazioni di montagna ed ad una sua riduzione drastica in gran parte dei comuni di alta montagna (Stroppio - 93,4%, Argentera e Oncino -92,1%, Valmala -91,3, Acceglio -89,9%, Castelmagno - 89,3%)

Anche nelle aree collinari delle Langhe e nella media montagna molti comuni hanno perso oltre metà della popolazione (Cissone -76,1%, Levice -72,3%, Ormea -58,3%).

A monte della realtà succintamente rappresentata stanno rilevanti fenomeni socio economici, che hanno visto la provincia passare (tardi, rispetto ad altre aree del Piemonte e del paese) da una economia su base agricola ad una allargata ai comparti industriale e terziario, ormai decisamente prevalenti.

2.1.2. Le aree critiche

Anche in seguito a tale processo, mentre nel 1861 soltanto una ventina di comuni avevano una popolazione inferiore ai 500 abitanti (tutti con superficie comunale molto piccola, nessuno era dislocato nelle valli alpine), al 1991 questi comuni sono saliti a 93. Essi sono dislocati in gran parte nelle alte valli di Po, Varaita, Maira, Grana, Stura e nell'Alta Langa.

Attualmente 19 comuni di montagna medi o grandi hanno oggi densità di popolazione compresa tra 1,2 e 5 abitanti per kmq (Argentera, 1,2 ab./kmq), 7 comuni densità compresa tra oltre 5 e 10 ab./kmq, altri 20 (in parte situati nelle Langhe) una densità tra oltre 10 e 20 ab./kmq (Provincia: 80,11 ab./kmq; Italia 190 ab./kmq)

Per sintetizzare la situazione attuale delle aree marginali possiamo dire che esistono circa 90 comuni che presentano spesso congiuntamente le seguenti caratteristiche:

- popolazione oggi inferiore ai 500 abitanti (in alcuni casi anche superiore, specie in Val Tanaro e Valle Varaita)) che dal 1861 (e più velocemente, dal 1951) a oggi hanno perso tra il 94% ed il 50% della popolazione;
- la popolazione, a seguito dell'esodo delle fasce giovanili è fortemente invecchiata: indice di vecchiaia è compreso tra 250 e 2000, la popolazione con età superiore ai 64 rappresenta tra il 25% ed il 46% del totale. Pertanto dette popolazioni non sono in grado di autoriprodursi se non in misura ridotta e, salvo immigrazione di persone giovani, si avviano all'estinzione;
- la quota di popolazione maschile è sovrabbondante, specie nelle età elevate: l'indice di mascolinità risulta spesso superiore alla media provinciale e

talvolta supera il valore 100 (si presume che le donne siano più propense ad abbandonare centri di residenza marginali e spopolati);

- la densità della popolazione, nei comuni situati nelle alte valli alpine, è ridotta a valori prossimi a quelli riscontrabili nelle aree disabitate della terra;
- le famiglie risultano composte da un numero assai ridotto di persone, con medie anche inferiori alle 1,5 unità (Provincia 2,5);
- le famiglie unipersonali superano il 70 % del totale delle famiglie (Provincia 27,6 %). Il problema delle persone sole, quasi sempre anziane, si presenta qui con la massima gravità anche a causa delle distanze e della ridotta densità di popolazione.

La situazione di questi comuni non sempre risulta evidente dall'esame degli enti locali superiori (Comunità montane). La presenza tra di essi di comuni di fondovalle, spesso di dimensioni maggiori e con situazione demografica decisamente più favorevole "annacqua" gli indicatori che si possono costruire e fa apparire meno grave lo spopolamento. Caso tipico è rappresentato dalle C.M. Valle Maira e Valle Grana, causa la diversa situazione demografica e la dimensione relativamente elevata di Dronero e rispettivamente Caraglio-Cervasca.

La rappresentazione più efficace della geografia di questo degrado demografico è data da una corona che racchiude le aree di pianura da ovest, da est e, con qualche smagliatura dovuta alla buona situazione della Valle Vermenagna, da sud.

All'interno della situazione descritta sono presenti i più gravi problemi demografici della provincia, e con essi anche quelli delle famiglie ivi insediate.

Le altre realtà territoriali, ove risiede circa il 90 % della popolazione provinciale, presentano situazioni che verranno descritte ma che non rivestono la gravità sopra evidenziata. La loro situazione demografica e familiare si avvicina a quella media nazionale, ed appare in genere più favorevole di quella piemontese. Esiste, come prevedibile, una gamma di situazioni intermedie.

2.1.3. La natalità

La natalità in Provincia di Cuneo è stata in passato piuttosto elevata, soprattutto tra la popolazione rurale, consentendo un saldo demografico positivo che ha sostenuto i cospicui flussi di emigrazione verso la Francia, l'America del Sud e da ultimo verso il triangolo industriale.

Ancora nel 1968 con una natalità del 13,5 ‰, il saldo demografico risultava lievemente positivo. Questo andamento si è modificato sensibilmente negli anni successivi, in concomitanza con il brusco declino della natalità che ha investito l'Italia, specie al Centro Nord. Da allora il saldo demografico della Provincia si è attestato su valori negativi, con deficit annuo che ha superato le mille unità a partire dal 1976 e le duemila unità dal 1981, attestandosi poi alquanto al di sopra di detto valore, con una tendenza alla riduzione negli anni più recenti. In termini relativi il tasso di natalità è ora attestato su valori di circa 8,5 per mille, alquanto inferiore alla media nazionale (9 per mille) ma superiore al valore piemontese (7,6 per mille).

Il tasso di fecondità in Provincia è stato nel 1996 pari a 46 nascite/anno per mille donne in età 15/44 anni, equivalente a 1,38 figli per donna (valore tendenziale). Quest'ultimo indice evidenzia concretamente il livello del deficit demografico: per il mantenimento di una popolazione in condizioni di equilibrio occorre una fertilità di circa 2,1 figli per donna. La situazione provinciale non appare omogenea; valori più elevati di natalità si registrano nei centri satelliti delle città maggiori, ove si insediano giovani famiglie, nelle città stesse e nei centri di fondovalle. I valori minimi si realizzano in montagna e nell'alta collina. L'indice di fecondità, che non è influenzato dall'invecchiamento della popolazione, appare pressochè uguale nelle diverse aree.

Per quanto sopra la popolazione della Provincia sarebbe destinata a diminuire e ad invecchiare rapidamente se non esistesse, dal 1967, un saldo migratorio positivo che compensa il deficit demografico naturale e dà anzi luogo ad un lieve incremento della popolazione (dal 1991 al 1996 vi è stato un incremento di circa mille unità all'anno). Ecco il bilancio demografico degli anni 1994 e 1996:

	1994		1996	
	v.a.	per mille	v.a.	per mille
popolazione iniziale	549.493		551.373	
nascite	4.629	8,5	4.796	8,7
morti	6.845	12,4	6.688	12,1
iscritti	16.583	30,2	16.827	30,5
cancellati	13.326	24,1	13.303	24,1
popolazione finale	550.534		553.005	
saldo annuale	+1.041	+2,2	1.632	+3,0

Occorre tuttavia tenere presente che i flussi in entrata sono costituiti in parte consistente da persone piuttosto anziane, emigrate nei decenni precedenti per lavoro e che ora ritornano nei luoghi di origine; costoro evidentemente non contribuiscono ad un ringiovanimento della popolazione. Per gli anni futuri, tenendo conto di tutti gli elementi disponibili pare ragionevole prevedere un lieve incremento del tasso di natalità (a cui dovrebbe corrispondere un incremento più accentuato del tasso di fertilità causa l'invecchiamento della popolazione). Tale incremento tuttavia, anche nelle ipotesi più favorevoli, non sarà tale da modificare radicalmente la situazione in atto e la popolazione provinciale potrà mantenere la sua consistenza e contrastare il proprio invecchiamento soltanto tramite un saldo migratorio netto. Quest'ultimo, anche se probabile (data la consistenza delle opportunità lavorative offerte in Provincia), difficilmente potrà essere assicurato dalle altre regioni italiane ma avrà sempre più provenienza estera, come in parte si sta già verificando, a partire dagli anni novanta.

2.2. Caratteristiche delle famiglie

2.2.1 I tipi di famiglia

Un primo sguardo su questa evoluzione può essere fornito dall'esame dei "tipi" di famiglia presenti in Provincia alle scadenze censuarie:

La grande varietà di tipi di famiglie è condensata in 4 tipi fondamentali, individuati seguendo il modello ISTAT (*)

Anno	1961		1971		1981		1991		Italia
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	%
A) Famiglie unipers.	28.520	17,7	32.318	18,5	44.738	22,7	59.340	27,6	21,1
B) Famiglie di coppia	21.285	13,2	28.215	16,2	37.010	18,7	42.098	19,5	17,3
C) Famiglie nucleari	77.255	48,00	80.311	46,1	90.268	45,7	94.284	43,8	49,9
D) Famiglie compl.	34.029	21,1	33.483	19,2	25.436	12,9	19.634	9,1	11,7
TOTALI	161.089	100	174.327	100	197.452	100	215.356	100	100

(*) Le situazioni particolari vengono fatte rientrare nei tipi principali ammettendosi "membri aggregati" all'interno di ciascuno di essi.

Nei trent'anni trascorsi tra il 1961 ed il 1991 le strutture familiari in Provincia si sono profondamente modificate, in seguito ai movimenti migratori (soprattutto interni) ed alla evoluzione della struttura socio economica. La Provincia, da agricola per eccellenza, è diventata industriale e terziaria; in quest'ultimo comparto spicca la crescita dei servizi alla persona.

In questo trentennio il numero della famiglie é aumentato del 34 %, mentre la popolazione è cresciuta solo del 2 %. Pertanto la composizione media della famiglia è passata da 3,3 a 2,5 unità.

- a) Le famiglie unipersonali (da intendersi come persone sole, salvo casi particolari) sono più che raddoppiate; nel 54% dei casi si tratta ora di persone di età superiore ai 64 anni.
- b) Le famiglie di coppia sono raddoppiate. Decisivo l'incremento delle coppie anziane, frutto dell'accresciuta durata della vita.
- c) Le famiglie nucleari sono cresciute, (se pure in misura minore e perdendo importanza relativa rispetto agli altri due tipi di famiglia), sia per lo scioglimento di famiglie complesse che per la maggior durata della convivenza genitori-figli adulti.

Secondo la terminologia corrente quest'ultima varietà di famiglia nucleare, in cui i figli adulti celibi e nubili convivono con i genitori viene chiamata "famiglia lunga".

d) Le famiglie complesse, costituite da più nuclei familiari e da numerosi membri, si sono fortemente ridotte in valore assoluto, mentre la loro incidenza relativa è scesa dal 21,1 al 9,1 %. Fattori decisivi sono stati l'urbanizzazione ed il maturare di nuovi stili di vita che premiano la privacy e l'autonomia individuale e della coppia. Tra le famiglie complesse erano comprese le famiglie patriarcali, nelle quali i figli adulti con coniuge e prole convivevano in posizione subordinata con i genitori anziani. Queste famiglie sono ormai poco più che un ricordo (1%). Famiglie complesse sono presenti tuttora in misura più elevata in altre aree del Nord Italia (Reggio Emilia 15,7%)

Una situazione di dettaglio sui tipi di famiglia è rappresentata nella tav. 2.4 del volume ISTAT dedicato alla Provincia per il censimento del 1991. A fronte di circa 30 specificazioni di strutture familiari che vengono rappresentate, si può rilevare che alcune di esse presentano una importanza preminente. Si tratta di:

coppia adulta con figli	rappresenta il 26,1% delle famiglie	ed il 38,1% della popolazione provinciale
persona anziana sola	rappresenta il 14,6% delle famiglie	ed il 5,7% della popolazione provinciale
coppia giovane con figli	rappresenta il 9,7% delle famiglie	ed il 13,4% della popolazione provinciale
coppia adulta senza figli	rappresenta il 9,0% delle famiglie	ed il 7,1% della popolazione provinciale
coppia anziana senza figli	rappresenta il 6,6% delle famiglie	ed il 5,2% della popolazione provinciale
coppia adulta con figli e altri	rappresenta il 2,0% delle famiglie	ed il 3,7% della popolazione provinciale
totali	68,0%	73,2%

2.2.2. Distribuzione delle famiglie secondo il numero dei componenti

La conferma dei cambiamenti avvenuti è illustrata dalla distribuzione della popolazione secondo il numero di componenti della famiglia al 1991

n° componenti	provincia di Cuneo				Italia
	famiglie	%	residenti	%	% famiglie
1	58.372	27,1	58.372	10,8	22,4
2	59.199	27,5	118.398	22,0	24,5
3	47.753	22,3	143.259	26,6	22,1
4	36.787	17,1	147.148	27,3	21,8
5	9.673	4,4	48.365	9,0	6,9
>5	3.572	1,6	23.115	4,3	2,3
(n° medio componenti)		(2,5)			(2,8)
totali	215.356	100	538.657	100	
residenti in convivenze	-		8.577		
totale residenti in provincia			547.234		

I dati ci mostrano come il modello di famiglia più diffuso in Provincia come in Italia è ormai quello composto da due persone (coppia coniugale e genitore-figlio). In Provincia seguono come diffusione le persone sole; entrambi questi modelli sono presenti in percentuale maggiore rispetto alla situazione nazionale. Sono invece meno diffuse da noi le famiglie più numerose di 4, 5, >5 componenti. Questa situazione sembra indicare contemporaneamente sia il peso che la situazione demografica delle aree critiche ha sui dati provinciali, sia il profondo e rapido cambiamento avvenuto nella società cuneese, sia dal punto di vista strutturale (occupazione, residenza) che culturale (modi di pensare e vivere la dimensione familiare).

2.3. Le persone sole

Abbiamo già avuto occasione di accennare alla situazione delle persone sole; l'importanza del tema dal punto di vista sociale e residenziale consiglia qualche ulteriore approfondimento.

Ormai si utilizza l'espressione "famiglia unipersonale" per indicare la situazione delle persone sole dal punto di vista anagrafico. Non nascondiamo alcune perplessità a fronte di questa scelta: la famiglia è una realtà essenzialmente relazionale, e l'aspetto critico del vivere soli è concentrato sull'assenza strutturale di relazioni primarie. Tuttavia anche altre espressioni quali "single" non sembrano adattarsi molto al significato che molte persone sole

attribuiscono alla loro situazione; pensiamo soprattutto ai vedovi ed alle numerosissime vedove anziane. Pertanto useremo anche noi l'espressione "famiglia unipersonale" quale denominazione di questa realtà spesso critica, ricordando che qui "famiglia" significa in un certo senso "assenza di famiglia". Non ci nascondiamo infine un vantaggio pratico ottenibile considerando anche le famiglie unipersonali: comprendere nell'esame delle famiglie la situazione di tutte le persone.

N.B. Vengono chiamate famiglie unipersonali anche le situazioni in cui la persona coabita con altri soggetti non familiari. Si tratta di circa il 2 % dei casi; qui la "solitudine " familiare non coincide con la solitudine abitativa.

In Provincia le persone sole (famiglie unipersonali non coabitanti) al 1991 rappresentano il 26,8% delle famiglie (Piemonte 26,6%, Italia 21 %) ed il 10,4 % della popolazione. Ecco di seguito alcune specificazioni

età	persone sole					
	maschi		femmine		totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
fino a 29 a.	2.478	10,9	1.532	4,4	4.010	7,0
30-64 a.	12.655	55,9	9.145	26,5	21.800	38,1
> 64 a.	7.504	33,2	23.845	69,1	31.349	54,9
		(100,0)		(100,0)		
totali	22.637	39,6	34.522	60,4	57.159	100

E' evidente la preponderanza femminile tra le persone sole; essa è concentrata nella fascia anziana mentre nelle altre fasce prevale la presenza maschile. Quanto allo stato civile delle persone sole si riporta di seguito la ripartizione percentuale (riferimento ai valori assoluti sopra riportati)

MASCHI	persone sole (% di riga)					
	celibi	coniugati	separ./divorz.	vedovi	tot.	% colonna
fino a 29 a.	86,0	9,5	4,0	0,5	100	4,3
30-64 a.	64,5	15,5	14,8	5,2	100	22,1
> 64 a.	40,0	8,5	2,6	48,9	100	13,1
FEMMINE	nubili	conjugate	separ./divorz.	vedove	tot.	
fino a 29 a.	73,3	14,9	8,8	3,0	100	2,7
30-64 a.	35,2	13,1	10,1	41,6	100	16,0
> 64 a.	21,5	4,0	1,5	73,0	100	41,8

Tra le persone sole giovani (maschi e femmine) prevale nettamente la condizione di celibe/nubile, seguita da quella di coniugato.

Tra gli adulti maschi la condizione di celibe è ancora prevalente, mentre tra le femmine prevale di misura la condizione vedovile, specie in età matura. Per entrambi segue la condizione di coniugato, mentre quella di separato/divorziato supera la soglia del 10 %.

Tra gli anziani maschi si bilanciano le condizioni di celibe e vedovo, mentre tra le donne le vedove rappresentano quasi i 3/4 del totale.

Lo stato civile di coniugato tra le persone sole, presente in tutte le età ma soprattutto in quella adulta,

pare in contrasto con la condizione stessa. Si ritiene che entro questo aggruppamento confluiscono condizioni diverse: separazioni coniugali di fatto, separazioni dipendenti da ragioni professionali e, forse, separazioni formali che indichiamo come "fiscali".

La distribuzione delle persone sole nei comuni della provincia segna una forte dispersione. A fronte di una consistenza media provinciale del 26,8 % di situazioni unifamiliari, si riscontrano valori comunali compresi tra il 16 % di Neviglie ed il 74 % di Bergolo.

La consistenza relativa delle persone sole è praticamente inversa rispetto alla dimensione media delle famiglie. Quest'ultima varia tra 2,9 per Neviglie e 1,4 per Bergolo e Stroppio (Provincia 2,5)

Le % minime di persone sole si riscontrano nei centri di cintura delle città maggiori e, in minor misura, nelle città stesse ed in altri centri di pianura. Valori intermedi sono presenti in centri di media e bassa montagna e nelle Langhe.

A proposito dei valori più elevati si rileva che in 134 comuni la % di famiglie unipersonali supera il 30 % e in 63 di questi supera il 40 %. Anche per questa via si vengono ad individuare i comuni più critici della provincia dal punto di vista demografico ed anche sociale. Nel complesso si tratta di oltre novanta comuni (individuabili con esattezza solo fissando a priori dei parametri di soglia) che occupano quasi interamente le valli alpine di Po, Varaita, Maira, Grana, Stura, parte delle valli Gesso ed Ellero, Corsaglia e Tanaro, nonché

l'alta Langa. Spesso sono al di fuori delle condizioni più critiche i comuni di fondovalle, se pure considerati montani.

La serietà del problema sociale rappresentato dalle persone sole dipende dal fatto che si tratta, specie nei comuni di montagna ed alta collina, di persone anziane, in prevalenza donne, che non hanno scelto di vivere da single ma tali sono diventate in seguito a vedovanza o ad altre circostanze non dipendenti dalla loro volontà.

2.4. Gli anziani e la società anziana

2.4.1. Chi sono gli anziani

Dal punto di vista demografico l'età anziana viene identificata generalmente al compimento del 65° anno di età. Fino al decennio scorso in Italia non raramente si consideravano anziani coloro che avevano compiuto il 60° anno; talune statistiche considerano tuttora questo valore, con il rischio concreto di confusioni ed errori di valutazione.

Dal punto di vista sociologico sono la cessazione dell'attività lavorativa e l'uscita di casa dei figli che segnano, in Italia, il passaggio della famiglia adulta verso la fase anziana. Il primo evento si sta rapidamente allineando al 65 ° anno per molte categorie di lavoratori in seguito alle nuove norme relative al pensionamento. L'uscita dei figli dalla casa dei genitori si sta procrastinando sempre più, al punto di avvicinarsi anch'essa, almeno in riferimento all'età del padre, al valore indicato. Si tratta ovviamente di indicazioni relative alle tendenze modali, esistendo una ampia gamma di variabilità in entrambi i sensi. Discuteremo altrove il significato e la rilevanza odierna di questi limiti; qui di seguito riportiamo la percentuale di popolazione con età di almeno 65 e 75 anni a diverse scadenze censuarie ed in diversi ambiti territoriali.

anno	anziani			
	prov. Cuneo		Piemonte	Italia
	%	v.a. (x1000)	%	%
1961 >64 a.	13,5	(69,5)	12,7	9,5
1971 >64 a.	15,3	(82,8)	13,7	11,3
1981 >64 a.	17,4	(95,3)	15,6	13,2
1991 >64 a.	18,8	(102,8)	17,2	15,3
1995 >64 a.	20,1	(110,9)	19,1	16,2
1991 >74 a.	8,9	(48,4)	8,1	6,0
1995 >74 a.(*)	8,5	(47,4)	7,9	6,0

(*) La riduzione o stazionarietà di questi valori, in contrasto con il trend complessivo, è da ascrivere alla entrata nella quarta età delle coorti (ridotte) generate durante la prima guerra mondiale.

Dai dati si evince una crescita generalizzata della popolazione anziana, in particolare riferimento alla maggiore durata della vita media, che ha raggiunto il valore di 75 anni per gli uomini e di 82 per le donne; recentemente si è accentuato il vantaggio di queste ultime.

Le considerazioni riportate tuttavia non descrivono compiutamente il mutamento avvenuto e tuttora in atto nella nostra società; è opportuno ancora soffermarsi sul tema.

2.4.2. La società anziana

La nostra società sta diventando una società anziana: non si tratta soltanto di un aumento relativo della popolazione ed un assestamento delle altre classi di età, bensì di un aumento assoluto e relativo della popolazione anziana, di una stazionarietà (temporanea) della popolazione adulta e di una forte diminuzione dei giovani. Come è ovvio il fenomeno si collega strettamente alla riduzione della natalità e della fecondità avviatasi negli anni 70.

Questa situazione si rende particolarmente visibile ove si prenda in considerazione l'INDICE di VECCHIAIA, che mette a confronto la popolazione superiore ai 64 anni con quella inferiore ai 14. In condizioni demografiche ottimali tale indice non dovrebbe discostarsi troppo dal valore 1 (100%)

Presentiamo di seguito alcuni valori riscontrati nel tempo.

anno	provincia di Cuneo	Piemonte	Italia	EUR 12
1961	72,1	70,6	45	
1971	84,5	67,6	52	
1981	105,5	107,0	61,7	
1991	149,6	151,4	90,8	
1995	165,5	172,1	109,1	88,6

Si osserva un capovolgimento della situazione demografica, un tempo positiva in tutti tre gli ambiti territoriali considerati, sia pure un tempi diversi: la situazione piemontese è critica da molti decenni, ma negli anni 60 le correnti migratorie in entrata, specie nella provincia di Torino, avevano arrestato il fenomeno. Per la provincia di Cuneo il fenomeno è più recente ma si è evoluto con una certa rapidità. Infine la situazione nazionale si sta capovolgendo negli anni 90, e si presume che l'andamento non sia destinato a mutare in tempi brevi.

La società anziana è dunque tra di noi, primi nell'Unione Europea ma è tuttora difficile stabilire con esattezza quali problemi porterà in evidenza, non solo in ambito di servizi sociali e socio assistenziali ma anche di tipo insediativo. A questo proposito si consideri che alla fine degli anni 80 una ricerca sulla condizione anziana compiuta nelle Valli Monregalesi aveva mostrato come non pochi anziani fossero costretti ad abbandonare la propria abitazione a causa delle barriere architettoniche in essa presenti

2.4.3. Dove vivono gli anziani

E' possibile delineare anzitutto la percentuale di popolazione anziana presente nelle diverse situazioni territoriali. Al 1991 risultavano le seguenti % di popolazione anziana rispetto alla popolazione totale:

- Sette città maggiori dal 15,7% al 19,3% (compresa Val Vermenagna)
- Città e comuni di cintura dal 12,4% al 17,0%
- centri di fondovalle dal 18,0% al 21,0%
- montagna e Alta Langa dal 20,0% al 46,0% (eccetto Val Vermenagna)
- media provinciale 18,8%

2.4.4. Con chi vivono gli anziani

La complessa realtà delle famiglie che comprendono persone anziane è presentata nella tabella seguente.

vivono:	65/74 anni		>=75 anni		totali	
	v.a.	% donne	v.a.	% donne	v.a.	% col.
soli	13.670	73,6	17.679	79,7	31.349	30,4
con il coniuge	21.681	47,7	12.300	31,7	33.981	33,1
con un figlio/a	2.239	80,6	2.778	82,0	5.017	4,9
con un parente	2.126	61,2	2.240	70,3	4.366	4,2
con altra persona	164	57,9	124	62,9	288	0,3
con coniuge+figlio/i	7.185	34,2	2.335	25,6	9.520	9,3
con più figli	559	76,9	571	81,6	1.130	1,1
con coniuge e altri	2.517	41,2	1.255	30,1	3.772	3,7
con più parenti	2.266	62,5	4.498	73,1	6.764	6,6
con altre persone	80	62,5	120	69,2	200	0,2
altre situazioni	477	64,9	665	66,6	1.142	1,1
totale in famiglia	53.004	55,3	44.525	60,4	97.529	94,9
in convivenze	1.305	63,7	3.931	76,3	5.236	5,1
totale popolaz. anziana	54.309	55,5	48.456	61,7	102.765	100

Un terzo degli anziani vive in coppia con il coniuge. Questo valore sale al 46% se si tiene conto delle famiglie in cui oltre al coniuge vi sono figli, parenti ed altri. La situazione è migliore nella terza che nella quarta età.

Il 6% circa degli anziani vive con uno o più figli, che in taluni casi sono anch'essi in età avanzata.

Quasi l'11% vive con parenti, e la presenza di questi è più frequente con gli anziani oltre i 74 anni.

Persone estranee alla famiglia sono presenti da sole con l'anziano appena nello 0,5% dei casi.

Il 30% degli anziani vive solo, ma questo valore sale al 36,5% oltre i 74 anni. Per raggiungere il 45% nelle età più avanzate, oltre gli 85 ed i 90 anni, quando, non di rado, sono inabili o scomparsi anche i figli ed i parenti della generazione successiva. Si tratta di donne nel 78% dei casi.

Oltre cinque mila anziani, il 5% del totale, risiede in convivenze: si tratta nel 66% dei casi di istituti di ricovero a carattere assistenziale e nel 18% di istituti

di cura. Nelle rimanenti situazioni si tratta per la quasi totalità di convivenze ecclesiastiche. I dati dei ricoveri socio assistenziali e sanitari dovrebbero essere approfonditi per l'eventuale impiego.

2.4.5. La terza età

Una convergenza dei mutamenti strutturali sopra esaminati ha fatto emergere la **terza età**, intesa non già come vecchiaia ma come un periodo della vita in cui le persone, libere ormai dagli impegni di lavoro e dall'allevamento dei figli dispongono di sè e del proprio tempo come in nessuna altra età della vita. Nel periodo che va dai 65 (o 60) anni fino ai 75 la maggior parte delle persone (oltre i 3/4 secondo un' indagine ISTAT) gode di condizioni di salute giudicate dalle persone stesse discrete o buone. Anche le condizioni economiche sono per lo più discrete o buone, pertanto queste persone possono rappresentare una risorsa per la società, che attualmente le utilizza in misura assai ridotta, mentre non poche di queste persone sono attive nel proprio ambito familiare ed alcune nelle attività di volontariato di propria scelta. Il tema della vecchiaia con i relativi problemi è dunque spostato in quella che ormai viene detta quarta età, che è stata evidenziata nelle tabelle precedenti per le persone di età superiore ai 74 anni. Questo tema dovrà essere approfondito per una valutazione realistica del carico di anziani presente in Provincia.

2.5. I Minori

I minori (età 0-17 a.) al censimento del 1991 rappresentavano in Provincia il 17,3 % della popolazione (Piemonte 16,4). A fine 1996 tale valore è sceso a 16,1 (Piemonte 14,8). La collocazione familiare dei minori al 1991 è rappresentata nella tabella seguente, che evidenzia pure il numero dei fratelli:

vivono con:	minori 0-17 anni fratelli							
	0		1		2 o +		totale	
	v.a.	%	v.a.	%	V.A.	%	v.a.	%
con due genitori	23.459	85,4	44.986	93,9	18.148	93,1	86.593	91,3
occup.ambed.	(12.937)	(47,1)	(21.667)	(45,2)	(6.669)	(34,1)	(41.273)	(43,5)
occup. padre	(9.293)	(33,8)	(21.293)	(44,4)	(10.137)	(52,2)	(40.723)	(42,9)

% amb.occup.		(55,1)		(48,1)		(36,7)		(47,6)
con il padre	751	2,7	827	1,7	408	2,0	1.986	2,1
con la madre	2.083	7,6	2.113	4,4	948	4,9	5.144	5,4
non con i genit.	1.166	4,3	-	-	-	-	1.166	1,2
totale	27.459	28,9	47.926	50,5	19.504	0,6	94.889	100

vivono con:	di cui minori 0-15 anni fratelli							
	0		1		2 o +		totale	
	v.a.	%	v.a.	%	V.A.	%	v.a.	%
con due genitori	9.991	95,0	11.109	96,8	3.354	96,3	24.454	96,0
occup.ambed.	(5.803)	(55,2)	(5.715)	(49,7)	(1.299)	(37,3)	(12.817)	(50,3)
occup. padre	(3.966)	(37,7)	(5.145)	(44,8)	(1.900)	(54,5)	(11.011)	(43,2)
% amb.occup.		(58,0)		(51,4)		(38,7)		(52,4)
con il padre	115	1,2	93	0,8	22	0,6	230	0,9
con la madre	389	3,8	276	2,4	108	3,1	773	3,1
non con i genit.	16	-	-	-	-	-	16	-
totale	10.511	41,3	11.478	45,1	3.484	13,6	25.473	100

NB Nella prima tabella sono compresi i casi in cui, oltre a genitori e figli, sono presenti anche altri parenti. Nella seconda tabella questi casi sono esclusi.

Le due tabelle offrono una serie di indicazioni rilevanti. Dalla prima emerge che:

- solo il 28,9 % dei minori è figlio unico; la metà ha un fratello o sorella, il 20 % ha più fratelli o sorelle
- tra i ragazzi che vivono con ambedue i genitori il 52,4 % ha la madre lavoratrice. Questa circostanza assai rilevante per la gestione della famiglia, risulta diversificata nelle situazioni specifiche: in presenza dell'unico figlio risulta occupato il 55,1 % delle madri; questo valore scende al 48,1 % se i figli sono due ed al 36,7 % se sono più di due. Emerge il ruolo critico del lavoro esterno della donna che ha più di due figli, proprio quando il carico familiare richiederebbe redditi più elevati.
- la presenza di un solo genitore è riferibile anzitutto a separazione/ divorzio dei genitori stessi e, in misura oggi minore, alla vedovanza.
- i figli che vivono con il padre sono assai meno numerosi di quelli che vivono con la madre, poichè le vedove sono più numerose dei vedovi mentre in caso di separazione o divorzio i figli vengono affidati più spesso alla madre.

- i minori che vivono lontano dai genitori sono l'1,2%. La percentuale è modesta ma in valore assoluto si tratta di oltre mille ragazzi. Tuttavia si può rilevare che nell'85% dei casi sono presenti altri parenti.

La seconda tabella prende in considerazione solo i minori in età 0-5 anni ed esclude i casi in cui in famiglia sono presenti altre persone. Si tratta dunque di una parte dei soggetti considerati nella tabella precedente.

Da essa emerge che nelle famiglie con figli piccoli, tra 0 e 5 anni, la % di donne occupate è superiore a quella complessiva delle donne con figli minori. Ciò nonostante che nei primissimi periodi di vita del bambino talune donne lascino il lavoro. Il dato è confermato sia per le famiglie con un solo figlio, sia per quelle con due o più figli. Questo comportamento può essere spiegato anzitutto con la crescente propensione delle donne più giovani a procurarsi e a conservare un posto di lavoro anche a costo di difficoltà, applicando nei suoi confronti un atteggiamento prossimo a quello tradizionalmente tenuto dagli uomini. In Italia, a differenza di molte altre nazioni europee, il part time è assai poco diffuso; colà sono molte le donne con figli che fanno questa scelta che anche da noi sarebbe presumibilmente altrettanto gradita alle donne. Invece esse si trovano costrette, per non uscire dal mondo del lavoro, ad accollarsi un onere uguale a quello maschile anche se devono provvedere ai figli piccoli.

Confrontando i dati presentati in tabella ed altri non riportati per brevità si evince che, nelle famiglie in cui oltre ai coniugi ed ai figli sono presenti altri parenti, la propensione della donna al lavoro è inferiore a quelle presente nelle famiglie in cui non vi sono altri parenti. Ci si poteva invece attendere che la presenza di queste persone, nel complesso, rendesse più agevole l'assenza della donna dalle mura domestiche. Questa apparente contraddizione può essere spiegata in riferimento a diversi modelli di famiglia. Quello che ammette la presenza di parenti non risponde alle immagini di famiglia maturata tra le generazioni più giovani ed evolute, che sono anche quelle più orientate al lavoro femminile.

2.6. Analisi delle famiglie secondo le zone provinciali di residenza

2.6.1. Delimitazione delle Zone

Ulteriori approfondimenti sulla situazione socio demografica e familiare nella Provincia richiedono una elaborazione di dettaglio rispetto alle diverse realtà territoriali, che notoriamente presentano caratteri sensibilmente diversi tra di loro.

La ripartizione più ovvia del territorio provinciale si basa sulle ripartizioni sovracomunali sperimentate e consolidate negli ultimi decenni:

- a) Comprensori (aree programma) i cui ambiti sono stati ricalcati dalle nuove ASL;
- b) Comunità montane (con comuni totalmente e parzialmente montani)
- c) USL vecchie, coincidenti con i Distretti scolastici e le circoscrizioni locali per l'impiego.

Non è stato possibile tenere conto contemporaneamente di tutte queste ripartizioni, poichè ne sarebbe scaturito un numero eccessivo di zone, mentre i territori così delimitati avrebbero evidenziato una elevata variabilità interna dei principali parametri socio demografici e familiari

Sono pertanto state effettuate alcune scelte:

- dare rilievo alla ripartizione altimetrica in montagna, pianura, collina;
- mantenere ferme le delimitazioni di cui in a);
- trascurare in alcuni territori (area Programma di Cuneo) le delimitazioni di cui in c);
- operare le seguenti modifiche alle delimitazioni di cui in b):
- i Comuni parzialmente montani sono stati inseriti nelle zone di pianura corrispondenti;

- il Comune di Dronero, che sarebbe risultato il maggiore comune montano pur presentando parametri socio demografici analoghi a comuni della pianura, è stato inserito tra i comuni della Pianura cuneese.

Infine il comune di Cuneo, date le dimensioni e le caratteristiche socio demografiche, è stato considerato quale Zona a sè.

Dalla applicazione dei criteri di cui sopra è scaturita la ripartizione della Provincia di 13 ZONE :

1	Montagna Cuneese	39	Comuni
2	Pianura Cuneese	13	,
3	Montagna Saluzzese	23	,
4	Pianura Saluzzese	13	,
5	Pianura Saviglianese	15	,
6	Pianura Fossanese	7	,
7	Alta Langa Albese	24	,
8	Pianura e collina Albese	40	,
9	Pianura e collina Braidese	11	,
10	Montagna Monregalese	30	,
11	Alta Langa Monregalese	19	,
12	Pianura e collina Monregalese	15	,
13	Città di Cuneo	1	,
	Totale	250	Comuni

I parametri che verranno in seguito proposti e commentati sono individuati per ciascuno dei 250 Comuni della Provincia e sono raggruppati nelle Zone così delimitate nelle tab. 1, 2, 3. L'elenco dei Comuni inseriti in ciascuna Zona è inserito a parte.

2.6.2. Prime considerazioni sulla omogeneità delle Zone

Le Zone presentate sono state delimitate essenzialmente sulla base di ripartizioni amministrative preesistenti. Nonostante alcuni interventi di omogeneizzazione (es. comuni parzialmente montani inseriti in pianura) emerge che le Zone non sono del tutto omogenee al loro interno dal punto di vista socio demografico. Questa eventuale disomogeneità può essere evidenziata, per un certo numero di variabili, confrontando la deviazione standard interna alle singole Zone, TRA i Comuni, con la d.s. TRA le diverse Zone.

Così l'indice di mascolinità risulta più omogeneo tra le Zone che non all'interno di esse, e smentisce in qualche misura i criteri di formazione delle Zone. Viceversa la percentuale di persone sole risulta relativamente omogenea all'interno delle Zone e più dispersa tra di esse, pertanto conferma i criteri utilizzati.

Modificando il punto di osservazione, si può allora rilevare che all'interno di alcune Zone i parametri socio demografici risultano fortemente dispersi, mentre in altre Zone essi sono più omogenei. Se prendiamo in considerazione:

- la percentuale di persone sole
- la percentuale di nuclei familiari costituiti da coppie con figli
- la percentuale di nuclei familiari costituiti da coppie senza figli
- l'indice di mascolinità

possiamo rilevare che nelle seguenti tre Zone:

- Montagna Cuneese
- Montagna Saluzzese
- Alta Langa Albese

la dispersione di tutti i 4 indicatori considerati è superiore a quella interzonale.

Sono dunque le Zone critiche di montagna e di collina, forse necessitanti di politiche di riequilibrio ad evidenziare al loro interno una forte variabilità, al punto che queste politiche non sarebbero applicabili all'intera Zona, ma dovrebbero essere calate comune per comune. Ad esempio la quota di "Persone sole" assume sia valori del 22% circa in comuni di ciascuna Zona, inferiori quindi alla media provinciale (27%), sia valori quasi tre volte superiori (72-76%), presenti anch'essi in comuni di ciascuna Zona. La considerazione ovvia è che alcune ripartizioni territoriali potrebbero essere riviste, ma una ripartizione ideale sulla base di numerosi parametri non è possibile.

2.6.3. Osservazioni in merito ai parametri presentati

Si fa riferimento alle tabelle annesse, nell'ordine 1, 2, 3.

- a) Il numero di Comuni presenti in ciascuna Zona, a prescindere da Cuneo, varia tra 7 nella Pianura Fossanese e 40 nella Pianura e collina Albese
- b) La superficie zonale presenta una maggior estensione nelle tre Zone di montagna, che da sole occupano la metà esatta del territorio provinciale. Le rimanenti zone si ripartiscono il rimanente territorio in modo piuttosto regolare.
- c) La densità della popolazione presenta, in corrispondenza a quanto detto in b), valori minimi nelle tre Zone di montagna (18/28 resid./kmq), valori alquanto superiori nell'Alta Langa (34/40 resid./kmq) e supera i 120 resid./kmq nelle Zone di pianura e collina fino ai 174 resid./kmq del Braidese. Tutti questi valori sono inferiori alla densità media italiana (190 abit./kmq).

Si osserva qui come in Provincia di Cuneo ben il 23,90% della popolazione vive in "nuclei", cioè modesti agglomerati privi di servizi ed in "case sparse" (secondo la definizione ISTAT), mentre il dato corrispondente della contigua Provincia di Torino è appena del 5,48%, che sale al 9,47% se si trascura il Comune di Torino.

- d) La composizione media dei nuclei familiari varia in modo piuttosto contenuto tra 2,15 unità della Montagna Monregalese e 2,71 della Pianura Fossanese. In alcuni Comuni delle Zone di montagna e di alta collina si scende a valori assai inferiori.
- e) L'indice di mascolinità risulta superiore alla media provinciale (97) nell'Alta Langa Albese, nelle Zone di montagna e nella pianura Fossanese e Saviglianese. Scende al valore minimo (90) nel Comune di Cuneo.
- f) La quota di "persone sole" rispetto all'insieme dei nuclei familiari raggiunge in Provincia il 27% (Esiste una modesta differenza tra la situazione dei principali tipi di "nucleo familiare", oltre alle persone sole, presentata nella tab. 2 ed un possibile conteggio delle "famiglie"; essa è contenuta al

disotto di un punto percentuale). Valori superiori alla media provinciale si riscontrano nelle Zone di montagna ed Alta Langa, oltrechè nel Monregalese. Le rimanenti Zone stanno al disotto della media con il minimo nella Pianura Fossanese (22%).

- g) La quota di "coppie con figli" che rappresentano il tipo fondamentale di nucleo familiare, a fronte di un valore provinciale del 42%, scende nelle Zone di Montagna e Alta Langa al 29/35% e sale fino al 47% nelle pianure Fossanese e Saviglianese.
- h) Il nucleo familiare "coppia senza figli" presenta una variabilità tra le zone inferiore al precedente attorno al valore medio provinciale del 23%. La dispersione è più forte tra i comuni nelle Zone e sembra dipendere dalla componente di popolazione anziana, spesso costituita da coniugi senza figli.
- i) Il nucleo "madre con figli " presenta variazioni interzonali di una certa consistenza con valori tra il 5% e l'8% , ma che non sembrano attribuibili ai consueti fenomeni territoriali.

Il nucleo "padre con figli" si mantiene su valori piuttosto stabili e prossimi al 2% in tutte le Zone.

- l) L'evoluzione demografica nelle 13 Zone è evidenziata nella tab. 3. Nel complesso della Provincia la popolazione residente nel 1996 è inferiore a quella del 1951 ed ancor più a quella del 1861. Tuttavia le differenze di andamento nel tempo tra le Zone sono assai forti.

Le Zone di montagna e di Alta Langa hanno perso tra il 61% ed il 44% dalla popolazione del 1861, ed il declino è tuttora in atto, seppure in misura contenuta.

Le pianure Saluzzese e Saviglianese presentano un numero di residenti inferiore al 1861 di 11/12 punti; la prima è stazionaria e la seconda in lieve ricupero.

Le rimanenti Zone di pianura e collina Albese, Braidese, Cuneese, Fossanese e Monregalese hanno una popolazione superiore a quella del secolo scorso,

specie Bra (+26%) ed Alba (+22%) e sono tuttora in crescita, più accentuata nell'Albese.

Infine la Città di Cuneo ha segnato una crescita del 145% nel 1991 rispetto al 1861, ma attualmente è in fase di lieve calo.

3. La famiglia nel cuneese: caratteri culturali

PREMESSA

I contenuti di questo capitolo si basano principalmente sulla lettura ed interpretazione di informazioni raccolte mediante ricerche sociali (sondaggi) effettuate intervistando campioni significativi di cittadini adulti residenti nella Provincia.

Si tratta di due ricerche svolte negli anni 1995 e 1996, che per brevità verranno richiamate con le sigle: I 95 ed I 96.

Nel primo caso si tratta di una indagine sulla famiglia nel cuneese svolta nel 1995. In questo sondaggio sono stati utilizzati due campioni, uno "per quote" riguardante l'intera provincia ed uno, "sistematico", riguardante un comune maggiore che presenta indicatori socio economici e strutturali spiccatamente prossimi ai valori medi provinciali (Fossano). Le interviste effettuate sono state 585. E' stato utilizzato un questionario altamente strutturato composto di oltre 300 items, che ha indagato numerosi aspetti della vita familiare della coppia adulta e dei loro rapporti con l'ambiente.

Il tema della famiglia è stato trattato, se pure in via indiretta, in una indagine socio religiosa effettuata nel 1996 che ha interessato il territorio delle 5 Diocesi della Provincia di Cuneo in cui vive l'85% della popolazione provinciale. In concreto sono state effettuate circa 2000 interviste in 50 Comuni appartenenti alla provincia di Cuneo mediante l'impiego di un questionario strutturato comprendente 338 items. Le informazioni ritraibili da questa fonte possiedono una elevata affidabilità statistica data l'ampiezza e le caratteristiche tecniche del campione impiegato.

L'introduzione della indagine culturale a fianco ed in appoggio all'indagine socio economica (in concreto: la considerazione degli atteggiamenti e delle opinioni dei cittadini) può riuscire utile per orientare scelte di politica sociale ed insediativa, i cui esiti talvolta dipendono largamente dai significati che i cittadini stessi attribuiscono alle scelte ed alle situazioni in cui vengono coinvolti. Nel caso della famiglia si deve inoltre rilevare come la sua configurazione e le sue caratteristiche condizionino direttamente il bisogno insediativo residenziale dei cittadini.

3.1. Significato attribuito alla famiglia e alla coppia

In tutte le indagini svolte in Italia in tempi recenti ed anche in quelle da noi svolte nel 1995 e 1996 in Provincia di Cuneo, la famiglia si presenta per le persone come il riferimento concreto, simbolico ed ideale di gran lunga più rilevante per la definizione ed il mantenimento della loro identità.

Questo riferimento alla famiglia mantiene la sua piena consistenza anche per le giovani generazioni, le quali pure paiono incontrare, anche da noi, considerevoli difficoltà a costituire famiglie proprie ed intanto mantengono il proprio riferimento familiare concreto ed ideale nella famiglia di origine.

Dalla I 96 risulta che alla domanda su "le cose più importanti perchè una persona possa dirsi soddisfatta" riceve i consensi di gran lunga più elevati:

- (dom. 14) "avere una famiglia su cui contare": essa è stata indicata dal 78,6 % degli intervistati, (pari al triplo media) scegliendo tra 14 possibili risposte (Italia 77,3 ; Nord ovest 76,6%). Il consenso è più alto tra le donne delle età centrali; esso cresce inoltre con l'indice di religiosità.
- (d. 21) "avere un buon rapporto affettivo" ha ottenuto 37,4% dei consensi (It 34,8 ; No 39,8), collocandosi sopra la media, al 3° posto dopo "Lavorare con onestà ed impegno". Consenso maggiore tra le donne di ogni età; tra gli uomini esso decresce con l'età. Valori più elevati tra le persone di media religiosità.

Dalla I 95 risulta che di fronte ad una domanda analoga, (ma impostata diversamente per il calcolo dei punteggi) :“le cose importanti nella vita” si sono ottenuti i seguenti risultati:

La FAMIGLIA è stata ritenuta il valore di gran lunga più importante, avendo ottenuto un punteggio pari a 98 su un massimo possibile di 100. Il CONIUGE ha ottenuto un punteggio 95, IL LAVORO 89. Seguono ad una certa distanza GLI AMICI (78), LO SVAGO (70), ed altri.

Ma che cos'è la famiglia per i cittadini cuneesi? Possiamo rispondere a partire dalla definizione tracciata dai cittadini stessi a cui è stato richiesto: “che cosa significa per lei FAMIGLIA ?” offrendo la scelta tra 8 possibilità. Ecco le risposte con i punteggi ottenuti (max 100) :

-affetti	94
-crescere i figli	91
-cura delle persone	87
-amore di coppia	87
-luogo di dialogo	81
-vincoli di parentela	69
-collaborazione nel lavoro	53
-interesse economico	51

Il questionario in argomento presentava ben 34 items relativi al concetto di famiglia e ad aspetti specifici della vita familiare (tra cui gli 8 sopra elencati). Allo scopo di individuare gli elementi di fondo costituenti l'idea di famiglia diffusa tra i cittadini, cioè la sua struttura latente, le 34 variabili sono state sottoposte ad analisi fattoriale. Si sono ricavati quale sintesi otto fattori che abbiamo ritenuto di interpretare come segue (in ordine di importanza):

- noi due
- dovere religioso e sociale
- focolare, calore

- sogni, fantasia
- unione matrimonio
- comunità
- figli
- tradizione.

Il riferimento così pregnante alla famiglia diffuso tra gli italiani e riscontrato ai massimi livelli anche nella nostra Provincia è da porre in stretto riferimento all'importanza che viene assegnata all'abitazione come sede per la famiglia, ma anche come contenitore, spazio, sfondo, immagine delle relazioni affettive (e talvolta di quelle di lavoro, come si vedrà in seguito). La ridotta mobilità territoriale della popolazione, in gran parte autoctona o proveniente da località prossime alla residenza attuale, la possibilità di "pendolare" verso la sede di lavoro anche in caso di una sua diversa dislocazione, inducono molti cittadini a compiere ogni sforzo per acquisire in proprietà una abitazione ampia e confortevole, che può essere ritenuta al massimo grado un investimento a lungo termine centrale nello snodarsi dell'esistenza con le sue vicende.

Questi orientamenti presenti nelle famiglie cuneesi meritano attenta considerazione da diversi punti di vista, a partire dal fabbisogno di spazi abitativi. Ad es dalla cosiddetta "famiglia lunga" in cui convivono due generazioni di adulti (genitori e figli adulti che ritardano la formazione di una famiglia propria) si può attendere una domanda di ampie unità residenziali, mentre la corrispondente ridotta formazione di nuove famiglie neolocali porta alla contrazione della richiesta di unità di dimensioni medie. In ogni caso la famiglia, intesa in senso ampio, pare destinata a costituire anche in futuro il nucleo umano a cui dovrà fare riferimento l'ente pubblico per disporre la pianificazione territoriale ai fini residenziali e per l'erogazione dei servizi alle persone.

Ancora, le caratteristiche tipiche della nostra popolazione, confermate dalle ricerche, che potremmo definire "esclusivismo familiare" continuano a far ritenere l'abitazione multifamiliare (condominio) una soluzione meno gradita rispetto alla unifamiliare (eventualmente idonea per la famiglia allargata e per

l'attività lavorativa autonoma). A ciò potrebbe indirizzare anche la qualità scadente, rispetto alle attese presenti, di gran parte delle residenze multifamiliari disponibili di costruzione non recentissima e la cui ristrutturazione radicale incontra ostacoli spesso insuperabili.

Sembrano pertanto permanere, anche col superamento in atto della "cultura rurale", ragioni in continuità con quelle che hanno portato nella nostra Provincia ad una forte disseminazione delle residenze lungo gli assi viari, a distanze crescenti dai centri abitati.

La crisi di utilizzo del sistema ferroviario locale pare attribuibile anche a questo fenomeno ed in questo senso non paiono pertanto emergere inversioni di tendenza.

In riferimento specifico alle "unioni libere" e ad altre forme di convivenza di coppia o familiare orientare a minore stabilità residenziale che si vanno diffondendo in Italia e nella nostra Provincia, se pur in misura assai inferiore rispetto ai maggiori paesi occidentali, è prevedibile una domanda abitativa meno rigida nella localizzazione e destinata ad interessare soprattutto i centri maggiori, ove il controllo sociale è sentito meno vincolante.

3.2. Lavoro familiare e famiglie-impresa

Il rapporto principale che lega le singole famiglie con il più vasto sistema sociale è rappresentato dal lavoro: retribuito (se dipendente) o comunque remunerato (se indipendente). Se pure la prestazione è fornita a termini giuridici dalle singole persone e non dalle famiglie essa si rende concretamente possibile e conveniente perchè alle spalle del prestatore esiste un nucleo familiare, (se pure ridotto e talvolta neppure convivente) che organizza, esegue, garantisce attività di riproduzione materiale a favore del prestatore o quanto meno vi contribuisce. A questo proposito si rendono utili alcuni chiarimenti.

In primo luogo la cosiddetta "famiglia unipersonale" può ritenersi sussistere soltanto nel caso in cui la persona non disponga in alcun modo di una collaborazione familiare allo svolgimento delle prestazioni di cui sopra; in caso

diverso siamo di fronte ad una delle numerose varietà di "famiglia allargata", di cui il single è un membro, seppure non convivente o solo parzialmente convivente (es. nei fine settimana). Se non si considera questo aspetto si giunge a stimare percentuali di persone sole eccessive, come chiariremo al punto 3.3.

In secondo luogo merita considerazione la rilevanza sociale del lavoro di riproduzione materiale, che comprende la cura dell'abitazione e delle persone (anche di sè stessi). Nella società italiana e cuneese attuale queste attività ricevono molta attenzione (cucina, acquisti, pulizia, cura estetica della persona, dei figli giovani, degli ammalati....) al punto che si può stimare, complessivamente, che assorbano una quantità di tempo pressochè pari a quella dedicata al lavoro retribuito, peraltro sconfinando in certi casi fino a confondersi con l'impiego del tempo libero. Queste prestazioni sono distribuite in modo assai diverso tra le persone rispetto al lavoro retribuito/remunerato: il lavoro di cura come noto grava principalmente sulle donne.

Da I 95 è risultato che il 72 % circa del lavoro di cura è svolto dalle donne; questa percentuale sale all' 80% nelle famiglie anziane e scende poco al disotto del 70 % nelle famiglie in cui la donna ha un lavoro esterno. La quota di tale lavoro assicurata da persone esterne al nucleo familiare è contenuta al disotto del 5%.

Da I 96 è risultato che il 20% delle donne adulte si definisce "casalinga", senza contare le pensionate.

In terzo luogo merita attenzione una particolare configurazione familiare che chiamiamo FAMIGLIA-IMPRESA. Ci riferiamo a nuclei familiari nei quali le attività produttive, a diretta valenza economica, sono prestate nel contesto familiare, talvolta anche in senso fisico. Le concrete modalità sono le seguenti:

- i coniugi gestiscono con la loro attività comune l'azienda familiare;
- genitori e figli gestiscono con la loro attività comune l'azienda familiare
- i coniugi gestiscono in comune importanti interessi economici.

I comparti produttivi più interessati risultano:

- agricoltura ed allevamento;
- commercio fisso ed ambulante ed artigianato.

Nella nostra provincia questa realtà appare di notevole rilievo: quasi una famiglia su cinque si configura come famiglia impresa (19 %). In circa la metà dei casi si tratta del lavoro congiunto dei coniugi (a tempo pieno o a part time), negli altri casi si tratta di imprese genitori figli (6%), di gestione congiunta di importanti interessi (3%), di situazioni particolari.

La provincia di Cuneo al 1991 presentava la percentuale record nazionale di lavoratori autonomi rispetto al totale degli occupati (38,7%) ed in questo contesto si spiega la diffusione delle famiglie- impresa. Questa realtà in alcuni comparti è da ritenersi in calo (agricoltura, ora il principale) ma non è escluso che questo modello si estenda in futuro in nuovi comparti, in riferimento ad es. al decentramento produttivo dell'industria e forse al telelavoro.

Le famiglie impresa attuali presentano in Provincia alcune caratteristiche socio culturali specifiche che le contraddistinguono abbastanza nettamente dalle altre famiglie:

- risiedono in larga misura nei piccoli comuni e nelle frazioni;
- sono composte da un numero di membri più elevato della media provinciale;
- si rilevano tra i suoi membri livelli di scolarità alquanto inferiori ed un minore interesse per la scuola
- i suoi membri associano in più larga misura i significati di "interesse economico" e di "collaborazione nel lavoro" all'idea di FAMIGLIA ed ai rapporti con la parentela;

Risulta evidente da questi dati il peso della componente agricola tra le famiglie impresa.

3.3. Rapporti di parentela e dislocazione delle relazioni significative - le persone sole

Il tema rivela la sua importanza ove si ponga mente ai problemi delle persone sole ed in generale si miri ad un lavoro di rete per far fronte alle esigenze primarie di numerose persone e famiglie che necessitano di sostegno. Infatti una soddisfacente rete di relazioni familiari e sociali rappresenta un fattore decisivo per una buona qualità della vita.

Secondo i dati ISTAT 1991 in provincia vivono sole il 10,4% delle persone (cfr. 2.3). In base ai dati resi disponibili da I 96 la % di persone sole può esser stimata nel 9% circa nel 1996, mentre l'avanzamento di un quinquennio farebbe presumere un valore superiore al precedente causa l'invecchiamento della popolazione. Riteniamo che I 96 abbia misurato in modo più conforme alle nostre esigenze la realtà delle persone sole, anche per le modalità con cui sono state poste le domande. Esistono notoriamente numerosi casi di unità immobiliari contigue, formalmente distinte, abitate da persone parenti tra di loro. Pertanto chi occupa da solo una unità immobiliare e risulta intestatario di scheda anagrafica non sempre "vive solo" (questa è la dichiarazione inserita nella Indagine 1996). Nel caso di giovani single occorre considerare, come accennato in 3.2, che molti di essi dispongono di un gruppo familiare di riferimento, rappresentato dai genitori. In conclusione la percentuale delle persone che vivono effettivamente sole in Provincia sarebbe inferiore a quello rilevata dai dati ufficiali di almeno un quinto, e la differenza dovrebbe riguardare in molti casi persone anziane.

Un ulteriore aspetto della questione è dato dalle relazioni che ciascun nucleo familiare intrattiene con parenti non conviventi. I 95 ci fornisce informazioni sulla dislocazione territoriale delle persone con cui si hanno relazioni molto o abbastanza importanti, che nel 96% dei casi sono parenti. Tra costoro il gruppo più prossimo abita:

- nello stesso fabbricato: 13%
- nello stesso quartiere/frazione: 23%
- nello stesso comune: 36%

- in provincia di Cuneo: 18%
- in Piemonte o Liguria: 4%
- altrove: 6%

Oltre il 70 % delle persone hanno parenti quantomeno nello stesso comune, e si tratta di persone con cui si hanno rapporti importanti per affetto (93%), aiuto reciproco (80%) e talvolta per lavoro, interessi economici ed altro. Questa situazione di prossimità territoriale dei nuclei parentali trova conferma a livello generale se si considera che oltre l'80% delle persone attualmente residenti nella provincia vi sono nate e meno del 10 % proviene da regioni lontane. Per almeno un secolo la provincia di Cuneo è stata terra di emigrazione, e ciò spiega forse in larga misura la scarsa mobilità della sua attuale popolazione.

Esistono comunque situazioni meno favorevoli ed anche opposte: circa il 3-4% delle famiglie dichiara di non avere rapporti significativi con la parentela; tra questi almeno l'1% dichiara di non averne neppure con altre persone, cioè di essere completamente isolata.

In prima conclusione risulta che, sia dal punto di vista strutturale che delle relazioni intrattenute, la grande maggioranza delle persone si trova inserita in una rete fitta di relazioni parentali (che in taluni casi potrà risultare persino opprimente, specie tra i giovani). Il problema delle persone effettivamente sole o comunque isolate esiste ed ha dimensioni rilevanti, anche in considerazione della scarsa densità della popolazione nelle aree montane e collinari. Tuttavia le sue caratteristiche sono diverse da quelle riscontrabili in ambito metropolitano: si tratta di una solitudine non sempre effettiva, di isolamento relativo, in certi casi accettati come normale condizione di vita fin dalla nascita (anziani in montagna). Anche le politiche di intervento, pur necessarie, dovrebbero tenere presenti queste condizioni.

In particolare merita seri approfondimenti l'elevata richiesta di ricovero in casa di riposo da parte di anziani ancora autosufficienti. Questo fenomeno in taluni casi potrebbe essere una risposta non già ad una carenza strutturale di reti sociali di appoggio, bensì l'esplicitarsi di un elemento del modello culturale

che abbiamo denominato "esclusivismo familiare". Esso indurrebbe, in caso di bisogno, a ricorrere direttamente alla istituzione piuttosto che a forme di collaborazione sociale.

3.4. Intenzioni riproduttive e andamento demografico

Nella formulazione di previsioni demografiche a medio periodo può essere utile considerare le intenzioni riproduttive delle giovani famiglie.

Nell' Indagine 95 è stata inserita una serie di quesiti volti a saggiare queste intenzioni. Da essa è emerso con chiarezza che l'intenzione riproduttiva delle coppie si situa alquanto al disopra delle due unità; ove questo orientamento si concretizzasse la natalità risultante andrebbe ad attestarsi su valori pressochè ottimali per il mantenimento di una popolazione costante. Questo obbiettivo sarebbe importante per una provincia scarsamente abitata come la nostra. Ora i dati disponibili confermano il persistere di tassi di fecondità ben al disotto di detto valore: 1,3 figli per donna e non già 2.

Il rilevante divario tra la fecondità desiderata e quella attuata è stato rilevato da autori (es Saraceno). Esso pare attribuibile almeno in parte alle difficili condizioni in cui si trova a vivere la famiglia con più numerosi figli, in quanto essa deve fare riferimento principale alle risorse familiari per la loro cura, data la debolezza dell'appoggio offerto dalle politiche sociali. Il lavoro esterno della donna è stimato limitare il numero di figli al disotto di due solo dal 23 % dei rispondenti, e non pare pertanto un fattore decisivo. Inoltre l'assenza di attività retribuita da parte della donna coincide spesso con un reddito familiare insufficiente per più di due, tre persone.

In Provincia le condizioni di vita della famiglia con figli appaiono nel complesso più favorevoli rispetto alle grandi città riguardo all'abitazione, alla cura dei figli, a talune categorie di oneri economici. Tuttavia il problema si pone in termini e con esiti demografici non dissimili.

3.5. Politica sociale ed attese familiari

Nella I 95 è emersa da parte di una consistente quota di famiglie la domanda di un maggior impegno da parte dell'ente pubblico a favore dei propri figli. L'attesa è volta particolarmente verso le istituzioni scolastiche ed è crescente con l'età dei ragazzi. Per gli adolescenti oltre un terzo delle famiglie si attenderebbero proposte sportive ed un altro terzo la messa a disposizione di sedi di incontro per le attività giovanili

Una recentissima indagine (1997) condotta a Fossano tra i genitori degli alunni delle scuole elementari è risultato che 1/3 delle famiglie è interessato ad un servizio educativo e di custodia dei propri figli funzionante nelle ore pomeridiane, pre-serali ed anche il sabato.

Non si deve dimenticare che in Provincia, oltre a iniziative pubbliche e private, esistono secondo la I 96 iniziative ed attività di animazione ed educazione dei giovani presso almeno i 3/4 delle parrocchie, che come noto sono disseminate su tutto il territorio. Queste attività sono giudicate positivamente dall' 83% dei rispondenti, ciononostante il loro potenziamento è considerato come l'iniziativa di gran lunga più importante che la parrocchia dovrebbe assumere. Questi dati invitano a riflettere seriamente sui problemi educativi e sulla necessità di un maggior impegno in merito a tutti i livelli.

Quanto sopra porta a considerare anche l'opportunità che gli edifici scolastici della fascia medio superiore, la cui gestione è ora affidata totalmente alla Provincia, abbiano a disposizione per le attività giovanili attrezzature e locali che dovrebbero essere accessibili anche in orari extrascolastici.

In generale la dotazione di locali per le attività giovanili viene ritenuta per lo più carente, ed un suo potenziamento qualitativo, quantitativo e nella gestione appare importante.

3.6. Valutazioni su alcuni servizi per la famiglia

L'Inchiesta 95 mette a disposizione le valutazioni, i giudizi espressi dai cittadini su alcuni servizi pubblici di particolare interesse per le famiglie. Esse riguardano, oltre ai servizi burocratici locali (uffici) le scuole per l'infanzia (nido e materna) i servizi sociali (compreso il consultorio) ed i servizi sanitari.

Come prevedibile, soltanto per i servizi sanitari e gli uffici è stato possibile conoscere il giudizio di quasi tutti gli intervistati; sugli altri tre servizi (scuole infantili e consultorio) buona parte delle persone si sono dichiarate non informate (nido 60%, servizi sociosanitari 48%, materna 28%).

E' la scuola materna ad incassare la percentuale maggiore di giudizi positivi (molto, abbastanza), il 95 %. Seguono il nido, il consultorio, i servizi burocratici ed infine i servizi sanitari. Questi ultimi raccolgono ancora circa il 70% di giudizi positivi, concentrati però sulla modalità "abbastanza".

Rispetto ai giudizi sul servizio prestato i giudizi sugli orari di funzionamento (specie degli uffici) ricevono valutazioni alquanto meno positive. Se ne evince che non di rado questi orari mal si adattano alle esigenze delle famiglie. A riprova il 63% delle famiglie giudica gravose -molto o abbastanza- le incombenze amministrative e burocratiche a cui deve sottoporsi.

La dimensione organizzativa e logistica dei servizi, accanto a quella professionale, manifesta la sua crescente rilevanza in una società complessa e richiama anche responsabilità di programmazione urbanistica.

3.7. Parrocchie e servizi parrocchiali

Le parrocchie e, per il nostro ambito di indagine, i servizi parrocchiali, rappresentano importanti punti di riferimento non solo per le singole persone ma anzitutto per le famiglie.

Dall'Indagine 96 risulta infatti che la presenza della parrocchia è ritenuta un elemento assai importante per la vita sociale del quartiere o del paese. A fronte dell'ipotesi di soppressione della parrocchia, il 44% degli intervistati ritiene che la vita sociale del quartiere/paese ne risentirebbe "molto negativamente" ed il 39% "abbastanza negativamente".

Questa rilevanza sociale pare esplicitarsi in almeno due direzioni:

- a) La parrocchia rappresenta un elemento importante, spesso decisivo, per la individuazione di un territorio o per un agglomerato di residenze; essa contribuisce alla costruzione di immagini spaziali in cui si collocano e si

riconoscono le varie realtà sociali, a partire dalle famiglie. Di qui prende avvio un processo di assunzione di identità dei luoghi, spesso tramite l'assegnazione di un nome. E' significativo che il nome di molti quartieri, borghi, frazioni coincida con il nome della parrocchia o della chiesa locale, che spesso ne è l'elemento storicamente fondante.

Questa identità del territorio si trasferisce anche tramite le famiglie alle persone di diversa età e condizione sociale. Ciascuna di esse può trovare sul territorio ragioni per la propria identità. L'identità del territorio può a sua volta favorire le identità familiari, in quanto ciascun componente, spesso tramite la parrocchia, vive esperienze affini ai propri congiunti. Questi processi assumono una forte rilevanza nella nostra Provincia anche in conseguenza della elevata stabilità della popolazione residente e del forte legame con la realtà ecclesiale ed ecclesiastica.

b) La parrocchia è erogatrice di servizi che hanno carattere marcatamente sociale, e di questi ci occuperemo brevemente qui.

Dalla I 96 risulta che il 76 % degli intervistati è a conoscenza di questi servizi ed è in grado di esprimere un giudizio su di essi. Vengono in particolare riconosciuti presenti (almeno in parte) in circa il 95 % delle situazioni i seguenti servizi o attività non occasionali, di cui indichiamo il livello di gradimento positivo (molto, abbastanza):

- animazione ed educazione dei ragazzi e dei giovani	82%
- iniziative di incontro per adulti ed anziani, famiglie	73%
- assistenza ai malati	70%
- aiuto a persone in difficoltà e promozione di servizi	72%
- iniziative su problemi sociali	45%
- iniziative culturali (incontri, dibattiti, conferenze)	77%

La presenza di queste attività culturali induce a rilevare come il cambiamento sociale e culturale, specie nei centri minori e nelle aree marginali, trovi in queste iniziative un importante veicolo.

Anche queste attività confermano la rilevanza della presenza della Parrocchia nella organizzazione del territorio. Da essa scaturisce l'opportunità che qualsiasi intervento di ampliamento delle zone residenziali, di riqualificazione urbana, di collocazione di servizi ed anche di intervento sociale ne tenga debito conto onde assicurare all'intervento stesso connotazioni significative per le famiglie ivi insediate, oltrechè per un razionale impiego delle risorse, il tutto in una ottica di attenzione alla qualità di vita dei cittadini.

3.8. Collaborazione tra i nuclei familiari e cura delle persone

Dalla I 95 emerge, come già accennato al paragrafo 3.3, la elevata contiguità residenziale dei nuclei familiari legati da parentela (oltrechè da amicizia)

Tale situazione non è priva di conseguenze rilevanti: a fronte di innumerevoli problemi che una parte rilevante dei nuclei familiari si trova a sostenere per la cura dei propri membri, in particolare per quelli in difficoltà, entrano in azione ampie collaborazioni.

Per fornire una indicazione dei problemi a cui i nuclei familiari (non unipersonali) devono fare fronte, si tenga presente che circa 1/5 di questi nuclei:

- ha figli piccoli, inferiori ai 3 anni (13%)
- cura in casa malati gravi o cronici (3%)
- ospita anziani non del tutto autosufficienti ed altri disabili (6%)

Oltre il 2% delle famiglie deve far fronte contemporaneamente a più problemi.

Tralasciamo una ulteriore lunga serie di problemi che numerosi nuclei familiari devono affrontare (es. seguire congiunti ricoverati, specie anziani) per parlare delle collaborazioni che per questi bisogni entrano in azione. Ha infatti dichiarato di prestare molto/abbastanza aiuto:

- a genitori e figli: il 24 %
- ad altri parenti (specie fratelli e sorelle): il 20 %
- a vicini ed amici: il 19 %.

E' evidente che la consistenza degli interventi è massima e reciproca tra genitori e figli adulti.

Da questa rilevazione emerge la conferma che anche nella nostra Provincia (anzi in misura probabilmente accentuata) è presente una forma di famiglia che gli studiosi hanno definito "famiglia estesa modificata". In altri termini, mentre i nuclei di familiari formalmente conviventi divengono sempre più esigui di componenti, si mantengono ed anzi crescono collaborazioni forti tra nuclei diversi legati da parentela stretta (specie genitori e figli adulti) al punto che i vari nuclei così legati devono essere considerati una famiglia unica, in quanto da numerosi punti di vista, anche di rilevanza esterna e pubblica, agiscono come unità.

Nella nostra Provincia la dimensione media familiare era di 3,3 unità nel 1961, di 2,7 nel 1981 e di 2,5 nel 1991 (cfr. 2.1). Pur non dovendosi trascurare i problemi che questo indicatore rappresenta, in particolare un numero crescente di persone sole anche in contesti isolati, è opportuno tenere presente che il problema della cura delle persone sole:

- ha dimensioni effettive presumibilmente inferiori da quelle indicate dalle statistiche ufficiali;
- le reti familiari provvedono, se pure con notevoli sacrifici, a risolvere da sole gran parte dei propri problemi (in questo contesto gli interventi di volontariato organizzato, pure rilevanti, sembrano coprire una parte esigua delle richieste di aiuto di questo tipo)

Pertanto gli interventi di politica sociale possono orientare le proprie risorse in interventi selettivi e soprattutto nel sostegno specialistico, organizzativo e logistico delle reti di solidarietà ovunque presenti.

Anche le conclusioni sui temi sopra brevemente trattati offrono indicazioni per la politica di piano, soprattutto in merito alla dislocazione dei servizi per le famiglie.

3.9. Attività associate e tempo libero

Le famiglie intervistate nella Inchiesta 95 risultano notevolmente aperte, ampiamente collegate ad altre famiglie (non parenti) che vivono sullo stesso territorio. Escludendo dal computo le relazioni di aiuto, risultano infatti avere molte o abbastanza relazioni:

- con altre famiglie del quartiere o vicinato	61%
- con amici e gruppi informali	82%
- in gruppi organizzati	23%
- in altro modo	2%

La consistente minoranza di famiglie che fa riferimento a gruppi organizzati specifica la propria appartenenza come segue:

- gruppi sportivi	14%
- gruppi culturali	5%
- gruppi politico sindacali	4%
- gruppi ecclesiali	11%
- gruppi folcloristici	2%
- gruppi diversi	5%

La somma di queste appartenenze supera il livello del 23%, poichè circa la metà di queste famiglie ha rapporti con più tipi di gruppi.

A fronte di una maggioranza consistente di famiglie saldamente inserite nelle reti sociali sta una minoranza, consistente in valore assoluto, che ha legami piuttosto scarsi, per giungere ad un una frangia attorno al 3% che non ha rapporti significativi al di fuori della parentela. Una più ridotta minoranza che si può stimare attorno all' 1% non ha rapporti significativi neppure con la parentela, è completamente isolata. Ci riferiamo qui a famiglie pluripersonali.

A riprova della radicata dimensione familiare delle relazioni sociali sopra ricordate, che spesso vengono ritenute e trattate come strettamente individuali, si può constatare che anche le specifiche attività tipiche del tempo libero, benchè non comportino vincoli strutturali, vengono svolte parimenti in

famiglia, in coppia o da uno dei genitori con i figli, in percentuali assai rilevanti:

-TV, notiziari	88%
-TV, spettacoli	82%
-turismo, vacanze	92%
-sport	43%
-attività religiose	75%
-attività culturali, studio	37%
-frequentazione amici	91%
-frequentazione locali pubblici	69%
-attività di volontariato	21%

3.3.10. Famiglia e volontariato

Una quota consistente di intervistati nella Inchiesta 95 ha dichiarato di prestare aiuto a persone estranee al proprio nucleo familiare e parentale tramite il volontariato organizzato:

-molto	4%
-abbastanza	5%

L'attività di volontariato è stata riconosciuta dagli intervistati anche nella sua dimensione familiare. Dalla famiglia il volontario riceve appoggio diretto o indiretto, in essa qualcuno interviene per sostituirlo durante le assenze per prestazioni di volontariato.

Nella inchiesta 96 trova conferma, con un valore attorno al 10 %, la consistenza dei volontari inseriti in gruppi che prestano aiuto a persone in difficoltà. Si tratta in pari misura di gruppi di ispirazione religiosa e laica, ma non pochi volontari prestano servizio in entrambe le aree.

L'individuazione del profilo del volontario è facile e contemporaneamente difficile. Il volontario è, in pari misura, uomo o donna, giovane e anziano, se pur gli anziani sono alquanto più numerosi.

E' presente in tutte le professioni, anche se in misura lievemente maggiore tra gli impiegati rispetto agli altri aggruppamenti. Il volontario è alquanto più istruito della media della popolazione, è lievemente più presente nei centri maggiori, in misura proporzionalmente uguale nelle varie aree della Provincia.

4. Analisi della situazione demografica

4.0. Premessa

In un lavoro dedicato alla famiglia è inevitabile allargare il discorso ai fenomeni demografici. Ovunque (e più che altrove da noi) essi trovano la loro genesi all'interno di famiglia, se intesa in senso alquanto ampio: è nella famiglia che la procreazione trova le sue ragioni. La vita scorre in un contesto familiare ed anche la morte trova nel contesto familiare il suo esito e la sua modalità più accettata. Quanto ai movimenti migratori essi possono ritenersi compiuti, anche dal punto di vista dell'ordine sociale, solo quando il loro esito è l'insediamento di una famiglia e non già di una persona isolata. Questa affermazione appare di particolare importanza in riferimento alle immigrazioni di popolazione terzomondiale oggi in atto anche verso la nostra Provincia.

4.1. Gli indicatori dei fenomeni demografici e familiari

Il bilancio demografico complessivo di una data popolazione è espresso compiutamente, dal punto di vista quantitativo e per un dato periodo di tempo, dai dati relativi a nascite, morti, immigrazione, emigrazione. Il saldo di questi quattro fattori rappresenta la variazione della popolazione avvenuto durante il periodo considerato

Se si rapportano queste grandezze a 1000 abitanti si ottengono dei rapporti di derivazione, cioè i consueti indicatori, largamente utilizzati:

$$\text{Tasso di} = \frac{\text{N° nati (morti, immigrati, emigrati, matrimoni) nell'anno X}}{\text{Numero di abitanti nell'anno X}} \times 1.000$$

Analoghi indicatori sono utilizzati anche per altri fenomeni di rilevanza demografica.

Il fenomeno della natalità viene espresso in modo più specifico tramite un indicatore di fecondità:

$$Tf = \frac{\text{nati nell'anno X}}{\text{donne in età 15-44 anni nell'anno X}} \times 1.000$$

Con questo indicatore si esplora il comportamento riproduttivo delle persone in età fertile: esso non è influenzato dall'invecchiamento della popolazione, a differenza dell'indice di natalità. La fecondità può essere espressa in modo più intuitivo con l'indice:

$$If = \text{"numero di figli per donna"}$$

moltiplicando per 30 (numero delle classi di età considerate) e dividendo per 1000 il rapporto precedente (calcolo approssimato, valore tendenziale in un dato momento). Il valore di equilibrio della fertilità per una data popolazione, non considerando i movimenti migratori, è di circa 2,1 figli per donna.

A questo stesso livello di analisi si usano altri rapporti di derivazione, soprattutto per indicare la presenza in una popolazione di persone di date classi di età, ad es.

"n° di persone di 65 anni o più ogni 100 abitanti".

Con indicatori di questo tipo si fotografano accuratamente i fenomeni demografici dal punto di vista quantitativo, statico, ma non si hanno informazioni sulla situazione qualitativa, per classi di età e sul prevedibile andamento futuro. Per superare almeno in parte questi problemi sono utilizzati alcuni ulteriori indicatori delle caratteristiche demografiche di una data popolazione. Ricordiamo i più rilevanti per l'analisi rivolta alla famiglia ed ai suoi problemi (i rapporti sono talvolta moltiplicati per 100):

a) - indice di vecchiaia

E' espresso dal rapporto:

$$Iv = \frac{\text{popol. } >64 \text{ a.}}{\text{popol. } 0-14 \text{ a.}} \text{ (x100)}$$

In una popolazione in equilibrio per classi di età questo indicatore, nel medio - lungo periodo, dovrebbe risultare prossimo a 1,00 (pari numero di giovani ed anziani), pur potendo raggiungere 1,20 (120 anziani ogni 100 giovani). Uno studio della Regione Piemonte del 1996 (cfr. Bollettino Demografico Piemontese, 1996) considera "preoccupante " un valore dell'indice a partire da 220, segnale di un forte invecchiamento della popolazione.

In Provincia nel periodo 91- 96 l'indice è cresciuto (come valore medio ponderale della Provincia) da 1,51 a 1,68. Nelle aree critiche esso supera il valore 5,- e raggiunge o supera in alcuni casi limite il valore 20,- (venti anziani per ogni giovane).

b) - Indice di dipendenza

E' espresso dal rapporto:

$$Idip = \frac{\text{popol. } 0-14 \text{ a.} + \text{popol. } >64 \text{ a.}}{\text{popol. } 15-64 \text{ a.}} \text{ (x100)}$$

Questo indice tende a rappresentare il carico economico e sociale di persone non produttive che ciascun adulto in condizione potenzialmente produttiva si trova ad avere. Il valore ottimale si colloca attorno a 50 (50 giovani e anziani ogni 100 adulti). Il citato studio della Regione Piemonte considera valori ottimali quelli compresi tra 45 e 50, valori da "attenzione" quelli superiori ed

inferiori. In condizioni di equilibrio le due componenti dovrebbero equivalersi (circa 25 cadauna: cfr. l'indicatore precedente).

In Provincia nel periodo 91-95 l'indice passa da 45,7 a 47,6.

Questo indice può fornire un risultato rassicurante anche in presenza di pochi giovani e molti anziani, come accade nelle aree critiche della Provincia. Esso pertanto viene scisso nelle due componenti :

- indice di dipendenza giovanile: 0-14 a / 15-64a

- indice di dipendenza senile: > 64 a / 15-64a

la cui somma costituisce l'indice precedente

c) - indice di carico

inteso come carico di figli per donna in età feconda :

$$Ic = \frac{\text{popol. 0-4 a.}}{\text{donne 15-44 a.}} (x100)$$

Questo indicatore può variare ampiamente; il valore di equilibrio in presenza di una fecondità di circa due figli per donna è superiore a 30. In Provincia nel periodo 91-96 esso oscilla attorno a 22.

d) - Indice di ricambio

Esso viene espresso come rapporto tra:

$$Ir = \frac{\text{popol. 60-64 a.}}{\text{popol. 15-19 a.}} (x100)$$

Questo indicatore pone l'attenzione sul ricambio tra le persone che stanno per uscire dalla condizione attiva (lavoro) e quelle che stanno per entrarvi, tuttavia esso risulta pure significativo per una riflessione sulla famiglia. Secondo lo studio Regionale questo indicatore trova i valori ottimali tra 0,85 e 1,15. Il valore Provinciale ha raggiunto nel 1996 il valore 1,23.

NOTA Le indicazioni sopra riportate ed i relativi valori di equilibrio ed ottimali vanno riferiti alla situazione attuale italiana e degli altri paesi europei

(popolazioni in declino). La situazione demografica di altri paesi (es. nel Terzo Mondo) può risultare assai diversa.

4.2. Considerazioni sugli indicatori in uso e proposta di nuovi indicatori

I fenomeni demografici che abbiamo trattato nelle pagine precedenti e sopra ricordato: invecchiamento della popolazione, aumento della durata media della vita, riduzione della natalità e della nuzialità rendono alquanto obsoleti alcuni dei parametri numerici in uso all'interno degli indicatori.

a) L'indice di vecchiaia prende in considerazione anche le persone di età compresa tra i 65 e 75 anni che, in almeno nei tre quarti dei casi, conservano in ambito familiare stili di vita e livelli di attività del tutto analoghi a quelli delle persone di età inferiore (cfr. ISTAT Anziani in Italia, 1997). Diverse sono le considerazioni che si dovrebbero svolgere nelle analisi delle forze di lavoro o relative al carico pensionistico (che attualmente si attiva intorno ai 65 anni).

Pertanto classificare come "vecchie" persone che a livello familiare sono per lo più sane ed attive appare poco realistico ove a questa classificazione si faccia riferimento per la progettazione di servizi sanitari, sociali e socio assistenziali o alle previsioni di lavoro sociale di rete.

b) Analoghe considerazioni possono essere effettuate a proposito dell'indice di dipendenza: i 65/74 enni non possono essere considerati "dipendenti" se in buona salute (situazione nettamente prevalente) poichè nella grande maggioranza dei casi sono autosufficienti anche economicamente.

c) L'esperienza dimostra anzi che queste persone, in una importante quota di situazioni hanno essi stessi in carico di cura (almeno parziale) altre persone: vecchi-vecchi (i propri genitori) oppure minori (i nipoti, talvolta i figli).

Da queste brevi considerazioni si può dedurre che:

- può essere opportuno ricalcolare gli indici di vecchiaia e di dipendenza considerando la vecchiaia a partire dai 75 anni anziché dai 65. Ciò anche per sottolineare che la parte di popolazione da tenere in osservazione ai fini degli interventi più impegnativi dovrebbe essere quella in età di almeno 75 anni e non già 65. Ci limitiamo qui a ripresentare l'indice di dipendenza:
 - popol. (0-14 a. + popol. >74 a.)/popol. 15-74 a.
- e a proporre due varianti della sua componente adulta:
 - popol. > 74 a. / popol.. 30-59 a.
 - popol. > 74 a. / popol. 15-59 a.
- può essere inoltre utile calcolare un indice di carico "terza età" come rapporto tra:
 - popol. >74 a. / popol. 60-74 a.

questi indici sono di regola moltiplicati per 100

4.3. Applicazione dei nuovi indicatori demografici alla situazione Provinciale

Sugli indicatori proposti con varianti rispetto ai consueti modelli avanziamo alcune considerazioni facendo riferimento alla loro applicazione in ambito provinciale.

a) Indice di dipendenza, senile e giovanile.

Si può osservare come a livello provinciale il carico della componente senile (>64 a.) risulti 0,30, contro lo 0,20 della componente giovanile, con uno squilibrio netto ma ancora contenuto verso la componente anziana (tre quinti). Nelle zone montane e nell'Alta Langa lo squilibrio si accentua considerevolmente, al punto che il carico anziani supera i tre quarti del carico complessivo, che raggiunge il valore assai elevato di 0,65 (di cui 0,49 per la sola componente anziana).

Nelle zone di pianura il valore della componente anziana scende considerevolmente, mentre sale alquanto quella giovanile. In tali situazioni

l'indice di dipendenza scende al disotto di 0,50, cioè a valori che sarebbero ottimali se non persistesse una certa carenza di giovani.

Nell'insieme delle Zone l'indice per la componente giovanile oscilla tra estremi ravvicinati, 0,15 e 0,20. Per contro è più ampia la fascia di variazione per la componente senile, tra 0,25 e 0,49.

b) Indice di dipendenza ridefinita: $(0-14a + >74a) / (15-74a)$

Il suo valore provinciale risulta 0,28 rispetto allo 0,50 dell'indice tradizionale. Ai fini della programmazione degli interventi questo indice può delineare il carico sociale minimo da considerare: una persona a carico ogni (quasi) quattro attivi, rispetto all'indice tradizionale: una ogni due attivi, che probabilmente rappresenta un valore eccessivo. Il nuovo indice presenta una variabilità minima tra le diverse Zone, restando compreso tra 0,27 e 0,30.

c) Rapporto: quarta età / seconda età ristretta ($>74 a / 30-59 a$)

Questo indice può fornire indicazioni sul carico familiare di anziani che le persone adulte e mature si trovano a sostenere: un anziano ultrasettantaquattrenne ogni cinque adulti in età pienamente lavorativa. Il valore provinciale suddetto (0,21) risulta fortemente variabile nelle Zone, passando da 0,17 in alcune aree di pianura (un anziano ogni 6 adulti) a 0,39 della Langa Monregalese (più di un anziano a fronte di tre adulti)

d) Rapporto: quarta età / seconda età allargata ($>74 a / 15-59a$)

Può essere ritenuto una variante dell'indice di dipendenza senile che considera solo i grandi anziani e non mette in gioco (né come attive, né come dipendenti) le persone di 60-74 anni, la cosiddetta terza età. Questo indicatore, con valore provinciale 0,14 e con notevole variabilità zonale (0,12 - 0,27) presenta una valutazione prudenziale rispetto all'indice di dipendenza senile ridefinita. Quest'ultimo considerando attiva l'intera fascia tra i 15 ed i 74 anni, riduce il carico di grandi anziani a 0,11 a livello provinciale. Tale indice non viene qui presentato.

e) Rapporto: quarta età (>74 a) / (60-74) terza età

Viene proposto quale applicazione della ipotesi di una terza età quale risorsa sociale e non già quale carico. Con un valore provinciale di 0,48 ci informa che esistono due anziani giovani ogni grande anziano, con oscillazioni contenute tra le zone (tra 0,44 e 0,59).

4.4. Esame della situazione demografica e familiare delle Zone e dei Comuni

4.4.0. Premessa

Gli indicatori che abbiamo sopra ricordato saranno utilizzati in gran parte per l'analisi delle 13 Zone in cui la Provincia è stata ripartita. I dati sono aggiornati al 1995 ed in alcuni casi al 1996; ciò rappresenta un considerevole vantaggio rispetto all'uso dei dati censuari del 1991.

Di ogni Zona è così possibile tracciare un quadro della situazione socio demografica e familiare. Per questa analisi si farà riferimento sia ai dati presentati nelle 13 tabelle zonali che a quelli raccolti nelle tabelle riassuntive provinciali.

Le Zone subprovinciali sono state delimitate secondo quanto indicato in 2.6; il loro perimetro è riscontrabile sulla cartina allegata oltrechè nelle tabelle dei Comuni poste in appendice.

E' opportuno ricordare che i parametri demografici presentano nelle Zone una notevole variabilità, talvolta superiore a quella interzonale (cfr. par 2.6.2). Onde fornire strumenti utili al lavoro di programmazione le Zone vengono confermate nella loro unità geografica e sociale, mentre i Comuni verranno classificati uno per uno in base alle loro caratteristiche specifiche. Questa informazione complementare consentirà di individuare nelle singole Zone sia le situazioni comunali critiche dal punto di vista demografico e familiare, sia quelle particolarmente favorevoli.

4.4.1. Comuni in situazione critica e Comuni in situazione favorevole. Ipotesi di individuazione.

Le numerose variabili socio demografiche disponibili a livello comunale, ivi comprese quelle costituite dagli indicatori e dai rapporti di cui sopra, sono state attentamente esaminate in una sequenza di operazioni.

In primo luogo sono state esaminate le correlazioni esistenti all'interno del set delle 22 variabili ritenute più significative; tra alcune di esse sono stati rilevati alti livelli di correlazione

In un secondo momento queste variabili sono state sottoposte ad analisi fattoriale onde ricercare la struttura latente dei fenomeni indagati. Sulla scorta delle indicazioni emerse sono state selezionate 6 variabili ritenute idonee per costruire una classificazione socio demografica dei Comuni:

- 1) Numero medio dei componenti della famiglia;
- 2) Natalità media 1992-1996;
- 3) variazione popolazione tra il 1951 ed il 1991;
- 4) variazione della popolazione tra il 1991 ed il 1996;
- 5) indice di vecchiaia (1995);
- 6) percentuale di famiglie unipersonali.

In seguito per ciascuna di dette variabili:

- è stato individuato un primo valore di soglia, al di là di esso la situazione rappresentata dalla variabile, per un dato Comune, è stata ritenuta "critica" dal punto di vista demografico; .
- è stato individuato un secondo valore di soglia, al di là di esso la situazione rappresentata dalla variabile, per un dato Comune, è stata ritenuta "favorevole".

Sono state considerate normali, o meglio **intermedie**, le situazioni comprese tra i due valori.

I valori di soglia sono stati individuati con criteri statistici applicati ai 250 valori comunali; per le soglie "favorevoli" si è resa necessaria talvolta una correzione per tenere conto delle specifiche esigenze demografiche riguardo al fenomeno.

Più in dettaglio:

- Variabile 1 - valore critico di soglia: 2,20 persone per famiglia, pari al valore medio dei Comuni (2,36) diminuito della metà della s.d. (scarto quadratico medio, cioè $0,32:2$). Valore favorevole: 2,70 - media tra valore provinciale (2,54) e nazionale (2,85)
- Variabile 2 - valore critico di soglia: 6 nati per 1000 abitanti; valore favorevole: 11‰ che rappresenta il minimo per ottenere l'equilibrio demografico tra nascite e morti.
- Variabile 3 - valore critico di soglia: diminuzione della popolazione nel periodo 51 - 91 del 46 %; valore favorevole: variazione della popolazione > 0, cioè positiva.
- Variabile 4 - valore critico: diminuzione della popolazione del 4%; valore favorevole: incremento del 3%.
- Variabile 5 - valore critico : 200 (due anziani per ogni giovane); valore favorevole: 120, limite dell'equilibrio demografico.
- Variabile 6 - valore critico : 38% di famiglie unipersonali; valore favorevole: 22%, valore minimo Zonale riscontrato.

I dati di ciascun Comune relativi alle 6 variabili, sono stati confrontati con i rispettivi valori di soglia. Ogni superamento "in peggio" della soglia critica ha portato ad attribuire al Comune un punto di **penale**; ogni superamento "in meglio" della soglia favorevole ha portato all'assegnazione di un punto di **vantaggio**.

Con tali criteri i 250 Comuni della Provincia sono stati classificati sia in base al numero di penali riportate che in base ai vantaggi, variabili ambedue tra 0 e 6. Si è ritenuto che il raggiungimento di oltre la metà delle penali, cioè 4, oppure 5, rappresenti per il Comune una situazione demografica e familiare

“critica” e che il raggiungimento di 6 penali, valore massimo, rappresenti una situazione “molto critica”.

Analogamente, il raggiungimento di 4 vantaggi o 5 ha portato a considerare la situazione “favorevole” ed il raggiungimento di tutti 6 una situazione “molto favorevole”.

4.4.2. Risultati ottenuti

Hanno raggiunto la posizione “critica”, 4 o 5 penali, 46 Comuni (21044 residenti); altri 30 con 6 penali (8195 residenti) la posizione “molto critica”. In totale n 76 Comuni molto piccoli, tutti situati nelle Zone montane e dell’ Alta Langa. Essi presentano situazioni che consigliano una attenzione particolare ai responsabili delle diverse politiche. Inoltre 15 piccoli Comuni di media montagna e di collina hanno raggiunto 3 penali e sono da considerare al limite della criticità (sono segnalati con *). Uno di essi, Brondello, presenta una situazione atipica, con famiglie piccole ed un invecchiamento piuttosto accentuato, accompagnati però da natalità elevata e popolazione in crescita. Ancora 48 Comuni hanno riportato 1 o 2 penali. Infine 111 Comuni non hanno riportato penali. Tra questi ultimi sono compresi gli 8 Comuni maggiori.

Riguardo ai vantaggi, hanno raggiunto la posizione “favorevole” (4 o 5 vantaggi), 20 Comuni (51044 residenti) e quella “molto favorevole” (6 vantaggi), 3 Comuni (4319 residenti). Essi sono sparsi nelle pianure-colline delle Città maggiori esclusa Mondovì. Tre di essi inoltre sono situati nella Montagna Cuneese, e si ha qui conferma della loro appartenenza socio demografica alla cintura Cuneese: si tratta di Bernezzo, Cervasca e Vignolo.

Da parte di 24 Comuni vengono acquisiti contemporaneamente vantaggi e penali, ma per 18 di essi si tratta di situazioni non significative, con un solo punto di vantaggio ed una, due penalità (12 casi) tre penalità (2 casi segnalati con*) o viceversa una penale e due vantaggi (4 casi).

Maggiore attenzione è stata posta a 5 Comuni (1797 abitanti complessivi) con un vantaggio e 4 penalità, considerati pertanto “critici”. In tutti questi casi si

tratta di situazioni in cui è cresciuta sensibilmente la popolazione durante l'ultimo quinquennio.

In conclusione i 250 Comuni della Provincia, secondo la presente ipotesi, vengono classificati, secondo la situazione socio demografico familiare in 5 livelli:

1)	molto favorevole	3 Comuni	4319 residenti	0,78% resid. 96
2)	favorevole	20 Comuni	51044 residenti	9,23% resid. 96
3)	intermedia	151 Comuni	468403 residenti	84,71% resid. 96
4)	critica	46 Comuni	21044 residenti	3,80% resid. 96
5)	molto critica	30 Comuni	8195 residenti	1,48% resid. 96

I Comuni con situazioni demografiche estreme in senso negativo sono molto piccoli. Essi totalizzano appena il 5,3% della popolazione. Le ben più numerose situazioni "intermedie" (84,7% della popolazione) sono da considerare positive soltanto a confronto con quelle prevalenti nell'Italia Centro Settentrionale, specie in Piemonte e Liguria. In realtà l'equilibrio demografico è assicurato soltanto nelle situazioni definite favorevoli (23 Comuni con il 10% della popolazione)

4.5. Analisi delle situazioni Zonali

Di seguito viene analizzata brevemente la situazione delle 13 Zone, tenendo conto delle acquisizioni di cui sopra ed in riferimento alle tabelle annesse al presente capitolo 4 ed al capitolo 2. Informazioni più dettagliate sono reperibili sulle tabelle stesse a livello zonale oppure consultando i dati comunali.

4.5.1. Zona 1 - Montagna Cuneese

Tra le aree di montagna si presenta nel complesso come la meno critica in Provincia. Ciò è da ascrivere almeno a due fattori particolari:

- alcuni Comuni, in specie Bernezzo, Cervasca e Vignolo, benchè considerati montani presentano caratteristiche tipiche dei comuni di cintura, con indicatori demografici e familiari nettamente positivi, infatti la loro classificazione risulta "favorevole" ;
- i Comuni della Valle Vermentagna presentano anch'essi caratteristiche migliori di quelle riscontrabili nelle altre Valli; esse sono prossime a quelle dei comuni di pianura.

Per quanto sopra da quasi un decennio il saldo demografico è diventato positivo grazie al saldo migratorio, ma anche la natalità si mantiene su valori relativamente favorevoli. Gli indicatori demografici stanno appena al disotto dei valori medi provinciali.

Questa situazione complessiva non deve portare a sottovalutare i problemi di alcune valli, quali la Val Maira e di Comuni con situazione demografica preoccupante, benchè siano situati in posizione geografica favorevole (Moiola). Si riscontrano infatti valori di natalità anche nulli, indici vecchiaia superiori a 1000 e quote di famiglie unipersonali fino al 72%.

Questa Zona ha subito dall'Unità d'Italia ad oggi la maggiore perdita di popolazione, scesa del 61%. La situazione ora pare stabilizzata, ma solo grazie all'apporto positivo dei tre Comuni sopra citati e di pochi altri, mentre altrove continua la perdita di popolazione. Su 39 Comuni 13 presentano condizioni molto critiche, 11 critiche ed 1 al limite della criticità.

4.5.2. Zona 2 - Pianura Cuneese

Costituisce con 13 Comuni una cintura quasi completa della Città di Cuneo. Questa Città ha da tempo cessato di crescere, e lo sviluppo si sta verificando nel suo intorno (la popolazione cresce del 3-4°/°° all'anno). La natalità si mantiene su valori prossimi al pareggio demografico, ed il saldo migratorio positivo consente l'incremento della popolazione. Gli indicatori demografici sono tutti migliori della media provinciale; l'indice di vecchiaia, con un valore di 120, rappresenta la migliore situazione zonale, come pure l'indice di ricambio con 0,99. La composizione media delle famiglie e la percentuale di

nuclei genitori con figli, le famiglie unipersonali assumono pure valori positivi. Sui 13 Comuni nessuno risulta "critico", tre sono "favorevoli" e Tarantasca "molto favorevole"

4.5.3. Zona 3 - Montagna Saluzzese

Gli indicatori di questa area si presentano più critici rispetto alla Montagna Cuneese. Ciò è da ascrivere alla maggior omogeneità del territorio che comprende pochi comuni di fondovalle con parametri positivi. Sui 23 Comuni 7 presentano condizioni molto critiche, 5 critiche ed 1 al limite.

L'indice di vecchiaia sfiora il valore 200, con una percentuale di anziani del 23,6%. L'indice di dipendenza è notevolmente sbilanciato sulla componente anziana, i nuclei coppia con figli scendono al 34%, la composizione media delle famiglie a 2,29. Dal 1861 l'area ha perso il 59% della popolazione, ed il declino non pare terminato nonostante che il saldo migratorio permanga positivo.

4.5.4. Zona 4 - Pianura Saluzzese

E' costituita da 13 Comuni e presenta indicatori lievemente migliori, rispetto alle medie provinciali

La bilancia demografica è al limite dell'equilibrio, a cui contribuisce il saldo migratorio positivo.

Peraltro, con Mondovì, è la Zona di pianura con parametri medi meno positivi, anche se un Comune raggiunge il livello "favorevole" e Torre S. Giorgio il livello "molto favorevole".

4.5.5. Zona 5 - Pianura Saviglianese

Comprende 15 Comuni e presenta alcuni indicatori ai valori massimi positivi tra le Zone: equilibrio dell'indice di dipendenza, minima percentuale di anziani (17,49%). Anche gli altri indicatori sono favorevoli. La popolazione è in

crescita lieve ma costante da oltre un quindicennio grazie ad un discreto livello di natalità (se pure insufficiente a compensare la mortalità) e ad un saldo migratorio positivo. Nessun Comune risulta "critico" e due "favorevoli".

4.5.6. Zona 6 - Pianura Fossanese

Con 7 Comuni presenta caratteri assai simili alla Zona precedente, con andamento positivo rispetto alla situazione Provinciale; si distingue per la massima composizione familiare (2,71), la maggiore percentuale di nuclei genitori con figli (47%) ed il valore minimo di famiglie unipersonali (22%). La popolazione è in crescita molto lenta da più decenni, crescita che dagli anni 80 è assicurata da un saldo migratorio positivo. Tre Comuni raggiungono il livello "favorevole".

4.5.7. Zona 7 - Alta Langa Albese

Comprende 24 Comuni che presentano la minima dimensione territoriale ed anche demografica. Il tasso di natalità è al disotto del 50% del tasso di mortalità; la popolazione pertanto diminuisce nonostante un saldo migratorio positivo piuttosto rilevante. Lo spopolamento dell'area è più recente di quello della montagna, risalendo in gran parte al secondo dopoguerra. Gli indicatori demografici, a conferma, si presentano negativi: indice di vecchiaia pari a 2,44, dipendenza senile 0,45, ricambio 1,69. Tra i Comuni 9 presentano condizioni critiche e 5 sono al limite della criticità

4.5.8. Zona 8 - Pianura e collina Albese

Comprende 40 Comuni ed il maggiore numero di abitanti tra le Zone individuate. L'area nel complesso è in sviluppo da molti decenni ed in particolare dal secondo dopoguerra, se pure non mancano le situazioni locali meno positive. A fronte di questa realtà stanno fenomeni demografici alquanto difforni: natalità limitata che compensa appena i due terzi della mortalità, indice di vecchiaia e di ricambio alquanto elevati, come pure la

percentuale di anziani. L'incremento della popolazione è assicurato da un saldo migratorio rilevante, che nel 1994 ha raggiunto il valore di 14,5 ‰, quasi doppio della natalità. Cinque Comuni raggiungono il livello "favorevole" e Castagnito "molto favorevole". Roddino è al limite della criticità.

4.5.9. Zona 9 - Pianura e collina Braidese

Questa Zona (11 Comuni) ha avuto una crescita rilevante nel secondo dopoguerra, sia economica che demografica, anche quale riflesso dello sviluppo dell'area Torinese e dell'Albese. Lo sviluppo è tuttora in corso grazie al modesto deficit naturale di popolazione, ampiamente compensato dal saldo migratorio. Essa presenta indicatori demografici più equilibrati dell'Albese, prossimi ai valori ottimali raggiunti nelle pianure di Cuneo, Fossano e Savigliano, sensibilmente migliori dei valori medi provinciali. Il rapporto quarta età / terza età presenta qui il valore zonale minimo (0,44). Quattro Comuni raggiungono la soglia "favorevole".

4.5.10. Zona 10 - Montagna Monregalese

Presenta un elevato degrado demografico che interessa gran parte dei 30 Comuni: tra di essi 8 sono in condizioni molto critiche, 12 critiche e 2 al limite. Il calo demografico si è ridimensionato dal 1990 grazie ad un saldo migratorio positivo che compensa il deficit del saldo naturale, superiore al 10 ‰. Gli indicatori demografici segnalano una situazione preoccupante, con valori analoghi a quelli dell'Alta Langa Albese, riscontrabili però su di una popolazione pressochè tripla.

La composizione delle famiglie raggiunge qui il valore minimo: 2,12 persone. I nuclei familiari sono costituiti per il 40% da persone sole e dal 29% appena da coppie con figli.

4.5.11. Zona 11 - Alta Langa Monregalese

Questa Zona presenta il massimo degrado demografico riscontrato, più elevato che nella porzione di Langa inserita nell'Area Programma Albese. La popolazione è più che dimezzata dal 1951 ad oggi, il calo stenta ad essere contenuto dal saldo migratorio relativamente importante, poichè la natalità supera di poco il terzo della mortalità. Gli indicatori demografici presentano valori decisamente preoccupanti: indice di vecchiaia 3,25; dipendenza senile 0,49; ricambio 1,88. Tra i 19 Comuni sono molto critici 2, critici 9 ed al limite 3.

Anche gli indici ridefiniti, con valori assai superiori alle rispettive medie provinciali, fanno trasparire una società in cui la qualità della vita sociale non può essere favorevole.

4.5.12. Zona 12 - Pianura e collina Monregalese

Si tratta di una Zona importante, con oltre cinquantamila abitanti in 15 Comuni che presenta una situazione demografica meno favorevole delle altre aree di pianura causa il notevole invecchiamento della popolazione avviatosi in tempi più remoti. I valori degli indicatori si attestano sistematicamente su valori meno positivi della media provinciale, se pure di misura. La diminuzione degli abitanti è attualmente contenuta, anche qui grazie al saldo migratorio positivo. Un Comune è classificato "critico", uno al limite della criticità, nessuno "favorevole".

4.5.13. Zona 13 - Città di Cuneo

La città ha registrato una continua crescita demografica dall'800 fino agli anni 80, in cui ha superato i 56 mila abitanti per attestarsi su valori di poco inferiori ai 55 mila. Il bilancio demografico segna da tempo un saldo naturale lievemente negativo, compensato ampiamente dai flussi migratori positivi negli anni della crescita. Negli anni 90 anche il saldo migratorio è divenuto negativo, presumibilmente a favore dei Comuni della cintura.

Gli indicatori demografici si attestano tutti in prossimità dei valori medi provinciali, talora lievemente spostati in senso positivo. Anche il Comune di Cuneo, come gli altri Comuni maggiori della Provincia, si situa sulla posizione intermedia nella classificazione dei Comuni su 5 livelli.

4.6. Alcune considerazioni riassuntive

L'analisi socio demografica compiuta sulle Zone in cui è stata ripartita la Provincia evidenzia differenze importanti tra le diverse Zone, per lo più non riconducibili agevolmente ad una unica prospettiva di valutazione ed interpretazione. Si tratta infatti di popolazioni che presentano delle peculiarità proprie quanto a ripartizione per classi di età, situazione familiare, grado di invecchiamento. Come già detto, le aree demograficamente omogenee non sono spesso sovrapponibili alle ripartizioni amministrative.

L'analisi effettuata su ciascuno dei 250 Comuni e sopra prospettata con la loro classificazione su 5 livelli contribuisce ad esplorare la variabilità interna delle singole Zone e mette a disposizione dati ad un più elevato livello di analisi (vedere una serie di 21 dati Comunali nelle Tabelle in appendice)

Nel complesso emerge con chiarezza che le situazioni demografico familiari più positive sono presenti nei Comuni di cintura delle Città maggiori, ove è installata la popolazione giovane legata alle Città ma che in esse non ha trovato opportuno insediamento. All'opposto le situazioni critiche sono presenti in piccoli Comuni di alta e media montagna (testate di molte valli) e di alta collina, anche se non mancano eccezioni. Nelle situazioni critiche la composizione familiare risulta estremamente ridotta, aumenta fortemente la quota di persone anziane e molto anziane (spesso sole) e diminuisce quella di famiglie modali: genitori con figli.

La tenuta demografica, più che aree omogenee, pare seguire delle direttrici, il che sottolinea l'importanza delle reti di comunicazione e di trasporto anche ai fini dell'insediamento umano.

Il saldo migratorio della Provincia è positivo ormai da circa tre decenni; esso è diffuso capillarmente in tutte le Zone e quasi ovunque è in grado attualmente

di assicurare un saldo demografico anch'esso positivo, compensando in termini quantitativi il deficit naturale presente in tutte le Zone, se pure in diversa misura.

L'impiego di indicatori demografici ridefiniti, accanto a quelli canonici, sembra consentire, specie nelle realtà critiche, una più completa e forse più realistica valutazione dei carichi sociali che gravano sui cittadini collocati nelle fasce centrali di età.

5. Uno sguardo al futuro

5.1. Aspetti generali delle previsioni socio demografiche

Formulare delle previsioni in riferimento a fenomeni sociali è sempre impresa ardua e rischiosa, a causa anzitutto del numero elevato delle variabili in gioco e della loro indeterminatezza. Questa cautela vale in particolare a proposito della evoluzione della famiglia: più volte quegli studiosi che la giudicavano al tramonto in quanto istituzione sociale sono stati smentiti dai fatti. I dati a nostra disposizione confortano, almeno a medio termine, la previsione di una sostanziale tenuta della famiglia in Italia ed in particolare nel cuneese, anche se i modi di essere di questa famiglia potranno ulteriormente evolversi in quantità e qualità rispetto al panorama odierno.

Nel caso dei fenomeni specificamente demografici alcuni fattori contribuiscono a rendere meno aleatorie le stime. Intanto ci troviamo di fronte variabili quantitative chiaramente definite, relative a gruppi umani che possiedono determinati caratteri di dimensioni, di sesso, di età.... Inoltre, se le nostre previsioni si estendono ad un arco di tempo limitato (poniamo dieci anni), gran parte della sostanza umana che sarà allora sullo scenario è già oggi presente ed osservabile.

Nonostante quanto sopra riferito queste previsioni presentano ancora rischi notevoli, che però possono essere in parte neutralizzati ove i parametri posti a base delle previsioni vengano esplicitati con chiarezza. Ciò consente al

committente ed a tutti i lettori di trarne le indicazioni più utili anche in futuro, tenendo sotto osservazione gli scostamenti dei parametri rispetto alle previsioni.

In riferimento a queste ragioni abbiamo ritenuto utile proporre ed elaborare con il contributo tecnico del centro di calcolo della Cooperativa Ingegneri ed Architetti di Reggio Emilia - alcune previsioni relative alla popolazione provinciale a dieci anni, cioè relative all'anno 2008. Esse si pongono ad integrazione delle analisi svolte sulla situazione demografica attuale della Provincia e sulla realtà delle strutture familiari.

5.2. Previsioni all'anno 2008 - Individuazione dei parametri di base

Nel nostro caso si tratta di stimare le caratteristiche della popolazione cuneese tra un decennio, sulla base dei fenomeni che potranno incidere sulla popolazione oggi presente (in realtà i dati disponibili sulla popolazione, sufficientemente articolati per effettuare le previsioni, sono aggiornati al 1995). Si tratta cioè di stimare o prevedere i mutamenti nella popolazione seguendo l'andamento congiunto dei quattro dinamismi demografici fondamentali.

a) Quanto alle nascite è opportuno fare uso dei tassi di fertilità, i quali possono individuare meglio dei tassi generici di natalità l'impegno riproduttivo delle donne in età fertile (convenzionalmente 15-44 anni).

Si è ritenuto, dopo ponderate riflessioni, di prevedere tassi di fertilità stabili attorno ai valori attuali. Si tratta di valori molto bassi, dell'ordine di 1,2 - 1,3 figli per donna a livello tendenziale, ben lontani dall'assicurare a lungo termine la riproduzione della popolazione ma già considerevoli nel Centro Nord che presenta spesso tassi inferiori.

b) Quanto ai tassi di mortalità si è tenuto conto delle informazioni più aggiornate (quozienti specifici di sopravvivenza) proiettate sulla situazione locale anche mediante informazioni di dettaglio raccolte direttamente presso alcuni comuni cuneesi. Come noto la speranza di vita è in continuo aumento.

c) Più arduo risulta stimare i due parametri "sociali" che definiscono l'andamento della popolazione nel tempo, cioè l'emigrazione e l'immigrazione. Essi risentono fortemente, tra l'altro, dell'andamento dell'economia locale e delle zone di provenienza degli immigrati in termini soprattutto di posti di lavoro, della disponibilità e costo delle abitazioni, dell'appetibilità dei luoghi da scegliere come residenza, del ritorno nella propria zona di origine di persone emigrate in passato...

Questi fattori appaiono oggi favorevoli ad un prevalere, nella nostra Provincia, della immigrazione sulla emigrazione, come del resto avviene da quasi trent'anni. Infatti la situazione occupazionale si mantiene migliore rispetto a Province piemontesi contigue, e le previsioni per il futuro sono discrete. Il costo delle abitazioni è favorevole nei piccoli centri (meno nei centri maggiori, con i valori più elevati ad Alba). Lo stock di cuneesi emigrati nei primi decenni del secondo dopoguerra alla ricerca di lavoro dovrebbe ancora, per alcuni anni, assicurare un certo numero di pensionati di ritorno, mentre le condizioni di salubrità e la qualità della vita possono incrementare le scelte per la residenza a favore della Provincia. Questi due ultimi fenomeni peraltro provocano un ingresso di persone prevalentemente anziane, che non contribuiscono in modo efficace alla tenuta demografica della popolazione e delle famiglie. Riguardo all'immigrazione straniera, non possiamo dimenticare la pressione esercitata nei paesi di provenienza da vicende economiche e politiche locali.

Queste le ragioni ci hanno indotti ad articolare le previsioni decennali su tre ipotesi diverse, prendendo in considerazione unicamente diversi andamenti del fenomeno migratorio. La prima ipotesi, che possiamo considerare "centrale" (e tendenzialmente più probabile), prevede un proseguimento nel tempo dei tassi migratori (positivi) medi dell'ultimo quinquennio. La seconda ipotesi, "alta", prevede un incremento del fenomeno migratorio in modo graduale nel decennio di un quindici per cento. La terza ipotesi, "bassa", assume un azzeramento del flusso migratorio (da intendersi come pareggio tra le entrate e le uscite, anche per classi di età). Quest'ultima ipotesi è stata assunta principalmente per saggiare la rilevanza delle migrazioni per la tenuta

demografica della nostra Provincia. Le tre ipotesi sopra accennate sono state applicate alla popolazione delle 13 Zone in cui è stata suddivisa la Provincia; non si è ritenuto utile introdurre ipotesi o valori differenti tra le diverse Zone stando anche alla relativa equidistribuzione del fenomeno migratorio sull'intero territorio riscontrata in passato.

5.3. Risultati raggiunti mediante le previsioni

Consultando le tabelle allegate 1a serie, (13 tabelle Zonali per ciascuna delle 3 ipotesi formulate) emergono con immediatezza alcune osservazioni.

Nell'ipotesi intermedia, che prevede la persistenza dei flussi migratori del recente passato, la popolazione provinciale cresce nel decennio in misura tendenzialmente più limitata di anno in anno, a causa del peggioramento del saldo naturale che deriva dall'aumento dei morti e dalla diminuzione dei nati. Ciò è conseguenza delle caratteristiche e dei comportamenti riproduttivi della popolazione.. Nell'arco di un decennio, la popolazione della Provincia aumenterebbe di circa cinque mila unità.

Per contro nell'ipotesi alta, che prevede un aumento graduale dell'immigrazione netta rispetto al recente passato fino al 15%, porterebbe (come ovvio) ad un maggiore incremento della popolazione soprattutto verso la fine del decennio, attuandosi una migliore compensazione del peggiorato saldo naturale. Al 2008 la popolazione supererebbe le 561 mila unità a fronte del 553 mila a fine 1996.

Infine nella terza ipotesi che prevede l'annullamento del saldo migratorio, si verificherebbe una diminuzione sempre più rapida della popolazione in tutte le Zone, un aumento dell'età media e un consistente peggioramento degli indici demografici. La popolazione a fine decennio scenderebbe di oltre quaranta mila unità rispetto ad oggi.

Occorre pertanto assumere la conclusione che l'immigrazione è una necessità per la nostra Provincia, già caratterizzata da bassa densità demografica e da una forte dispersione della popolazione sul territorio (mentre parte del territorio montano è ormai quasi abbandonato)

Fermo restando che gli immigrati saranno per una quota importante lavoratori giovani, possiamo domandarci quali potranno essere le loro provenienze. Considerata la critica situazione demografica dell'intero Centro Nord e la scarsa propensione all'emigrazione dei giovani del Sud Italia, questi soggetti, in una quota rilevante e forse crescente, saranno dei non-italiani, provenienti da paesi meno avanzati dal punto di vista economico, come già sta avvenendo a partire dal 1990 e come già abbiamo altrove accennato.

Si rende rilevante la posizione di queste persone rispetto alla condizione familiare; una migrazione destinata a durare dovrebbe poter contare sull'insediamento di nuclei familiari e non soltanto su singole persone.

5.4. Analisi dell'andamento demografico (quantitativo) previsto nelle Zone

Occorre peraltro considerare le consistenti differenze che l'applicazione delle ipotesi sopra formulate porterebbe tra Zona e Zona (cfr. tabelle zonali, 1a serie)

Zona 1- Montagna cuneese

Le previsioni formulate assegnano un consistente aumento di popolazione a questa zona nel decennio considerato nella ipotesi media (+4,7%), a differenza delle altre Zone montane della Provincia nelle quali è prevista invece una diminuzione. Nella ipotesi bassa la riduzione è contenuta anch'essa nel valore percentuale minimo riscontrato (-9,6%). Questo andamento peraltro è determinato dai Comuni di fondovalle inseriti nella cintura di Cuneo; ben diversa è la situazione dei piccoli Comuni nelle valli, il cui peso è sempre meno rilevante.

Zona 2- Pianura cuneese

Ottiene il più elevato incremento nell'ipotesi alta (+5,4%) e la migliore tenuta riscontrata tra le Zone in assenza di immigrazione (-4,3%).

Zona 3- Montagna Saluzzese

In tutte le ipotesi sembra destinata ad ulteriori perdite di popolazione, comprese tra i 4% ed il 12%

Zona 4- Pianura Saluzzese. Mantiene all'incirca la popolazione attuale nelle ipotesi alte e perde il 7% in assenza di immigrazione.

Zona 5- Pianura Saviglianese

Può variare al 2008 tra un incremento contenuto del 2,5% ed una perdita prossima al 5%.

Zona 6- Pianura Fossanese

Situazione analoga e leggermente più favorevole della Zona 5

Zona 7- Alta Langa Albese

Al termine del decennio potrebbe accusare una perdita tra il 3% ed il 15% della popolazione attuale.

Zona 8- Pianura e collina Albese

La popolazione salirebbe nell'ipotesi alta del 5,2%, mentre nell'ipotesi basse la perdita raggiungerebbe il 6,9%

Zona 9- Pianura e collina Braidese

Valori simili ma alquanto più favorevoli della Zona 8, specie nell'ipotesi bassa

Zona 10- Montagna Monregalese

E' prevista una perdita di popolazione tra il 3% ed il 15%

Zona 11- Alta Langa Monregalese

Nell'ipotesi più favorevole la perdita di popolazione è contenuta nel 3,4%; in assenza di immigrazione si perderebbe oltre il 17% della popolazione. Questa Zona presenta la situazione demografica più critica tra quelle riscontrate

Zona 12- Pianura e collina Monregalese

E' previsto un lieve aumento nelle ipotesi alte ed una diminuzione dell'8% in assenza di immigrazione.

Zona 13- Città di Cuneo

L'estrapolazione delle tendenze in atto con l'applicazione dei parametri prescelti segnala in tutti i casi una perdita di popolazione piuttosto consistente, tra il 6% ed il 7%. Trattandosi peraltro di un Comune solo, di notevoli dimensioni demografiche e territoriali, questa indicazione a carattere statistico andrebbe assunta con cautela, se pure esistono numerosi esempi di città di dimensioni e caratteristiche analoghe che perdono popolazione.

Dalle tabelle sopra citate è possibile ricavare informazioni di dettaglio sulle previsioni formulate.

5.5. Analisi dell'andamento demografico (qualitativo) previsto nelle Zone

Oltre alla conoscenza della quantità di popolazione insediata al 2008 è interessante tentare un approfondimento in merito alla distribuzione della popolazione per classi di età, con particolare attenzione alle fasce di età critiche (giovani ed anziani). Alcune estrapolazioni in tema sono formulate nella 2a serie di tabelle allegate (n 10 tabelle per ciascuna delle 13 Zone). I dati più significativi di sintesi sono presentati nelle tabelle 2, 6 e 10 di ciascuna Zona. Per commentare sinteticamente le risultanze si farà riferimento ad alcuni degli indici presentati al cap.4 . I dati ora disponibili fanno riferimento unicamente alla ipotesi "centrale" che prevede la persistenza ai valori attuali dell'immigrazione netta.

Zona 1) - Montagna Cuneese

Al termine del decennio l'indice di vecchiaia risulterebbe migliorato in misura sensibile (da 171,1 a 151,6), mentre gli altri indicatori sarebbero pressochè stazionari, con un contenuta riduzione della percentuale di popolazione anziana. Questi valori vanno interpretati tenendo conto della decisiva rilevanza della immigrazione netta, che supera la natalità; annullandosi il saldo migratorio la situazione sarebbe ben diversa.

Inoltre il favorevole andamento complessivo non deve oscurare i problemi dei piccoli Comuni montani.

Zona 2) - Pianura Cuneese

E' atteso un lieve peggioramento dell'indice di vecchiaia (da 120,4 a 124,2), un incremento della percentuale di popolazione anziana e degli indici di carico sociale, pur restando nel complesso la situazione favorevole, con tendenza al peggioramento crescente alla fine del decennio.

Zona 3) - Montagna Saluzzese

In coincidenza con un calo di popolazione si prevede una sostanziale tenuta degli indicatori demografici a livello zonale, con forti differenze a favore dei Comuni di bassa valle rispetto quelli di testata.

Zona 4) - Pianura Saluzzese

Sostanziale tenuta della popolazione con un peggioramento degli indici demografici (indice di vecchiaia da 149,8 a 154,5) che si va accentuando alla fine del decennio.

Zona 5) - Pianura Saviglianese

Lieve aumento della popolazione con un sensibile peggioramento degli indici (vecchiaia da 127,1 a 145,4; incremento del carico sociale). Qui un più accentuato peggioramento della situazione si proietta oltre il decennio.

Zona 6) - Pianura Fossanese

Situazione analoga alla Zona 5; l'arresto della crescita ed un accentuato peggioramento degli indici si proiettano alquanto più avanti nel tempo rispetto alla Zona 5

Zona 7) - Alta Langa Albese

Lieve miglioramento dei gravosi indici demografici (indice di vecchiaia da 244,2 a 236,2) in concomitanza ad un calo costante della popolazione. Ciò è il risultato dell'elevato tasso di immigrazione previsto, pari ad una volta e mezza il tasso di natalità

Zona 8) - Pianura e collina Albese

Peggioramento dell' indice di vecchiaia ed in modo più accentuato degli indici di carico, associati ad una sensibile crescita della popolazione complessiva

Zona 9) - Pianura e collina Braidese

Peggioramento contenuto di tutti gli indici demografici associato ad una crescita sensibile e costante della popolazione

Zona 10)- Montagna Monregalese

L'effetto del saldo migratorio, superiore al tasso di natalità, provoca un miglioramento netto dell'indice di vecchiaia e più contenuto degli indici di carico

Zona 11)- Alta Langa Monregalese

Anche in questa Zona l'effetto dell'immigrazione netta, che ha una consistenza pari ad una volta e mezza la natalità, causa un miglioramento netto di tutti gli indicatori, in concomitanza con una costante riduzione della popolazione.

Zona 12)- Pianura e collina Monregalese

Contenuto miglioramento dell'indice di vecchiaia e incremento degli indici di carico; lieve aumento della popolazione che si esaurisce entro il decennio.

Zona 13)- Comune di Cuneo

Forte peggioramento dell'indice di vecchiaia (da 150,4 a 207,6) e peggioramento sensibile degli indici di carico, popolazione in sensibile diminuzione anche a causa di un saldo migratorio negativo

5.6. Considerazioni sulla situazione Provinciale prevista al 2008

L'andamento differenziato degli indici tra le varie Zone consiglia la formulazione di un breve riassunto delle previsioni a livello provinciale. Nell'ipotesi centrale (o intermedia) che è stata approfondita nelle diverse

dimensioni emerge che, a livello provinciale si avrebbe la seguente evoluzione tra il 1995 ed il 2008:

- l'indice di vecchiaia passerebbe da 154 a 158,5
- l'indice di dipendenza globale (non corretto) passerebbe da 50 a 53,5
- l'indice di dipendenza giovanile salirebbe da 20 a 20,7
- l'indice di dipendenza senile salirebbe da 30 a 32,8
- la percentuale di popolazione anziana (>65 anni) salirebbe da 20,1 a 21,4

Nello stesso periodo gli abitanti passerebbero da circa 551 a 558 mila.

Come si vede i mutamenti non risultano molto ampi, inferiori a quelli dettati da stime intuitive, se pure un peggioramento della situazione sia del tutto evidente. Occorre però ribadire ancora la rilevanza decisiva della immigrazione a sostenere il quadro ipotizzato, con una entrata netta nel decennio di oltre 32 mila persone.

E' infine opportuno ricordare che le previsioni presentate in questo capitolo presentano i limiti già accennati all'inizio, del resto intuitivi, e pertanto dovrebbero essere assunte come semplici punti di riferimento e indicazione dei risultati demografici a cui portano le tendenze in atto.

6. Considerazioni conclusive

Si ritiene opportuno a questo punto tentare una sintesi dei problemi emersi nei diversi capitoli in cui è stata ripartita l'analisi.

6.1. La famiglia in Italia

Nel primo capitolo sono stati delineati alcuni problemi che la famiglia presenta oggi in Italia, in particolare nelle aree sviluppate, accogliendo una definizione di famiglia piuttosto ampia. Tra questi problemi ricordiamo:

- il declino demografico

che ci vede primi nell'Europa dei 15 e forse a livello mondiale, con fertilità tendenziale di 1,2 figli per donna ed un indice di vecchiaia superiore a 100. Questa situazione è decisamente più accentuata nelle regioni del Centro Nord (fertilità 1,1 - ind. di vecchiaia 150) anche perchè ha radici più antiche. In provincia di Cuneo la fertilità si mantiene alquanto superiore (1,3 figli per donna come valore tendenziale; ind. vecchiaia 154)

- il disagio nella vita quotidiana

è strettamente legato alle moderne condizioni di vita, alla concezione dominante del lavoro, all'impegno lavorativo della donna con orari e modalità spesso inadeguati, alle carenze e rigidità dei servizi pubblici, al ruolo dei mass media nella società, alla rapidità dei mutamenti in atto. Questo disagio non pare assente tra le famiglie più giovani in Provincia; qui il mutamento sociale nell'ultimo decennio è stato particolarmente rapido

- il sovraccarico funzionale,

nonostante una perdita di funzioni oggi assunte da agenzie esterne, molte famiglie, paradossalmente, vivono un sovraccarico funzionale. In realtà la famiglia moderna è investita dai riflessi della complessità del sistema sociale a cui deve rispondere, mentre i suoi membri sono sempre meno numerosi (particolarmente nella nostra Provincia). Tuttavia la riduzione effettiva delle dimensioni familiari è da ritenere meno accentuata di quanto dicono gli indicatori statistici, specie in riferimento alle persone sole, che spesso vivono vicine a parenti stretti. Inoltre si è affermata anche da noi la "famiglia estesa modificata" (collaborazione ampia tra nuclei familiari legati da stretti vincoli di sangue e da profondi legami affettivi). Essa rappresenta anche una risposta almeno parziale a questa situazione di sovraccarico che però non elimina la responsabilità dell'azione pubblica.

- il complesso rapporto pubblico-privato

cioè il paradossale vincolo che vede la famiglia ad un tempo sempre più privata (secondo le scelte autoreferenziali dei suoi membri) ed insieme sempre più pubblica (evoluzione della legislazione che tutela i soggetti deboli, specie i minori, interferendo sempre più nelle vicende familiari)

Alcuni dei fenomeni ricordati sono segnati da una lunga carenza di politiche specificamente familiari, che soltanto di recente hanno ritrovato una certa attenzione; questa attenzione dovrebbe ulteriormente qualificarsi. La stessa legislazione urbanistica dovrebbe compiere dei passi onde mettere in conto in modo più puntuale le esigenze familiari che si esprimono in ogni domanda di insediamento sul territorio.

Non a tutti i problemi della famiglia è stata assegnata qui una uguale attenzione: questa si è incentrata sui temi che si ritiene abbiano maggiore attinenza con le esigenze della programmazione e dell'intervento sociale. Un problema che si va accentuando anche nella nostra Provincia è quello della instabilità matrimoniale delle coorti più giovani, che può avere ripercussioni anche sulle scelte insediative.

6.2. La famiglia nel Cuneese: aspetti strutturali

Nel secondo capitolo si sono esaminate le caratteristiche principali della famiglia cuneese odierna dal punto di vista strutturale; le informazioni raccolte sono state raffrontate a livello regionale e nazionale. E' stato possibile constatare che le situazioni familiari presenti in Provincia sono analoghe talvolta a quelle Piemontesi ma più spesso a quelle rilevabili in media a livello nazionale (peraltro detti valori medi non trovano molti riscontri effettivi nella realtà nazionale).

Non mancano tuttavia rilevanti specificità, da mettere in relazione anche a ragioni storiche:

- Emigrazione

La Provincia per oltre un secolo e fino agli anni settanta è stata terra di emigrazione a causa della carenza di lavoro a fronte di una elevata dinamica demografica. Questo fatto, oltre a numerose altre conseguenze, ha contribuito all'invecchiamento della popolazione.

- Spopolamento della montagna e dell'alta collina.

Questo fenomeno, peraltro diffuso in Italia ed in altre nazioni tra cui la vicina Francia fin dal secolo scorso, ha raggiunto in alta montagna valori impressionanti. Lo spopolamento dell'Alta Langa è più recente, risalendo in gran parte al secondo dopoguerra. Sono individuabili decine di comuni la cui popolazione autoctona pare destinata a scomparire in tempi relativamente brevi. Una notevole eccezione ad un grave spopolamento alpino è rappresentato dalla Valle Vermentagna, a riprova che le reti di trasporto e lo sviluppo turistico locale a carattere bstagionale possono contrastare efficacemente il fenomeno.

- Spopolamento delle aree agricole.

Gran parte dei comuni di pianura che non sono stati investiti dai processi di industrializzazione hanno perso quote rilevanti di popolazione. Lo sviluppo recente ha infatti privilegiato i centri maggiori, le loro cinture e le direttrici di traffico principali. Anche all'interno dei Comuni maggiori si sono verificati importanti spostamenti di popolazione dalle frazioni rurali, con numerose case sparse, verso i concentrici.

- Evoluzione strutturale della famiglia.

In stretto collegamento con i fenomeni sopra accennati, a partire quantomeno dal 1961 è diminuito drasticamente il numero di famiglie complesse, spesso anche numerose, presenti specie nel mondo agricolo, mentre è raddoppiato il numero di famiglie di coppia (specie di coppia anziana) e quello delle famiglie unipersonali. Le famiglie nucleari sono aumentate, in misura limitata, anche per effetto della più lunga permanenza dei figli in famiglia.

Le famiglie con più di 4 componenti sono appena il 6% nel 1991, contro il 9% nazionale.

Come risultante finale la composizione media familiare in Provincia è passata in trent'anni da 3,3 a 2,5 persone, valore nettamente inferiore alla media nazionale (2,8) e a Province ad alta industrializzazione (Reggio Emilia 2,69).

- Le persone sole.

Anche se la statistica ufficiale, forse, ci presenta una quantità di situazioni superiore a quella reale (spesso la persona sola vive porta a porta con parenti), si tratta pur sempre di un fenomeno rilevante, che finora ha investito le persone anziane, specie donne vedove. In anni recenti la vita da single si va diffondendo sia per la condizione di separato o divorziato (prevalentemente maschio di età intermedia) che per i celibi (giovani adulti) che decidono di vivere fuori della famiglia di origine .

Questi fenomeni hanno una incidenza rilevante sulla domanda di abitazioni, la cui offerta è per lo più costituita da immobili di dimensioni familiari, eccessive per una persona sola.

- Le persone anziane.

In Provincia rappresentano una quota considerevole della popolazione: 20,38% nel 1996, di cui l'8,72 in età superiore ai 74 anni. Quest'ultimo dato è il più rilevante ai fini della programmazione dei servizi: una quota di ultra settantaquattrenni superiore al 10% chiede un sostegno "forte" ai servizi, e questo in genere si traduce nel ricovero in struttura residenziale. Le persone sole anziane, che non di rado vivono in località isolate, rappresentano uno dei più ardui problemi sociali nella Provincia.

- Decentramento residenziale.

Le famiglie cuneesi vivono in una modalità altamente decentrata, ed è anzitutto la condizione familiare a consentire, a rendere possibile tale scelta, che peraltro dipende anche dalle vicende storiche e produttive del territorio e dalla proprietà del suolo.

La Provincia conta 250 Comuni, che hanno in media poco più di 2200 abitanti. In realtà la media non dice molto delle situazioni effettive: oltre i due terzi dei comuni ha meno di 2000 abitanti. Nel 1991 i "centri", cioè le località abitate con servizi (almeno un negozio) sono 606; i "nuclei", gruppi di case privi di servizi nelle vicinanze, sono 1459. Inoltre ben 46 mila persone vivono in case sparse.. E' possibile evidenziare il fenomeno da un altro punto di vista: il 24% della popolazione vive in nuclei o in case

sparse; solo il 65,7% dei cittadini vive nella località del comune ove ha sede la casa comunale. Questi dati spiegano in parte l'elevato tasso di motorizzazione della provincia e l'importanza cruciale delle reti e dei sistemi di trasporto ai fini dello sviluppo.

Le Zone subprovinciali

Una analisi dettagliata è stata compiuta mediante la ripartizione del territorio provinciale in tredici Zone, la cui delimitazione ha ricalcato, con poche eccezioni, le scelte operate negli ultimi decenni, sia a scopi di gestione politico-amministrativa (Comunità Montane) che di gestione dei servizi (USL, ora ASL). E' emerso che le ripartizioni suddette tracciano territori con caratteristiche politico amministrative e geografiche omogenee ma demograficamente differenziate: non di rado la varianza intrazonale dei parametri demografici è risultata superiore a quella interzonale. In altri termini alcune Zone, specie quelle più critiche, non appaiono omogenee al loro interno, e ciò rende l'analisi zonale poco significativa ai fini della programmazione di taluni interventi.

Per risolvere adeguatamente il problema, l'analisi demografico familiare è stata spinta a livello dei 250 Comuni, con l'ausilio di un indicatore sintetico della situazione demografico familiare appositamente costruito. Per le informazioni sono disponibili tabelle dettagliate in appendice, che evidenziano i dati principali Comune per Comune. E' inoltre disponibile un floppy disk con un archivio di dati Comunali.

6.3. La famiglia Cuneese: aspetti culturali

Nel terzo capitolo la famiglia cuneese è stata esaminata ponendo attenzione anche al livello culturale; ciò è stato reso possibile dalla disponibilità di informazioni ottenute tramite due ricerche (survey, o sondaggi)) compiute su campioni rappresentativi di cittadini cuneesi nel 1995 e 1996. Sono emerse alcune specificità:

- Importanza attribuita alla famiglia ed alla coppia

Le indagini confermano l'importanza grandissima che i Cuneesi di ogni età, sesso e ceto sociale attribuiscono alla famiglia. Specie tra i giovani la famiglia è intesa in primo luogo come coppia. Questa famiglia ha un punto di riferimento essenziale nell'abitazione, che viene acquisita ed attrezzata in riferimento alla famiglia più che alle singole persone. Da questi valori centrali scaturiscono importanti conseguenze in riferimento ai rapporti con la società ed i pubblici poteri, rapporti che assumono di fatto una dimensione familiare.

- Intenzioni riproduttive

A fronte di livelli di fertilità piuttosto ridotti è emerso come le coppie in età fertile sono orientate ad un numero di figli mediamente superiore a due. Scontato un notevole divario tra il numero di figli desiderati e quelli procreati, constatato da diversi studiosi, pare non azzardata la previsione di un futuro, contenuto incremento della fertilità, peraltro contrastato dal calo della popolazione in età fertile.

- Una famiglia particolare (archetipa) : la famiglia impresa

Si tratta di un modello di famiglia un tempo prevalente ed ancora abbastanza diffuso a livello provinciale, tipico del lavoro autonomo nell'agricoltura, nell'artigianato e nel commercio. Qui i vincoli affettivi e normativi tra le persone ed in particolare tra i coniugi sono "duplicati" dai vincoli a carattere economico derivanti dall'attività comune. Recentemente si è appreso che la Provincia detiene il record nazionale di imprese in rapporto al numero di abitanti; queste risultano necessariamente piccole, a dimensione familiare. Questo tipo di famiglia può presentare particolari esigenze insediative, per la confluenza di duplici esigenze: familiari e di impresa.

- Dislocazione territoriale delle relazioni significative

La stabilità della popolazione trova riscontro nella dislocazione delle relazioni di parentela. I parenti più vicini spazialmente, con cui si vivono le relazioni più importanti, risiedono nel 90% dei casi in Provincia, per oltre i

due terzi nello stesso Comune, per oltre un terzo nello stesso quartiere o frazione, per il 13% nello stesso fabbricato. Questi dati evidenziano la relativa facilità con cui possono sorgere "reti" di collaborazione parentale assai fitte, particolarmente importanti per il sostegno delle persone in difficoltà.

- Politica sociale ed attese familiari

Una consistente quota di famiglie incontra difficoltà educative e, specie per gli adolescenti, si attende un appoggio dalla scuola, dal Comune, dalla parrocchia, da altre istituzioni e dai servizi sociali. Molte attese si concretizzano nella richiesta di locali, strutture, impianti per le attività giovanili che risultano talvolta carenti.

- Ruolo sociale della Parrocchia

Oltre l'80% della popolazione giudica importante il ruolo della Parrocchia come fulcro dell'identità locale ("campanile") nonché come erogatrice di servizi, specie a carattere educativo nei confronti della gioventù. Questo centro religioso si assume dunque la funzione di un servizio di "privato sociale" ma anche di attribuzione di identità sociale e pertanto richiede una adeguata attenzione in occasione della definizione di assetti territoriali.

- Esclusivismo familiare e solidarietà di emergenza

Riteniamo di interpretare infine con queste due espressioni particolari alcuni degli schemi culturali emersi nella popolazione cuneese, ancorchè non esclusivi ad essa.

Si tratta di due caratteristiche che (pur astenendoci da valutazioni che in questa sede sarebbero fuori luogo) pongono vincoli aggiuntivi alle scelte di pianificazione territoriale.

L'**esclusivismo familiare** si concretizza soprattutto nell'esclusivismo abitativo, cioè nella spiccata predilezione per l'edificio unifamiliare, spesso decentrato non soltanto per ragioni oggettive (carenza di aree edificabili), ma anche per la scelta di risiedere precisamente nel proprio fondo o nel fondo appartenente alla famiglia, ovunque situato.

La **solidarietà di emergenza** è collegata della precedente come espressione del medesimo ethos. La solidarietà e le relazioni sociali si aprono rapidamente in casi di "emergenza" (intesa in senso lato, negativa ma anche positiva: alluvione o festa particolare) ma tendono a richiudersi presto sulla famiglia e la parentela, al più sul gruppo di amici.

In tale contesto funzione rilevante e manifesta del diffuso volontariato laico e di ispirazione religiosa è tenere aperti i canali verso gli emarginati, gli immigrati, gli "altri". Esso peraltro può adempiere anche una funzione latente, quella di tenere aperti alcuni canali relazionali all'interno della comunità che ne è carente anche per l'effetto dell'esclusivismo familiare

6.4. La situazione demografica

Nel quarto capitolo si è presa in esame la situazione della famiglia cuneese dal punto di vista demografico, essendo assai stretto il legame di ogni situazione o evento demografico con la famiglia. Questo approccio consente di porre attenzione alla popolazione intera, e di ricapitolare la situazione in termini operativi. A tale scopo sono stati utilizzati:

- gli indici demografici che definiscono il bilancio della popolazione: indici di natalità e fertilità, mortalità, immigrazione, emigrazione;
- gli indici di vecchiaia, di dipendenza giovanile e senile, di carico donna e di ricambio per una valutazione dinamica dei fenomeni;
- alcuni indici corretti: l'esigenza di valutare numerose situazioni "al limite" ha consigliato una revisione critica degli indici stessi, in specie degli indici di dipendenza, che nella formulazione abituale inducono forse ad una sovravalutazione dei carichi sociali effettivi gravanti sulla popolazione adulta.

6.4.1. Situazione provinciale

I diversi indici sono stati calcolati anzitutto a livello provinciale. La realtà che ne emerge nel complesso è piuttosto seria: nel 1996 gli anziani (>64 anni)

rappresentano il 20,4% della popolazione, di cui l'8,7% ha superato i 74 anni; l'indice di vecchiaia (>64 anni) raggiunge il valore 157 mentre l'indice di dipendenza, con un valore 0,50 (o 50 su 100) è squilibrato sulla componente senile (0,30) a svantaggio di quella giovanile (0,20). Il saldo naturale della popolazione è passivo di circa 3-4 su mille ogni anno, ma la popolazione cresce poichè è attivo il saldo migratorio, nell'ordine del 5-6 per mille. In valori assoluti la crescita attualmente supera in media le mille unità all'anno.

6.4.2. Situazioni Zonali

Nelle 13 Zone in cui è stata suddivisa la Provincia le situazioni demografiche, come prevedibile, sono assai diversificate: le Zone alpine e di Alta Langa presentano spesso situazioni di declino demografico che paiono irreversibili ai fini della presenza della popolazione autoctona. Notevole eccezione la Valle Vermentagna.

Le Zone di pianura presentano situazioni migliori, alquanto diversificate tra di loro: Mondovì, Saluzzo ed Alba presentano segni di cedimento demografico superiori a Cuneo, Fossano, Savigliano, Bra. Alba si caratterizza per il maggiore saldo migratorio positivo, Bra per la maggiore crescita complessiva negli ultimi decenni. I dettagli di queste situazioni sono descritti nel capitolo 4 e presentati nelle tabelle allegate.

6.4.3. Situazioni comunali

L'analisi demografica è stata spinta a livello di singolo comune, poichè la varianza intrazonale dei parametri è risultata talvolta superiore a quella interzonale. A tale scopo, oltre alla raccolta dei consueti indicatori, si è fatto ricorso ad un indicatore demografico sintetico appositamente predisposto. Mediante tale indicatore i singoli Comuni sono stati graduati su di una scala a 5 livelli. Si è reso così possibile effettuare una valutazione delle situazioni, individuando i Comuni "critici" ma anche quelli "favorevoli" dal punto di vista familiare e demografico. Sono stati valutati "molto critici" dal punto di vista demografico e familiare 30 comuni con circa 8200 residenti e "critici" altri 46

comuni con 21000 residenti. Per contro presentano una situazione "favorevole" 20 Comuni con 51000 residenti e "molto favorevole" appena 3 Comuni con 4300 residenti. Infine 151 Comuni con 468400 residenti hanno una valutazione "intermedia" (di cui 15 al limite): si tratta dell'84,7% della popolazione. Il termine "intermedio" intende indicare una situazione "modale" più che "media" con significato: "nè buona, nè cattiva". Infatti in questi Comuni la natalità è sempre insufficiente a compensare la mortalità. Tuttavia la situazione strutturale delle famiglie appare ancora abbastanza equilibrata .

6.5. Uno sguardo al futuro

Nel capitolo 5 si illustrano le proiezioni che tendono a prefigurare la situazione demografica all'anno 2008. Allo scopo si è partiti dai dati più recenti inseriti sulla Banca Dati Demografica Evolutiva della Regione Piemonte (1995) e disponibili su Internet; essi specificano la composizione della popolazione suddivisa per sesso e per classi di età. Su questi dati è stato applicato modello di evoluzione basato su parametri predeterminati che ha permesso di stimare la popolazione all'epoca secondo tre ipotesi di andamento migratorio. Tale stima è stata approfondita in termini qualitativi (sesso e classi di età) per ora secondo l'ipotesi migratoria intermedia, e ciò ha reso possibile anche il calcolo di indicatori demografici a tale epoca. Le risultanze, esposte nel cap. 5, possono essere ulteriormente riassunte in alcuni punti essenziali:

- La popolazione continua ad invecchiare mentre aumenta il carico sociale, se pure in misura inferiore alle aspettative intuitive.
- Si verificano peraltro situazioni sensibilmente diversificate tra Zona e Zona. Queste possono essere graduate anche secondo la prospettiva demografica futura: le Pianure Cuneese e Braidese presentano le chances migliori, mentre le Zone previste più critiche sono l'Alta Langa e la Montagna Saluzzese e Monregalese.
- L'andamento demografico complessivo della Provincia fonda il suo trend favorevole sull' ipotesi che in un decennio i Comuni della Provincia acquisiranno dall'esterno oltre 32 mila cittadini.

- L'immigrazione che ormai da quasi un ventennio mantiene e rafforza il livello demografico della Granda appare più che mai necessaria per sostenere e giustificare i progetti di sviluppo che si vanno predisponendo.
- E' realistico prevedere che questa immigrazione sarà costituita sempre più da cittadini non italiani.
- Presso alcuni Comuni la situazione demografica è degradata ad un punto di non ritorno. Al di là dei problemi amministrativi si pongono i problemi di una presenza umana effettiva sul territorio.

6.6. Considerazioni finali

Ulteriori riflessioni possono essere qui formulate brevemente, ponendo attenzione alle esigenze della pianificazione pubblica.

1) Barriere architettoniche nelle abitazioni civili.

Indagini effettuate alcuni anni or sono in alcuni comuni montani della Provincia hanno mostrato come non di rado le barriere architettoniche presenti all'interno di unità abitative anche recenti possono rendere impraticabile la permanenza di persone anziane e/o parzialmente invalide ed imporre soluzioni alternative, in pratica il ricovero. Raccomandazioni volte a prevenire future costruzioni e ristrutturazioni inadeguate da questo punto di vista potrebbero rivelarsi opportune.

2) Decentramento della popolazione

Si tratta di una tendenza, non certo specifica del cuneese ma qui assai evidente e accentuata, che abbiamo imputato, in qualche misura, all' "esclusivismo familiare". Le dimensioni strutturali del problema sono state dettagliate al punto 1.2 ; ricordiamo appena che oltre un terzo della popolazione vive lontana dalla località principale del Comune. Alcune conseguenze di tale stato paiono evidenti: incremento della mobilità privata e crisi del trasporto pubblico.

Su tali tematiche non pare possibile ottenere risultati correttivi in tempi brevi, tuttavia il problema non può essere accantonato poichè anche a

questa rilevante quota di popolazione, spesso anziana occorre assicurare i servizi, se pure in condizioni particolarmente onerose. In futuro la progettazione urbanistica dovrà cercare di assicurare le migliori opportunità di servizi decentrati compatibili con il numero di famiglie da servire ed indirizzare i nuovi insediamenti verso soluzioni più consone alle crescenti esigenze di interazione sociale. Un aiuto in tal senso potrà forse pervenire dallo sviluppo dell'informatica, eventualmente integrato all'interno di strutture minime di servizio, pubbliche e private.

3) Immigrazione

Il fenomeno dell'immigrazione si impone quale elemento indispensabile per assicurare al cuneese un futuro di crescita o quanto meno stabilità demografico familiare e non di rapido declino. Una immigrazione netta abbastanza consistente è in atto da decenni, ed è stata assicurata in parte da cuneesi emigrati in passato, in parte da altri cittadini italiani. La presenza di cittadini non italiani con permesso di soggiorno è aumentata fortemente negli anni 90, ed in taluni comuni raggiunge e supera il 2% della popolazione.

L'inserimento di immigrati, particolarmente se cittadini stranieri provenienti da paesi poco sviluppati, meriterebbe un approfondimento poichè il loro inserimento si sta mostrando alquanto difficile, al punto che si sono verificati localmente fenomeni di rigetto. Una risposta parziale a queste tensioni potrebbe essere fornita da un incentivo all'insediamento di nuclei familiari e non di persone sole, che più difficilmente si inseriscono in un ambiente senza attivare ripercussioni sociali e senza essere coinvolte in situazioni di devianza. E' forse l'insediamento della famiglia modale, costituita da genitori e figli giovani a rappresentare la soluzione più valida, come confermato da alcune ricerche. Tuttavia questo tipo di insediamento si scontra con problemi abitativi di non facile soluzione, nonostante che il patrimonio edilizio provinciale sia sovradimensionato rispetto alla popolazione residente. A questo problema sarà giocoforza ricercare urgenti benchè, necessariamente, graduali soluzioni.

4) Pianificazione territoriale e famiglia

L'esigenza di assicurare servizi adeguati alle persone viene posta alla base dei piani di insediamento specie mediante l'individuazione del numero di persone insediabili. Ora le considerazioni svolte lungo il presente lavoro segnalano l'importanza di una verifica più approfondita di questi piani sulla base delle famiglie dei vari tipi che presumibilmente si insedieranno. Il tipo di famiglia di cui i cittadini sono membri ha grande rilevanza nel plasmare ed esprimere le esigenze che essi manifestano alla comunità civile per il loro insediamento.

5) I Comuni "critici"

Le proiezioni demografiche sono state effettuate a livello zonale, pertanto non disponiamo di proiezioni comunali (che sarebbero statisticamente inattendibili). E' ragionevole peraltro prevedere che nei Comuni che già oggi risultano "critici" (secondo i criteri proposti) la situazione risulterà ulteriormente aggravata, mentre altri Comuni presenteranno condizioni di criticità.

Il problema di una presenza umana effettiva, non passiva di fronte alle sorti del territorio si porrà con crescente rilevanza, specie nei grandi comuni di alta montagna. Attualmente è riscontrabile in numerose località, anche disagiate, una presenza discontinua ma durevole, specie nella buona stagione, di occupanti di "seconde case " che sembrano assegnare ad esse una funzione di "prima casa alternativa" e che non paiono del tutto passivi a fronte delle sorti del territorio. Questa realtà andrebbe accuratamente verificata.

Rivelandosi questa presenza inadeguata, soprattutto nella stagione invernale, ai fini della salvaguardia del territorio, non pare fuori luogo pensare che talune presenze in montagna (meglio, presenze di famiglie) con compiti da definire meriterebbero certamente di rientrare nella qualifica di "**lavori socialmente utili**" e come tali potrebbero essere assicurate nel contesto dei programmi di sostegno della occupazione.

6) Evoluzione della famiglia ed insediamento della popolazione

La famiglia italiana e cuneese sta subendo profonde e silenziose trasformazioni. Alcune di esse potranno avere rilevanza nella richiesta di servizi, ed in particolare negli orientamenti all'insediamento. Ci riferiamo alla crescente instabilità matrimoniale nelle coorti giovanili, all'invecchiamento della popolazione, alla crescita dei single in età giovanile. Tra gli esiti di queste trasformazioni potrebbe manifestarsi una ulteriore riduzione nella composizione dei nuclei familiari ed una crescente richiesta di unità abitative.

7) Proprietà dell'abitazione e problema della casa

Il Censimento del 1991 ha segnalato come la quota di famiglie che vivono in abitazione di proprietà rappresenta il 68,8% del totale. Detto valore peraltro risulta alquanto variabile tra i Comuni, passando da valori prossimi al 100% in alcuni Comuni molto piccoli fino a valori del 60% circa nei Comuni maggiori (Boves 71,1, Cuneo 59,1, Alba 60,6, Bra 60,8, Fossano 57,8,.....). Una qualsiasi politica volta al sostegno della famiglia, specie delle famiglie giovani e/o immigrate dovrebbe porre in cima alle priorità una politica per la casa, ritenendosi questo strumento di stabilizzazione, assicurazione, rafforzamento dell'identità sociale.

Popolazione nelle zone della Provincia al 2008

ZONE	Anno	Previsione	var.%	Previsione	var%	Proiezione	var%
	base (1995)	alta	su a.b.	media	su a.b.	Immigr=0	su a.b.
1 Montagna cuneese	33896	35893	+5,9	35488	+4,7	30643	-9,6
2 Pianura Cuneese	62702	66047	+5,4	65666	+4,7	59987	-4,3
3 Montagna Saluzzese	18681	17824	-4,6	17732	-5,1	16501	-11,7
4 Pianura Saluzzese	55306	55544	+0,4	55269	-0,1	51424	-7,0
5 Pianura Saviglianese	49135	50342	+2,5	50104	+2,0	46728	-4,9
6 Pianura Fossanese	35298	36428	+3,2	36247	+2,7	33616	-4,8
7 Alta Langa Albese	10636	10313	-3,0	10223	-3,9	9049	-14,9
8 Pianura Albese	86937	91415	+5,2	90696	+4,3	80941	-6,9
9 Pianura Braidese	57526	60813	+5,7	60402	+5,0	54568	-5,1
10 Montagna Monregalese	24825	23892	-3,7	23702	-4,5	21139	-14,9
11 Alta Langa Monregal.	8039	7769	-3,4	7688	-4,4	6648	-17,3
12 Pianura Monregalese	53498	54508	+1,8	54137	+1,2	49125	-8,2
13 Comune di Cuneo	54877	50662*	-7,7*	50604*	-7,8*	51470	-6,2
Totali Provincia	551356	561470	+1,8	557958	+1,2	511839	-7,2

* Dati da assumere con particolare cautela

NOTE

CAP 4)

A pag 1 è stato presentato un indice di fertilità generico, utile per individuare la tendenza della fertilità emergente dall'anno X, o dagli anni compresi tra X-N ed X. Per la formulazione delle previsioni di natalità nel cap 5) è stato invece impiegato un indice di fertilità specifico, con quozienti per classi quinquennali di età.

CAP 5)

E' stato impiegato il termine "previsioni" demografiche per indicare tutte le elaborazioni effettuate sull'andamento futuro della popolazione. Sarebbe possibile distinguere tra "proiezioni", che indicano il risultato a cui porta l'applicazione meccanica di ipotetici andamenti delle variabili demografiche e "previsioni" vere e proprie, che rappresentano gli andamenti futuri ritenuti probabili sulla base delle informazioni disponibili. Nel nostro caso dovrebbe essere considerata semplice proiezione la terza ipotesi formulata a pag 2 (azzeramento del flusso migratorio, del tutto improbabile) mentre rappresentano delle previsioni la prima ipotesi (mantenimento nel tempo di tutti i parametri demografici del quinquennio trascorso) e la seconda (lieve e progressivo aumento della immigrazione netta). La prima ipotesi è stata indicata come la più probabile, mentre l'arco compreso tra la prima e la seconda, sulla base delle informazioni più aggiornate, potrebbe rappresentare una ragionevole delimitazione dell'andamento effettivo.

CAP 6)

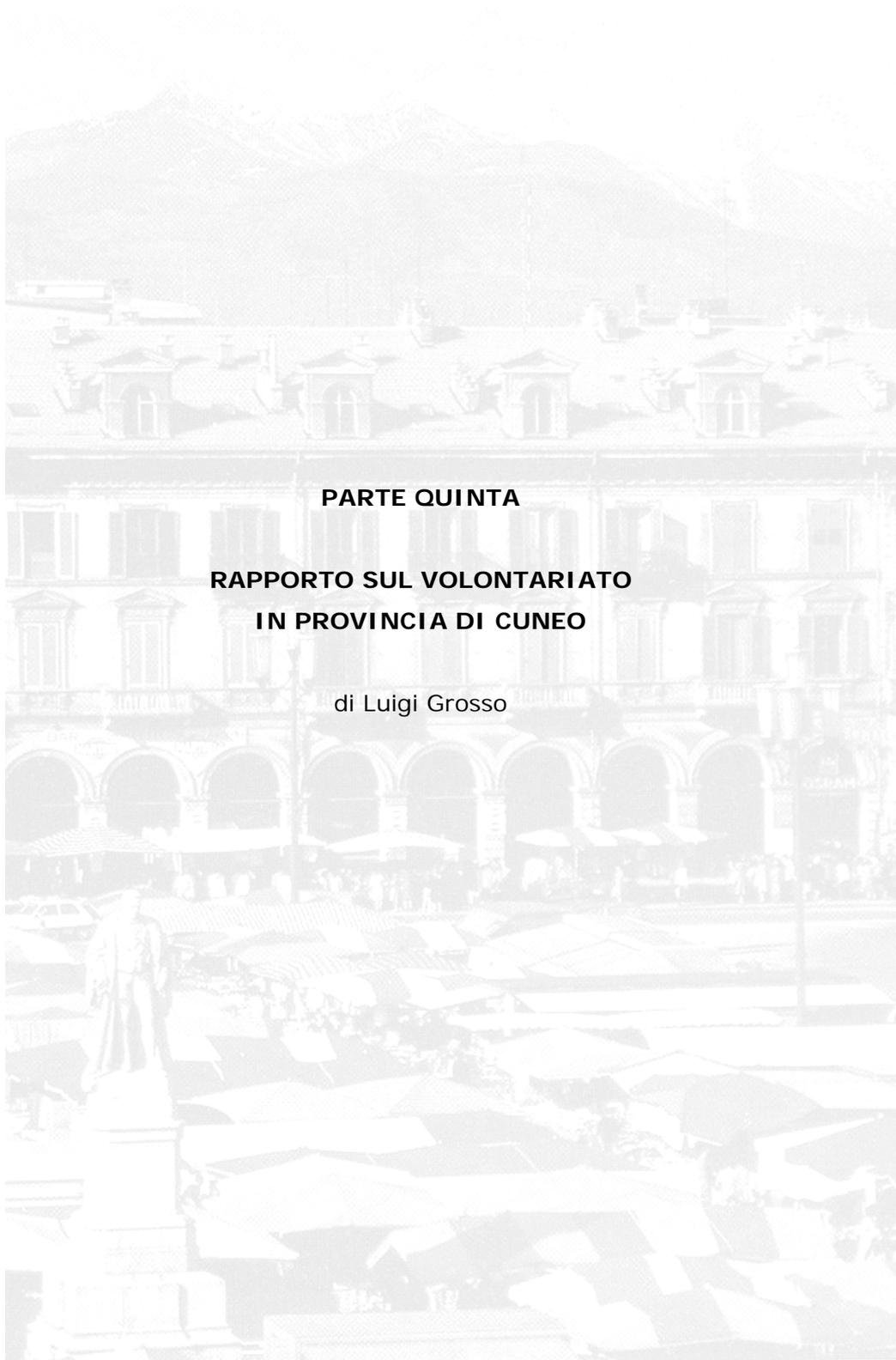
(6.2) Il fenomeno dello spopolamento delle aree montane nell'arco di tempo considerato può essere reso evidente con la variazione dell'ALTITUDINE MEDIA a cui risiede la popolazione (considerando tutti i residenti di ogni Comune insediati al livello della Casa Comunale).

Nel 1861 la popolazione cuneese risiedeva ad una altitudine media di metri 499,4. Detto valore è sceso a metri 460,8 nel 1951, a metri 426,8 nel 1991 ed ulteriormente a metri 425 nel 1996.

Nel 1995 vivevano a quota superiore ai 1000 metri 4266 persone in 19 Comuni diversi. Il 36% di esse era concentrato a Limone. I minori di 14 anni era in complesso 360.

BIBLIOGRAFIA

- Donati P.(a cura di), *PRIMO - SECONDO Rapporto sulla famiglia in Italia*, ed Paoline 1989 - 1991
- Donati P. (a cura di), *TERZO - QUARTO - QUINTO Rapporto CISF sulla famiglia in Italia*, ed S. Paolo 1993 - 1995 - 1997
- Saraceno C., *Sociologia della Famiglia*, Il Mulino 1988 / 1996
- Donati P. De Nicola P., *Lineamenti di sociologia della famiglia*, NIS 1989
- A.V., *Nuovo Lessico Familiare*, Vita e Pensiero 1995
- A.V., *Famiglia e società in Europa*, Fondazione Agnelli 1991
- A.V., *Politiche per la popolazione in Italia*, Fondazione Agnelli 1994
- Barbagli M. Saraceno C., *Lo stato della famiglia in Italia*, Il Mulino 1997
- Saraceno C., *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Il Mulino 1998
- Boffi P. Piana G., *Quali politiche per la famiglia?*, Esperienze 1994
- IRER, *Indagine sociale Lombarda*, Guerini 1997
- Mauri L., *Equilibri persistenze e mutamenti nella famiglia in un'area piemontese*, Angeli 1993
- Censis, *I valori della famiglia - Realtà ed evoluzione nella Diocesi di Pinerolo*, Alzani 1994
- Comune di Fossano, *Famiglia a quota 370*, Ciclostilato in proprio
- A.V., *Inchiesta socio religiosa nelle Diocesi del Cuneese*, bozze 1996/97
- ISTAT, *Popolazione e Abitazioni (Censimento 1991) Fascicolo Provinciale CUNEO*, ISTAT 1994
- Livi Bacci M., *Demografia*, Loescher 1988
- Livi Bacci M., *Storia minima della popolazione del mondo*, Il Mulino 1998
- V. Terra Abrami, *Le previsioni demografiche*, il Mulino 1998
- Regione Piemonte, *Bollettino Demografico Piemontese*, n 1/1996 e n 2/1997
- Provincia di Cuneo, *Atlante socio economico della Provincia di Cuneo - quaderni 13/a e 13/b*, Stamperia della Provincia 1996
- CISF - *Famiglia Domani, Bibliografia elettronica sulla famiglia*, n3 fd - 1998



PARTE QUINTA

**RAPPORTO SUL VOLONTARIATO
IN PROVINCIA DI CUNEO**

di Luigi Grosso

Premessa

Il presente documento rappresenta il resoconto di un'indagine sul Volontariato in Provincia di Cuneo, eseguita nel contesto del Piano Territoriale Provinciale.

La prima parte è dedicata al chiarimento ed alla delimitazione del concetto di VOLONTARIATO. Tale approfondimento viene ritenuto necessario per una corretta delimitazione dell'ambito della indagine. In aggiunta, tramite questa riflessione può essere chiarito il ruolo ed il legame fattuale esistente tra l'attività del volontariato e l'intera ATTIVITÀ SOCIALE ORGANIZZATA svolta dai cittadini, restando esterne al discorso le attività produttive. Uno sguardo dunque all'intero "mondo vitale" della popolazione entro il quale il volontariato nasce e si sviluppa.

Nella seconda parte il Volontariato viene esaminato nei suoi aspetti quantitativi sia riguardo ai Volontari che alle organizzazioni di cui essi fanno parte. Viene inoltre tracciato un profilo socio demografico dei Volontari operanti nel Cuneese.

Nella terza parte si esamina il V. dal punto di vista qualitativo, tracciando delle tipologie che ne evidenziano le caratteristiche particolari e differenziali. In questa parte e nella successiva si riportano i risultati di una indagine effettuata sul campo mediante interviste ed altre metodologie .

Nella quarta parte si tenta di individuare le funzioni ed il significato sociale e politico del V. oggi, con particolare attenzione alle specificità della Provincia di Cuneo ed ai problemi emergenti in questo ambito dell'impegno sociale.

Nella sezione conclusiva sono riassunte le più significative acquisizioni raggiunte e sono indicate alcune linee operative che possono risultare utili nel contesto della pianificazione Provinciale.

Completano il lavoro la Bibliografia ed un elenco (non esaustivo) di Organizzazioni di Volontariato operanti nella Provincia di Cuneo

1. Volontariato

Il termine "volontariato" non è di agevole definizione. In ambito internazionale i termini equivalenti nelle altre lingue occidentali ricevono spesso una accezione assai ampia; in particolare negli Stati Uniti vengono computati tra i volontari anche coloro che finanziano le attività. Estendendo il concetto di volontariato fino a comprendere l'intera attività volontaria organizzata svolta dai cittadini, si inserisce in essa la maggioranza della popolazione. Se all'opposto consideriamo "volontari" soltanto coloro che dedicano più ore alla settimana ad attività di solidarietà, come preciseremo in seguito, il numero dei volontari ovviamente risulta assai minore, e si restringe sempre più ove si incrementi il parametro soglia del tempo dedicato.

1.1. Attività volontaria associata

Il concetto più esteso di "attività volontaria associata" non appare del tutto privo di interesse. Esso richiama infatti una fotografia dettagliata dell'intera attività sociale organizzata che i cittadini esercitano, esclusa soltanto l'attività economico produttiva.

Anche in questa ottica le stime relative alla situazione italiana presentano valori sensibilmente inferiori ai corrispondenti delle nazioni del Nord Europa e degli Stati Uniti. (indicativamente 35% di popolazione coinvolta contro 60%). Non c'è da ritenere che gli italiani siano meno "sociali" degli altri popoli: se mai la loro socialità si manifesta più spesso in forme non organizzate a base familiare, amicale, ed anche a base mista familiare - amicale (che si ritengono particolarmente presenti nelle nostre zone). Infatti ricerche svolte in Provincia nel 1995 e 1996 hanno mostrato come la grande maggioranza della popolazione abbia significativi rapporti sociali al di fuori dell'ambito strettamente familiare, ma soltanto in parte questi rapporti avvengono in gruppi organizzati. Aderisce a questi ultimi il 40% della popolazione di età compresa tra i 18 ed i 74 anni.

Una analisi dell'intera attività sociale organizzata di una popolazione sarebbe di indubbio interesse, tuttavia non è possibile in questa sede portare un

contributo effettivo su di un tema così vasto. Nel caso italiano e cuneese è possibile stimare indirettamente e settorialmente queste attività ad es. tramite le statistiche sull'attività sportiva, culturale, ricreativa, ecc.

L'impegno propriamente detto di Volontariato si configura come un segmento importante se pure quantitativamente minoritario di questo insieme di attività, ed è questo impegno che nel prosieguo andremo ad esaminare.

1.2. Volontariato sociale

Tenuto conto di quanto sopra rilevato in merito alla "attività volontaria associata", pare opportuno precisare il nostro concetto di volontariato come VOLONTARIATO SOCIALE, cioè come un insieme di azioni di gruppo (non solo individuali) e organizzate (non del tutto spontanee) volte gratuitamente a vantaggio di persone e di gruppi, specie di quelli/e che incontrano specifiche difficoltà nella loro vita sociale, in una ottica di solidarietà. (cfr legge quadro nazionale 266/1991).

"Solidarietà" è il carattere specifico del volontariato che lo distingue dalla semplice azione volontaria. Tuttavia anche il concetto di solidarietà non è del tutto privo di polisemia. Per taluni importanti sociologi (es. Durkheim) la solidarietà è una caratteristica delle relazioni sociali in un dato contesto di divisione del lavoro sociale; in un linguaggio moderno diremmo che rappresenta una condizione sistemica. Esso pertanto sarebbe privo di particolari connotazioni etiche e di spontaneità che invece si ritengono incluse nell'uso corrente del termine di solidarietà. Il carattere solidaristico non pare dunque del tutto sufficiente a dissipare ogni equivoco nella delimitazione del volontariato, a meno che venga inteso in senso forte, ipersignificato. Tale sarà il significato che nel seguito terremo in considerazione, con riserva di alcune precisazioni ulteriori relative al volontariato culturale ed ambientale.

La prima ricerca sul Volontariato compiuta in Italia a livello nazionale nel 1983-84 ha utilizzato per delimitarlo la seguente definizione:

"attività continuativa, direttamente a contatto con l'utenza, in media non inferiore a 2 ore settimanali o a 20 giorni annuali, gratuitamente, senza fini di

lucro nell'esclusivo o prevalente interesse del gruppo o a vantaggio di terzi estranei al gruppo, per finalità solidaristiche”.

La Fondazione del Volontariato (FIVOL) nella ricerca del 1993, ha considerato volontari coloro che operano per almeno cinque ore settimanali in organizzazioni formalmente costituite.

Non è escluso dunque che il volontario operi anche a proprio favore, in quanto soggetto portatore di un problema sul quale opera la sua associazione.

La definizione sembra escludere attività non a diretto contatto con l'utenza, quali il volontariato che opera per l'ambiente, che invece sembra oggi importante rivalutare in quanto l'ecosistema ingloba necessariamente e condiziona ogni sistema antropico, e quello che opera in ambito di promozione culturale, da considerare in quanto mette a disposizione di tutti “prodotti” che migliorano la qualità della vita. Questo ampliamento dell'oggetto del volontariato, al di là dell'intervento diretto sulle persone, è acquisizione piuttosto recente che riteniamo debba essere recepita nel presente lavoro, anche per sottolinearne la rilevanza che oggi non è ancora adeguatamente affermata presso l'opinione pubblica.

Qualche maggiore dubbio potrebbe sussistere nel qualificare come volontariato iniziative volte alla tutela dei diritti, in quanto affini alla attività sindacale o politica. Si dovrebbero tuttavia accogliere nell'ambito del volontariato, purchè prive di legami organici con le suddette entità sindacali e partitiche, le iniziative volte alla tutela anche formale, giuridica ed alla promozione di situazioni sociali di particolare difficoltà, attuale o potenziale.

Accogliendo le osservazioni sopra riportate sopra si può riprendere la tipologia formulata da Dario Rei (cfr. Animazione Sociale, n 4/92) incrociando due modalità di classificazione, cioè:

- presenza (b) o non presenza (a) di un interesse personale del volontario al risultato dell'azione;
- qualità dell'intervento: prestazione concreta di servizio(c), oppure pressione/advocacy/tutela(d).

In tal modo si delineano 4 TIPI IDEALI di volontariato:

- 1 - associazioni di volontariato che prestano servizi di aiuto a carattere non professionale (a&c);
- 2 - iniziative per i diritti di gruppi e condizioni sociali deboli (a&d): ad es. Unione Lotta Contro Emarginazione Sociale di Torino;
- 3 - gruppi di auto aiuto e mutuo aiuto tra soggetti che soffrono traumi e svantaggi di varia natura (b&c): ad es. Club Alcolisti in Trattamento;
- 4 - movimenti di iniziativa civica e di cittadinanza (b&d): ad es. Tribunale per i diritti del malato; movimenti ambientalistici e associazioni di promozione culturale.

A questo punto si potrebbe rilevare la presenza di persone che agiscono in una puntuale ottica di volontariato entro organizzazioni che non sono tali. E' il caso di numerose associazioni sportive ed anche culturali, in cui i soci sono semplici fruitori di utilità messe in atto da allenatori, dirigenti ed altri operatori, ma questi sono talvolta portatori ed attori dell'idealità del volontariato.

Tutte queste precisazioni possono essere assunte a livello operativo nell'esecuzione dell'indagine. Definizioni più restrittive finirebbero con l'escludere attività di volontariato significative, anche se svolte per tempi limitati (ad es. la donazione del sangue si effettua poche volte all'anno).

Per contro delimitazioni più ampie porterebbero a dilatare l'oggetto dell'indagine dalle associazioni di pratica sportiva e di hobby, fino al lavoro produttivo del terzo settore no profit, a ricomprendere cioè l'intera attività sociale organizzata, come sopra indicato.

In concreto i settori di azione del Volontariato qui considerati corrispondono a quelli indicati nella Legge della Regione Piemonte 29/8/94 n. 38 "Valorizzazione e Promozione del Volontariato" art. 3 (v. 1.4)

Alcune ulteriori distinzioni tipologiche, utili per l'approfondimento verranno proposte in seguito

I rapporti tra il volontariato e le imprese del terzo settore meritano un chiarimento.

1.3. Volontariato e attività no profit (terzo settore)

Un aspetto rilevante nella definizione del Volontariato è quello della gratuità della prestazione, salvo il rimborso delle spese sostenute (in assenza di rimborso delle spese si configurerebbe una prestazione di volontariato + donazione). Iniziative svolte pur senza la ricerca e/o l'ottenimento di profitto, con la semplice remunerazione delle prestazioni lavorative alle retribuzioni minime contrattuali non rientrano nel volontariato, ma nell'area del no-profit, costituente larga parte del cosiddetto "terzo settore", cioè di quel comparto produttivo che, pur non essendo pubblico (primo settore), non opera a scopo di lucro (il quale rappresenta il tratto caratteristico del secondo settore, cioè il mercato).

Questa precisazione richiama all'attenzione un processo verificatosi in anni recenti in modo silenzioso, e cioè la trasformazione graduale di alcune attività di volontariato in imprese sociali. Attività che ancora in tempi recenti venivano svolte a livello di volontariato tendono a trasferirsi nell'ambito del no-profit. La crescente complessità assegnata dalla società post moderna a qualsiasi attività rilevante socialmente, la legislazione sanitaria, assicurativa, previdenziale ed ambientale rendono più arduo lo svolgimento di attività in ambito di volontariato, e richiedono professionalità e continuità di prestazione non facili da realizzare a livello volontaristico. Il Volontariato rappresenta comunque la matrice ideale e concreta della parte moderna del Terzo Settore, costituita dalle Cooperative Sociali (di queste è allegato l'elenco Provinciale aggiornato al 1998).

Il rimborso delle spese sostenute dal volontario dovrebbe essere inteso in termini letterali, pur comprendendovi una equa diaria di trasferta per chi opera fuori dalla propria residenza. Tuttavia questa condizione non sempre viene attuata in termini così rigidi, dando origine a situazione intermedie, per il singolo e/o per il gruppo, tra attività volontaria e lavoro o impresa no profit

di non facile inquadramento e che si ritiene stiano diventando sempre più numerose.

Prestazione dovuta al volontario (oltre alle assicurazioni contro gli infortuni e la responsabilità civile) è la Formazione; l'importanza di questa azione stenta ancor oggi ad essere recepita a pieno.

La delimitazione del concetto di Volontariato come sopra indicato va applicata alle situazioni effettive. Queste presentano non di rado caratteri misti, in quanto numerose associazioni operano in parte con personale volontario ed in parte con personale retribuito, oppure comprendono soci non classificabili come volontari in senso stretto (soci sostenitori, finanziatori, ecc.)

1.4. Il volontariato in Piemonte

E' regolato dalla Legge Regionale 29/8/1994 n. 38. Questa legge conferma una definizione di volontariato rigorosa; in particolare le organizzazioni, per rientrare nella categoria, devono "avvalersi, in modo prevalente e determinante dell'attività personale, spontanea e gratuita dei propri aderenti"

Nella stessa legge vengono individuate 9 settori di impegno del volontariato, peraltro incrementabili con deliberazione della Giunta Regionale:

- 1) socio assistenziale;
- 2) sanitario;
- 3) impegno civile;
- 4) protezione civile;
- 5) tutela e promozione di diritti;
- 6) tutela e valorizzazione dell'ambiente;
- 7) promozione della cultura ed educazione permanente;
- 8) tutela e valorizzazione del patrimonio storico ed artistico;
- 9) educazione all'attività sportiva.

Molte organizzazioni di volontariato, specie quelle di piccole dimensioni non sono iscritte nel Registro Regionale e neppure fanno riferimento agli organismi di collegamento iscritti; pertanto le indicazioni disponibili a livello regionale (Registro delle associazioni di volontariato), utili per inquadrare il fenomeno, non sono sufficienti a quantificarlo e ad individuarne la consistenza e l'attività effettiva. Al 31/12/1998 nel Registro Piemontese erano iscritte 141 Organizzazioni operanti nella Provincia di Cuneo. Ma alla stessa data si contavano oltre 150 organizzazioni presenti nei soli Comuni di Cuneo e di Fossano.

Per il sostegno delle Organizzazioni di Volontariato e dei Volontari sono stati istituiti, a norma della legge nazionale, i Centri di Servizi per il Volontariato. Per il Piemonte Sud la sede è attualmente ad Asti (UNIVOL); sono stati aperti diversi sportelli zionali in Provincia di Cuneo (a Cuneo, Alba, Saluzzo) con l'appoggio del Volontariato locale.

1.5. Volontariato ed associazionismo

L'esistenza del fenomeno dell'Associazionismo, che in Piemonte è in parte regolato dalla legge n 48 del 3/4/95 consiglia di chiarire il nesso tra i due concetti.

L'Associazionismo rappresenta un fenomeno più generale rispetto al Volontariato, fino ad avvicinarsi a quello di "attività volontaria associata" che abbiamo considerato in 1.1. In esso la dimensione della solidarietà appare talvolta poco pregnante o pressochè assente; la prestazione dell'associato può essere minima o pressochè nulla, riducendosi a semplice fruizione di beni, servizi, opportunità.

In talune pubblicazioni viene operata infatti una distinzione tra "Associazionismo pro sociale", più vicino al Volontariato quanto all'impegno sociale, da quello di semplice svago e dall'hobbismo.

Il concetto di Associazione compare pure nel Codice Civile; essa è regolata, assieme alle Fondazioni ed ai Comitati, dagli art 12-42.

L'esercizio del Volontariato dal canto suo non richiede necessariamente l'esistenza di una Associazione formalmente costituita, riconosciuta o meno, anche se questa è la situazione più diffusa (potrebbe infatti bastare la costituzione di un gruppo).

In conclusione i due concetti si sovrappongono almeno in parte ma non coincidono. Per evitare confusioni qualificheremo gli organismi di Volontariato con il termine Organizzazione (Org).

Le Associazioni sono assai numerose. Disponiamo di una indagine dettagliata compiuta su tre Comuni nell'Albese: Castagnito, Guarene, Magliano Alfieri, con 6200 abitanti nell'insieme.

A fronte di 13 Org. di Volontariato individuate, stanno ben 57 realtà associative censite (che comprendono solo una parte delle 13 Org di Volontariato)

2. Volontariato italiano e cuneese: dimensioni e caratteri

2.1. Situazione italiana

Come noto la valutazione del numero dei volontari operanti in Italia ha portato i diversi osservatori a risultati difforni, nonostante non sia in discussione l'esigenza del requisito solidaristico. Occorre infatti chiarire almeno due ulteriori aspetti:

- il primo riguarda l'inclusione o meno nelle stime delle organizzazioni non iscritte nei registri regionali previsti dalla legge. Ora il requisito della iscrizione, pur importante specie per le organizzazioni stesse, non pare essenziale nell'economia della nostra ricerca, volta a conoscere il volontariato che effettivamente esiste ed opera sul territorio;
- il secondo aspetto riguarda l'apposizione di una soglia quantitativa minima alle prestazioni del Volontario per qualificarlo come tale. Nel seguito non considereremo soglie minime temporali; riporteremo le informazioni

disponibili sull'impegno quantitativo alla stregua di semplici informazioni complementari.

Con queste precisazioni possiamo riportare i dati più aggiornati disponibili in merito alla consistenza del Volontariato italiano.

2.1.1. I volontari in Italia

a) Dalla ricerca della FIVOL, Federazione Italiana per il Volontariato, eseguita nel 1997 si ricava la seguente situazione:

- circa 400 000 volontari attivi (impegno permanente di almeno 2 ore / settiman.)
- circa 3 300 000 altri volontari, sostenitori, aderenti, ecc. attivi nell'ultimo anno;
- circa 7 000 dipendenti retribuiti.

In totale si tratta dunque di circa 3 700 000 volontari, di cui circa 3 300 000 appartenenti alle Organizzazioni censite (cfr Anuario Sociale 1998, ed Gruppo Abele)

b) Secondo l'indagine ISTAT del 1995 sono circa 3 700 000 le persone di almeno 14 anni che hanno svolto attività gratuita in associazioni di volontariato almeno una volta negli ultimi 12 mesi. Si tratta del 7,6% della popolazione delle stesse classi di età. Tale valore sale al 9,4% nel Nord Ovest.

Come si vede le due indagini forniscono risultati del tutto concordanti rispetto al numero totale dei volontari; l'indagine FIVOL fornisce anche la stima dei volontari attivi, da considerare come una parte del tutto. Questi sono stati stimati ultimamente in 450 000 circa dalla stessa FIVOL.

c) Dall'indagine La Religiosità in Italia (Mondadori 1995) si può ricavare una stima dei Volontari operanti in Italia: 8% circa della popolazione 18-74 anni; tale valore sale al 9,5% nel Nord Ovest. Con opportune ponderazioni si giunge ad una sostanziale conferma del dato complessivo sopra indicato

in a) ed in b). E' peraltro da evidenziare che i criteri utilizzati non sono coincidenti.

2.1.2. Le organizzazioni italiane

Secondo l'indagine della Fondazione per il Volontariato (FIVOL) sono state individuate nel 1997 n. 12 556 organizzazioni, di cui il 29% operanti nel Nord Ovest.

I settori di impegno risultano i seguenti:

	Organizzazioni	Volont. attivi
- Socio-assistenziale	38,0%	18,9%
- Sanitario	47,0%	63,6%
- Istruzione	12,4%	2,6%
- Promozione dei diritti	10,3%	1,5%
- Protezione civile	14,8%	9,9%
- Attività ricreative e culturali	27,5%	7,9%
- Ambiente	9,3%	4,4%
- Sport e attività ricreative	12,4%	3,0%
- Altri settori	21,8%	11,8%

(Le somme superano 100 poichè parte delle Organizzazioni e dei Volontari opera in più settori)

I settori che forniscono prestazioni concrete (socio-assistenziale, sanitario, protezione civile) riguardano da soli oltre la metà delle organizzazioni e i tre quarti dei volontari.

2.2. Situazione nella provincia di Cuneo

2.2.1. I volontari cuneesi

I volontari operanti in Provincia di Cuneo possono essere stimati quantitativamente tramite le informazioni ottenibili da una approfondita ricerca a carattere socio religioso effettuata nel 1996 su di un campione di ben

2020 cuneesi residenti nelle 5 Diocesi di Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì, Saluzzo (esistono alcune difformità territoriali tra Provincia e le 5 Diocesi, ma è stata appurata l'omogeneità sociale dell'intero territorio provinciale).

Questa ricerca è analoga a quella socio religiosa nazionale citata in 2.1.1

Anche per formulare questa stima si sono presi in considerazione i soggetti che hanno dichiarato di far parte di gruppi di volontariato "che forniscono aiuto a persone in difficoltà".

E' risultato che, tra gli intervistati (di età compresa tra i 18 ed i 74 anni):

- il 5,2% opera in Associazioni di volontariato di ispirazione laica;
- il 4,9% in Associazioni di ispirazione religiosa;
- l'1,2% opera in associazioni di entrambe le ispirazioni.

Queste stime campionarie presentano un errore dell'1,5% con un grado di confidenza del 95%.

Nell'insieme, l'11,3% degli intervistati svolge attività di volontariato. In valori assoluti, si tratta per la Provincia di Cuneo di oltre 46 800 persone adulte tra i 18 ed i 74 anni (più esattamente di un valore compreso, con 95% di probabilità, tra 46 100 e 47 500).

La definizione utilizzata nella citata ricerca è parziale in quanto non comprende l'impegno volontario e solidaristico per l'ambiente, l'arte, la cultura, l'educazione all'attività sportiva; tuttavia queste componenti hanno una consistenza quantitativa ridotta (attorno al 15% a livello nazionale tra i volontari attivi, e non superiore nella nostra Provincia).

Se si operano alcune manipolazioni sui nostri dati Provinciali per renderli omogenei con quelli nazionali quanto a classi di età e settori di impegno:

(Vol. 15-18a = 3%; Vol. >74a = 3,4%); $100\% - 3\% - 3,4\% = 93,6\%$ (Volont in età 18-74 anni)

46800: $93,6 = 50000$ Volont in aiuto alle persone; 50000: $85\% = 58800$ Volont in complesso;

$58\ 800 / (553\ 000 \cdot 0,87) = 12,2\ %$ della popolazione cuneese di oltre 14 anni.

Si giunge in conclusione a stimare un **12,2 %** di volontari di almeno 14 anni (sulla popolazione corrispondente) operanti in Provincia di Cuneo in ogni settore, pari a circa **58 800 persone**. Essi rappresentano l'1,43 % dei Volontari italiani, mentre la popolazione cuneese costituisce appena lo 0,96% della popolazione italiana.

La sostanziale coincidenza tra le stime ricavate dalle indagini nazionali ISTAT e FIVOL con quelle derivabili dalla inchiesta socio religiosa svolta anche a livello nazionale e che abbiamo menzionato in 2.1.1 ci conforta nella presentazione delle nostre stime provinciali.

Le differenze tra le Regioni sono molto forti: la % di volontari sulla popolazione di almeno 14 anni varia secondo ISTAT dal 22% del Trentino al 3-4% in talune regioni meridionali. Il Piemonte si situa in prossimità della media del Nord Ovest, ma è del tutto ragionevole attribuire alla Provincia di Cuneo un valore sensibilmente superiore, del 12,2 %, prossimo a quello che l'Istat assegna all'Emilia Romagna (non disponiamo per ora stime provinciali formulate da terzi). Questa convinzione si fonda sia sulla bontà della fonte della stima che sui numerosi indizi che ci portano a ritenere la consistenza del Volontariato cuneese più forte che in altre aree del nord ovest, particolarmente negli ambiti sanitario, socio-assistenziale e della protezione civile. Inoltre è nostra scelta il considerare anche i volontari che operano in organizzazioni non di volontariato (se pure sono in numero limitato).

2.2.2. Le organizzazioni cuneesi

Una stima delle organizzazioni operanti in Provincia è ricavabile in primo luogo dalla ricerca FIVOL del 1997. Detta Fondazione ci ha messo gentilmente a disposizione l'elenco delle organizzazioni di Volontariato operanti in Provincia di Cuneo che hanno risposto alla ricerca. Si tratta 148 organizzazioni sul totale nazionale di 10 542, pari all'1,40%.

Nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato risultano iscritte, al 31/12/1998, n 141 Org. presenti nella Provincia di Cuneo, per la metà coincidenti con le Org. censite dalla FIVOL.

Dalla nostra ricerca è emerso un numero di Organizzazioni assai maggiore: 870. Le differenza così forte tra i risultati è dovuta quantomeno a tre ordini di fattori:

- in primo luogo una ricerca svolta a livello locale ha potuto scandagliare la realtà in modo più approfondito;
- in secondo luogo sono state prese in considerazione anche realtà di V. piccole, che non raggiungono i parametri richiesti dalla FIVOL e non hanno interesse o attitudine a iscriversi nel Registro Regionale;
- in terzo luogo sono state da noi considerate numerose associazioni culturali (circa 250) per le quali il carattere della solidarietà appare un dato oggettivo e non (ancora) percepito come tale dall'ambiente e talvolta dagli stessi componenti attivi.

Comunque, anche a non considerare il settore culturale, emerge che le Org. operanti in provincia e da noi individuate sono in numero quasi triplo di quello censito a livello regionale e nazionale. Questo numero non è incompatibile con il numero dei volontari calcolati. Infatti molte Org sono costituite da meno di una decina a poche decine di Volontari.

La ripartizione tra i diversi settori di intervento ricavata dalle due indagini risulta la seguente:

	FIVOL		Regione		Ricerca	
Sanitario	47	31,8	71	50,3	176	20,2
Socio-assistenziale	50	33,8	51	36,2	179	20,6
Protezione civile	11	7,4	9	6,4	130	15,0
Impegno civile	(v. tutela diritti)		-	-	27	3,1
Cultura	15	10,4	7	5,0	255	29,3
Ambiente	7	4,9	1	0,7	45	5,2
Tutela diritti	10	6,9	1	0,7	29	3,3
Educazione	5	3,5	1	0,7	(v. cultura)	
Sportivo ricreative	3	2,0	-	-	29	3,3
TOTALI	148	100,0	141	100,0	870	100,0

Il volontariato tradizionale (sostanzialmente compreso nei primi tre ambiti indicati) comprende circa il 56% delle organizzazioni, ed una % nettamente superiore dei volontari (attorno al 85% secondo la nostra stima). Gli altri settori e specie quelli più moderni che hanno segnato un forte sviluppo negli anni recenti, comprendono 44% circa delle organizzazioni, aventi in media un più ridotto numero di volontari.

2.3. Profilo dei volontari cuneesi

Dei volontari Cuneesi individuati dalla Ricerca Socio Religiosa del 1996 conosciamo le caratteristiche socio demografiche e numerose altre informazioni in grado di rappresentarne un profilo. Una prima distinzione è possibile tra i volontari operanti in gruppi di ispirazione religiosa e quelli operanti in gruppi di ispirazione laica, già segnalata in 2.2. Si tratta di due entità equivalenti, pari al 4,9% ed al 5,2% del campione. Inoltre l'1,2% del campione (volontari con una pluralità di impegni) opera in gruppi di entrambe le ispirazioni. Questa distinzione all'interno del Volontariato risulta significativa su alcuni aspetti del profilo del volontario, come vedremo in seguito.

a) Profilo demografico. Tra i volontari sono presenti in misura pressochè paritaria uomini (48,7%) e donne (51,3%); gli uomini sono più presenti nelle organizzazioni laiche (53,3%) mentre le donne costituiscono la maggioranza in quelle religiose (55,5%). Quanto all'età le persone di età 50-64 anni sono più presenti (13,7%) rispetto alle età estreme. Le persone con maggiore istruzione scolastica (diploma e laurea) sono rappresentate con il 15,3%, le persone con istruzione media con il 10,8%, quelle con istruzione elementare sono presenti al 7,2%.

Rispetto alla collocazione professionale sono maggiormente rappresentati i dirigenti ed impiegati (19,8%) mentre i lavoratori autonomi raggiungono il 7%.

Dal punto di vista territoriale, cioè tra le varie aree della Provincia rappresentate dalle cinque Diocesi, le differenze risultano piuttosto modeste e statisticamente non significative, mentre la percentuale di

volontari cresce con le dimensioni del centro di residenza, dal 7,2% dei centri minori al 13,5% circa dei centri tra 5 e 30 mila abitanti.

b) Atteggiamenti politici ed economici

I volontari si differenziano sensibilmente dai cittadini comuni quanto a difesa del diritto degli immigrati al lavoro in condizioni paritarie con gli italiani, quanto a sostegno degli aiuti verso le regioni italiane più povere. Essi si dichiarano meno favorevoli degli altri cittadini intervistati all'affermazione "l'Italia ha bisogno di un uomo forte".

Personalmente assegnano minor importanza alla carriera ed al denaro; ritengono importante, assai più degli altri cittadini, dedicarsi agli altri ed impegnarsi per modificare la società.

c) Partecipazione sociale e politica

I volontari partecipano più spesso, oltre che ai gruppi di volontariato, a gruppi di altra natura: religiosi, culturali, artistici ed anche a partiti e movimenti politici (7% di partecipanti contro 2% tra gli altri cittadini). Quanto a collocazione politica (scontate numerose risposte mancate) i Volontari laici evidenziano una dispersione tra sinistra e centro destra; i volontari religiosi risultano più addensati attorno al centro sinistra.

d) Religiosità

I volontari dichiarano di "credere in Dio senza dubbi" in misura più elevata degli altri cittadini, ma una differenza significativa è riscontrabile unicamente tra i Volontari operanti in gruppi di ispirazione religiosa rispetto agli altri. L'indice di religiosità (sintesi di più risposte date al questionario) nell'insieme dei Volontari è lievemente maggiore di quello dei cittadini comuni, ma soltanto tra i volontari di ispirazione religiosa risulta decisamente superiore.

Da questi cenni emerge come, per molti aspetti il volontario è un cittadino comune, proveniente da tutte le aree della Provincia, ed appartenente a tutte le classi di età, a tutte le condizioni professionali, ad entrambi i sessi, anche se esistono alcune differenze di intensità di questa presenza tra i vari

raggruppamenti ricordati. La sua sensibilità politica e sociale è peraltro nettamente superiore a quella media, ed appare per molti ispirata dalle convinzioni religiose, talora anche in chi opera in organizzazioni di ispirazione laica.

In merito al quadro tracciato occorre appena formulare una riserva: esso è da ritenere adeguato per i Volontari nell'insieme, e pienamente valido per i Volontari impegnati nelle attività direttamente a vantaggio delle persone in difficoltà. Per i Volontari attivi a livello "simbolico", (che quantitativamente rappresentano una minoranza, stimata nel 15%, come detto in 2.2.1, ed ulteriormente specificato in seguito in 4.1) esse sono da assumere con cautela. Questo Volontariato "simbolico" che è presente soprattutto a livello culturale, nella tutela dei diritti, dell'ambiente e del patrimonio artistico, nell'impegno civile, potrebbe presentare caratteristiche alquanto diverse: età inferiore, scolarità superiore, ispirazione prevalentemente laica.

3. Analisi tipologica del volontariato operante nel cuneese

3.0. Premessa

Le fonti delle informazioni sulle organizzazioni di volontariato prese in esame la stesura del presente lavoro e che trovano riscontro nell'elenco inserito in appendice, sono le seguenti:

- 1) L'elenco delle organizzazioni censite nel 1997 dalla FIVOL, Fondazione Italiana per il Volontariato ed operanti in Provincia di Cuneo. Si tratta di 148 Organizzazioni, di dimensioni piuttosto rilevanti (in quanto sono state applicate soglie minime di attività: almeno 5 Volontari operanti ciascuno più ore alla settimana) oltre ad alcune altre limitazioni formali.
- 2) Il Registro Regionale Piemontese delle Organizzazioni di Volontariato, istituito a norma della vigenti leggi ed aggiornato al 31/12/1998. In esso sono elencate 141 Organizzazioni operanti nel Cuneese, solo in parte (cioè 69) coincidenti con quelle censite dalla FIVOL;

- 3) L'Albo Provinciale delle Associazioni, istituito a norma della Legge Regionale n. 48/95, dal quale è stato possibile individuare ulteriori Org. di Volontariato operanti prevalentemente nel settore culturale. Gli Uffici della Provincia disponevano di ulteriori elenchi di associazioni. E' stato pure considerato il documento IDENTITA' presentato a Cuneo in occasione degli Stati Generali.
- 4) Il Comitato Provinciale di Coordinamento della Protezione Civile ha fornito l'elenco delle organizzazioni ad esso collegate. Così pure la Croce Rossa ed i Vigili del Fuoco Provinciali;
- 5) I Comuni maggiori hanno messo a disposizione i propri elenchi o albi di Associazioni e Organizzazioni di Volontariato aventi sedi nel Comune stesso;
- 6) Le Caritas Diocesane delle 5 Diocesi Cuneesi hanno messo a disposizione informazioni sulle Organizzazioni di Volontariato da esse costituite o ispirate;
- 7) Elenchi diversi sono stati forniti da coordinamenti provinciali vari e dalle sedi Cuneese e Saluzzese della UNIVOL (Centro Servizi per il Volontariato del Piemonte meridionale);
- 8) Ulteriori Org di Volontariato sono state individuate sia tramite le nostre indagini, sia mediante le interviste a testimoni privilegiati sia, indirettamente, tramite Org. già note.

Come è rilevabile dall'elenco - certamente incompleto - posto in appendice, la quantità delle Org. di Volontariato operanti in Provincia è imponente, superiore alle attese.

Una analisi tipologica della presenza del Volontariato in Provincia di Cuneo deve prendere in considerazione anzitutto gli innumerevoli "settori" in cui il Volontariato opera; all'interno di ciascuno di essi è più agevole individuare la rilevanza ed il significato assunto dalla sua azione nei corrispondenti ambiti della vita sociale. Un certo numero di Org. è attivo in più settori.

3.1. Volontariato in ambito socio-assistenziale

In talune situazioni non risulta agevole distinguere nettamente le attività di questo ambito da quello sanitario; talvolta si tratta di prestazioni miste. Nella ripartizione ci si atterrà a criteri analoghi a quelli utilizzati sui documenti più rilevanti (FIVOL, Albo Regionale, Albo Provinciale)

In Provincia di Cuneo la problematica socio assistenziale è molto avvertita dalla popolazione e dalle numerose realtà sociali recenti e tradizionali, pertanto la risposta fornita dalle istituzioni pubbliche, religiose, no profit e da associazioni in cui opera il volontariato è così estesa, complessa, ramificata ed anche mutevole da rendere ardua una conoscenza approfondita ed aggiornata.

Attualmente risultano in crescita i gruppi di auto mutuo aiuto, operanti in situazioni diversificate: alcolisti, genitori di figli svantaggiati, famiglie di ammalati cronici,..... talvolta a cavallo tra l'intervento socio assistenziale e quello sanitario. Essi operano in rete, in collegamento con i servizi pubblici. Detti gruppi si stanno unendo in coordinamenti e svolgono anche attività di formazione.

3.1.1. Volontariato presso presidi residenziali socio-assistenziali

Secondo l'elenco pubblicato dalla Regione Piemonte ed aggiornato al 31/12/1997 in Provincia di Cuneo sono presenti n 244 presidi socio assistenziali residenziali, destinate all'intera tipologia di problematiche sociali.

La loro dislocazione territoriale risulta la seguente:

- 67 nell'area della ASL 15 di Cuneo,
- 45 nell'area della ASL 16 di Mondovì,
- 71 nell'area della ASL 17 di Fossano Saluzzo Savigliano
- 61 nell'area della ASL 18 di Alba Bra

Questo insieme di presidi appartiene nella grande maggioranza al settore no profit, in quanto sono poco numerose sia le strutture a gestione pubblica

(n23) che quelle operanti for profit (una ventina e meno). Gli altri sono gestiti da IPAB, IPAB privatizzate, Enti Religiosi ed Associazioni. In essi operano anche parte delle Cooperative Sociali di tipo A presenti in Provincia ed altre.

Intorno a questi presidi ruotano numerosi volontari, attratti anche dal loro carattere solidaristico: parte di essi, senza l'apporto del volontariato, non sarebbero in grado di quadrare i bilanci, salvo ridurre significativamente il livello della prestazioni offerte agli ospiti. Questi volontari non sempre sono inseriti in Organizzazioni di Volontariato, talvolta operano anche a titolo personale.

Esistono inoltre alcune strutture di ricovero ed assistenza (es Maria Capolavoro di Carità di Peveragno) gestite da Volontari e facenti capo al gruppo Casa della Speranza.

In Provincia sono pure operanti al 31/12/97 n 27 Cooperative Sociali di tipo B; in 20 di esse operano dei volontari, che risultano essere in totale n.119.

La presenza di Volontari qui individuata risulta per così dire trasversale, in buona parte coincidente con le presenze nei singoli settori di intervento di cui diremo in seguito.

3.1.2. Assistenza anziani

Il problema risulta particolarmente rilevante in Provincia, sia per le dimensioni della popolazione anziana in rapporto a quella totale (21% oltre i 65 anni, di cui 9% oltre i 75) sia per la sua dispersione sul territorio, sia per l'esiguità dei nuclei familiari (media 2,3 persone per nucleo).

a) L'assistenza agli anziani è attuata in numerose strutture (circa il 70 % di quelle citate al punto 3.1.0), sia per non autosufficienti (RSA,RAF, ex Case Protette) che autosufficienti (RAA,RA, Case di riposo). Essa è demandata in prevalenza a personale professionale dipendente da strutture pubbliche, da IPAB, da Enti Religiosi, da cooperative sociali incaricate della gestione dei servizi. Il Volontariato collabora per il miglioramento della vita degli ospiti sia prestando servizi complementari quali la somministrazione dei pasti,

l'animazione, la compagnia anche notturna agli ospiti più gravi. Nelle strutture per anziani autosufficienti la situazione è analoga, salvo che talvolta i volontari contribuiscono anche al presidio della struttura in certi periodi della giornata.

In questo ambito operano numerose Organizzazioni di Volontariato a Cuneo e negli altri Comuni maggiori, ed anche in numerosi Comuni di dimensioni medie e medio piccole.

- b) In Provincia esistono oltre 100 Centri di Incontro per Anziani, di cui una decina nel Capoluogo ed in numero superiore ad uno in diversi altri Comuni. La loro gestione poggia in una certa misura su prestazioni di volontariato.
- c) L'assistenza agli anziani a domicilio, oltre al servizio pubblico, vede impegnate talune Organizzazioni di Volontariato, oltrechè gruppi informali che spesso fanno riferimento alle Parrocchie e a gruppi a carattere religioso.
- d) Numerose Organizzazioni ed Associazioni di ogni tipo, anche non di volontariato, coinvolgono esplicitamente persone anziane in attività sociali e ricreative.

3.1.3. Assistenza handicappati

Anche nel settore dell'handicap il Volontariato è presente in diverse forme:

- gestione (integrata da professionisti) di strutture diurne (es ASHAS, Savigliano; ANFFAS, Saluzzo);
- gruppi di animazione e di appoggio per la vita quotidiana che operano presso le strutture residenziali (es Mons Signori, Fossano), analogamente a quanto osservato nel settore anziani;
- gruppi di appoggio presso i Centri Diurni ed i Laboratori protetti (che nel complesso sono n 27). Essi comprendono anche persone esperte per l'addestramento degli utenti alla realizzazione dei manufatti (es. Cooperativa Sociale Insieme di Alba, con un centinaio di volontari);

- gruppi di auto e mutuo aiuto di familiari di persone handicappate (ad es a Fossano, Savigliano, Saluzzo);
- associazioni di tutela: ANFFAS a Saluzzo, Cuneo, Mondovì; Unione Italiana Ciechi a Cuneo; ANMIL (infortunati sul lavoro) a Cuneo; Comitato di difesa dei diritti del disabile a Cuneo, che spesso offrono agli utenti anche prestazioni di aiuto concrete.

3.1.4. Servizi per la famiglia, tutela dei minori

In taluni centri maggiori le famiglie che includono figli adottivi oppure hanno bambini in affidamento confluiscono nell'ANFAA (Cuneo) o si costituiscono temporaneamente in gruppi con carattere di auto mutuo aiuto, in riferimento ai problemi educativi e relazionali che queste situazioni comportano.

Nell'ambito del Volontariato sono presenti Consultori Familiari del privato sociale a Cuneo e Mondovì, aderenti all'UCIPEM. Ad Alba opera un gruppo di Volontarie presso il Consultorio dell'ASL.

I CAV, Centri di Aiuto alla Vita sono presenti in tutti i Comuni maggiori che operano anzitutto a sostegno delle donne e famiglie che sono in difficoltà ad accettare una nuova nascita.

Nell'ambito minorile esistono strutture di ospitalità presso istituti religiosi, IPAB, comunità diverse gestite da Cooperative Sociali con una presenza di volontariato di appoggio.

3.1.5. Interventi contro l'emarginazione e le povertà

In questo ambito esiste un numero altissimo di iniziative di volontariato, spesso di dimensioni ridotte, talvolta con carattere informale *ed anche riservato*, che è difficile individuare e classificare. Ricordiamo tra le altre:

- a) Le Caritas diocesane presso le cinque Diocesi della Provincia, che offrono servizi ed interventi di varia natura, quasi sempre tramite volontari:
 - centri di ascolto

- centri di prima accoglienza (Cuneo, Fossano, Saluzzo)
- sostegno economico e distribuzione di beni di consumo
- iniziative di vario tipo per l'assistenza agli immigrati e la loro integrazione.
- formazione degli operatori e degli obiettori di coscienza che operano nei servizi
- esiste pure una cooperativa che fornisce abitazioni a famiglie in difficoltà (La Tenda, dispone di 44 alloggi nell'ambito di 4 Diocesi)

La Caritas diocesana di Saluzzo agisce tramite una Associazione denominata AVAS (volontari per l'assistenza sociale, dal 1972) che comprende tre delegazioni comunali (Saluzzo, Barge e Costigliole), due strutture di prima accoglienza ed un nucleo di pronto intervento.

Le Caritas svolgono inoltre una azione culturale e di sensibilizzazione nell'ambiente sociale a difesa dei soggetti deprivilegiati.

- b) Le Caritas Parrocchiali ed il Volontariato Vincenziano, presenti presso oltre un centinaio delle 500 parrocchie della Provincia, offrono tramite volontari centri di ascolto, mense, sostegno economico, beni di prima necessità, a seconda delle necessità emergenti sul territorio;
- c) Gruppi ed Associazioni diverse che assistono in vario modo persone in difficoltà. Detti gruppi sono presenti in molti dei 250 Comuni della Provincia ed hanno per lo più una matrice religiosa. Ne citiamo alcuni: Messa del Povero e Gruppo Speranza a Fossano; Gruppi Emmaus a Boves; GRIS a Roccavione; AVAS Savigliano; Gruppi di volontari a Ceresole e Sommariva Perno; OASI a Cuneo e Sommariva Bosco; Associazione Sandro Toppino ad Alba; Associazione Aurora a Bra.....
- d) Gruppi di appoggio ed assistenza per detenuti ed ex detenuti, presenti a Cuneo, Alba, Fossano.
- e) Gruppi di appoggio presso i SERT (tossicodipendenze, es Alba)
- f) Telefono amico, presente ad Alba, Cuneo, Saluzzo e Savigliano;

- g) Centro Studi sul disagio, Centro Studi Persona e Società (presenti a Cuneo)
- h) Sono anche presenti due Associazioni Nazionali per il trasporto degli ammalati in pellegrinaggio verso centri religiosi (Lourdes, Loreto, Fatima, Banneux, ecc.). Si tratta delle sezioni locali dell'UNITALSI e dell'OFTAL. L'UNITALSI è presente a Fossano (dal 1944, attualmente con 70 volontari), Cuneo, Alba. L'OFTAL è presente a Cuneo e Bra.

Iniziative a favore di persone e famiglie emarginate vengono intraprese e/o finanziate anche dai Lions Club, dai Rotary Club presenti in Provincia e dal Soroptimist.

Le informazioni sopra riportate e l'elenco fornito in appendice sono sicuramente incompleti rispetto alle piccole iniziative a carattere socio assistenziali presenti ovunque in Provincia.

3.2. Volontariato in ambito sanitario

Le Org di Volontariato più diffuse e note in Provincia, e tali da rappresentare fino a poco tempo fa il volontariato per antonomasia sono, assieme a quelle socio assistenziali, quelle sanitarie. Attorno alla tutela della salute ed al sostegno delle persone nelle situazioni di malattia e infortunio convergono le presenze più numerose e differenziate di volontariato.

3.2.1. Donatori

- a) I donatori di sangue costituiscono una delle presenze associate storicamente più antiche e significative del V. in ambito sanitario. In Provincia essi sono raggruppati in maggioranza nelle Sezioni Comunali dell'AVIS, costituite in almeno 44 Comuni. I volontari residenti in Comuni di ridotte dimensioni demografiche aderiscono alle Sezioni indicate. Le Sezioni maggiori raggiungono il migliaio di aderenti attivi, oltre ad un numero importante ed analogo di altri iscritti.

Nel complesso in Provincia i volontari AVIS risultano 11 488 (marzo 99). Nell'ambito della donazione del sangue esistono in Provincia altre

Associazioni, sia aderenti a raggruppamenti (AVAS, Mondovì, aderente alla FIDAS) sia di donatori autonomi (quali Nuova ADAS Saluzzo e Valli, SOS Sangue Cartignano, Donatori Autonomi Polonghera).

Si ricordano infine di Gruppi di Donatori Sangue Aziendali (es Michelin, Enel, Banca S Paolo)

Nonostante le limitazioni di età e di condizioni di salute imposte, la rete di donatori di sangue è imponente e la Provincia risulta "esportatrice" di sangue.

Più recentemente sono sorte le sezioni di donatori:

- b) di midollo: ADMO, 7 sezioni zonali con 5100 donatori, oltre a 20 volontari di segreteria, facenti capo ad una segreteria regionale attualmente dislocata a Pinerolo;
- c) di sangue cordonale: ADISCO
- d) di organi: AIDO, a Peveragno, Verzuolo, Moretta, Fossano;
- e) di cornea: ad Alba

Questo tipo di volontariato si caratterizza per la significativa e personalissima prestazione offerta dal Volontario, e nel contempo per il ridotto livello quantitativo di tempo dedicato (salvo, ovviamente, da parte dei dirigenti delle Associazioni). Questa situazione può chiarire le discrepanze tra le stime del numero dei volontari, ove vengano applicate soglie minime di tempo dedicato.

3.2.2. Trasporto infermi e pronto soccorso

Importanti associazioni di volontariato (Croce Rossa, Croce Bianca, Croce Verde ed altre) gestiscono una imponente rete per il trasporto degli infermi ed il pronto soccorso stradale (oggi 118, in collaborazione con le ASL). Le tre Associazioni citate sono collegate tramite ENPAS.

- a) La Croce Rossa, tramite l'organismo Volontari del Soccorso, è presente con 35 presidi (sottocomitati, delegazioni, gruppi) in altrettanti Comuni. Nel

complesso si tratta di 5 000 volontari (di cui più di 3500 volontari del soccorso attivi) oltre a 4500 iscritti.

- b) La Croce Bianca è presente con quattro presidi federati all'ANPAS (Fossano, con 170 attivi; Ceva; Ormea; Garessio)
- c) La Croce Verde è presente con 2 presidi (Bagnolo; Saluzzo)
- d) Esistono inoltre almeno altri 6 presidi di Associazioni autonome nella Langa-Roero.

3.2.3. Volontariato ospedaliero e domiciliare

Per l'assistenza agli infermi ricoverati esistono almeno tre gruppi locali dell'AVO (a Cuneo, Mondovì e Bra), dell'ADAS (Cuneo).

Associazioni locali tra cui SVAF (Fossano) e l'associazione per l'assistenza dei malati di AIDS (c/o Città dei ragazzi di Cuneo), AVASS (Busca, Verzuolo, Barge, Bagnolo, Manta), AVULSS (Saluzzo, Centallo, Revello), Volontari Cottolenghini (Cuneo) assistono malati ed inabili in diversi contesti.

3.2.4. Mutuo aiuto famiglie ammalati

Esistono numerose associazioni di parenti a sostegno dei malati di morbi gravi e/o cronicizzanti. Tra di esse:

- UILDM (lotta alla distrofia muscolare, Cuneo);
- DI.A.PSI. (malati psichici, Cuneo ed Alba);
- ANFFAS (handicappati, Cuneo, Saluzzo) e A.S.HA.S.(Savigliano)
- A.I.S.M. (sclerosi multipla, Cuneo)
- AICE (epilessia, Cuneo)
- ABC Piemonte (bambini cerebrolesi, Cuneo)
- Insieme a voi (handicap)
- A.N.P.V. (privi di vista, Alba)

Significative presenze di volontari esistono presso le 9 ACAT (Associazioni Club Alcolisti in Trattamento) presenti in Provincia.

3.2.5. Lotta contro le malattie

Si tratta di gruppi locali che collaborano con associazioni nazionali e regionali e che operano per la promozione della salute, l'assistenza e la raccolta fondi per il progresso delle cure, quali:

- AIRC (ricerca sul cancro)
- Lega Italiana per la lotta contro i tumori (Cuneo....)
- Associazione per la Prevenzione e la Cura dei tumori in Piemonte

3.2.6. Volontariato presso strutture sanitarie no profit

Nei dintorni di Cuneo esiste un gruppo di strutture sanitarie no profit di ispirazione religiosa denominate Casa Speranza. Ivi operano volontari anche con elevate competenze professionali.

3.3. Volontariato di impegno civile e cooperazione

- a) Hanno sede a Cuneo il Movimento non Violento ed il Coordinamento Pace.
- b) A Boves opera una nota e pionieristica Scuola di Pace promossa dal Comune. Iniziative analoghe a quest'ultima si vanno diffondendo (es Bra)
- c) Si individuano diverse iniziative di cooperazione a respiro mondiale:
 - Organizzazioni non governative (ONG) che operano a favore dei Paesi meno sviluppati e attivano colà presenze di volontari che durano mesi ed anche anni. In questo ambito emerge la LVIA di Cuneo (presente anche ad Alba), attiva dal 1967 nei Paesi meno sviluppati, sia in situazioni ordinarie che in momenti di grave crisi (inclusa l' Albania). L'IPSIA, collegata alle ACLI, opera pure in ambito di cooperazione;

- I Volontari dell'Assoc. Papa Giovanni XXIII sono presenti in diverse Nazioni in situazione critica;
- Rete di 10 Botteghe del Commercio Equo e Solidale, presenti ad Alba, Bra, Cuneo (4), Fossano, Mondovì, Racconigi, Savigliano, Saluzzo (2), imprese non profit gestite in prevalenza da volontari.
- Gruppi di sostegno di iniziative progettuali in Paesi meno sviluppati (la Comunità di Mambre, Busca, segue un progetto in Brasile; i Frati Cappuccini di Fossano convogliano il volontariato su di una serie di progetti per le Isole di Capo Verde);
- Le singole Diocesi appoggiano i propri missionari presenti in paesi meno sviluppati con raccolte di fondi, iniziative varie di sostegno ai progetti di sviluppo e presenze di volontari.
- Alcuni Comuni (Alba, Bra e Fossano) stanno sviluppando iniziative di cooperazione decentrata avvalendosi anche di volontari.

3.4. Volontariato della Protezione Civile e Vigili del Fuoco

In seguito alle disastrose alluvioni del 1994 e 1995 la Provincia di Cuneo si è data una robusta struttura di protezione civile, in cui il volontariato ha una parte molto rilevante (anche nella struttura di Coordinamento, che impegna una ventina di persone). Questa struttura opera in collegamento con la Croce Rossa ed i Vigili del Fuoco e poggia su:

- squadre antincendio boschivo : n. 9 gruppi zionali dislocati nelle valli montane e nelle Langhe in corrispondenza delle comunità montane, con 1309 volontari;
- gruppi comunali della protezione civile, presenti in 35 Comuni di varie dimensioni;
- gruppi ANA, facenti capo alle Sezioni dell'Associazione Nazionale Alpini, presenti in 15 comuni;

- gruppi specializzati, in numero di 10, tra cui teletrasmissioni, fuoristradisti, sub, cinofili, aerei leggeri.....

Nel complesso si tratta di 60 gruppi con 2430 volontari. Operano inoltre alcuni gruppi autonomi di Protezione Civile.

- In Provincia di Cuneo sono presenti 17 distaccamenti di Vigili del Fuoco Volontari, soggetti ad una particolare regolamentazione disciplinare ed economica, dislocati nei 3 Comuni maggiori ove non sono presenti i Vigili del Fuoco Permanenti (Bra, Fossano, Savigliano) ed in altri Comuni medi e di Valle.

3.5. Volontariato per la tutela e promozione di diritti

Tra i gruppi di tutela e promozione dei diritti ricordiamo:

- Amnesty International, sezione di Cuneo;
- Pax Cristi, a Saluzzo;
- Tribunale dei diritti del malato, collegato al Movimento Federativo Democratico, presente presso diversi Ospedali della Provincia (Cuneo, Fossano, Ceva);
- Centri di Aiuto alla Vita, presenti ad Alba, Bra, Fossano, Saluzzo, Savigliano. Essi si occupano soprattutto di famiglie e donne che sono in difficoltà ad accettare una nuova gravidanza, ma svolgono anche una azione culturale sul territorio per la difesa e la promozione della vita anche tramite manifestazioni pubbliche.
- Associazioni per la tutela di ammalati cronici, mutilati e invalidi, handicappati.....Queste Associazioni risultano maggiormente attive nell'aiuto concreto che nell'opera di tutela formale.
- Movimento consumatori (Cuneo).

3.6. Volontariato per la tutela e valorizzazione dell'ambiente

Sono costituite sezioni locali di:

- Legambiente (Alba, Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Barge);
- WWF (Alba, Bra, Cuneo, Mondovì, Savigliano);
- Pro Natura (Cuneo);
- Lipu (Cuneo, oasi di Crava-Morozzo e Racconigi)
- Natura Nostra (Savigliano)
- Green Peace (gruppo di appoggio, Alba)
- Club Alpino Italiano, presente in tutte le città maggiori ed in altri centri, da considerare attivo in preminenza nell'educazione all'attività sportiva.
- Esistono alcuni gruppi di guardie ecologiche.
- Comitati zionali per l'ambiente si costituiscono per affrontare problemi particolari (es. Associazione Rinascita Valle Bormida, Cortemilia).

3.7. Volontariato per la promozione della cultura ed educazione

3.7.1. Cultura

L'espressione è alquanto indefinita e può essere utilizzata per comprendere soltanto un ristretto numero di attività elitarie, oppure essere estesa a tutte le attività che offrono ai cittadini prodotti culturali in senso più ampio, fino a comprendere anche il folclore ed iniziative turistiche attente ai valori culturali. Si farà qui riferimento al concetto più ampio.

Le attività culturali non costituiscono certo una novità dell'oggi. Tuttavia, per le modalità con cui vengono assunte e proposte, molte di esse sembrano da riconsiderare quanto al carattere solidaristico che hanno assunto, con il conseguente riconoscimento dei Volontari operanti in esse con compiti di direzione, organizzazione, offerta di servizi culturali. Il servizio culturale oggi, in particolare in una Provincia coinvolta in un rapido mutamento sociale,

sembra meritare il più ampio riconoscimento, e per tale ragione se ne parla ampiamente.

In particolare possiamo ricordare la presenza di :

- a) associazioni culturali in senso stretto, con caratteri specialistici (es studi storici locali), presenti nei Comuni maggiori ed anche in altri;
- b) associazioni culturali operanti nei più svariati settori della cultura con iniziative di promozione verso il pubblico (es. Atrio dei Gentili, Effetto Notte, CETLI a Fossano; Attività e Cultura per Savigliano; Associazione La Torre a Bra; Associazione culturale Centallo Viva; Ervavoglio a Trinità);
- c) centrali associative quali ARCI (presenza per la cultura e lo sport-UISP- nei centri maggiori), ACLI (260 circoli in Provincia, prevalent. ricreativi), CIF, Sindacati, presenti nelle città maggiori e Pastorale Cattolica includono nei loro programmi attività culturali e si avvalgono di volontari per la gestione;
- d) Bande musicali in parte aderenti all'ANBIMA (Associazione nazionale). In Provincia operano almeno 45 bande con una quarantina di musicisti cadauna (es a Fossano l'Arrigo Boito ha 56 musicisti e circa 150 soci);
- e) gruppi corali, presenti in numerose località;
- f) gruppi folcloristici, sorti in anni più recenti nei centri maggiori (ma presenti anche in centri minori da tempo) che si cimentano soprattutto in rievocazioni storiche, presentando centinaia di figuranti in costumi d'epoca sia in occasione del Carnevale che in altre ricorrenze locali.
- g) circoli culturali e ricreativi delle aziende maggiori (Michelin, Ferrero, Enel, Telecom, Bongioanni...) Anche nelle situazioni in cui i soci non possono essere considerati volontari (secondo la accezione del termine da noi accolta), tale qualifica va talvolta riconosciuta all'attività degli animatori e dei dirigenti.
- h) associazioni e gruppi volti alla difesa ed al rinnovamento della cultura occitana nelle sue diverse espressioni: vita quotidiana, musica, arti figurative...

Nel complesso le associazioni culturali, artistiche e ricreative presenti in Provincia sono stimate in numero di 225 circa nell'indagine utilizzata dal Sole 24 Ore per stilare la graduatoria delle Province Italiane a fine 1998. Il loro numero è risultato notevolmente superiore, ma per motivi diversi non tutte possono essere considerate Org di volontariato: tale qualifica potrebbe spettare, secondo le nostre indagini, a circa 200 (v. elenco). Si tratta dunque del settore più numeroso, se pure formato da Org piuttosto giovani, di dimensioni ridotte, soggette a dinamiche di apparizione, attività di produzione di servizi e scomparsa piuttosto rapide.

3.7.2. Attività educative e formative

Il volontariato educativo che un tempo operava soprattutto con minori in condizioni di disagio si sta volgendo anche ad attività di promozione educativa a favore della generalità della popolazione giovanile, mentre associazioni aventi scopi diversi prendono coscienza della valenza educativa della propria attività. Ecco alcune situazioni:

- a) Numerosi gruppi giovanili a cui un tempo veniva assegnata una valenza quasi esclusivamente religiosa (cattolica) assumono la consapevolezza di svolgere anche importanti funzioni educative; ciò anche in seguito a scelte pastorali compiute dalla Chiesa Cattolica. E' il caso degli Oratori Parrocchiali, presenti in molte delle cinquecento Parrocchie cuneesi, specie in quelle dei centri maggiori. Al funzionamento degli Oratori e a quello di iniziative educative collaterali ed affini, quali colonie estive, estate ragazzi, ecc. collaborano numerosi volontari laici, spesso provenienti dall'Azione Cattolica, che in proprio realizza pure attività educative e formative.
- b) Un importante filone educativo giovanile è rappresentato dallo scoutismo, sia di ispirazione religiosa (AGESCI) più diffuso, che laica (CNGEI).

L'AGESCI è presente ad Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì, Saluzzo ed in alcuni centri minori. Essa impegna decine di educatori volontari (capi) tra i giovani e gli adulti

- c) Nell'ambito della formazione degli adulti esistono in Provincia le UNITRE a Cuneo, Fossano, Alba, Bra; Uni Adulti a Saluzzo, Università delle Tre Età a Savigliano. I docenti e gli istruttori, oltre ai dirigenti, sono spesso volontari.
- d) Associazioni e gruppi di volontari gestiscono iniziative educative a favore dei minori, specie appartenenti a famiglie deprivilegiate: ad es. l'associazione L'Aquilone di Racconigi, il progetto Scuola Aperta di Bra-Madonna dei Fiori, il doposcuola Cuneo Vecchia, l'Associazione giovanile S. Tommaso di Cuneo.

3.8. Volontariato per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico ed artistico

Per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico ed artistico è presente Italia Nostra ad Alba, Bra, Fossano Mondovì e Saluzzo. In centri minori sono presenti diverse Associazioni (es Amici di Bene, Marcovaldo a Caraglio).

A Saluzzo esiste una iniziativa di valorizzazione sociale di persone svantaggiate: queste sono impegnate nella vigilanza di beni architettonici locali.

Operano inoltre diverse Associazioni e gruppi locali, spesso presenti in più settori; in particolare sono presenti Circoli ed Associazioni di amici del museo (es. Alba, Bra...)

In collegamento con gli assessorati alla cultura, alle agenzie di promozione turistica zonali e comunali, alle Pro Loco e ad altre Associazioni sono portate avanti con personale spesso volontario iniziative volte alla conoscenza e valorizzazione (culturale e turistica) del patrimonio storico ed artistico locale, ad es. con visite guidate di città e monumenti.

3.9. Volontariato per l'educazione all'attività sportiva

L'attività sportiva è oggi praticata dalla maggioranza degli adolescenti e da importanti quote di bambini di età inferiore, sia di persone di età superiore. Se pure sono presenti numerose iniziative a scopo di lucro, esistono numerose

Associazioni sportive che operano almeno in parte con prestazioni volontarie dei propri dirigenti e tecnici (allenatori) ed offrono, in particolare ai giovani, un servizio di grande rilevanza educativa, ancorchè talvolta inconsapevole.

Il numero di queste Associazioni e gruppi è cresciuto in anni recenti in tutti gli ambiti dello sport: se ne contano un centinaio ed oltre in ciascuno dei centri maggiori, decine nei centri intermedi e non mancano in molti degli altri centri, anche piccoli.

Una quota delle associazioni è collegata alle centrali nazionali UISP, CSI, LIBERTAS.

Alcune Congregazioni Religiose hanno promosso Associazioni per attività sportive e ricreative. Riguardo alle attività sportive, a differenza di quelle culturali (non sembra frequente l'individuazione di Organizzazioni in cui l'agire solidaristico sia alla base della loro esistenza, in quanto nello sport sono spesso presenti interessi economici, selezioni di atleti sulla sola base delle prestazioni rese, tensioni agonistiche, mentre la dimensione educativa spesso non riceve una specifica ed intenzionale attenzione. Pertanto vengono qui considerate solo le Associazioni che hanno dichiarato alla Regione o alla FIVOL la loro dimensione solidaristica, oltre a quelle espressamente individuate nel corso della presente ricerca.

Se risultano relativamente poco numerose le Organizzazioni, sono certamente più numerosi i Volontari, peraltro aventi un particolare statuto, per così dire auto definito.

3.10. Altre attività

Il panorama dei settori ordinari di impegno del Volontariato può lasciare qualche dubbio sulla sua completezza - ma anche su possibili eccessi - ove l'intento sia di individuare l'intera gamma delle situazioni in cui riconoscere con valide ragioni una presenza di Volontariato sociale. Riteniamo di indicare tre ambiti o modalità di impegno che meritano alcune ulteriori considerazioni:

1) Ambito culturale

Al punto 3.7.1 abbiamo indicato attività culturali il cui carattere di volontariato sociale, solidaristico, potrebbe sollevare riserve. Ci riferiamo in particolare alle bande musicali, ai cori, ai gruppi folcloristici ed altri. La tesi sostenuta in questo lavoro e qui ripresa porta a ravvisare in queste attività **una componente oggettiva di solidarietà ove le dette Organizzazioni offrano gratuitamente in pubblico i risultati della loro attività**. Nè si devono trascurare attività solidali quali le frequenti esibizioni in favore di persone svantaggiate presso residenze assistenziali, in occasione di raccolte fondi, ecc.

2) Ambito politico - amministrativo locale, Comitati di Quartiere, Pro Loco

Una osservazione ravvicinata dell'attività degli Amministratori locali nei Comuni piccoli e piccolissimi (in Provincia n 93 Comuni hanno una popolazione non superiore ai 500 abitanti), sembra evidenziare significativi aspetti di volontariato:

- in queste realtà è quasi sempre assente un riferimento organico a partiti e movimenti politici sovracomunali;
- si può ritenere che le modeste indennità spettanti al Sindaco e gli Assessori (talvolta neppure deliberate) stiano a fronte delle responsabilità istituzionali, ma spesso costoro, per promuovere le proprie comunità locali, si assumono gratuitamente ulteriori gravose incombenze non obbligatorie.

Considerazioni analoghe possono essere avanzate a proposito dei Comitati di Quartiere e di Frazione, spesso a carattere informale o semi formale.

Per completezza di argomentazione si precisa che nella amministrazione dei Comuni maggiori la presenza di schieramenti politici veri e propri e l'entità degli interessi in gioco portano a considerare altrimenti il significato dell'azione amministrativa.

Le Pro Loco (circa 200 in Provincia) sono strutture gestite spesso da volontari, peraltro la loro azione risulta temporanea, a carattere ricreativo

generale con rilevanti dimensioni economiche e sponsorizzazioni, scarsamente incidente nella dimensione solidarietà.

Comunque tutte le attività presentate nel presente Punto 2), che sono per così dire al limite della definizione di Volontariato già abbastanza ampia da noi prescelta, **non vengono considerate all'interno del presente lavoro**. L'attività amministrativa nei piccoli Comuni richiederebbe invece più approfondite riflessioni.

c) Volontari attivi in organizzazioni e gruppi non di volontariato

Si è osservato in generale che la presenza di Volontari è più ampia e diffusa rispetto alle Organizzazioni che si definiscono di Volontariato. In numerosi settori, ed in particolare in quelli della dello sport e dell'educazione ed anche del tempo libero operano, in organizzazioni aventi fini diversi, soggetti da considerare Volontari a tutti gli effetti.

La rassegna delle attività di Volontariato presenti in Provincia di Cuneo sopra esposta è da ritenere indicativa e certamente incompleta, come abbiamo rilevato altrove. Ciò nonostante le attività, in particolare quelle del settore culturale, presentano dimensioni insospettite che depongono favorevolmente sulla socialità extra familiare ed extraamicale cresciuta in anni recenti e ben lasciano sperare per l'evoluzione futura del tessuto sociale della Provincia.

4. Funzioni e problemi del volontariato

4.0. Funzioni sociali manifeste e latenti

Pare importante a questo punto domandarsi a questo punto quali siano le funzioni sociali del volontariato, con particolare riferimento alla situazione concreta della Provincia di Cuneo. Un tentativo di interpretazione adeguato alla complessità del tema consiglia di distinguere anzitutto tra **funzioni manifeste e funzioni latenti** (cfr R.K. Merton, Teoria e Struttura Sociale, il Mulino 1966, cap I).

Riteniamo manifeste le funzioni che vengono formalizzate ed apertamente dichiarate dagli attori e condivise anche dall'opinione pubblica, latenti quelle non dichiarate e non apparenti, ma che ad una analisi approfondita risultano effettive ed incidenti.

4.1. Funzioni manifeste

Nel mondo del Volontariato si discute spesso sul proprio ruolo nella società, e ci si interroga a proposito del rischio che il V. in Italia (in particolare quello impegnato nei settori sanitario e socio assistenziale, i più consistenti) funzioni da tappabuchi delle falle presenti nel nostro Welfare State o, ancora più realisticamente, che la delega concessa al Volontariato in molti settori rappresenti soprattutto un tentativo di risparmiare denaro.

Il Volontariato cerca di allontanare con le parole ed anche con gesti concreti questo rischio, che peraltro è sempre dietro l'angolo. Esso rivendica per sé un ruolo propulsivo nella società ed un ruolo educativo delle nuove generazioni che va al di là del sostegno fornito alle fasce deboli. Esso guarda al futuro in modo concreto ed avveduto, impegnandosi negli ambiti problematici emergenti, come già ha fatto in passato (basti pensare agli interventi in ambito tossicodipendenza ed AIDS, ove il V. ha preceduto largamente il servizio pubblico, indicandogli anche le vie per procedere).

La comunanza simbolica ed anche politica delle espressioni di volontariato nei differenti settori di impegno non esime però dal dare conto di significative differenze.

In primo luogo sembra utile distinguere, in analogia a quanto indicato in 1.2, tra V. con prestazioni di CURA nei confronti delle persone e Volontariato con prestazioni differenti (almeno in prevalenza), che possiamo denominare SIMBOLICHE.

A) PRESTAZIONI DI CURA

Appartengono al primo gruppo :

A1) - *VOLONTARIATO SOCIO ASSISTENZIALE*

Esso ha svolto recentemente una funzione, poco considerata, di matrice e culla del Terzo Settore, il cosiddetto no profit moderno (quello più antico delle IPAB fonda la sua origine nella beneficenza).

Nel Volontariato socio assistenziale si sono avviate esperienze di servizio economicamente disinteressato a favore delle persone e gruppi in difficoltà, che col crescere dell'impegno ed il mutare delle esigenze si sono in parte e gradualmente condensate nelle cooperative sociali (presenti in Provincia di Cuneo in n. di 46 di tipo A e di 27 di tipo B). Esse oggi coprono anche in una quota considerevole nella gestione dei servizi socio assistenziali, pur conservando al loro interno presenze volontarie, particolarmente significative nelle cooperative di tipo B (inserimento lavorativo di persone svantaggiate, sostenuto anche da volontari).

A2) - *VOLONTARIATO SANITARIO*

Questo volontariato, che è stato tra i primi ad espandersi in Italia ed in Provincia nel secondo dopoguerra, ha fornito considerevoli stimoli per la riforma sanitaria, oltre che, ovviamente, offrire quotidianamente alle persone interventi per una migliore qualità di vita e di relazioni nonché di soccorso nell'emergenza.

A3) - *VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE*

In Provincia di Cuneo la sua presenza si è consolidata e riorganizzata in seguito all'esperienza delle disastrose alluvioni del 1994 e 95, fino a connetterlo in una rete capillare e complessa, in grado di mobilitarsi rapidamente in seguito alle varie possibili emergenze. Questo volontariato interviene pure al di fuori dei confini provinciali e nazionali, come è avvenuto anche di recente (in Albania).

B) PRESTAZIONI SIMBOLICHE

Appartiene al secondo gruppo il rimanente volontariato; esso non è impegnato principalmente ad offrire servizi di cura alle persone ma piuttosto ad ottenere mutamenti di atteggiamenti, di mentalità, nonché di disposizioni legislative:

B1) - PROMOZIONE DEI DIRITTI E IMPEGNO CIVILE

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Per i primi si tratta di esperienze più recenti e che in Provincia sono relativamente meno numerose, di matrice prevalentemente laica, a differenza del V. socio assistenziale che ha una prevalente matrice religiosa cattolica. Il riconoscimento della loro importanza è recente ma sempre più ampio ed incontra una attenzione crescente nell'opinione pubblica.

La cooperazione internazionale è stata avviata da decenni dalla LVIA di Cuneo nei confronti dei paesi meno sviluppati; attualmente le iniziative sono numerose; esse inoltre stimolano e coinvolgono l'opinione pubblica sui temi dello sviluppo.

B2) - TUTELA DELL' AMBIENTE

TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO ED ARTISTICO

Anche queste rappresentano attività che solo di recente si sono sviluppate, assieme alla coscienza dell'importanza di questi beni per la vita sociale e per la nostra identità individuale e collettiva, per la salvaguardia stessa del creato.

B3) - PROMOZIONE DELLA CULTURA ED ATTIVITA' EDUCATIVE

EDUCAZIONE ALL' ATTIVITA' SPORTIVA

Queste attività hanno una lunga e differenziata tradizione: elitaria la prima religiosa e scolastica la seconda, agonistica e di tempo libero la terza. La coscienza diffusa della loro rilevanza per la formazione globale della personalità in tutti gli strati sociali è invece recente, e con essa forme di impegno sociale nel volontariato sempre più intenzionali, solidaristiche e diffuse.

C) IL VOLONTARIATO COME REALTA' SOCIALE

Per il fatto stesso di esistere e di mobilitare molte migliaia di volontari, di costituirsi in organizzazioni anche complesse che svolgono innumerevoli attività, il Volontariato rappresenta un attore sociale di prim'ordine, che gestisce una quota rilevante della vita associata dei cittadini e contribuisce alla formazione dell'opinione pubblica. Da un altro punto di vista la sua azione è equivalente al lavoro di migliaia di persone ed ha una rilevanza economica affatto trascurabile.

4.2. Funzioni latenti

Non è agevole dare conto di queste funzioni, pur rilevanti, senza correre qualche rischio di parzialità.

Una prima funzione latente dell'azione volontaria riguarda la personalità dei volontari stessi ed in particolare dei dirigenti. Esso è stata esaminata in diverse ricerche compiute da Federazioni e da studiosi negli anni 80. Risulta in sintesi che l'azione volontaria può rappresentare non solo una fonte di gratificazione per chi la compie o la coordina, ma che, in termini sociologici, da essa si possono trarre elementi di rinforzo della propria identità personale e di miglioramento del proprio ruolo sociale.

Una seconda funzione latente può essere individuata nel constatare che il Volontariato assume talvolta il carattere di impegno alternativo, una via di fuga dall'impegno politico il quale, da parte di alcuni Volontari viene ad un tempo ritenuto cruciale e nello stesso tempo "declassato" quale attività impura per il carattere cinico dei mezzi che usa e per la compromissione presente nei fini. Ciò anche se non mancano volontari che coniugano la loro attività con l'impegno politico. E' comunque evidente che da molti l'impegno volontario è inteso come l'unico impegno politico praticabile nella presente contingenza storica. Questa problematica è spesso dibattuta con toni preoccupati nell'ambiente cattolico cuneese, che paventa un eccessivo allontanamento dalla politica dei credenti impegnati esclusivamente nel sociale.

Una terza funzione latente dell'azione volontaria può essere ritenuta tipica (ancorchè non esclusiva), del Cuneese. Facciamo qui riferimento a due concetti proposti nella ricerca "Analisi socio demografica delle strutture familiari", al cap. 6. Si tratterebbe di due caratteristiche, tra loro collegate, riscontrabili nel tessuto sociale cuneese fondato sulla famiglia: "esclusivismo familiare" e "solidarietà di emergenza".

In un contesto sociale con le citate caratteristiche l'assunzione dello status di volontario (specie se di prestazioni concrete) **conferisce legittimità sociale ad un "ponte" tra i diversi gruppi familiari e sociali, mentre l'esercizio del corrispondente ruolo opera collegamenti e collaborazioni, utili per connettere simbolicamente e materialmente il tessuto sociale. Ove poi si verifichi l'emergenza (negativa) il volontario operante nella crisi interpreta l'ethos collettivo che in tali momenti esprime pienamente la sua (di norma limitata) solidarietà.**

4.3. Problemi, aspettative, novità nel volontariato

Le informazioni raccolte in merito, soprattutto tramite le interviste ad operatori del Volontariato e a testimoni privilegiati evidenziano alcune problematiche comuni al Volontariato operante in tutti i settori, mentre altre risultano specifiche di alcuni di essi.

4.3.1. Problemi generali

a) Una prima considerazione emerge nel constatare come molte Org, specie quelle di minori dimensioni, giudicano molto impegnativa la propria necessaria attività organizzativa interna. Se pure meramente strumentale, essa si pone come una esigenza da soddisfare prioritariamente allo svolgimento dell'attività solidaristica per cui l'Org. è sorta. Ciò non deve stupire se si considera che l'Org deve ad es. coordinare le prestazioni, se pure di breve durata, di un numero relativamente elevato di persone, che nell'assumere impegni di servizio spesso devono dare la priorità alle proprie esigenze familiari e di lavoro. Esistono inoltre numerosi e ben noti vincoli

legislativi, amministrativi e procedurali allo svolgimento di qualsiasi attività, che comportano una importante quota di lavoro burocratico. In questo ambito il Volontariato dovrebbe poter contare in futuro sui Centri di Servizio (UNIVOL), ma i problemi sono così numerosi e complessi che l'appoggio sistematico e mirato di un Ente territoriale quale la Provincia potrebbe risultare prezioso (ad es nel rapporto con altri Enti).

- b) Una seconda considerazione va fatta a proposito della Formazione dei Volontari. Questa attività sta gradualmente assumendo il rilievo che merita a fronte di problematiche sempre più complesse e delle crescenti aspettative degli utenti; essa dovrà essere mantenuta e potenziata nel tempo, pena la decadenza operativa della stessa azione volontaria. E' infatti riscontrabile uno stretto legame tra impegno formativo, qualità delle prestazioni offerte ed efficienza. La formazione risulta peraltro una azione molto impegnativa, sia da parte delle Org. che dei singoli Volontari.
- c) Una terza considerazione va fatta a proposito delle sedi delle Organizzazioni. Molte di esse hanno difficoltà a disporre di una sede adeguata, con perdita di capacità operativa ed anche di identità. Il problema non ha soltanto una valenza economica; l'edilizia privata non immette sul mercato locali idonei per numerose attività, per le quali possono essere necessari ingressi indipendenti e privi di barriere architettoniche, locali idonei alla conservazione di attrezzature e automezzi, collocazioni tali da non disturbare i cittadini.....In questo ambito l'impegno dell'Ente Provincia potrebbe fornire un notevole contributo, anche in forma di raccomandazione agli estensori ed ai gestori dei Piani Comunali.
- d) Una quarta considerazione va fatta in riferimento alla difficoltà ed alla fragilità dei collegamenti tra le diverse attività ed Org. di Volontariato, anche operanti in ambiti identici.

Un primo atteggiamento può essere quello di ignorarsi a vicenda, stando in una prospettiva di autosufficienza od autolimitazione del campo di osservazione.

Un secondo atteggiamento riscontrato è la posizione concorrenziale, specie in riferimento agli obiettivi ed ai modelli di intervento. Questa situazione, in un contesto altamente dinamico, non è da valutare necessariamente in senso negativo.

Emerge infine una non adeguata informazione sui piani e sugli interventi degli Enti Pubblici operanti nel medesimo settore.

4.3.2. Problemi, aspettative, novità emergenti in settori specifici

- a) Il volontariato socio assistenziale individua una massa crescente di bisogni da soddisfare, dovuta in parte a carenze del servizio pubblico ma forse più dal continuo insorgere di nuovi bisogni. Pertanto i Volontari non sono sempre sufficienti, e talvolta risulta arduo formarli adeguatamente all'ascolto dei bisogni ed al lento, frustrante ritmo dei cambiamenti perseguiti per il soddisfacimento dei bisogni.

Questo stesso V. ed anche quello sanitario trovano talvolta difficoltà nel mantenere rapporti proficui con Enti Pubblici, ASL, ecc. Alla base di ciò sono da presumere, più che atteggiamenti negativi da parte dei soggetti, le difficoltà di incontro tra la cultura della solidarietà immediata e quella burocratica.

- b) Il volontariato sanitario sta gradualmente innestando, accanto ai comparti tradizionali della donazione di sangue e della emergenza e quelli recenti ma consolidati della donazione di organi, (compiti svolti ormai ad un livello professionale) nuove iniziative di promozione della salute in settori specifici; si stanno inoltre costruendo reti complesse e significative di auto mutuo aiuto, fortemente impegnate nella formazione permanente con l'impiego di metodologie avanzate.
- c) In diversi settori vengono segnalate difficoltà nel coordinamento nella attuazione degli interventi; ciò viene riscontrato nella emergenza antinfortunistica ma anche che nei confronti di persone bisognose di sostegno.

Il problema del coordinamento e della sovrapposizione degli interventi viene evidenziato in taluni ambiti della Protezione Civile, nonostante il forte impegno assunto a livello provinciale.

- d) Nell'ambito della tutela dei diritti, accanto alle iniziative consolidate stanno crescendo iniziative di tutela per gli immigrati, talvolta create e gestite dagli immigrati stessi.
- e) Nell'ambito della tutela e valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio storico ed artistico di sono affermate in Provincia, con sedi nei centri maggiori, organizzazioni aderenti alle note centrali nazionali ma anche iniziative caratterizzate da una specifica attenzione alla cultura locale, cresciute in centri anche piccoli o piccolissimi.
- f) Il filone più recente del volontariato cuneese è rappresentato dal moltiplicarsi delle associazioni culturali, il cui fine solidaristico, anche al di là delle intenzioni dei promotori, sta nel significato oggettivo dell'azione svolta, nel mettere a disposizione dei cittadini prodotti culturali di rilievo ed altamente specifici per il loro legame con l'ambiente sociale a cui sono offerti.

Nonostante l'esistenza di numerosi e diversi problemi, tra i Volontari ed i Responsabili delle Organizzazioni prevale un ragionevole ottimismo per il futuro, che si esprime nell'intento di proseguire e, spesso, di potenziare le attività in corso.

5. Considerazioni riassuntive

Il Volontariato può essere inteso, in linea generale, come una presenza sociale specifica nel continuum della realtà sociale, collocato come ponte tra i mondi vitali, il privato, e la società organizzata, il sistema.

- 1 - Il Volontariato in Provincia di Cuneo presenta una elevata consistenza quantitativa a fronte dei valori nazionali e regionali, sia riguardo al numero dei Volontari (quasi 60 000) che delle Organizzazioni (almeno 870) ed una incredibile capillarità di diffusione (2/3 dei 250 Comuni,

v.allegato). Esistono in particolare importanti coordinamenti di settore (es Protezione Civile) ed Associazioni "a grappolo" (ACLI, ARCI, CARITAS.....).

Esso appare fiorente ed in crescita specie nell'ambito culturale.

- 2 - Un significativo numero di Volontari è attivo anche in contesti non di volontariato, nello associazionismo non espressamente solidale (sport, tempo libero); costoro ampliano la diffusione di un codice solidaristico entro aree sociali altrimenti soggette a logiche in prevalenza utilitaristiche.
- 3 - Il Volontariato Cuneese contribuisce in modo significativo al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, supplendo non soltanto alle carenze del Welfare pubblico, che risultano localmente abbastanza contenute, ma anche neutralizzando o contrastando ostacoli strutturali presenti, quali l'elevato decentramento della popolazione, la carenza della viabilità e dei trasporti, la fragilità del territorio. Nel contempo esso, grazie alle reti di collegamento che sostiene, contrasta pure l'isolamento nella sua dimensione culturale.
- 4 - Il Volontariato rappresenta una scuola di cittadinanza solidale davanti alle nuove generazioni, che vi aderiscono diffusamente; tuttavia la sua azione meriterebbe di essere meglio conosciuta dalla opinione pubblica anche nel suo agire quotidiano oltrechè nei momenti di emergenza
- 5 - Il Volontariato svolge anche complesse funzioni di integrazione sociale, che abbiamo analizzato in 4.2 e ripreso nel precedente comma 3.
- 6 - Il Volontariato sta attraversando in taluni settori una crisi di adattamento alle mutate esigenze della società, pertanto sono riscontrabili forme di aggregazione miste di attività di volontariato e non, come pure il passaggio dal Volontariato all'Impresa no profit (spesso Cooperativa Sociale). Queste realtà miste non devono stupire, esse sono presenti anche negli altri Paesi Occidentali. In tal senso il V. può rappresentare anche una scuola di imprenditorialità per le giovani generazioni.

Il V. appare anche come un soggetto che crea un rilevante valore economico (non monetario ma di utilità) costituito anzitutto dalle prestazioni di cura offerte da molte migliaia di persone e dalla valorizzazione e salvaguardia di beni presenti nell'ambiente.

7 - Al di là della rilevante e decisiva **omogeneità solidaristica** il Volontariato si presenta come un insieme di piccoli mondi, ciascuno portatore di tratti culturali diversi, che si sviluppano anche in riferimento ai differenti servizi prescelti ed offerti. Questi mondi sono scarsamente comunicanti tra di loro.

8 - La diffidenza nei confronti dell'azione politica e dei politici da parte del V. deve essere considerata attentamente (anche se i Volontari partecipano alla politica assai più dei cittadini comuni). Secondo una prima analisi si potrebbe interpretare questa situazione come esito di un tema, presente nella cultura del Volontariato italiano: **esso stesso fa la "vera" politica.**

La evidente separatezza che comunque si riscontra tra i due campi merita riflessioni ed iniziative adeguate anche da parte dell'Ente Pubblico.

9 - Un rapporto paritario di confronto e di consultazione Ente Provincia - Volontariato può dare un contributo a superare le barriere comunicative esterne ma anche interne al V. e avviare la preparazione di un patto di collaborazione con le sue regole. Tuttavia i rapporti quotidiani e concreti potrebbero rivelarsi più efficaci a livello dei diversi settori di intervento (che spesso corrispondono alle diverse competenze assessorili dell'Ente Provincia e dei Comuni) piuttosto che a livello generale.

10 - L'attenzione dell'Ente pubblico nei confronti del Volontariato dovrebbe concretizzarsi collaborando alla soluzione dei suoi problemi, a partire da quelli logistici, che spesso ne ostacolano l'efficacia dell'azione.

Tra i problemi presenti nel volontariato esiste in taluni ambiti la difficoltà a reperire Volontari in numero adeguato, nonché a motivarli adeguatamente e formarli ai compiti attesi. Il giovane Volontario tende ad agire, mentre spesso sarebbe più importante ascoltare. Fermo restando che queste esigenze di formazione dovrebbero trovare risposte nella

attuazione delle disposizioni di legge (Centri di assistenza al Volontariato, ormai costituiti nei principali centri della Provincia), l'Ente Pubblico Locale potrebbe in diversi modi sostenere e facilitare e talvolta promuovere questa azione.

- 11- L'analisi del Volontariato è stata portata avanti qui con una certa attenzione alle realtà contigue, che sono anzitutto le Cooperative Sociali e le Associazioni (la cui azione è regolata dalla recente legislazione regionale).

In appendice al presente lavoro, oltre all'elenco delle Organizzazioni di Volontariato che è stato possibile individuare, sono riportati elenchi delle Cooperative Sociali esistenti in Provincia e delle Associazioni iscritte all'Albo provinciale.

Possono essere considerate contigue al volontariato, tra le altre realtà, anche le IPAB, talune Opere Pie e Fondazioni, operanti specie nel campo socio assistenziale; in esse quantomeno gli amministratori sono per lo più volontari. Su queste realtà, peraltro, funzionanti a norma delle leggi vigenti e in parte soggette a forme di controllo pubblico non sono state esperiti approfondimenti.

- 12- Nonostante i problemi ricordati e carenze di finanziamenti il Volontariato guarda al futuro con un ponderato ottimismo e spesso progetta ampliamenti e miglioramenti della propria azione.

APPENDICE - ELENCO DI ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO OPERANTI NELLA PROVINCIA DI CUNEO

PREMESSA

L'elenco delle Organizzazioni di Volontariato riportato in seguito è frutto di un lungo lavoro di ricerca, selezione ed affinamento delle informazioni recepite. Esso è peraltro notevolmente soggetto ad imperfezioni ed incompletezza per diverse ragioni, tra cui:

- carenza di informazioni, specie in merito ad Org. di recente costituzione, di dimensioni ridotte, di Org. operanti nella stretta riservatezza (specie nel campo socio assistenziale);
- obsolescenza delle informazioni, poiché esiste una dinamica notevole di nascita, trasformazione, scomparsa delle Org. Talune di esse possono essere nel frattempo scomparse o modificate.
- impropria attribuzione del settore di intervento, specie nei casi in cui una data attività può essere "letta" da diversi punti di vista;
- impropria attribuzione della qualifica di volontariato, che dovrebbe intendersi strettamente associata alla gratuità delle prestazioni ed alla solidarietà insita nell'intervento.

1) CRITERI DI FORMAZIONE DELL'ELENCO

Per la formazione dell'elenco sono state considerate in sequenza:

- 1) Le Org. censite dalla FIVOL nel 1997 (con alcune modifiche al settore di intervento indicato). Si tratta di n 148 Org, per lo più di maggiori dimensioni;
- 2) Le Org. iscritte nel Registro Regionale del Volontariato del Piemonte al 31/12/1998. Si tratta di n° 141 Org. di cui solo 69 coincidenti con quelle censite dalla FIVOL;

- 3) Le Org. inserite negli elenchi messi a disposizione dall'Amministrazione Provinciale ed in particolare nell'Albo delle Associazioni, tenuto a norma della Legge Regionale n 48/95 dal Settore Assistenza. Si tratta di elenchi non comprendenti esclusivamente Org di volontariato, e sui quali si è resa pertanto necessaria una selezione. Nell'ambito della Protezione Civile si è ottenuto un elenco esauriente dei gruppi coordinati. E' stato inoltre preso in considerazione il fascicolo IDENTITA' - CULTURA presentato a Cuneo in occasione degli Stati Generali.
- 4) Le Org. inserite negli elenchi messi a disposizione da parte dei Comuni maggiori, per i quali valgono le considerazioni espresse in 3);
- 5) Le Org. inserite negli elenchi messi a disposizione da alcuni Coordinamenti, in particolare dalla Croce Rossa Provinciale, dai Vigili del Fuoco, dalle 5 Diocesi Cuneesi;
- 6) Le Organizzazioni individuate dagli estensori della ricerca.

La presa in esame degli elenchi in sequenza deve intendersi come l'acquisizione dall'elenco del primo rango (FIVOL) di tutte le Org. indicate, e dall' elenco di ciascun rango successivo di tutte le informazioni non comprese nell'elenco del rango precedente.

2) CRITERI DI SELEZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI DA INSERIRE

- A) - Tutte le Org. censite dalla FIVOL e quelle inserite nel Registro Regionale del Volontariato sono state incluse, in quanto già selezionate da organismi competenti.
- B) - Nell'ambito della Protezione Civile sono state incluse tutte le Org. facenti capo al Coordinamento Provinciale e tutti i distaccamenti di Vigili del Fuoco Volontari.
- C) - Nei vari ambiti sono state incluse tutte le Org locali facenti capo a noti Coordinamenti nazionali e Provinciali, ad es. AVIS, Croce Rossa, Croce Bianca, Croce Verde, AVO..... Caritas Diocesane, S. Vincenzo.....WWF, Legambiente, Italia Nostra..... ARCI, ACLI, AGESCI..... CSI, Libertas...

Più arduo è risultato è risultato individuare e selezionare le Org. a carattere locale, specie operanti in due settori: promozione cultura ed educazione permanente, educazione all'attività sportiva, avendo presenti tre parametri di selezione: esistenza di una organizzazione permanente, gratuità della prestazione, significato solidaristico della prestazione stessa. Non trascurando la eventualità di informazioni inesatte si è proceduto come segue:

- D) - Nell'ambito dell' educazione permanente e dell'educazione all'attività sportiva ci si è attenuti ad un criterio oggettivamente restrittivo, ritenendo raramente presente il significato solidaristico della prestazione.
- E) - Nell'ambito culturale invece si è ritenuto di ravvisare una solidarietà implicita in ogni prestazione culturale offerta gratuitamente al pubblico, a prescindere da eventuali "secondi fini" esibizionistici, professionali o di altra natura, difficilmente controllabili. Questa scelta è stata stimolata dalla considerazione della rilevanza delle attività culturali nel sostenere il profondo cambiamento sociale in atto nella nostra Provincia. Applicando questo criterio è risultata inserita nell'elenco una grande quantità di Org culturali, al punto da superare numericamente quelle sanitarie e socio assistenziali. Si tratta di oltre duecento Org., tra cui una sessantina di bande musicali e cori polifonici, una decina di gruppi teatrali.
- F) - L'ambito ricreativo e del tempo libero non è stato preso in considerazione in quanto tale; sono state considerate alcune Org. che promuovono la fruizione del tempo libero da parte di soggetti emarginati e/o disabili.

3) CLASSIFICAZIONE DELLE ORGANIZZAZIONI

Ai fini della Ricerca le Organizzazioni di Volontariato vengono classificate in 9 settori di attività, seguendo il dettato della L. R. n. 38 / 1994:

- 1) socio assistenziale;
- 2) sanitario;
- 3) impegno civile;
- 4) protezione civile;

- 5) tutela e promozione di diritti;
- 6) tutela e valorizzazione dell'ambiente;
- 7) promozione della cultura ed educazione permanente;
- 8) tutela e valorizzazione del patrimonio storico ed artistico;
- 9) educazione all'attività sportiva.

In Provincia di Cuneo sono presenti 870 Organizzazioni di Volontariato.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Ambrosini M., *Crisi dello stato sociale, 3° Settore e Volontariato*, Aggiornamenti Sociali, n 11/95

Boccacin L., *Le Org. di Volontariato dopo la legge 8/91*, Aggiornamenti Sociali 1/96 p. 39 segg.

Città di Alba, *IO SIAMO - Guida alle aggregazioni giovanili*, Comune di Alba 1996

Donati P., *Sociologia del Terzo Settore*, NIS Roma 1996

Frisanco R. , Ranci C., *Le dimensioni della solidarietà*, FIVOL Roma 1999

Gruppo Abele, *Annuario Sociale 1988*, EGA Torino 1998

Ranci C. *Volontariato (voce in)*, *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol VIII - Treccani Roma 1998

Rebora G., *Le Organizzazioni non profit*, Aggiornamenti Sociali n 12/96

Rei D., *Dopo la legge: la terza fase del Volontariato*, Animazione Sociale n. 4/92

Tavazza L., *Volontariato (voce in) Nuovo Dizionario di Sociologia*, Ed Paoline Milano 1987

Tavazza L., *La Fondazione Italiana per il Volontariato*, Aggiornamenti sociali 6/99 p. 459 segg.

REGIONE PIEMONTE, *Notiziario bibliografico: Volontariato*.